



La tradizione filosofica dall'antico al moderno

Rivista semestrale, Firenze-Parma, E-theca OnLineOpenAccess Edizioni

Anno XI, n. 4, 2024

Pietro Antonio Podolak | *Schemata Isagogica. Osservazioni sui prologhi di alcuni commenti logici del XII secolo a Isagoge e Categorie*

Sara Bonechi | *Galileo e i Galileiani. Un archivio polifonico*

Stefano Caroti | *Una tarda critica a Cartesio e Gassendi di un tomista dei primi del '700: la Dissertatio de modis sciendi iuxta Chartesii et Gassendi discipulos*

Siegrid Agostini | *Miti e immagini cartesiane*

ISSN 2284-1180

This volume is open access under a CC BY license. This license allows re-users to distribute, remix, adapt, and build upon the material in any medium or format, so long as attribution is given to the creator. The license allows for commercial use.

Questo volume è a libero accesso secondo la licenza CC BY. Questa licenza permette di distribuire, modificare, adattare e creare opere derivate dall'originale, anche a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta una menzione di paternità adeguata.

NOCTUA

Direttore

Stefano Caroti (Museo Galileo, Firenze)

Co-direttore

Andrea Strazzoni (Università degli Studi di Torino)

Editors

Sara Bonechi (Museo Galileo, Firenze)

Stefano Caroti (Museo Galileo, Firenze)

Simone Fellina (Università degli Studi di Parma)

Erika Gisler (Staedtische Toechterhandelschule Luzern)

Ludovica Marinucci (Università degli Studi di Salerno - Consiglio Nazionale
delle Ricerche, Roma)

Marco Storni (Université libre de Bruxelles)

Andrea Strazzoni (Università degli Studi di Torino)

Comitato scientifico

Fabrizio Amerini (Università degli Studi di Parma)

Maria Rosa Antognazza (King's College London, 1964-2023)

Giulia Belgioioso (Università del Salento, Lecce)

Carlo Borghero (Università degli Studi di Roma «La Sapienza» - Accademia
delle Scienze di Torino)

Antonella Del Prete (Università degli Studi di Torino)

Marco Forlivesi (Università degli Studi «Gabriele D'Annunzio», Chieti-Pescara)

James Hankins (Harvard University)

Alain de Libera (Collège de France)

Martin Mulsow (Forschungszentrum Gotha der Universität Erfurt)

Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale, Vercelli)

Vittoria Perrone Compagni (Università degli Studi di Firenze)

Pasquale Porro (Università degli Studi di Torino)

Fiorella Retucci (Universität zu Köln - Università del Salento, Lecce)

Han van Ruler (Erasmus Universiteit Rotterdam)

Loris Sturlese (Università del Salento, Lecce)

NOCTUA

La tradizione filosofica dall'antico al moderno

Rivista semestrale, Firenze-Parma
E-theca OnLineOpenAccess Edizioni

Anno XI, n. 4, 2024

Contenuti

Studi

- Pietro Antonio Podolak | *Schemata Isagogica. Osservazioni sui prologhi di alcuni commenti logici del XII secolo a Isagoge e Categorie* 504
- Sara Bonechi | *Galileo e i Galileiani. Un archivio polifonico* 567
- Stefano Caroti | *Una tarda critica a Cartesio e Gassendi di un tomista dei primi del '700: la Dissertatio de modis sciendi iuxta Chartesii et Gassendi discipulos* 596

Note

- Siegrid Agostini | *Miti e immagini cartesiane* 649
- Indice dei manoscritti 665
- Indice dei nomi 669

STUDI

SCHEMATA ISAGOGICA. OSSERVAZIONI SUI PROLOGHI DI ALCUNI COMMENTI LOGICI DEL XII SECOLO A ISAGOGE E CATEGORIE

PIETRO PODOLAK*

Abstract: The literary culture of late antiquity established a list of questions to be answered before studying an author or a text. Among other types of introductory sets, we find the six *didascalica* used by Boethius in his commentaries on Aristotle's *Organon*. Twelfth-century commentaries inherited these *requirenda*, although each master felt free to modify and rearrange traditional elements. Within the logical commentaries, the Abelardian commentaries *Logica ingredientibus* and *Logica nostrorum petitioni sociorum* show some peculiarities, such as the *modus tractandi*; this feature is interestingly similar to the *Notae Dunelmenses*. With regard to Alberic and his school, we have, on the one hand, the information preserved in the H17 commentary and, on the other, the commentaries on the *Categories* of the Mont Sainte-Geneviève school. The authors of these commentaries were not mere executors of the master's will, but their texts show an internal coherence in the presentation of the elements *causa/utilitas/finis*; moreover, they inherited Abelard's *modus tractandi*. The most widespread element of all twelfth-century logical commentaries, however, is the entry *materia*; its origin is not rooted in Boethius's commentaries, but it is typical of the literary tradition of the *accessus*.

Keywords: Boethius; Peter Abelard; Alberic of Mont Sainte-Geneviève; prolegomena; logical commentaries.

English title: *Schemata Isagogica. Some Notes on Prologues of Twelfth-Century Logical Commentaries on the Isagoge and Categories*

1. Introduzione generale

Il commento è genere letterario che accompagna la storia intellettuale europea da un paio di millenni. Spesso tuttavia anche gli addetti ai lavori tendono a dare per scontata la sua origine, la sua natura e le sue finalità; anche una definizione di questa tipologia di testo risulta assai più problematica di quanto non sia a prima vista¹. Nel contributo che segue ci concentriamo sui commenti di epoca

* This piece of research has been funded by the European Union (ERC-2021-STG, Polyphonic Philosophy, GA 101041596). Views and opinions expressed are however those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council Executive Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

È mio dovere esprimere qui i miei ringraziamenti alla responsabile del progetto, prof. Caterina Tarlazzi, per l'attenta rilettura del dattiloscritto e per i preziosi spunti da lei

tardoantica e medievale (XII secolo), per limitarci all'ambito cronologico per il quale abbiamo competenza, ricordando al lettore solo le informazioni necessarie alla discussione che segue.

Il commento come genere letterario nasce negli ambienti della filologia ellenistica, ma ben presto verrà utilizzato, come mezzo di mera esegesi del testo o come veicolo di conoscenze ulteriori rispetto all'opera di riferimento, quasi in ogni ambito dello scibile antico e medievale, con un ventaglio di tipologie che si estende dai testi letterari e poetici (l'epica antica, il teatro), alle opere filosofiche, ai testi medici, scientifici e matematici, alla prosa letteraria e poi naturalmente, in epoca cristiana, ai testi biblici².

Fenomeno notevole per la sua lunga persistenza, nelle scuole filosofiche di età romana l'attività didattica tende progressivamente a divenire esegesi su opere-base considerate di importanza fondamentale³. Sarà interessante anche notare che, anche prima della scomparsa di molti testi presocratici o di età ellenistica, l'attività di commento in ambito filosofico si concentra fortemente sui testi di Platone e Aristotele, e sembra contemplare pochissimi altri autori (ad es. l'unico commento superstite ad un testo che non sia di Platone o Aristotele è il commento di Simplicio al *Manuale* di Epitteto)⁴. In compenso, dalla tarda Antichità ci sono giunte molte opere esegetiche ai due grandi filosofi, ad esem-

suggeritimi; la mia gratitudine va anche ai colleghi Ch. Girard, S. Orsino, T. Tambassi per i suggerimenti e consigli da loro ricevuti nelle occasioni in cui il contenuto del presente articolo è stato discusso con loro.

1 Cf. per un tentativo in questo senso SEGRE 1992.

2 Per lo sviluppo del genere cf. GOULET-CAZÉ 2000, senza che si possano qui riportare i singoli contributi; lo stesso vale per i due volumi a cura di GEERLINS, SCHULZE 2002-2004. Per lo sviluppo del commento in epoca medievale cf. solo i contributi di EBBESEN 2008; JEAUNEAU 1982; HÄRING 1982; DEL PUNTA 1998; CHIARADONNA, RASHED 2010; CHIARADONNA 2012, 77-82. La ricerca nel *Thesaurus linguae graecae* di opere dal titolo *Commentarius* rivela che fra i primi testi di questo genere, conservati per intero o in frammenti, troviamo il grammatico Aristofane di Bisanzio (III-II secolo a.C.) col commento ai *Pinakes* di Callimaco; seguono in ordine cronologico Ipparco di Nicea col commento ai *Phaenomena* di Arato; per trovare il primo commento filosofico dobbiamo scendere al I secolo a.C., con Boeto di Sidone, commentatore delle *Categorie* (su cui recentemente CHIARADONNA, RASHED 2020), seguono Aspasio, commentatore di Aristotele (II secolo d.C.) e Origene. Per le prime attestazioni del genere del commento filosofico cf. EBBESEN 2008, 97; CHIARADONNA 2012, 83-86; per una prospettiva più a volo d'uccello cf. anche SPALLONE 1990, 413-419.

3 Per questo aspetto cf. MANSFELD 1994, 1; HADOT 2002, 183; CHIARADONNA 2012.

4 Cf. HADOT 2002, 183-184 per i commenti a Crisippo, di cui però non resta traccia, e ad Epitteto; CHIARADONNA 2012, 83.

pio l'importante *corpus* dei *Commentaria in Aristotelem Graeca* (CAG) pubblicati dall'Accademia Borussica delle Scienze fra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo.

Come quelli di età moderna, anche i commenti che ci sono pervenuti dai primi secoli dell'era corrente sono introdotti da una serie di informazioni preliminari per la comprensione del testo in oggetto: talvolta esse possono essere costituite da una biografia dell'autore⁵, di maggiore o minore estensione. Difficilmente è invece assente una serie di domande da affrontare prima dell'approccio diretto del testo. Esse costituiscono gli *schemata isagogica*, ovvero «le questioni “pregiudiziali” trattate in opere introduttive o nelle sezioni introduttive di un'opera»⁶. Senza entrare nella complessa e delicata storia del genere isagogico⁷, facciamo solo qualche cenno ad alcuni importanti *termini tecnici*. Ad esempio dal verbo greco εἰσάγω hanno origine l'aggettivo εἰσαγωγικός e il sostantivo εἰσαγωγή per indicare trattazioni preliminari ad una materia più vasta: si pensi alla celebre Εἰσαγωγή εἰς τοὺς Πλάτωνος διαλόγους⁸, alla Ἀριθμητικὴ εἰσαγωγή di Nicomaco di Gerasa o al medesimo titolo per l'opera celeberrima di Porfirio. Senza con questo che si vogliano fare illazioni circa la storia del genere, ricordiamo che anche in questo in caso, come in quello del commento, il dato lessicale εἰσαγωγή sembra comparire in epoca ellenistica, e segnatamente con Crisippo⁹. Valore paragonabile a quello di εἰσάγω e derivati sembra avere il termine προλεγόμενα, che emerge anch'esso con l'età ellenistica¹⁰.

Gli *schemata isagogica* nei prologhi ai commenti tardoantichi possono essere molto diversi a seconda della tipologia di commentario entro il quale si in-

5 Per la presenza non sempre costante della *vita auctoris* cf. MOTTA 2019(2).

6 Questa la opportuna definizione di MOTTA 2019(1), 73; per la problematica cf. anche HADOT 1987(1); HOFFMANN 1998(1), 211 e HOFFMANN 1998(2); HADOT 2002 e molti altri contributi.

7 Su cui solo i contributi più imprescindibili: UNTERSTEINER 1980; MANSFELD 1994 e poi da ultimo MOTTA 2019-2020, in particolare 108-112; su tutta la questione, senza che si debbano elencare i singoli contributi, cf. MOTTA, PETRUCCI 2022.

8 Cf. REIS 1999; MOTTA 2019(1), 76.

9 Diogene Laerzio (*De vitis*, 7, 193-196) riporta diversi “titoli isagogici” come opere di Crisippo, dato che ad esempio UNTERSTEINER 1980 metteva in relazione con l'*Isagoge* porfiriana. Questa ricostruzione tuttavia è messa in dubbio da MOTTA 2019-2020, 112-113.

10 La prima attestazione sembrerebbe quella della *Epistola di Aristeo a Filocrate* 8, 4: «ἵνα δὲ μὴ περὶ τῶν προλεγομένων μὴκύνοντες ἀδόλεσχόν τι ποιῶμεν», PELLETIER 1962, 104; cf. poi ALEXANDER APHRODISIENSIS 1891, 138, 8.

seriscono¹¹. Si tenga quindi a mente che la prassi degli *schemata* tardoantichi ereditati dai commentatori medievali non è esclusiva delle opere logiche, ma contempla un ampio bouquet dal quale gli autori del XII secolo potevano trarre elementi disparati a seconda della loro impostazione e delle loro esigenze di spiegazione del testo.

Con Hunt ricordiamo che, come eredità dell'approccio esegetico del basso impero, il XII secolo latino aveva a disposizione, sostanzialmente, quattro tipologie di punti introduttivi¹².

La prima, ben nota e basata su modelli greci, era tipica della prassi retorica ed è appunto testimoniata dalla *Rhetorica* di Fortunaziano (IV secolo) e dalla *Rhetorica* di Agostino; la sua struttura si basa sulle *VII circumstantiae* (T1), ovvero *persona res causa tempus locus modus materia* – un item, quest'ultimo, per il quale i commenti logici medievali differiscono dal loro modello, Boezio, presso il quale è assente; su questo tuttavia sarà necessario tornare in seguito¹³.

La seconda tipologia, che deliberatamente preferisco mantenere distinta dalla prima, è quella dei commentatori di Virgilio, che presentiamo sinteticamente e che richiameremo nel seguito (T2)¹⁴.

11 A. Motta ha infatti avuto modo di osservare, ad esempio, la diversità degli *schemata* isagogici neoplatonici rispetto a quelli dei testi medici: cf. MOTTA 2019(1), 78-80.

12 Cf. HUNT 1948, 93-95; su queste tipologie, poi presenti negli *accessus*, cf. anche KLOPSCH 1980, 48-55; MUNK OLSEN 2009, 131.

13 Cf. Fortunaziano, *Rhetorica*, in HALM 1863, 2, 1, 102, 20-104, 31: «quae sunt circumstantiae? Persona res causa tempus locus modus materia»; Agostino, *Rhetorica*, in HALM 1863, 7, 141, 11-18: «sunt igitur partes circumstantiae, id est peristaseos, septem, quas Hermagoras μέρη περιστάσεως vocat, Theodorus στοιχεῖα τοῦ πράγματος, id est elementa, quod ex eorum coniunctione quaestiones fiant perinde atque ex coniunctione litterarum nomina et verba fieri videmus. Sed sive στοιχεῖα sive μέρη rectius dicuntur, nos, ommissa controversia nominis, quae sint ipsa dicamus. Sunt igitur haec: quis, quid, quando, ubi, cur, quem ad modum, quibus adminiculis, quas Greci ἀφορμὰς vocant. Horum autem omnium aut plurimorum rationalis congregatio conflatur quaestionem. Sed nimirum singulorum proprietas exprimenda est». Per altri esempi cf. la *Ars Rhetorica* di Giulio Vittore in HALM 1863, 374; la *Vita virgiliana* del ms. di Bern, Burgerbibliothek, 165 (SPALLONE 1990, 405). Per la corrispondenza fra gli *adminicula* e la *materia* (la ὕλη dei testi greci) cf. SPALLONE 1990, 398. Su questo schema di lettura cf. solo QUAIN 1945, 226-227 e 256. Per lo schema che si basa sulle *VII circumstantiae* cf. anche SPALLONE 1990, 396-397 e 405-407 per il suo utilizzo in ambito letterario nel corso del Medioevo; MUNK OLSEN 2013, 133.

14 Seguo quindi la distinzione di HUNT 1948, 94, che mantiene separate la tradizione rappresentata da Fortunaziano e Agostino e quella degli interpreti virgiliani; secondo SPALLONE 1990, 397: «trattasi di differenze non sostanziali», ma l'idea non convince. Per i testi che sono qui citati nella tabella cf. AELIUS DONATUS 1997, 41, 7-42, 3; SERVIUS HONORATUS 1881,

| ELIO DONATO (IV sec.) | SERVIO (IV-V sec.) |
|--|---|
| <p>Quoniam de ipso auctore summatim diximus, de ipso carmine iam dicendum est, quod bifariam tractari solet, id est ante opus et in ipso opere. Ante opus:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. titulus 2. causa 3. intentio <p>in ipso opere tria sane spectantur:</p> <ol style="list-style-type: none"> 4. numerus 5. ordo 6. explanatio 7. quoniam igitur multa ψευδεπιγραφα, id est falsa inscriptione... sint prolata... | <p>In exponendis auctoribus haec consideranda sunt:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. poetae vita 2. titulus operis 3. qualitas carminis 4. scribentis intentio 5. numerus librorum 6. ordo librorum 7. explanatio |

La terza tipologia è rappresentata dai prologhi di Boezio alle opere di Aristotele, ovvero i cosiddetti *didascalica*, come indicato dall'autore stesso con un forte grecismo che suggerisce esplicitamente la derivazione orientale di questa tappa esegetica¹⁵; essi saranno discussi nel dettaglio qui di seguito. La quarta ed ultima è ancora una volta ispirata a Boezio, ma questa volta da un passaggio del IV libro del *De differentiis topicis*: «Dicemus igitur de genere artis et speciebus et materia et partibus et instrumento instrumentique partibus, opere etiam officioque auctoris et finis»¹⁶. Essa tuttavia trova poca diffusione nei testi qui presi in esame e non vi faremo cenno ulteriore nelle pagine che seguono, salvo il concetto di *materia*.

1. Per una rapida menzione di questi testi nella letteratura secondaria cf. MANSFELD 1994, 43ss.; MONNO 2003; MONNO 2006; MUNK OLSEN 2013, 132; STOCK 2018.

15 Cf. il primo commento isagogico: BOETHIUS 1906, 3, 14-16: «et primum didascalicis quibusdam me imbue, quibus expositores vel etiam commentatores, ut discipulorum animos docibilitate quadam assuescant, utuntur»; il breve passaggio precede immediatamente i sei items discussi dai *magistri*, cf. sotto. QUAIN 1945, 247 sottolinea da un lato il parallelismo coi διδασκαλικά della tradizione greca; d'altro canto lo stesso autore (p. 244) istituisce una perfetta sinonimia fra i *didascalica* boeziani e gli *accessus* medievali. Per la differenza dei *didascalica* boeziani da quelli della tradizione grammaticale e retorica cf. anche SPALLONE 1990, 329-406; cf. da ultimo TISSERAND 2008 per l'importanza delle questioni preliminari nell'opera di Boezio.

16 BOETHIUS 1990, 73, 5-11; su questo passo e sui suoi recuperi nel Medioevo cf. HUNT 1948, 85-93.

2. I *didascalica* di Boezio

Prendiamo adesso in esame più nel dettaglio la terza tipologia di *set of heads* introduttivi che in assoluto più da vicino influenza i commenti logici medievali, cioè i *requirenda* che Boezio premette ai vari commenti all'*Organon*.

Cominciamo ricordando per esteso il primo e il più famoso passo in cui il commentatore di Aristotele introduce i *didascalica* necessari per approcciare il testo originario (T3):

Tunc ego: Sex omnino, inquam, magistri in omni expositione praelibant. Prae-
edocent enim quae sit cuiuscumque operis intentio, quod apud illos σκοπός
vocatur; secundum, quae utilitas, quod a Graecis χρησιμον appellatur; ter-
tium, qui ordo, quod τάξιν vocant¹⁷; quartum, si eius cuius esse opus dicitur,
germanus propriusque liber est, quod γνήσιον interpretari solent; quintum,
quae sit eius operis inscriptio, quod ἐπιγραφὴν Graeci nominant. In hoc etiam
quod intentionem cuiusque libri insollerter interpretarentur, de inscriptione
quoque operis apud quosdam minus callentes haesitatum est. Sextum est
id dicere, ad quam partem philosophiae cuiuscumque libri ducatur intentio
quod Graeca oratione dicitur εἰς ποῖον μέρος τῆς φιλοσοφίας ἀνάγεται. Haec
ergo omnia in quolibet philosophiae libro quaeri convenit atque expediri¹⁸.

Si tenga comunque presente che questo schema in sei punti non è l'unico mo-
dello che Boezio utilizza nei prologhi ai commenti logici. La seconda edizione
del commento isagogico presenta i *didascalica* articolati in quattro punti¹⁹:

1. an... pars quaedam sit philosophiae (p. 140, 14-15)
2. titulus (p. 143, 11-12)
3. intentio (pp. 146, 26-147, 4)
4. utilitas (pp. 147, 17-148, 2)

Ciascuno di questi quattro elementi, se si osserva da presso, trova corrispon-
denza nella *editio prima*; rispetto a questa tuttavia sono omessi il punto relativo
all'ordine di lettura dei trattati in seno all'*Organon* e quello relativo all'autenti-
cità dell'opera.

17 Cioè l'ordine in cui, a scopo pedagogico, i trattati dell'*Organon* vanno letti: cf. FESTUGIÈRE 1963; HOFFMANN 1997, 75-78.

18 BOETHIUS 1906, 4, 17-5, 10.

19 Non due come sostenuto da alcuni contributi: cf. QUAIN 1945, 244; SPALLONE 1990, 395.

Il commento alle *Categorie* (PL, 64), l'unico databile con una certa esattezza (ca. 510), presenta uno schema ancora diverso, pur nella estrema somiglianza dei singoli items che riassumiamo semplicemente in una lista numerata:

1. intentio (160 a 1-b 8)
2. utilitas (161 b 1-c 2)
3. ordo (161 c 2-8)
4. ad quam partem philosophiae supponatur (161 c 8-162 b 1)
5. inscriptio (162 b 1-d 6)

Questa corrisponde quasi integralmente a quella del primo commento a Porfirio, salva la diversa collocazione della della sezione "a quale parte della filosofia si riconduce" e la solo apparente assenza, nel commento categoriale, del punto relativo all'autenticità dell'opera. Questa tematica tuttavia è dislocata all'inizio del quarto libro del commento alle *Categorie*, allo scopo di rispondere alla contestazione, da parte di Andronico, dell'autenticità dei *postpraedicamenta*²⁰. Bisognerà anche tenere presente che il punto relativo al titolo dell'opera (*inscriptio*) non è assente dal prologo alle *Categorie*, come pure si è creduto²¹, ma è solo offuscato dal testo malfermo ristampato da Migne e dalla difficoltà del dettato boeziano: questa sezione inizia a 162 c 7: *annotant alii hunc librum "Ante Topica"*; d'altro canto, fino a 162 d 6 si discuterà proprio del titolo delle *Categorie*, come confermato da tre occorrenze di *inscribere/inscriptio*²². I *didascalica* del primo commento isagogico e delle *Categorie*, quindi, nella loro maggiore ricchezza rispetto agli altri, e oltretutto nella reciproca somiglianza per numero e successione delle domande-guida, potrebbero aver esercitato sui commentatori medievali un influsso molto simile.

Non sono comunque privi degli ormai ben noti punti introduttivi né il primo né il secondo commento a *De interpretatione*, da riassumersi in modo sintetico, rispettivamente, nei due punti *intentio/inscriptio* o nel più articolato schema

20 BOETHIUS 1847, 236 b 1-264 b 10. Per il discusso passo cf. PFLIGERSDORFFER 1953; SHIEL 1957, con una migliore costituzione del testo; ARISTOTE 2002, XXV-XXVI.

21 Cf. ancora QUAIN 1945, 244; SPALLONE 1990, 395.

22 Cf. BOETHIUS 1847, 162 c 14-d 1: «cur non magis hunc librum vel "Ante Perihermeneias" vel "Ante Resolutorios" inscripserunt? Quare repudianda est inscriptionis istius quoque sententia»; 162 d 5: «ergo inscribendus liber est "De decem praedicamentis"». Per la discussione del titolo nei commentatori greci cf. HOFFMANN 1997 e per le *Categorie* in particolare HOFFMANN 1997, 91-92.

intentio/titulus/si cuius esse opus dicitur/utilitas (cf. la Tabella 1 alla fine del contributo)²³.

Che poi questi *didascalica*, e in maniera particolare quelli del primo commento isagogico, presentino impressionanti analogie con quelli utilizzati dai commentatori alessandrini, è elemento che la critica ha già da tempo osservato, dando luogo a diverse discussioni. Per quanto concerne il nostro scopo, focalizzato sui commentatori medievali del XII secolo latino, teniamo presente che la lista di punti presi in esame da Boezio prima di procedere al commento del testo e poi ereditata, pur con modifiche e margini di originalità, dai maestri del Nord della Francia è più antica di quanto il lettore potrebbe immaginare a colpo d'occhio. Nel passo del primo commento isagogico, ad esempio, Boezio fa riferimento all'*auctoritas* di *magistri* che affrontano sei punti preliminari prima di procedere al commento (*sex omnino, inquam, magistri in omni expositione prae-libant*). Ebbene, i *didascalica* boeziani corrispondono esattamente a quelli di uno dei più importanti commentatori, che è stato candidato ad essere suo maestro (e fonte, se si considera l'opera), cioè Ammonio di Alessandria (ca. 440-523). Nelle righe che seguono pongo a confronto i punti trattati da Boezio con quelli di Ammonio, con la precisazione che la tabella ha come scopo non quello di sostenere di nuovo, come già era stato fatto, la dipendenza di Boezio da Ammonio, ma solo di sottolineare l'analogia fra il testo del console romano e quello dei commentatori orientali (T4)²⁴:

| AMMONIUS 1891 | BOETHIUS 1906 (<i>In Isag.</i> ¹) |
|---|---|
| 1. σκοπός (p. 22, 3-5) | 1. intentio, quod apud illos σκοπός vocatur |
| 2. χρήσιμον (p. 22, 5-10) | 2. utilitas, quod a Graecis χρήσιμον appellatur |
| 3. γνήσιον (p. 22, 10-23) | 3. ordo, quod τάξιν vocant |
| 4. τάξις (pp. 22, 23-23, 1) | 4. germanus propriusque liber est, |
| 5. ἐπιγραφή (ἐπιγέγραπται, p. 23, 1-12) | |

23 Per il primo commento cf. BOETHIUS 1877, 32, 7-34, 3; per il secondo commento cf. BOETHIUS 1880, 7, 18-13, 23.

24 Per questi paralleli cf. anche CAPONE CIOLLARO 1994, 46. In un primo momento la critica aveva optato per una dipendenza diretta di Boezio da Ammonio, cf. in particolare COURCELLE 1935 e COURCELLE 1948, 267-274, in particolare 270 per il primo commento all'*Isagoge*, che poi è stata parzialmente rivista: cf. CAPONE CIOLLARO 1994, 39-41, con rassegna sulle ipotesi di una fonte intermedia. Non meno problematico il caso del commento alle *Categorie*: cf. PFLIGERSDORFFER 1953; SHIEL 1957; LUNA 1990; ASZTALOS 2003; MARENBOON 2014; DONATO 2021.

| | |
|---|--|
| 6. διαίρεσις (διήρηται, p. 23, 12-24) 7. ὑπὸ δὲ τὸ λογικὸν ὄργανον ἀνάγεται τῆς φιλοσοφίας | quod γνήσιον interpretari solent 5. operis inscriptio, quod ἐπιγραφὴν Graeci nominant 6. ad quam partem philosophiae... ducatur intentio quod Graeca oratione dicitur εἰς ποῖον μέρος τῆς φιλοσοφίας ἀνάγεται. |
|---|--|

Il differente ordine in cui i punti sono trattati e l'assenza in Boezio del sesto punto di Ammonio (l'ordine in cui sono trattati i vari argomenti nel corpo dell'*Isagoge*) non giungono ad offuscare le lampanti analogie fra l'approccio al testo porfiriano del romano e quello del maestro alessandrino. Struttura analoga è inoltre reperibile anche in altri due commentatori alessandrini dell'*Isagoge*, David (VI secolo) ed Elia (VI secolo), nei quali troviamo un *set of heads* dalle impressionanti somiglianze (cf. la Tabella 5 alla fine del contributo).

L'influsso di questi *didascalica* che leggiamo in testa ai commenti logici boeziani si estenderà nei secoli dell'era di mezzo ben oltre la tradizione della logica e della filosofia propriamente detta. In prosecuzione della già rodada pratica dei *didascalica* tardoantichi, il Medioevo metterà a punto un nuovo e particolare genere letterario, quello degli *accessus ad auctores*. Queste brevi introduzioni ai testi, debitrice in parte della retorica, in parte della tradizione grammaticale dell'*argumentum*²⁵, diventeranno sede privilegiata degli *schemata* preliminari ad un autore, andando a costituire un genere letterario vastissimo, variegato nella sua unità e soggetto a importanti variazioni in senso cronologico – ma su questo più avanti (cf. sotto, § 5)²⁶.

25 Nella sede presente, non si potrà fare riferimento che ai contributi più importanti sull'*accessus*: TRAUBE 1911, 165; QUAIN 1945; HUNT 1948; SILVESTRE 1957; KLOPSCH 1980, 48-55; FRANKES 1988; SPALLONE 1990, 392-412; VILLA 1992; MUNK OLSEN 2009, 5-10 e 131-217; seppur ristampa di contributo precedente, NARDI 2013, con un lungo *excursus* sugli *accessus* anche a testi scientifici, medici e giuridici del XIII secolo fino all'*Epistola a Cangrande della Scala*; MUNK OLSEN 2013. Per quello che posso vedere, bisognerebbe riflettere su molti elementi ancora, ad esempio sui legami fra gli *accessus* e gli *argumenta* che nei codici sono spesso premessi alle opere teatrali oppure ai prologhi di Girolamo ai libri biblici; evidentemente non può essere questa la sede per queste riflessioni.

26 Cf. MUNK OLSEN 2013, 132: «as a matter of fact, *accessus* are found to all types of texts used at the different teaching levels: to the Bible, to treatises of philosophy or law, to manuals of the liberal arts, and, last but not least, to the profane or Christian literary works that the *grammaticus* explained to his students».

A livello di distinzione fra generi letterari, si tenga presente che considero l'*accessus* come testo – tipicamente medievale – introduttivo rispetto ad un'opera autoritativa, ma indipendente da un commento vero e proprio. Anche nel corpo di un commentario propriamente detto, d'altro canto, può non essere semplice distinguere il prologo da sezioni esplicative anche lunghe e “monografiche” – ad esempio alcune *quaestiones* – incorporate in seno alla spiegazione del testo. Per quanto la distinzione possa apparire artificiosa, qui e oltre considero come prologo o parte introduttiva quella trattazione che precede l'analisi del testo principale che è condotta in base ai lemmi. Le questioni introduttive rispetto ad un testo base (gli *schemata isagogica*) non sono qui considerate come un genere letterario, ma possono trovarsi, per limitarci al nostro XII secolo, sia nei più brevi *accessus* (di cui spesso costituiscono la parte principale se non esclusiva) sia nei prologhi di più vasti commenti, e questo nei molti ambiti dello scibile del tempo.

Per ricapitolare quanto sopra, si tenga a mente che tutti i commenti logici di Boezio presentano, prima dell'analisi del testo base, una lista di domande introduttive che può essere più o meno lunga. La più completa è quella che si legge nell'attacco al primo commento all'*Isagoge*, ed è evidentemente legata alla tradizione dei commenti greci; ma anche gli altri commenti contengono fondamentali domande-chiave cui il Medioevo attingerà. Gli autori di questo periodo discuteranno questa lista di domande introduttive o negli *accessus* – per loro natura testi autonomi – o nei prologhi dei commenti che precedono la spiegazione per lemmi.

3. I prologhi nei commenti all'*Isagoge* (P)

Passiamo adesso ai commenti del Medioevo occidentale, e segnatamente a quelli di argomento logico del XII secolo²⁷. Ricordiamo solo, per informazione del

²⁷ Impossibile fornire qui una bibliografia sul genere nel commento nel Medioevo: cf. solo VILLA 1992; HOLTZ 1995; NARDI 2013; un'antologia di testi e di *accessus* in MINNIS, SCOTT, WALLACE 1988. Fornisco qui di seguito, con rinvio anche alla Bibliografia, le principali edizioni e manoscritti dei testi che saranno qui seguito considerati: P2 = *Excerpta Isagogarum*, in D'ONOFRIO 1995, 1-214; P3 = *Pseudo-Rabanus super Porphyrium*, Mss. Aa = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 4r-15v; Ob = Oxford, British Library, Laud. Lat. 67, ff. 9v-14v; Pe = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 215-223; Sa = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 134, ff. 77ra-96a, edizione in IWAKUMA 2008; P4 = *Excerpta*

lettore, che l'approccio a queste opere in gran parte inedite o mal pubblicate è reso ancor più difficoltoso dalla scrittura di modulo minutissimo e fortemente abbreviata tipica dei manoscritti in cui esse sono conservate. Per lo studio di questi testi sono profondamente debitore nei confronti delle trascrizioni messe a disposizione da Y. Iwakuma²⁸. Un approccio completo a questo settore della logica del XII è reso impraticabile, in questa sede, dalla mole dei testi interessati, per cui concentrerò di seguito la mia attenzione sui commenti all'*Isagoge* e alle *Categorie*: essi sono infatti i testi più rappresentati nei cataloghi dei commenti logici del XII redatti da John Marenbon, e costituiscono quindi un buon punto di partenza per l'analisi di questa produzione²⁹. Anche in questo ambito, prendere in esame per intero i 33 commenti a Porfirio o i 33 commenti alle *Categorie* identificati da Marenbon richiederebbe troppo spazio rispetto a quello qui disponibile³⁰, e in quanto segue mi concentrerò sugli esempi più importanti, in particolare i commenti di Abelardo o che conservano materiali abelardiani.

In due contributi coevi, S. Ebbesen e J. Marenbon avevano sottolineato, pur nella brevità richiesta dal contesto, l'importanza degli *schemata* premessi ai commenti logici del XII secolo, e il loro debito nei confronti del modello boeziano, riscontrabile negli elementi e nella struttura dei punti presi in esame³¹. In effetti, balzano agli occhi le differenze con le *VII circumstantiae* della tradizione retorica. Il semplice confronto ci assicura del fatto che siamo di fronte ad una lista

Pommersfeldensia, Ms. *Qa* = Pommersfelden, Gräfllich Schönbornsche Schloßbibliothek, 16 (2764), f. 6, edizione in IWAKUMA 1992, 103-104; P5 = *Editio super Porphyrium*, Ms. *Pe* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 156r-162v, edizione in PIETRO ABELARDO 1969, 3-42; P6: Ms. *Ca* = Cambridge, Fitzwilliam Museum, MacClean 165, ff. 89r-102, trascrizione di Iwakuma (cf. Appendice I); P7 = *Disputata Porphyrii*, Ms. *Mb* = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14779, ff. 31r-36v, edizione in IWAKUMA 1992, 74-100; P10 = Abelardo, *Logica ingredientibus*, Ms.: *Na* = Milan, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup., ff. 1r-15v, edizione in PETER ABAELARD 1933, 1-305; P12 = *Logica nostrorum petitioni sociorum*, Ms. *Ja* = Lunel, Bibliothèque Municipale, 6, ff. 8r-41r, edizione in PETER ABAELARD 1933, 505-588.

28 Per la vasta e interessante problematica dei commenti logici del XII secolo cf. MAREN BON, TARLAZZI 2018, 221; MAREN BON 2018 presenta spesso un link a queste trascrizioni ancora inedite.

29 Cf. MAREN BON 1993; MAREN BON 2013; MAREN BON 2018.

30 Per il catalogo dei testi cf. MAREN BON 2013(1); MAREN BON 2018.

31 MAREN BON 1993, 93, che riporta la lista dei sei *capita* boeziani (come sopra in T3); EBBESEN 1993, 134, che riporta la lista *intentio/materia/modus tractandi/cui parti philosophiae supponatur/causa/titulus*, che raccoglie elementi tipici di molti prologhi del XII secolo. Per le *VII circumstantiae* della tradizione retorica cf. sopra, T1.

di domande, utilizzate per fornire il primo approccio al testo, profondamente diverse anche rispetto a quelle di Elio Donato e Servio (T2): manca ad esempio nei commenti logici qualunque riferimento alla vita dell'autore; ma anche, salvo qualche isolata infiltrazione, il numero dei libri (*numerus librorum*), la *qualitas carminis*, l'ordine dei libri³². Nonostante questo carattere eterogeneo, in seguito vedremo anche che qualche anonimo studioso cercherà di integrare lo schema grammaticale nell'ambito dei *didascalica* logici.

Nel caso dei commenti giuntici dal Medioevo, l'importanza delle questioni preliminari, per molti aspetti, va ben oltre il mero interesse erudito. Esse sono infatti la struttura portante del commento che segue e forniscono informazioni fondamentali circa il modo in cui il commentatore medievale concepisce il proprio lavoro sul testo.

Nella consapevolezza dell'importanza anche concettuale delle questioni preliminari trattate nei commenti logici del XII secolo, a distanza di pochi anni dalle osservazioni di Ebbesen e Marenbon sopra ricordate, Y. Iwakuma sviluppava alcune riflessioni sugli elementi comuni in alcuni prologhi³³. Lo scopo di queste osservazioni era principalmente attributivo, per quanto articolato nel corso del tempo, e mirava a dimostrare come l'analogia fra le domande-guida affrontate preliminarmente dai quattro commenti P3, C8, H11 e B8 fosse prova della loro comune derivazione da Guglielmo di Champeaux (si tenga presente tuttavia che nel contributo del 1999 Iwakuma sosteneva la paternità guglielmina di tutte le parti del commento C8, mentre nel 2003 si attribuiva al maestro di Abelardo solo il layer più antico dello stesso commento, mentre le successive versioni rappresentate dai manoscritti *Ma* e *Pe* sarebbero da ricondurre, rispettivamente, ad Ulgero di Angers e a Joscelin di Soissons)³⁴.

Perplessità circa la possibilità di utilizzare gli schemi introduttivi dei prologhi per formulare delle attribuzioni dei testi ad autori, e più nello specifico circa le attribuzioni dei commenti logici al maestro di Champeaux sono già state

32 Per gli schemi introduttivi dei due maggiori esegeti virgiliani cf. sopra, T2.

33 IWAKUMA 1999, 101; IWAKUMA 2008, 50.

34 Cf. appunto, dopo IWAKUMA 1999 citato sopra anche IWAKUMA 2003, 315-323. Per i commenti C8 e C14, qui e oltre, mi baso sul testo critico in preparazione. Si ricordi solo che C8 è tradito dai mss. *La*, *Ma*, *Pe* e *Va*; il commento C14 è invece conservato dal solo ms. *Aa* (cf. Appendice I per lo scioglimento di queste sigle).

esprese da altri studiosi, e preferisco non insistere su questo punto³⁵. Preciso subito che, al momento, è meglio lasciare da parte questioni di attribuzione, e tanto più attribuzione sulla base delle domande-guida trattate nei prologhi. Come appunto già messo in luce da Ebbesen e Marenbon, i prologhi medievali condividono lo stesso linguaggio, che è quello boeziano, ed all'interno di questo quadro ogni maestro del XII secolo opera le proprie scelte con un certo margine di autonomia; sarà comunque evidente che, per effetto del comune ascendente, molti dei punti affrontati nel prologo risulteranno comuni. Inoltre i commentatori medievali che nel XII secolo si applicano a Porfirio e alle *Categorie*, evidentemente, hanno come comune punto di partenza, con ogni probabilità, più di uno fra i commenti boeziani, quando disponibili per la stessa opera, e non solo relativi al testo aristotelico che viene di volta in volta spiegato. Considerato questo, non dovremo meravigliarci di notare nelle loro opere una forte omogeneità nelle sezioni introduttive, legate al comune modello; omogeneità d'altro canto non riducibile a identità, poiché ciascun maestro interveniva con ampia autonomia nel variare lo schema, adattandolo alle proprie esigenze e al proprio metodo personale di approccio al testo.

Con la precisazione sopra espressa, per la quale le analogie non saranno utilizzate ai fini di attribuzione, cercheremo di studiare i *didascalica* come chiave di comprensione dell'approccio al testo dei commenti (in gran parte anonimi, come vedremo) e del modo in cui essi trattano il loro testo-base. Cominciamo, pur con qualche *excursus*, coi testi relativi all'*Isagoge*, seguendo la classificazione dei testi ormai canonica proposta da J. Marenbon³⁶. La prima opera che consideriamo sono gli arcaici *Excerpta Isagogarum* (P2), da datare al primo terzo dell'XI secolo³⁷. A dimostrazione della scarsa indipendenza dei maestri di questo periodo rispetto al paradigma boeziano, i punti che qui troviamo sono gli stessi del primo commento isagogico: *intentio/utilitas/ordo/si eius proprius germanusque liber sit/operis inscriptio/ad quam partem philosophiae... ducatur intentio* (qui e oltre, per i punti presi in esame dai commenti medievali all'*Isagoge* cf. la Tabella 2 alla fine del contributo).

35 Cf. CAMERON 2004, 99; JACOBI 2011, 268: «I doubt if the difference between *utilitas* on the one side and *finis* on the other side is so significant that a theory about different schools can be built on it».

36 Cf. MARENBNON 1993, 102; MARENBNON 2018, 163-164; 173-174.

37 Cf. D'ONOFRIO 1995, CII-CIII; MARENBNON 2018, 173.

Significativa testimonianza del cambiamento di passo prodottosi già agli inizi del *long twelfth century* può essere fornita dal commento P3, la cui cronologia, nel nucleo più antico, resta alta³⁸. L'importanza di questo testo anche nella sua fase più arcaica è dimostrata anche dal fatto che esso è conservato, pur con interessanti varianti redazionali, in ben 4 manoscritti, di contro alla maggior parte dei testi analoghi conservati da *codex unicus*.

Il testo è ormai accessibile nell'edizione fornita da Y. Iwakuma, ma, per tenere presenti anche le varianti redazionali che interessano il prologo, si dovranno considerare anche i manoscritti che lo tramandano³⁹:

Aa = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 4r-15v.

Ob = Oxford, British Library, Laud. Lat. 67, ff. 9v-14v.

Pe = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 215-223.

Sa = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 134, ff. 77ra-96a.

Si osservi quindi lo schema seguente del contenuto, che evidenzia in corrispondenza delle parti comuni lo strato più arcaico del commento sul quale successivamente interverrà, con alcune inserzioni, la versione di *Pe* (di seguito indicata fra parentesi con la sigla del manoscritto).

La parte iniziale del commento (pp. 60, 1-83, 20) si divide fra un prologo (A) e la sezione (B) che commenta la premessa di Porfirio all'*Isagoge* (CAG, p.

38 In un primo momento, Iwakuma aveva datato il nucleo più antico del testo agli anni 1060/1070: cf. IWAKUMA 1992, 42, sulla cui scia MARENBNON 1993, 102; MARENBNON 1997, 31; MARENBNON 2004, 33. In un secondo momento, lo stesso Iwakuma ne ha spostato la cronologia «to the late 1090s» (IWAKUMA 2008, 52). Per una datazione «probably before 1090» cf. più recentemente MARENBNON 2018, 173. Resta comunque nel complesso associata una cronologia alta della parte originaria del commento, precedente a gran parte della produzione del secolo.

39 Per l'edizione cf. IWAKUMA 2008. L'edizione del testo è basata sui primi 3 codici, ma nella prefazione all'articolo (59) Iwakuma segnalava, senza indicarne la segnatura, la presenza dell'ultimo testimone della nostra lista; la sua segnatura esatta è stata indicata in pubblicazioni successive, cf. MARENBNON 2018, 174; MARENBNON, TARLAZZI 2018, 223; TARLAZZI 2018, 295 n. 19. Il siglario dei manoscritti è quello da me costituito per i circa quaranta codici che conservano i commenti logici del XII secolo; per le sigle citate in questo articolo cf. Appendice I. Non è qui preso in considerazione l'ulteriore testimone utilizzato da Iwakuma, il ms. *Da* = Dublin, Trinity College Library, 494: esso contiene il commento P15, che è composto di estratti da P3 e P16; il prologo tuttavia è autonomo rispetto ai due modelli utilizzati (IWAKUMA 2008, 48), e poiché la rassegna qui presente dei commenti a Porfirio non giunge a P16, *Da* non è qui considerato.

1, 3-16), con la nota lessicale per cui l'autore medievale non usa mai la denominazione *prologus* per indicare alcuna delle parti iniziali del proprio testo. Anche quando a p. 83, 21 si trova la nota *explicit prologus* (ma solo in *Pe*) essa si riferisce con ogni probabilità alla premessa di Porfirio. Lo schema evidenzia la già altrove chiara tendenza della versione *Pe* ad ampliare il testo precedente: in questo caso, in prima battuta, espandendo la tradizionale spiegazione del *titulus*, quindi con l'aggiunta *ex novo* della trattazione sul *prologus* (p. 69, 23-33). Per questo motivo, come anche per il fatto che tale trattazione precede l'inizio della spiegazione del testo per lemmi, preferisco considerarlo un punto che l'autore medievale aggiunge alla lista dei tradizionali *requirenda*. Rispetto quindi alla più breve lista dei *didascalica* del secondo commento all'*Isagoge* che qui fungono da modello, troviamo l'integrazione di due *capita*, *materia* e *prologus*:

A. Questioni preliminari (pp. 60, 1-69, 33)

1. Intentio (pp. 60, 1-62, 23)
2. Utilitas (pp. 62, 24-68, 10)
3. Materia (pp. 68, 11-19)
4. Cui parti supponatur (pp. 68, 19-69, 9)
 - 4.a. Cui parti philosophiae supponatur (p. 68, 19-28) [*Pe*]
 - 4.b. Per quam partem... dialecticae supponatur (pp. 68, 29-69, 9)
5. Titulus (p. 69, 14-22 [*Pe* p. 69, 18-22])
6. Prologus (p. 69, 23-33 [*Pe*])

B. Commento al prologo di Porfirio (pp. 70, 1-83, 20).

L'esame del prologo di P3, primo testo del *long twelfth century*, pone in luce due tratti che saranno poi ricorrenti nei commenti dello stesso periodo. Il primo è che, diversamente da quanto succedeva con gli *Excerpta Isagogarum* (P2), il maestro usa non più il primo ma il secondo commento di Boezio, e perciò i punti di *In Isag.*¹ relativi all'ordine di lettura (*ordo*) e la questione dell'autenticità non sono qui presenti (la successiva versione del ms. *Pe* integra anche un ulteriore elemento, cioè *prologus*, cf. sopra). Il secondo motivo di interesse consiste nel fatto che compare qui per la prima volta un elemento completamente assente in tutti gli schemi boeziani, cioè la *materia*, e che diverrà una cifra delle introduzioni ai commenti medievali da questo punto in avanti (cf. sotto).

Da questo momento in poi proseguiremo la rassegna seguendo la numerazione del catalogo di Marenbon, pur nella consapevolezza dell'incertezza che regna nella cronologia dei commenti e senza perciò che la successione qui esposta voglia suggerire un loro ordine cronologico.

Il testo successivo, P4, è problematico perché costituito da *excerpta* (solo il primo gruppo quello per noi pertinente), comunque da datare «no later than turn of the twelfth century»⁴⁰, visto anche che il manoscritto che lo conserva è datato fra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo⁴¹. Qui lo schema introduttivo è costituito soltanto da 4 elementi, cioè *intentio/titulus/utilitas/cui parti dialecticae supponitur*⁴², analoghi ai *capita* del secondo commento boeziano all'*Isagoge*, con l'eccezione del quarto punto, che esamina a quale delle due parti della dialettica possa essere ricondotta l'opera (*scientia inveniendi o iudicandi*), mentre Boezio si interrogava se la logica fosse parte della filosofia⁴³.

Con P5 giungiamo ad un testo che, già pubblicato da Dal Pra nel 1969, era stato per lungo tempo ritenuto abelardiano. Questa paternità è tuttavia venuta meno ad opera di contributi coevi di Chr. Martin e M. Cameron⁴⁴; rinuncio ad ogni ulteriore attribuzione. Piuttosto, la più generica cronologia proposta da

40 MARENBOON 2018, 175. Fornisco qui di seguito, con rinvio anche all'Appendice I, le principali edizioni e manoscritti dei testi che saranno qui di seguito considerati: C7: Ms. *Pf* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17813, ff. 19bisra-54vb, inedito; C8: Ms. *La* = London, British Library, Royal 7.D.XXV, ff. 55ra-60va, ff. 60va-62rb; *Ma* = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14458, ff. 95r-102r; *Pe* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 195ra-214vb; *Va* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 230, ff. 41ra-71rb; è inedito, salvo sezioni isolate (IWAKUMA 2003; IWAKUMA 2009); C 10: Ms. *Na* = Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup., ff. 16ra-43vb, inedito; C14: Ms. *Aa* = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 15vb-48ra, inedito; C15: Ms. *Ra* = Padova, Biblioteca Universitaria, 2087, ff. 1ra-48vb, inedito; C17: Ms. *Ba* = Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 624, ff. 81ra-87vb, inedito, C20: Ms. *Pa* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910, ff. 143rb-144ra, inedito, C21: Ms. *Pa* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910, ff. 143rb-144ra, inedito; C25: Ms. *Wa* = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2237, ff. 27r-28v, inedito; C27 = *Glossae Categoriarum*, Ms. *Nb* = Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio, M 2, ff. 1ra-15rb, edizione in SIRTOLI (2016), 348-452.

41 Il ms. *Qa* è datato da HANSEN 2011, 663. Su questo commento, come anche sui successivi P5 e P7 cf. CAMERON 2011(2), 689-692.

42 Edizione in IWAKUMA 1992, 103-104.

43 Cf. il secondo commento isagogico in BOETHIUS 1906, 140, 13-143, 7, con la salomonica presa di posizione: «nihil quippe dicimus impedire, ut eadem logica partis vice simul instrumentique fungatur officio».

44 Cf. MARTIN 2011; CAMERON 2011(1); CAMERON 2011(2).

Marenbon per questo testo nell'arco del "twelfth century", può essere ristretta alla prima metà del secolo, poiché l'analisi codicologica di S. Orsino ha collocato nella metà circa del XII secolo le unità che contengono i commenti logici. Lo schema qui contemplato comprende *intentio/materia/finis/scientiae inveniendi supponitur/utilitas*⁴⁵.

Completamente diverso, e perciò nemmeno riportato nella tabella (cf. la Tabella 2 alla fine del contributo) è lo schema introduttivo del commento P6, che poco risente dei *didascalica* boeziani: dopo una citazione ciceroniana, si fa cenno alla *honestas* alla quale tende la conoscenza delle lettere e alla *utilitas* del contenuto del testo⁴⁶.

Il commento P7 è pubblicato da Iwakuma con il titolo di *Disputata Porphyrii*, con attribuzione (sui cui preferisco sospendere il giudizio) a Roscellino di Compiègne; la cronologia è da collocare genericamente nel XII secolo, ma anche in questo caso da non far scendere al di sotto della metà del secolo. Con questo commento, si torna allo schema boeziano *intentio/materia/supponi videtur scientiae inveniendi/intitulavit librum suum sic*⁴⁷.

Se si sorvola su P8 e P9, il primo perduto, il secondo formato da *excerpta* di diversi commenti che però non contengono il prologo⁴⁸, si giunge alla sezione – di gran lunga più interessante – dei commenti abelardiani P10 (= *Logica ingredientibus*) e P12 (*Logica nostrorum petitioni sociorum*). Il primo è di sicura autenticità; il secondo conserva materiali abelardiani, specialmente nel prologo⁴⁹. Che qui gli schemi risalgano, se non allo stesso autore, quanto meno a mani molto simili, è reso evidente dal ricorrere degli stessi items esatti, per di più nello stesso ordine *intentio/materia/modus tractandi/utilitas/per quam par-*

45 Cf. PIETRO ABELARDO 1969, 3-4.

46 Databile anch'esso agli inizi del XII secolo (MARENBNON 2018, 177), P6 è conservato nel ms. *Ca* (cf. Appendice I per lo scioglimento della sigla e il link alla trascrizione di I. Iwakuma).

47 Per la data cf. MARENBNON 2018, 177. Il commento è contenuto nel ms. *Mb* (cf. Appendice I per lo scioglimento della sigla), la sezione in cui il commento è contenuto è da datare alla metà del XII secolo.

48 MARENBNON 2018, 178-179.

49 MARENBNON 2013(2), 27-38, in particolare 38: «in short, it would be hazardous to attribute to Abelard any idea found only in *GSV*; it would be unduly sceptical to claim that the preface to *LNPS* and the ideas about universals (and probably what follows on genera) – nearly half the work – are not Abelard's, though they may not be entirely as set down by him»; più recentemente TARLAZZI 2018, 89-90.

tem vero ad logicam praesentis operis scientia tendat, con una successione dei punti che non trova riscontro esatto negli altri commenti isagogici. In particolare, la cifra dei commenti abelardiani parrebbe essere la rubrica *modus tractandi*. In base all'analisi condotta in merito a questo punto, l'*Isagoge* tratta in primo luogo dei cinque predicabili e poi delle loro *communitates* e *proprietates*⁵⁰: si può dire, in sostanza, che il *modus tractandi* contempla la disposizione degli argomenti nel corpo del trattato. Il *modus* (non in *iunctura* col gerundio *tractandi*, per quanto posso vedere) è attestato anche nella tradizione degli *accessus*⁵¹. Tuttavia, per quello che posso constatare nella fase attuale della ricerca, sarà interessante osservare che il più simile *set of heads* non abelardiano è forse quello delle *Notae Dunelmenses*, nel cui prologo compare appunto la successione *materia/intentio/modus tractandi/utilitas/cui parti philosophiae supponatur*⁵². Anche nel caso delle *Notae*, significativamente, il *modus tractandi* è equiparato ad una disposizione in due fasi del materiale trattato, la prima in cui Prisciano tratta *de littera*, cioè con una definizione, la seconda in cui, della stessa, enumera gli accidenti e tratta secondo le loro proprietà⁵³.

Ci si potrebbe inoltre domandare se questo elemento sia veramente innovativo, perlomeno sulla base della documentazione che si è potuto esaminare, o se sia la rielaborazione, in una forma lessicale effettivamente nuova, di punti almeno in parte tradizionali. Un *requirendum* in qualche modo paragonabile al *modus tractandi* nei testi precedenti a quelli fin qui esaminati sembra essere l'*ordo* di Boezio, che però indicava la successione nella quale i trattati dell'*Organon* dovevano essere affrontati in vista di una ottimale formazione dello studente: un significato del tutto diverso dal *modus tractandi*, che considera la struttura

50 Cf. *Logica ingredientibus*, In Is. in PETER ABAELARD 1933, 3, 1-3; *Logica nostrorum petitioni sociorum*, In Is. in PETER ABAELARD 1933, 509, 29-34, pur con formulazione leggermente diversa.

51 Cf. *l'accessus ad Ovidio* in HUYGENS 1970, 33, 5-6; oppure *l'accessus a Prisciano* in HUYGENS 1970, 49, 24.

52 Cf. GRONDEUX, ROSIER-CATACH 2018, 27-28; interessante il parallelo con la versione B delle *Glosulae in Priscianum maiorem*, con la successione *materia/modus tractandi/intentio/finalis causa/philosophiae supponitur* (cf. la Tabella 2 alla fine del contributo); l'edizione provvisoria delle *Glosulae in Priscianum Maiorem* è disponibile online (GRONDEUX ET AL. 2022).

53 Cf. GRONDEUX, ROSIER-CATACH 2018, 17, 16-20: «modus autem tractandi est quod in prima parte huius libri, quae vocatur Orthographia, prius tractat de littera, definiendo prius litteram et cetera, deinde enumerando eius accidentia, quae sunt figura, nomen, potestas, et ita secundum eorum proprietatem tractat de littera».

che sovrintende all'organizzazione del materiale nel corpo del trattato. Oltre alla differente accezione, si consideri che l'*ordo* tende a scomparire dopo Boezio, e anche quando occorre in P2 e C7, torna con lo stesso significato – ben diverso – che abbiamo visto nel console romano. Quando, successivamente, ricomparirà in Alberico, esso avrà un senso ancora diverso dal contesto abelardiano. Questi motivi inducono a credere che la rubrica *modus tractandi* abbia avuto origine nei testi abelardiani e grammaticali appena esaminati, anche se la loro cronologia relativa resta ancora da determinare.

Chiudo la rassegna degli schemi presenti nei commenti isagogici con alcune considerazioni di carattere generale. I commenti logici del XII secolo optano quindi decisamente, come modello, per i *didascalica* di Boezio, lasciando da parte ad esempio i punti introduttivi della tradizione retorica o grammaticale. Pur col discreto margine di libertà che i maestri si concedono, la sostanziale omogeneità dei loro sets of heads è data in primo luogo dal comune ascendente boeziano, e questo sconsiglia di utilizzare questi ultimi come appiglio per l'attribuzione dei testi; essi mostrano tuttavia la loro utilità come chiave di comprensione dei commenti stessi. Gli *Excerpta Isagogarum* (P2), precedenti alla rinascita del XII secolo, seguono pedissequamente, è vero, il modello; ma successivamente, già a cominciare con P3, la situazione cambia. Il prevalere, come testo di riferimento, del secondo commento boeziano determina la caduta di due elementi che erano solo in *In Isag.*¹, cioè l'*ordo* e la questione dell'autenticità (*si eius cuius esse opus dicitur*): già P3, che segue *In Isag.*², vede la scomparsa di questi due items; la loro assenza è però compensata dall'emergere di un punto completamente estraneo ai preliminari boeziani, ovvero la *materia*, e su cui torneremo più oltre. Se ogni commentatore sottoporrà lo schema alle proprie personali modifiche, l'apporto più significativo sembra essere il *modus tractandi* abelardiano.

4. I prologhi nei commenti alle *Categorie* (C)

Passiamo adesso all'esame, necessariamente succinto, dei commenti alle *Categorie*, con l'avvertenza che, data la vastità del materiale tradito, procederò solo per sommi capi e seguendo anche qui il raggruppamento dei testi proposto da J. Marenbon⁵⁴ (per una visione d'insieme cf. Tabella 3 alla fine del contributo).

⁵⁴ Cf. MARENBNON 2013(1), 144.

Iniziamo l'esame coi testi del *C8-complex* (C7-C8-C14)⁵⁵. Per quanto i rapporti di analogia e prossimità di C7 rispetto agli due testi del *complex* siano tutti da indagare, se ci si limita alla prospettiva – per quanto limitata – data dal prologo al commento, i punti introduttivi di C7 paiono suggerire un dato lessicale abbastanza defilato di questo commento rispetto a C8 e C14. In C7 troviamo infatti gli elementi 1. *intentio*/2. *quomodo tractet*/3. *quare tractet* (cioè *quae sit utilitas huius operis*)/4. *ad quam partem philosophiae libri ducatur intentio*/5. autenticità (*nec dubitandum est hunc librum esse Aristotelis*)/6. *de ordine* (cioè che vada letto prima di *Perihermeneias*)⁵⁶/7. *inscriptio*⁵⁷. Nonostante la formulazione lessicale differente essi trovano corrispondenza, pressappoco nello stesso ordine (se si eccettua l'inversione dei punti 5 e 6) negli schemi introduttivi in sei punti che si leggono in di C8 e in C14 (foss'altro appunto che, come ormai acclarato, C14 costituisce un rifacimento autonomo della versione di C8 rappresentata dal ms. *Va*)⁵⁸. Rispetto al primo modello boeziano in C8-C14 è caduto l'*ordo*, ancora presente in C7. Una breve osservazione va spesa anche sul punto di C7 *quomodo tractet*. A prima vista esso parrebbe richiamare il *modus tractandi* abelardiano, ma se si guarda più da presso ci si rende conto che l'analogia è solo formale. Diversamente da quello che avveniva nel testo del maestro palatino, non è qui questione dell'organizzazione del contenuto, ma del fatto che Aristotele tratta le prime voci *non in eo quod secundum aliquam proprietatem figuramque vocis formantur, sed in eo quod res subiectas significant* – in contesto evidentemente parafrastico rispetto all'Urtext boeziano⁵⁹. Ad ogni modo, in tutti i casi presi in esame fa il suo ingresso la *materia*, del tutto assente dall'orizzonte del console romano e su cui, ancora una volta, si dovrà rimandare ad una spiegazione successiva.

Il commento abelardiano alle *Categorie*, che fa parte della cosiddetta *Logica ingredientibus* (C10), presenta a sua volta delle particolarità. In primo luogo ere-

55 Per l'entità della tradizione manoscritta del *C8-complex* cf. sopra, n. 40, nonché Appendice I.

56 Vedremo poi l'importante mutamento di significato di *ordo* nei commenti albricani in prossimità della metà del secolo, cf. sotto.

57 Cf. C7: *Pf*, f. 19bis ra-b. Faccio utilizzo della trascrizione di Y. Iwakuma; il testo è tuttavia troppo lungo per essere citato a piè di pagina.

58 Su questo cf. IWAKUMA 2003, 314-315; IWAKUMA 2009, 89-91.

59 C7: *Pf*, f. 19bis ra ~ BOETHIUS 1847, 159 c 11-15: «in hoc igitur opere haec intentio est de primis rerum nominibus et de vocibus res significantibus disputare, non in eo quod secundum aliquam proprietatem figuramque formantur sed in eo quod significantes sunt».

dita dal modello boeziano (*In Isag.*¹ o più probabilmente *In Cat.*) le due domande guida relative alla *inscriptio* e all'autenticità del testo, che invece erano state omesse nei prologhi isagogici di *Logica ingredientibus* e *Logica nostrorum petitioni sociorum* (cf. ancora la Tabella 2). In secondo luogo, e questa volta in analogia coi prologhi isagogici di *Logica ingredientibus* e *Logica nostrorum petitioni sociorum*, troviamo la rubrica *modus tractandi*, anche in questo caso relativa all'ordine della trattazione, che vede dapprima una *annumeratio* delle categorie, quindi, *cum... de praedicamentis intendat*, inserisce delle premesse necessarie alla loro spiegazione⁶⁰. Pur nella difficoltà di stabilire i rapporti cronologici coi testi della tradizione grammaticale come le *Notae Dunelmenses* e le *Glosulae in Priscianum maiorem*, si era sopra posto in luce come essi condividessero coi testi abelardiani sull'*Isagoge* l'interesse per il *modus tractandi*. Il fatto che esso sia presente anche nella parte di *Logica ingredientibus* relativo alle *Categorie* ci suggerisce probabilmente che questa entry era cara al maestro palatino, che potrebbe forse anche esserne considerato il primo applicatore in ambito logico. L'influsso del magistero abelardiano sembra testimoniato anche dalle *Glossae Categoriarum* (C27), di recente pubblicate da M. Sirtoli e in cui già anni fa J. Marenbon aveva riconosciuto la presenza di materiali legati alla *Logica ingredientibus*, che pure sono come di consueto sottoposti ad un processo di selezione. Nel prologo di C27 troviamo infatti la successione *intentio/materia/modus tractandi/utilitas/scientiae inveniendi supponitur/titulus*⁶¹.

Passiamo adesso al successivo gruppo, quello che raccoglie i testi di ambiente albricano (C15/C17/C20/C21/C25); sono stati lasciati da parte C16 e

60 Cf. *Logica ingredientibus, In Cat.*, in PETER ABAELARD 1933, 117, 8-16: «modus vero tractandi, qui ad praedicamenta pertinet, huiusmodi est, quod facta annumeratione simplicium sermonum secundum naturas decem praedicamentorum in eo scilicet quod hi substantiam, illi quantitatem, alii alia significant, statim praedicamenta disponit ac tractat... Cum autem de praedicamentis intendat, non statim de ipsis agit, sed quaedam praemittit ad tractatum eorum necessaria, quibus positus facilius de sequentibus possit esse doctrina, utpote descriptionem aequivocorum, univocorum, denominativorum et quaedam alia de quibus omnibus suo loco rationem reddemus». Se non interpreto erroneamente, quindi, la *annumeratio simplicium sermonum* corrisponde alla tavola categoriale del cap. 4 (1 b 25-2 a 10); le premesse alle categorie (scil. alle singole categorie) sarebbero quelle che aprono ciascuno dei singoli capitoli compresi fra 5 e 9 e poi il cap. 15 (avere).

61 Per l'edizione del testo cf. SIRTOLI 2016, 349-351; per la loro dipendenza da Abelardo cf. MARENBNON 2013(1), 150: «the commentary seems clearly to depend on Abelard's teaching from the time of the *Logica ingredientibus*».

C29 perché acefali, quindi privi della fondamentale parte preliminare⁶². Tuttavia, prima di entrare direttamente nel merito di questi commenti, dovremo fare riferimento ad un importante passaggio da un testo propriamente non categoriale, cioè H17, di cui viene qui ripubblicato un estratto (cf. Appendice III)⁶³. Il passaggio è da molto tempo noto alla critica, e la sua notorietà è meritata: esso è infatti, per la mia conoscenza, la più importante testimonianza della consapevolezza dei maestri parigini del XII secolo circa l'importanza delle domande base da affrontarsi nei prologhi. L'opera, come riconosciuto anche dagli interpreti, risale ad un allievo di Abelardo ed Alberico, e conserva, associate alla sigla M.A. (= *magister Albericus*) diverse opinioni di quest'ultimo, anche e proprio in relazione ai punti chiave da affrontare in un prologo. Il dettato di H17 lascia volutamente da parte le altre tipologie e si concentra sul commento ai testi filosofici (*ea sola inspiciamus quae circa cuiuslibet philosophici operis principia sunt praemittenda*); nell'ambito di questi ultimi, i punti da prendere in considerazione sono e devono restare in numero di sei (non però gli stessi sei che si leggono in Boezio), ovvero: 1. *intentio*; 2. *materia*; 3. *modus tractandi*; 4. *cui parti philosophiae supponatur*; 5. *causa operis*; 6. *quis libri titulus*. Da quanto segue, Alberico prende posizione a favore di uno schema introduttivo in sei punti, forse nella convinzione che esso sarebbe caratteristico dei prologhi filosofici. Tale posizione sembrerebbe definirsi in senso antagonistico nei confronti di non meglio precisati *quidam* secondo i quali la lista dovrebbe essere accresciuta con tre punti ulteriori, fra i quali 7. *nomen auctoris*; 8. *vita*; 9. *cuius fuerit condicionis*. Ebbene, questi tre elementi sembrano caratteristici, almeno nella loro origine tardoantica, degli schemi introduttivi della tradizione letteraria: si pensi ad esempio a Elio Donato o Servio⁶⁴, o ancora alle prime righe dell'*excerptum* della *Vita Donatiana*, ben attestato nei manoscritti del XII secolo: *Publius Vergilius Maro genere Mantuanus dignitate eques*⁶⁵. Non è tuttavia necessario pensare che tali *quidam* si ispirassero

62 Per l'identificazione dei commenti albricani cf. MARENBNON 2013(1), 144.

63 Per H17 e la relativa bibliografia fino a quel momento cf. MARENBNON 1993, 120-121: qui si stabilisce la cronologia del testo alla fine degli anni '30 del XII secolo e si individua l'autore del testo in un discepolo di Abelardo e di Alberico (120: «probably a pupil of Abelard and Alberic»). Si vedano inoltre GRABMANN 1938, 18-21 e DE RIJK 1966, 39-46, che editano anche stralci del testo. Un contributo recente su H17 è quello di SCHUMAN 2024, ivi altra bibliografia, sebbene non sia discusso il passaggio che è qui preso in esame.

64 Cf. sopra, T2.

65 Cf. AELIUS DONATUS 1997, 61, 1-2. Per la presenza di questo *requirendum* in seno alla tradi-

direttamente ai commentatori o ai biografi di Virgilio, dal momento che informazioni sulla vita, il nome e la condizione sociale dell'autore sono ben presenti anche nella tradizione degli *accessus*, e in particolare degli *accessus* a Boezio: non è difficile immaginare che qualche maestro parigino abbia cercato di riprodurre nel prologo di un commento logico le informazioni onomastiche e biografiche che trovava premesse alla lettura della *Consolatio*⁶⁶.

Contro questa proposta di ampliamento della lista, Alberico avrebbe reagito energicamente, definendo gli elementi ulteriori come *puerilia et supervacanea*, forse nella consapevolezza della provenienza di queste informazioni biografiche da una tradizione estranea a quella filosofica (*nulla ratione in principio philosophici operis dicit esse conspicienda*): il maestro attivo sul Mont Sainte-Geneviève si sarebbe con ciò reso conto della particolarità dei *didascalica* boeziani (cioè filosofici) rispetto a quelli della tradizione grammaticale e letteraria? Quand'anche così fosse essi, nella testimonianza di H17, non sono riprodotti in maniera pedissequa e nella stessa forma in cui si leggono nel testo di Boezio. In primo luogo compare la *causa operis*, che H17 non spiega ulteriormente, ma che potrebbe forse essere identificata con la *finalis causa* di C15 e di conseguenza con il *finis*: questa parrebbe una caratteristica non esclusiva ma comunque importante del modo di Alberico di approcciare i testi da commentare, se si pensa che, al di fuori del gruppo dei testi albricani, essa trova riscontro solo nel *finis* di P5 e nella *finalis causa* delle *Glosulae in Priscianum maiorem*. Per quanto questa analogia col *finis* sembri tradire un senso assai differente, rifunzionalizzato nel senso aristotelico della causa finale, la presenza di *causa* potrebbe, ipoteticamente, risentire dell'omologo attestato nelle *VII circumstantiae* dei retori⁶⁷.

Secondo elemento di interesse è il *modus tractandi*, che avevamo trovato come probabile innovazione attestata, in campo logico, in Abelardo ma anche nei testi grammaticali (*Notae Dunelmenses* e *Glosulae in Priscianum maiorem*). Sia nel primo che nei secondi, il *modus tractandi* era equiparato ad una articolazione

zione classica cf. anche MOTTA 2019(2).

66 Cf. l'*accessus* a Boezio in HUYGENS 1970, 47-48, e ivi la trattazione sulla vita dell'autore (ll. 1-11), sui significati del nome (ll. 39-48) e sulla sua condizione sociale di *ordinarius* (ll. 48-51); non diversamente il *Dialogus super auctores* di Corrado di Hirsau, in HUYGENS 1970, 105-107, che segue la stessa scia: la vita dell'autore (ll. 1054-1064); il nome dell'autore (ll. 1074-1086); *dignitas, virtus* e *officium* (ll. 1087-1088).

67 Cf. sopra.

della trattazione in due punti: in Abelardo prima i cinque predicabili poi le loro *communitates/proprietates*; nelle *Notae Dunelmenses* invece l'articolazione era bipartita fra a. *de littera* e b. *accidentia e secundum eorum proprietates*. Il tema del *modus tractandi* doveva comunque essere entrato in uso al tempo di Alberico: ancora la testimonianza di H17 riferisce di *quidam* (quantomeno contemporanei se non precedenti ad Alberico, dal momento che questi dissente dalla loro posizione) secondo i quali bisogna condurre una distinzione fra *modus* e *ordo* (*faciunt distinctionem inter modum et ordinem*): il primo sarebbe relativo alla *qualitas operis* (che sembra nuovamente una infiltrazione, nel quadro del prologo filosofico, della *qualitas carminis* citata da Servio)⁶⁸. L'*ordo* invece concerne qui la *dispositio operis*, cioè, nel senso moderno del termine, la disposizione degli argomenti nel corpo dello scritto: si noti bene come l'*ordo* boeziano (la τάξις dei commentatori greci), da cui pure questo termine è evidentemente mutuato e che finora, salvo le eccezioni di P2 e C7, pareva eclissatosi, sia qui recuperato ma in accezione del tutto diversa (si è infatti già visto come in Boezio il termine indicasse in realtà tutt'altra cosa, cioè la successione progressiva – nel senso pedagogico del termine – in base alla quale bisogna approcciare i trattati dell'autore, da quelli propeudeutici per passare verso quelli iniziatici). Di fronte a questa distinzione *modus/ordo*, Alberico non sembra reagire in maniera energica né con la stessa nettezza del caso precedente. Egli sembrerebbe anzi definire lo spunto come interessante (*hanc distinctionem esse commendabilem confitetur*); tuttavia, forse semplificando per esigenze didattiche (*ut brevius et commodius dicatur*), ammetteva l'idea che i due elementi si potessero accorpore (*sub eodem poni*). Da qui, nonostante il carattere implicito del testo, parrebbe di poter capire che anche Alberico, come già Abelardo, assimilasse il *modus tractandi* alla priorità accordata a determinati argomenti piuttosto che ad altri nel corso della trattazione.

A dimostrazione dell'importanza dei *didascalica* nella percezione dell'autore di H17, la discussione a livello teorico prosegue con la successione entro la quale i punti vanno esaminati nel prologo del commento. Anche in questo caso, la posizione di Alberico si definisce in maniera antagonista rispetto a quella dei *quidam* secondo i quali nel prologo di un commento si dovrebbe in primo luogo trattare della *materia*, e questo in base ad una metafora edificatoria: dap-

68 Cf. sopra, T2.

prima si possiede una *materia* (ad esempio le pietre), e in un secondo momento si ha l'intenzione di costruirvi un edificio (*verbi gratia habendo quis lapides, de ipsis postmodum domum vel aliquid construere tale cogitat*). La precisazione dell'identità di questi *quidam* può essere solo ipotetica, almeno finché non emerga ulteriore documentazione. Tuttavia potrebbe non essere fuorviante osservare che *materia* come primo elemento non compare mai nei commenti logici, né a Porfirio né alle *Categorie*, mentre i testi grammaticali qui presi in esame, cioè le *Notae Dunelmenses* e tutte le versioni delle *Glosulae* pongono la domanda-guida *materia* come primo elemento. La menzione di questi *quidam* potrebbe – ma preferisco non spingermi oltre l'ipotesi – fare riferimento ai maestri della tradizione grammaticale. Alberico avrebbe replicato a queste persone in maniera assertiva (*asserit*) riscuotendo fra l'altro l'approvazione dell'estensore del testo (*subtiliori acumine mentis intuens*): proseguendo sulla metafora edificatoria, la *intentio* precede *naturaliter*, anche se la *materia* può precedere *actu*. Chiara, nella sua formulazione sintetica, la posizione espressa da H17 nel ribadire la presenza di sei punti fondamentali da considerare, e la necessità di iniziare la rassegna con la *intentio*: *sed quia ista sex convenienter sic ordinantur, ideo i<ntentio> omnibus praemitti potest*.

Il testo di H17 prende un'ultima posizione esegetica, singolare per il lettore moderno ma sulla quale vale la pena soffermarsi ancora un attimo. Relativamente al punto introduttivo *materia*, il commentatore istituisce un parallelo con il celebre passaggio della *Consolatio* in cui Boezio afferma che le vesti della Filosofia erano intessute di fili sottilissimi di una materia indissolubile (*vestes philosophiae erant textae tenuissimis filis et indissolubili materia*)⁶⁹. A dimostrazione di quanto i materiali di corredo successivi come *accessus*, glosse, commenti o esplicazioni orali abbiano influenzato la ricezione di Boezio nel nostro secolo, è subito addotta l'interpretazione dei maestri: *quod ab omnibus magistris hoc modo glosatur, id est indissolubili sententia*. Ne deriva l'identificazione fra la *materia* dell'opera e appunto la *sententia*. Anche questa identificazione, apparentemente singolare, ha le sue radici nella vastissima tradizione di ricezione e di adattamento del testo della *Consolatio*. Oltre i casi che cito qui sotto, l'identità di

69 La citazione a dire il vero non è del tutto esatta, cf. il testo della *Consolatio* 1, 1, 3, in BETHIUS 2005, 5, 12-14: «vestes erant tenuissimis filis subtili artificio indissolubili materia perfectae».

questi *magistri* non è al momento reperibile nella folla delle *glossae* boeziane⁷⁰; l'utilizzo del verbo *glosatur* potrebbe porre sulla strada di Guglielmo di Conches (ca. 1080-1154), che appunto nelle *Glosae super Boethium* suggerisce una giustapposizione fra *materia* della *Consolazione* e *sententia*, ma Guglielmo potrebbe essere pressoché contemporaneo di questi testi e perciò mal candidarsi a loro ispiratore⁷¹; un ulteriore, forse meno preciso parallelo, al di fuori dei testi della scuola albricana, proviene dal *Dialogus super auctores* di Corrado di Hirsau (ca. 1070-1150)⁷²; ma probabilmente altri luoghi simili più pertinenti potranno essere reperiti in seguito. Più precisi sono invece i paralleli che si trovano nei commenti alle *Categorie* di scuola albricana: più simile al *Dialogus* di Corrado è la posizione dell'autore di C20, che però non stabilisce alcuna analogia con le vesti della filosofia: *nos autem dicimus quod materia huius libri sunt sententiae et rationes quae tractatum istum componunt*⁷³. Compare invece la citazione dal primo libro della *Consolatio* nel commento albricano C25, ove ancora una volta, sebbene non esplicitamente identificate, si trovano associate le menzioni della *materia* e delle *sententiae*⁷⁴ (T5):

Libri materiae sunt quae substantiae suscipiunt formam per aptam ordinationem et per congruam verborum elocutionem. Et quod haec sint materia libri, probatur auctoritate Boethii in primo libro Consolationum dicentis: "Vestes philosophiae textae erant tenuissimis filis, subtili artificio, et indissolubili materia". VESTES PHILOSOPHIAE quadam similitudine vocat libros; sicut enim in vestibus latent res dum⁷⁵ ad usum hominum extrahuntur, sic philosophica sententia latet in libris donec per fidelem expositionem alicuius materia⁷⁷ detegatur⁷⁸. TENUISSIMA FILA vocat subtiles sententias quadam similitudine; sicut enim de rudi lana fila eliciuntur, sic de rudi ingenio eliciuntur tenuissimae

70 Per i commenti boeziani del XII secolo cf. COURCELLE 1939, 77-94; HEHLE 2002.

71 Cf. *Glosae super Boethium* 1, 1 in GUILLELMUS DE CONCHIS 1999, 27, 217: «SUBTILI ARTIFICIO id est subtili dispositione indissolubili materia, quia tales sunt sententiae artis quod dissolvi et contradici non possunt».

72 Corrado di Hirsau, *Dialogus super auctores*, in HUYGENS 1970, 107, 1132-1133: «materia Boethii sunt philosophicae consolatrices sententiae».

73 C20: *Pa*, f. 147va.

74 C25: *Wa*, f. 27v, ll. 24-27. Utilizzo di seguito la trascrizione di Y. Iwakuma, rettificandola in alcuni punti grazie ad un riscontro sul manoscritto. Per la spiegazione della prima frase *libri materiae... verborum elocutionem* cf. sotto.

75 *dum Wa*] *an donec corrigendum?*

76 *extrahuntur*] *correxi*, *extrahitur Wa*

77 *materia*] *solvi*, *materiae legerat Iwakuma*

78 *detegatur*] *correxi*, *detegantur Wa^{p.c.}*, *retegantur Wa^{a.c.} Iwakuma*

sententiae. SUBTILE ARTIFICIUM vocat sollertem iuncturam sententiarum, id est ut una sententia coniungitur alteri⁷⁹ competenter. INDISSOLUBILEM MATERIAM vocat necessitatem sententiarum.

Le posizioni circa il modo di impostare i *didascalica* come si leggono in H17 non sono quindi isolate, ma trovano riscontro tanto nella tradizione medievale degli *accessus* tanto nei commenti alle *Categorie* di scuola albricana, pur coi margini di autonomia che vanno riconosciuti ai singoli autori.

Quando poi si volessero porre a confronto le posizioni di Alberico come testimoniate da H17 con le scelte concretamente operate dai commentatori del gruppo albricano, ci si renderebbe conto che la stessa autonomia è praticata dai singoli autori. In polemica contro coloro che allungavano la lista delle domande-guida con ulteriori elementi, Alberico aveva sostenuto con energia la necessità di attenersi a solo sei punti per l'analisi preliminare del testo: *sola enim sex sufficiunt ad consequentium evidentiam*. Se invece si vanno ad osservare i cinque commenti presi in esame, ci si rende conto che ben tre di essi presentano uno schema introduttivo in sette punti anziché sei. Evidentemente, la tendenza ad allungare la lista delle domande chiave cui il maestro si opponeva in base alla testimonianza di H17 era attiva anche presso i membri della sua scuola.

Alberico si era espresso in maniera assertiva a favore della collocazione in cima alla lista dell'item *intentio*: *A<lbericus>... i<ntentionem> asserit praemittendam* (H17, cf. Appendice III). La *intentio* è in effetti sempre presente, e sempre come primo elemento, in quasi tutti i commenti albricani. Questo dato tuttavia non è da ritenersi significativo, se si considera che pressoché tutti i commenti di logica iniziano la loro analisi con l'intenzione dell'autore; sarà invece molto più singolare da constatare il fatto che il prologo di C21 non comincia con la *intentio*, ma con il *titulus*.

Le variazioni e le modifiche, nei singoli commenti, dello schema in sei punti di maestro Alberico riportato da H17 si innestano sulla più generale struttura impostata dal maestro e spesso risultano non prive di coerenza interna. Rispetto alla semplice dicitura *causa* di H17, si tende ad esplicitare che tale *causa* è pri-

79 alteri] *Wa*^{p.c.}, alii *Wa*^{a.c.}

ma di tutto finale: si spiega così il nesso *finalis causa* di C15⁸⁰. Il commento C17 sente invece il bisogno di esplicitare *causa operis communis utilitas*⁸¹; C20 associa ancora *finis* e *utilitas*⁸²; C21 esplicita la causa come *ad quem finem tendat*⁸³, mentre in C25 la menzione di *causa* scompare del tutto lasciando il posto a *finis*⁸⁴. Inoltre, i commenti che presentano sette elementi introduttivi in luogo di sei aggiungono tutti la *utilitas*, derivata dai *requirenda* boeziani; di essa si sentiva evidentemente la mancanza, nonostante fosse almeno in parte sovrapponibile con la *causa* discussa da H17.

In nessuno dei commenti albricani manca inoltre la menzione del *modus tractandi* (anche se non sempre *modus* è associato alla forma esatta del gerundio), che avevamo visto ben presente in Abelardo. Anche nel caso dei commenti della scuola di Alberico, il *modus tractandi* è sempre equiparato alla disposizione degli argomenti⁸⁵. In due commenti troviamo associati i due termini *ordo* e *modus tractandi*: si toccherebbe qui con mano il corrispondente, nella pratica esegetica, dei principi teorici riportati in H17, secondo cui Alberico, per esigenze di brevità e di comodità (didattica?) accorpava i due punti al di sotto della stessa rubrica (*ut brevius et commodius dicatur, modum et ordinem sub eodem ponit*). Il primo dei due testi è C20: qui *ordo tractandi* e *modus* (scil. *tractandi*), pure a quanto sembra considerati come due punti diversi, vengono affrontati insieme, e come di consueto equiparati ad una disposizione degli argomenti nel corso

80 C15: *Ra*, f. 1va: «de finali causa est agendum; scientia praedicamentorum est finalis causa huius libri».

81 C17: *Ba*, f. 81rb: «causa operis communis utilitas omnium legentium vel scientia habita de hoc opere».

82 C20: *Pa*, f. 147va: «finis ex intentione perpenditur, quia finis est scire significationem vocum et quae de quibus praedicantur et quae de quibus non, etc. Utilitas maxima est, scilicet cognitio praedicamentorum et praedicabilium».

83 C21: *Pa*, f. 143 vb: «post haec videndum est qua causa scribat et ad quem finem tendat; ab intentione vero finis attenditur; ad hunc igitur finem tendit, ut quod propter incomprehensibilem rerum multitudinem sub scientia cadere non poterat per generum paucitatem, animo disciplinaeque subiectum fiat».

84 C25: *Wa*, f. 28r: «sequitur de fine. Finis libri huius est, sicut uniuscuiusque, scientia habita per librum».

85 Cf. C15: *Ra*, f. 2rb: «modus tractandi duobus modis dicitur, quia dicitur modus tractandi dispositio ab auctore in libro, dicitur et modus tractandi ille modus qui est in legente secundum quem ipse legit»; C17: *Ba*, f. 81ra: «modus more veterum philosophorum praemittit quaedam capitula et postponit»; C25: *Wa*, f. 28r: «modus agendi talis est: antequam Aristoteles incipiat tractare de praedicamentis, praemittit quendam qui dicitur Antepraedicamenta tractatum».

della trattazione, per la quale prima si trovano le spiegazioni su univoci, equivoci e denominativi e altre questioni preliminari, poi giunge la trattazione delle categorie vere e proprie⁸⁶. Analoga la trattazione di C21: anche qui *modus* e *ordo* sembrano essere due concetti diversi che vengono accorpati *propter brevitatem* (cf. H17: *ut brevius et commodius dicatur*); la spiegazione dell'*ordo* è del tutto analoga a quella di C20, e consiste nella distinzione fra la trattazione delle nozioni preliminari e spiegazione esplicita delle categorie⁸⁷.

Per concludere queste considerazioni: i commenti alle *Categorie* mostrano, come ovvio, il loro debito nei confronti del precedente boeziano. Al netto delle variazioni apportate allo schema dai singoli maestri, emerge anche qui l'importanza del *modus tractandi*. Se poi si passa ad Alberico e alla sua scuola, dobbiamo considerare due ordini di testimonianze, le opinioni su come strutturare i *capita* dei prologhi che troviamo riportate (apparentemente *verbatim*) in H17 e i concreti esempi di commenti che hanno avuto origine in seno alla sua scuola. L'attendibilità di questi due generi di fonti non sembra identica, e tendo a ritenere maggiore quella di H17, ove sembrerebbero contenuti gli *ipsissima verba* di Alberico, che è citato per nome, mentre i commenti alle *Categorie*, frutto dell'attività dei suoi discepoli, potrebbero non riprodurre in maniera esatta il suo pensiero o i risultati della sua esegesi del testo di Aristotele. La sensazione che si ricava è quella per cui i commenti, fatti salvi i casi di esplicita menzione di *Albericus*, riportino – almeno relativamente all'impostazione dei prologhi, cui la mia indagine è limitata – materiali della scuola montana non più fedelmente aderenti alla dottrina del maestro. Ne sia testimonianza, a parte fenomeni di minore entità, il fatto che ad Alberico stava molto a cuore lasciare sei punti nel

86 Cf. C20: *Pa*, f. 147va: «ordo tractandi, in quo etiam modus consideratur, talis est quod, cum de praedicamentis intendat, de aequivocis et univocis et denominativis praemittit, interponendo etiam quaedam alia quorum notitia ad praedicamenta intelligenda valet; postea tractat de praedicamentis».

87 Cf. C21: *Pa*, f. 143vb: «his omnibus sufficienter pertractatis, videndus est modus et ordo, quo modo scilicet et quo ordine utatur in his. In modi vero assignatione propter brevitatem comprehenditur assignatio ordinis. Hoc ergo modo et hoc ordine assignandum est Aristotelem uti quod prius agit de aequivocis quam sigillatim de praedicamentis, definiendo aequivoca et postea subdendo exempla; postea de univocis, definiens ea et apponens exempla, et simili modo de denominativis; post quasdam divisiones facit eorum quae dicuntur et eorum quae sunt; deinde quasdam regulas ponit quae ad notitiam praedicamentorum sunt necessariae. His diligenter pertractatis, primo ingreditur praedicamentum substantiae...».

prologo (per quanto non identici a quelli di Boezio), mentre molti dei commenti di scuola ne riportano sette, spesso integrando la voce *utilitas* o esplicitando in senso finale la *causa* menzionata dal maestro. Resta comunque, sia a livello teorico che di pratica interpretativa, l'importanza di queste testimonianze. Anche in questi prologhi torna ubiquitaria la voce *materia*, cui giungiamo subito di seguito, e che è originalmente identificata con la *sententia* dell'opera.

5. La *materia*

Nelle pagine precedenti si è spesso fatto cenno alla voce *materia* fra le domande guida dei prologhi, ricordando che questo elemento non è spiegabile con il modello dei prologhi di Boezio, presso il quale non compare mai. Il carattere pressoché onnidiffuso del termine *materia* ci costringe d'altro canto a prendere in esame più da vicino questo interessante item, riprendendo anche le fila di un genere letterario già menzionato, cioè quello dell'*accessus*.

Non è possibile né opportuno ripercorrere qui la storia di questi testi nel corso della letteratura latina medievale; si tenga presente che l'*accessus* rifiorisce a partire dall'epoca carolingia con autori come Giovanni Scoto e Remigio di Auxerre e, in analogia con altri settori della produzione letteraria dall'XI secolo in poi, vede un rapido aumento di produzione di testi⁸⁸. Va tenuto anche a mente che, un po' come tutti gli elementi secondari di supporto ad un testo principale, l'*accessus* costituisce un genere fluido che tende a subire modifiche in maniera pressoché continua. Contribuiscono a questa natura instabile la sua diffusione capillare (per cui tipologie diverse e presenti contemporaneamente allo stesso autore tendono ad essere facilmente ibridate) e il rapido proliferare dei testi, che, con analogia alla moltiplicazione virale, nel loro rapido "riprodursi" danno origine a numerose varianti⁸⁹.

Non tutte le innovazioni tuttavia possono essere considerate della stessa portata né la loro importanza è passata inosservata da parte dei contemporanei. Come infatti ben noto alla letteratura secondaria, a cominciare con Bernardo di

88 Cf. solo per un esempio SPALLONE 1990, 403-406 e ivi altra bibliografia.

89 Cf. VILLA 1992, 26-27: «la traccia *materia... intentio* – nelle diverse figure ottenute con addizioni e sottrazioni – ha una diffusione strepitosa nel sec. XII»; MUNK OLSEN 2013, 132: «as a matter of fact, *accessus* are found to all types of texts used at the different teaching levels».

Utrecht, si opera una profonda svolta – percepita anche dai contemporanei – per la quale alla tradizionale struttura basata sulla tradizione retorica si sostituisce quella derivata dai *didascalica* di Boezio, che però, significativamente, viene integrata con l'elemento *materia*; esso potrebbe essere derivato dalle *VII circumstantiae* nella versione di Fortunaziano oppure ancora dalla lista contenuta nel *De differentiis topicis* di Boezio⁹⁰. La natura innovativa dell'operazione condotta è del resto ben nota anche a Bernardo stesso, con significativa opposizione fra *antiqui* e *moderni* (T6):

Nunc expositis septem circumstantiis, id est quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur quomodo quando, quae in librorum principiis ab antiquis quaerebantur, quid moderni quaerant audiamus, qui quanto tempore posteriores, tanto indagazione sunt discretiores. Quaerunt igitur operis materiam, scribentis intentionem et ad quam philosophiae tendat partem, et haec tria in Analeticis Aristoteles quaerenda innuit cum dicit: "Videndum circa quid et de quo ver-setur intentio"⁹¹.

Nonostante il suo carattere innovativo, questo nuovo modello di testo introduttivo esercitò un'influenza notevole, testimoniata ad esempio da Corrado di Hirsau, l'anonimo commento ad Ovidio che parte della letteratura attribuisce a Manegoldo di Lautenbach e poi ancora un anonimo testo conservato in un manoscritto di Praga e di cui da ultimo Munk Olsen ha pubblicato un breve stralcio. Riporto qui di seguito i testi:

T7: Corrado di Hirsau, *Dialogus super auctores*:

nec te lateat quod in libris explanandis VII antiqui requirebant: auctorem, titulum operis, carminis qualitatem, scribentis intentionem, ordinem, numerum librorum, explanationem. Sed moderni quatuor requirenda censuerunt, operis materiam, scribentis intentionem, finalem causam et cui parti philosophiae supponatur quod scribitur⁹².

90 Per Fortunaziano cf. sopra, T1; per Boezio cf. invece n. 16.

91 Bernardo di Utrecht, *Commentum in Theodolum*, in HUYGENS 1970, 66, 201-67, 208; per la citazione aristotelica cf. *Anal. Prima* 1, 24 a 10; sarebbe la prima citazione dell'opera anteriore ad Abelardo, cf. HUYGENS 1970, *ad loc.* Su Bernardo di Utrecht: SPALLONE 1990, 407-408; HUYGENS 1954; MUNK OLSEN 2013, 134-135. Per il differente schema fra *antiqui* e *moderni* cf. anche LUTZ 1960, 775.

92 Corrado di Hirsau, *Dialogus super auctores*, in HUYGENS 1970, 78, 215-220. Per la dipendenza di Corrado di Hirsau da Bernardo di Utrecht: QUAIN 1945, 217; HUYGENS 1954; SILVESTRE

T8: München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4610, ff. 61v-62r:

cum multa possint inquiri in capite uniuscuiusque libri, moderni, quadam gaudentes brevitate, tria principaliter inquirenda statuere: id est materiam, intentionem et cui parti philosophiae supponatur. Cum diximus parti, constat philosophiam aliquod totum esse, unde partes possint procedere⁹³.

T9: Praha, Archiv Pražského hradu, L.LVI (1301), f. 36r-v:

nostri antiqui, quorum ingenia erant valenciora ad laborem patiendum, VII in principiis librorum requirere solebant. Nos autem, quorum mundo cotidie eunte ad detrimentum ingenia debilitantur, IIII requiramus, scilicet materiam, intentionem, cui parti philosophiae supponitur, finalem causam⁹⁴.

L'operazione condotta da Bernardo di Utrecht, e la cui ricezione è confermata dalle testimonianze successive, sembra aver impresso una reale svolta nel modo di approcciare i testi della tradizione antica. Forse gli elementi più significativi di questa innovazione consistono nell'aver assorbito in seno alla tradizione dell'*accessus* i *didascalica* di Boezio, arricchendoli della *materia*. «Comme désignation du *requirendum*, le mot "materia" semble attesté d'abord chez Bernard d'Utrecht, repris par Conrad d'Hirsau»⁹⁵. Resta il fatto che, con l'integrazione dei punti chiave di Boezio, l'*accessus* mostrerà molti punti in comune con il prologo del commento filosofico. Questa accresciuta somiglianza renderà ancora più facile il passaggio di elementi da un genere all'altro, facilitato dallo strepitoso favore riscosso dall'*accessus* nella sua forma rinnovata e adattata alle discipline e alla filosofia⁹⁶. Non si potrà poi fare a meno di notare che l'elemento più

1957, 688.

93 Su questo passaggio cf. YOUNG 1944, 4 per la riproduzione del testo; VILLA 1996, 247: «la critica più recente sembra concordare nella attribuzione al canonico di Lautenbach»; MUNK OLSEN 2013, 135: «commonly attributed to Manegold of Lautenbach»; cita questo passo anche CAIAZZO 2011, 311, che si mostra anche più scettica nei confronti dell'attribuzione del testo a Manegoldo: «cependant, rien n'autorise à affirmer que ce commentaire sur les *Métamorphoses* soit entièrement l'oeuvre de maître Manegold ou de Manegold de Lautenbach» (CAIAZZO 2011, 330). Va da sé che per i nostri fini l'attribuzione a Manegoldo non è di importanza fondamentale.

94 Il testo è riprodotto da MUNK OLSEN 2013, 135.

95 MUNK OLSEN 2009, 141.

96 Cf. SPALLONE 1990, 411 e VILLA 1992, 26-27, citato sopra, n. 89.

diffuso nei prologhi dei commenti logici, cioè appunto la *materia* (come più volte in precedenza accennato), è il più caratteristico del “nuovo tipo di *accessus*”, che si diffonde a partire dal XII secolo e che invece è completamente assente nei commenti boeziani e nei materiali anteriori al XII secolo, un esempio per tutti gli *Excerpta Isagogarum* (P2). Dunque la tradizione logica non resta impermeabile alla rinnovata e vasta pratica degli *accessus* letterari tipica del XII secolo.

L'ingresso di questo nuovo elemento chiama il lettore a riflettere anche sul modo e la misura in cui i commentatori medievali abbiano percepito il suo rapporto di analogia con la tradizionale *intentio* e in che modo abbiano cercato di spiegare la giustapposizione di questi due punti potenzialmente simili. Anche in questo caso, in principio era Boezio; egli però, nei due commenti all'*Isagoge*, assumeva posizioni differenti circa la spiegazione della *intentio*: se nel primo commento essa era identificata con la trattazione dei predicabili, nel secondo commento sosteneva che intenzione di Porfirio era quella porsi come “facilitatore” della comprensione delle *Categorie*⁹⁷. Se si considera, come spiegato sopra, che il XII secolo predilige il secondo commento boeziano, la gestione dei due punti *intentio/materia* in posizione contigua risulterà abbastanza agevole per la maggior parte dei commentatori isagogici.

Di grande interesse anche in questo caso il testo di P3, che distingue chiaramente i due punti: da un lato, sulla scia del secondo commento boeziano, intenzione di Porfirio *est in hoc opere facilem intellectum ad Praedicamenta Aristotelis praeparare*⁹⁸; dall'altro, per raggiungere – appunto – questo scopo egli organizzava una trattazione che aveva come *materia* i cinque predicabili: *dicendum est quod huius operis materia sunt genus species differentia proprium et accidens*⁹⁹. Quindi: *intentio* è l'introduzione del lettore alle *Categorie*, e *materia* sono i cinque

97 Cf. il primo commento in BOETHIUS 1906, 7, 2-4: «haec igitur huius operis est intentio, de genere, specie, differentiis, propriis accidentibusque tractare»; per il secondo commento cf. BOETHIUS 1906, 146, 18-147, 1: «ne igitur ad Praedicamenta Aristotelis venientes quid significaret unumquodque eorum quae superius dicta sunt ignorarent, hunc librum Porphyrius de earum quinque rerum cognitione perscripsit, quo perspecto et considerato quid unumquodque eorum quae supra praeposuit designaret, facilius intellectus ea quae ab Aristotele proponerentur addisceret. Haec quidem intentio est huius libri, quem Porphyrius ad introductionem Praedicamentorum se conscripsisse ipsa, ut dictum est, tituli inscriptione signavit».

98 IWAKUMA 2008, 60, 1-2.

99 IWAKUMA 2008, 68, 11-12.

predicabili che vengono spiegati nel trattato. La via tracciata da P3 sarà seguita da molti dei commentatori isagogici in esame: per lasciare da parte P4, nel cui testo non compare la *materia*, è agevole constatare come i commenti di Abelardo seguano lo stesso schema: *intentio* è quella di istruire il lettore in vista della comprensione delle *Categorie*, la *materia* sono i cinque predicabili¹⁰⁰. Solo nel caso di due commenti, P5 e P7, si osserva una singolare prossimità di significato fra questi due items per cui (forse per l'influsso boeziano del primo commento isagogico o di quello alle *Categorie*) *intentio* è definita come *agere/tractare de sex vocibus*, ed esse, appunto, costituiscono la *materia* del trattato¹⁰¹, col risultato che i due elementi potrebbero agli occhi dei moderni costituire un doppione, sebbene i due commentatori non dicano in merito alcunché, o perché non pienamente consapevoli del problema o perché non interessati a fornire una spiegazione.

Il problema della prossimità, quand'anche non della sovrapposibilità dei due punti *intentio* e *materia* si complica decisamente per i commentatori delle *Categorie*: in primo luogo perché quest'opera di Aristotele non ha, diversamente dall'*Isagoge*, una *intentio* "estrinseca" di introdurre alla comprensione di un altro testo; quindi perché, in questo caso, il punto di partenza boeziano era stato univoco nel definire la *intentio* delle *Categorie* come *de primis vocibus significantibus prima rerum genera in eo quod significantes sunt disputare* (160 b 10-12), definizione che molto si avvicina a quella dell'item *materia* di più recente invenzione. Lasciando da parte C7, presso il quale la *materia* non è affrontata, si nota che C8 e C14 tendono a trattare i due *requirenda* quasi alla stregua di doppioni. Se per C8 la *intentio* è *de decem primis vocibus disputare*, la *materia* sono le *decem primae voces*; in C14 (che tratta la *intentio* allo stesso modo di C8) è rammentata per le *voces* la teoria della *collectio* (*materia vero Aristotelis in hoc opere sunt decem col-*

100 Abelardo, *Logica ingredientibus, In Is.* in PETER ABAELARD 1933, 2, 21-24: «est autem intentio lectorem praecipue ad Praedicamenta Aristotelis instruere, ut facilius ea quae ibi tractantur queat intelligere. Quod facit tractando de quinque, quae sunt eius materia, genere scilicet, specie, differentia, proprio et accidente»; Abelardo, *Logica nostrorum petitioni sociorum* in PETER ABAELARD 1933, 509, 9-23: «intentio autem Porphyrii est lectorem praecipue ad Praedicamenta Aristotelis instruere... materia sunt illa quinque nomina in quae agit».

101 P5, in PIETRO ABELARDO 1969, 3, 1-21: «intentio Porphyrii est in hoc opere tractare de sex vocibus... huius operis sunt materia istae sex voces et earum significata»; anche per questo aspetto il commento presenta analogie importanti con P7, in IWAKUMA 1992, 74, 1-20: «Porphyrius intendit agere de sex vocibus in hoc opere... materia vero operis sunt illae sex voces».

lectiones vocum), interessante per altri aspetti, ma che di poco sposta il problema di una possibile sovrapposibilità fra i due punti (sovrapposibilità cui peraltro non viene fatto alcun cenno, e che i commentatori forse anche cercano di “mimetizzare” dislocando i *requirenda* lontani l’uno dall’altro nel corpo del prologo)¹⁰². Nel contesto del gruppo albricano, solo C15 sembra consapevole della estrema somiglianza dei due punti, tanto da annotare che, di fatto, la *materia* sarebbe desumibile per inferenza (*inde infero*) dalla *intentio*¹⁰³. Quanto ai commenti precedenti la metà del secolo, la soluzione più originale sembra quella della *Logica ingredientibus*, ove, per porre in luce la differenza fra i due *capita* si evidenzia come il primo consista nel disputare *de primis vocibus prima rerum genera significantibus*, mentre *materia* delle *Categorie* siano *partim res partim voces*¹⁰⁴.

Con l’eccezione di C15 che già si è osservata, il gruppo dei commenti albricani sembra tenere presenti le posizioni di Abelardo anche per quanto concerne il rapporto di problematica sovrapposibilità fra *intentio* e *materia*, identificando con la seconda sia le *voces* che le *res*. Il primo esempio in questo senso è quello di C17: qui come sopra, la *intentio* consiste nel *tractare de primis vocis prima rerum genera significantibus*, mentre la *materia* è esplicitamente caratterizzata con l’aggettivo *duplex*, ed è costituita da un lato dalle *voces*, e dall’altro dalle *res significantae ab vocibus*¹⁰⁵. Proseguono su questa scia i due successivi commenti della

102 C8, prol. § 1: «intentio Aristotelis est in hoc opere de decem primis vocibus decem prima rerum genera significantibus in eo quod res significant disputare»; § 56: «materia vero Aristotelis est in hoc opere ipsae decem primae voces de quibus agit et sub quibus omnes alias voces includit»; l’attacco di C14 è verbalmente identico a quello di C8; la *materia* invece è trattata al § 14: «materia vero Aristotelis in hoc opere sunt decem collectiones vocum de quibus intendit, scilicet substantia cum omnibus vocibus sibi suppositis, et qualitas, et alia similiter».

103 C15: Ra, f. 1ra: «intentio huius operis est tractare [corr. *Iwakuma*] de primis vocibus decem prima rerum genera significantibus <in> [suppl. *Iwakuma*] eo quod res significant»; f. 1rb: «dicendum est de materia. Ex intentione satis potest perpendi materia, ut diximus. Intentio Aristotelis est tractare de decem primis etc.; inde infero: ergo decem primae voces sunt eius materia».

104 Cf. *Logica ingredientibus*, *In Cat.* in PETER ABAELARD 1933, 111, 18-20: «in hoc opere intentio est de primis vocibus prima rerum genera significantibus in eo quod res significant disputare»; 113, 34-36: «materia vero sunt huius auctoris partim res, partim voces. Nam quoniam de vocibus secundum significationem rerum intendit, eam modo agendo de vocibus, modo de rebus aperit».

105 C17: Ba, f. 1ra: «intentio Aristotelis est tractare de primis vocibus decem prima rerum genera significantibus in eo quod res significant» (che corrisponde esattamente al commento boeziano, 160 b 10-11)... «materia Aristotelis est duplex: voces incomplexae et res significantae ab vocibus incomplexis».

scuola di Alberico, C20 (che identifica, come già visto, la *materia* e le *sententiae* del trattato¹⁰⁶) e C21¹⁰⁷.

Più elaborata appare invece la spiegazione di C25: qui il chiarimento sulla *materia* è analogo, fatta salva l'aggiunta del *modus significandi* delle prime dieci voci (per quanto il dettato del manoscritto non sia del tutto chiaro)¹⁰⁸. Giunto al punto *materia*, tuttavia, il commentatore distingue – in maniera del tutto originale, almeno per le mie conoscenze – fra la *materia auctoris* e (al plurale) le *materiae libri*. La prima sarebbe *id circa quod versatur intentio*, a dimostrazione del fatto che la similarità veniva qui realmente percepita; le *materiae libri*, già citate sopra nel passaggio in cui si discute delle vesti della Filosofia¹⁰⁹, sono tutto ciò che assume una “forma di sostanza” grazie ad una adeguata disposizione ed elocuzione delle parole¹¹⁰; la frase è oscura, ma alla luce di quanto segue tali *materiae* parrebbero da identificare con la *philosophica sententia* che, grazie ad una corretta espressione, assume una forma compiuta e sussistente (non mi sembra si possa assegnare un altro significato alle parole *substantiae suscipiunt formam*).

Per sintetizzare la trattazione di cui sopra: elemento che la critica non ha ancora analizzato in maniera adeguata è la presenza quasi universale, nei prologhi dei commenti logici qui in esame, del termine *materia*. Essa, singolarmente

106 Cf. sopra, T5.

107 Cf. C20: *Pa*, f. 147r: «ut ait Boethius in commento, intentio Aristotelis in hoc opere de decem primis vocibus decem rerum genera significantibus in eo quod res significant disputare»; f. 147va: «materia huius libri secundum quosdam sunt voces incomplexae et res vocibus significatae de quibus tractat. Nos autem dicimus quod materia huius libri sunt sententiae et rationes, quae tractatum istum componunt»; C21: *Pa*, f. 143rb: «intentio est Aristotelis in hoc opere de primis vocibus decem prima rerum genera significantibus in eo quod res significant disputare»; f. 143vb: «visa auctoris intentione, videnda est eius materia. Quae in his verbis est assignanda: Aristotelis in opere Praedicamentorum est materia voces incomplexae et res a vocibus incomplexis significatae».

108 C25: *Wa*, f. 27r: «intentio Aristotelis est de decem primis vocibus, et [la trascrizione inedita di Iwakuma corregge *id est*, ma nel ms. si legge evidentemente *et*] de decem modis significandi <disputare> [disputare *addidi*], quem modum significandi habent decem voces prima decem rerum genera significantes».

109 Cf. sopra, T5.

110 C25: *Wa*, f. 27v: «post assignationem intentionis Aristotelis restat assignare materiam auctoris. Sed alia est auctoris, alia libri: materia auctoris est id circa quod versatur eius intentio – voces igitur et res circa quas [quas *correxi*, quae *Wa*] versatur eius intentio sunt materia auctoris quantum attinet ad disquisitionem veritatis et falsitatis –, libri materiae sunt quae substantiae suscipiunt formam per aptam ordinationem et per congruam verborum elocutionem».

te, non è affatto attestata nelle varie versioni dei *didascalica* di Boezio, ma è costantemente integrata dai commentatori del XII secolo in seno allo schema del console romano.

Questo punto introduttivo, pure così diffuso, non è inventato di sana pianta dai nostri commentatori, ma è tipico della rinnovata forma di *accessus* che, dopo Bernardo di Utrecht, si diffonde nel corso del *long twelfth century*. L'ingresso del punto *materia* nei commenti logici, se è risultato meno problematico nel caso dell'*Isagoge*, ha contribuito a creare un "doppione" nei primi commenti alle *Categorie* (C8 e C14), rispetto ai quali Abelardo ha diversificato la *materia* in quanto costituita sia da *nomina* che *res*; anche questa soluzione abelardiana sarà poi adottata nella maggior parte dei commenti della scuola albricana. La punta più innovativa di quest'ultimo gruppo sembra essere il commento C25, con la distinzione fra *materia auctoris* e *materia libri*, da identificarsi quest'ultima con la *sententia* dell'opera.

6. Conclusioni

Cerco di trarre le fila di questa esposizione, forse appesantita da una mole di informazioni troppo ampia. La tarda antichità ha presente, nelle forme più comuni, schemi introduttivi come quelli dei grammatici virgiliani, oppure dei retori oppure ancora i punti introduttivi boeziani. I commenti logici del XII secolo sono indubbiamente eredi, in prima battuta, di questi ultimi, a loro volta profondamente legati alla pratica alessandrina. La vasta gamma di *didascalica* presenti nei vari commenti di questo autore tardoantico e al tempo stesso la libertà che i maestri del XII secolo si concedono fa sì che, pure evidentemente all'interno dello stesso filone, i singoli autori operino un gioco delicato di variazione e innovazione che ne definisce alcune caratteristiche più significative, come la presenza del *modus tractandi* (equiparato ad un ordine della materia trattata).

I commenti logici non sono però sordi, nelle loro sezioni proemiali, rispetto ad altre tradizioni culturali, come ad esempio quella originariamente letteraria dell'*accessus*, che però, nella sua forma rinnovata nel corso del XII secolo, si estende anche alla letteratura filosofica, scientifica, giuridica e così via: a dimo-

strazione di questa apertura della logica si ricordi che il più comune *requirendum, materia*, deriva proprio dagli *accessus* letterari.

PIETRO PODOLAK
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI*

* pietropodolak@gmail.com; Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia VE, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-9031-8500>.

APPENDICE I

Abbreviazioni

Commenti all'*Isagoge* (P)

P2 = *Excerpta Isagogarum*

Ed. D'ONOFRIO 1995, 1-214

P3 = *Pseudo-Rabanus super Porphyrium*

Mss. *Aa* = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 4r-15v; *Ob* = Oxford, British Library, Laud. Lat. 67, ff. 9v-14v; *Pe* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 215-223; *Sa* = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 134, pp. 77ra-96a

Ed. IWAKUMA 2008

P4 = *Excerpta Pommersfeldensia*

Ms. *Qa* = Pommersfelden, Gräflich Schönbornsche Schloßbibliothek, 16 (2764), f. 6

Ed. IWAKUMA 1992, 103-104

P5 = *Editio super Porphyrium*

Ms. *Pe* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 156r-162v

Ed. PIETRO ABELARDO 1969, 3-42

P6 =

Ms. *Ca* = Cambridge, Fitzwilliam Museum, MacClean 165, ff. 89r-102

Ed. YUKIO IWAKUMA, in *Twelfth Century Logic Home Page*, URL: <https://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/Transc/P6CambridgeMcClean165.pdf> (ultimo accesso 20 novembre 2024)

P7 = *Disputata Porphyrii*

Ms. *Mb* = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14779, ff. 31r-36v

Ed. IWAKUMA 1992, 74-100

P10 = Abelardo, *Logica ingredientibus*

Mss.: *Na* = Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup., ff. 1r-15v

Ed. PETER ABAELARD 1933, 1-305

P12 = Abelardo, *Logica nostrorum petitioni sociorum*

Ms. *Ja* = Lunel, Bibliothèque Municipale, 6, ff. 8r-41r

Ed. PETER ABAELARD 1933, 505-588

Commenti alle *Categorie* (C)

C7 =

Ms. *Pf* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17813, ff. 19bisra-54vb

Inedito

C8 =

Ms. *La* = London, British Library, Royal 7.D.XXV, ff. 55ra-60va, ff. 60va-

62rb; *Ma* = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14458, ff. 95r-102r;

Pe = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368, ff. 195ra-214vb; *Va*

= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 230, ff. 41ra-71rb

Inedito, salvo sezioni isolate (IWAKUMA 2003; IWAKUMA 2009)

C 10 =

Ms. *Na* = Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup., ff. 16ra-43vb

Inedito

C14 =

Ms. *Aa* = Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573, ff. 15vb-48ra

Inedito

C15 =

Ms. *Ra* = Padova, Biblioteca Universitaria, 2087, ff. 1ra-48vb

Inedito

C17 =

Ms. *Ba* = Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 624, ff. 81ra-87vb

Inedito

C20 =

Ms. *Pa* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910, ff. 147rb-162vb

Inedito

C21 =

Ms. *Pa* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910, ff. 143rb-144ra

Inedito

C25 =

Ms. *Wa* = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2237, ff. 27r-28v

Inedito

C27 = *Glossae Categoriarum*

Ms. *Nb* = Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant' Ambrogio, M 2, ff. 1ra-15rb

Ed. SIRTOLI 2016, 348-452

APPENDICE II

Tabella 1

Schemata isagogica nei commenti di Boezio ad Aristotele

| | | | | | | |
|--|---|-------------------------------|--|--|--------------------------------|---|
| Com- mento | | | | | | |
| <i>In Isag.</i> ¹ (BOETHIUS 1906, 4, 17-5, 10) | Intentio | Utilitas | Ordo | Si eius cuius esse opus dicitur | Operis inscriptio | Ad quam partem philos- ophiae cuius- cumque libri ducatur intentio |
| <i>In Isag.</i> ² (BOETHIUS 1906) | An... pars quaedam sit philos- ophiae (p. 140, 14-15) | Titulus (p. 143, 11-12) | Intentio (pp. 146, 26-147, 4) | Utilitas (pp. 147, 17-148, 2) | | |
| <i>In Cat.</i> (BOETHIUS 1847) | Intentio (160 a 1-b 8) | Utilitas (161 b 1-c 2) | Ordo (161 c 2-8) = τὰξις nei com- menti greci | Ad quam partem <i>philoso- phiae</i> (161 c 8-162 b 1) | Inscriptio (162 b 1-d 6) | Questio- ne di Androni- co sulla autenti- cità dei <i>postprae- dicamen- ta</i> : 263 b 1-264 b 10 |
| <i>In Pe- riherm.</i> ¹ (BOETHIUS 1877, 32, 7-34, 3) | Intentio | Inscriptio | | | | |

| | | | | | | |
|--|----------|---------|--|----------|--|--|
| <i>In Pe-riherm.</i> ² (BOETHIUS 1880, 7, 18-13, 23) | Intentio | Titulus | Si eius cuius esse opus dicitur | Utilitas | | |
|--|----------|---------|--|----------|--|--|

Tabella 2

Schemata isagogica nei commenti P2/P12

| | | | | | | |
|--|----------|----------|---|--|--|--|
| Commen- to | | | | | | |
| P2 (D'O- NOFRIO 1995) | Intentio | Utilitas | Proprius germa- nusque liber | Operis inscriptio | Operis inscriptio | Ad quam philo- sophiae partem |
| P3 (IWA- KUMA 2008) | Intentio | Utilitas | Cui parti philo- sophiae | Titulus [Pe] | Titulus [Pe] | Prologus [Pe] |
| P4 (IWA- KUMA 1992, 103- 111) | Intentio | Titulus | Cui parti dialecti- cae sup- ponitur | | | |
| P5 (PIETRO ABELARDO 1969, 3-4) | Intentio | Materia | Scientiae invenien- di suppo- nitur | Secun- dum modum operis intitulavit librum suum | Secun- dum modum operis intitulavit librum suum | Utilitas |
| P7 (IWA- KUMA 1992, 74- 75) | Intentio | Materia | Intitu- lavit librum suum sic | | | |
| P10, <i>Logi- ca ingre- dientibus</i> (PETER ABAEALARD 1933, 2-3) | Intentio | Materia | Utilitas | Per quam partem vero ad logicam praesen- tis operis | Per quam partem vero ad logicam praesen- tis operis | |

| | | | | | | |
|--|----------|-----------------|---------------|--|--|--|
| | | | | scientia tendat statim dinoscitur si prius logicae partes diligenter distinxerimus | scientia tendat statim dinoscitur si prius logicae partes diligenter distinxerimus | |
| P12, <i>Logica nostrorum petitioni sociorum</i> , (PETER ABAELARD 1933, 509-510) | Intentio | Materia | Utilitas | Pertinet tam ad scientiam inveniendi quam iudicandi | Pertinet tam ad scientiam inveniendi quam iudicandi | |
| <i>Notae Durnelmenses</i> (GRONDEUX, ROSIER-CATACH 2018) | Materia | Intentio | Utilitas | Cui parti philosophiae supponatur | Cui parti philosophiae supponatur | |
| <i>Glosulae in Priscianum maiorem</i> (GRONDEUX ET AL. 2022) | Materia | Modus tractandi | Finalis causa | Philosophiae supponitur liber iste et per logicam hoc tale dicitur esse | Philosophiae supponitur liber iste et per logicam hoc tale dicitur esse | |

Tabella 3

Schemata isagogica nei commenti alle Categorie del C8-complex e Abelardo

| | | | | | | | |
|--|----------|-------------------------|---------------------------------------|---|--|--|---------------------------------|
| Com- mento | | | | | | | |
| C7 | Intentio | Quo- modo tractet | Quare tractet (= utili- tas) | Ad quam partem ducatur intentio | Non dubi- tandum hunc librum esse Aristo- telis | Ordo (ante Pe- rih.) | Inscrip- tio |
| C8 | Intentio | Materia | Utilitas | Cui philo- sophiae parti suppo- natur | Inscrip- tio | Quidam dicunt hoc opus non esse Aristote- lis | |
| C14 | Intentio | Materia | Utilitas | Ad quam partem philo- sophiae intendit intentio | Primus hic liber legen- dus occurrit | Inscriptio | |
| C10, <i>Logica ingre- dientibus</i> (PETER ABA- ELARD 1933, 111-117) | Intentio | Materia | Utilitas | Utrum logicae suppo- nenda sit | Inscrip- tio | Dissensio de aucto- re prae- dicamen- torum | Modus vero tractan- di |

| | | | | | | | |
|-----|---|---------|-------------------------|----------|--|---------|--|
| C27 | Intendit age- re de decem primis vocibus | Materia | Modus tractan- di | Utilitas | Scien- tiae in- venien- di hoc opus suppo- nitur | Titulus | |
|-----|---|---------|-------------------------|----------|--|---------|--|

Tabella 4

Schemata isagogica nei commenti albricani alle Categorie

| | | | | | | | |
|--|----------|----------|--------------------|--|---|---|------------------|
| Com- mento | | | | | | | |
| C15 Data: fine 1130 | Intentio | Materia | Finalis causa | Utilitas | Suppo- nitur logicae | Modus tractan- di | Titulus |
| C17 Data: ad opera di un disce- pulo di Alberico (DE RIJK 1966), fine 1130 o 1140ss. | Intentio | Materia | Modus | Suppo- nitur logicae | Causa operis com- munis utilitas | De libri inscrip- tione | |
| C20 Data: un seguace di Al- berico, 1130- 1150 ca. | Intentio | Materia | Finis/ utilitas | Cui parti logicae suppo- natur | Ordo tractan- di in quo etiam modus conside- ratur | Tituli in- scriptio | |
| C21 Data: 1130- 1150 | Titulus | Intentio | Materia | Qua causa (= ad quam finem tendat) | Utilitas | Cui parti logices suppo- natur | Modus et ordo |

| | | | | | | | |
|--|----------|---------|---------------------------------|-------|----------|------------------------|-----------------|
| C25 Data: un discepo- lo di Al- berico, metà- fine XII secolo | Intentio | Materia | Ad quam partem logicae | Finis | Utilitas | Inscrip- tio tituli | Modus agendi |
|--|----------|---------|---------------------------------|-------|----------|------------------------|-----------------|

Tabella 5

Schemata isagogica nei commenti greci alessandrini all'Isagoge

| | | | | | | | | |
|-----------------------|---|---|--|--|---|--|---|---|
| AM- MONIUS 1891 | 1. σκο- πός (p. 22, 3-5) | 2. χρή- σιμον (p. 22, 5-10) | 3. γνή- σιον (p. 22, 10-23) | 4. τάξις (pp. 22, 23-23, 1) | 5. ἐπι- γραφή (ἐπιγέ- γρα- πται, p. 23, 1-12) | 6. διαί- ρεσις (διήρη- ται, p. 23, 12-24) | 7. ὑπὸ δὲ τὸ λογι- κὸν ὄργα- νον ἀνάγε- ται τῆς φιλο- σοφίας | |
| DAVID 1904 | 1. σκο- πός (pp. 80, 15-81, 3; 83, 10-86, 30) | 2. χρή- σιμον (p. 81, 3-5; 87, 2-91, 20) | 3. ἐπι- γραφή (p. 81, 5-12; 91, 22- 92, 15) | 4. γνή- σιον (pp. 81, 12-82, 24; 92, 16-23) | 5. τάξις (pp. 92, 24-93, 5) | 6. διαί- ρεσις (pp. 82, 25-83, 1; 93, 6-24) | 7. ποιῶ διδασ- κα- λικῶ τρόπῳ κέχρη- ται (p. 83, 1-6; 93, 25- 94, 6) | 8. ὑπὸ τί μέρος ἀνα- φορᾶ (p. 94, 7-10) |
| ELIAS 1900 | 1. σκο- πός (pp. 35, 15-36, 30) | 2. χρή- σιμον (pp. 36, 31-38, 66) | 3. τάξις (p. 38, 29-32) | 4. ἐπι- γραφή (pp. 38, 32-39, 3) | 5. γνή- σιον (p. 39, 4-19) | 6. διαί- ρεσις (p. 39, 20-26) | 7. τρό- πος τῆς διδασ- κα- λιας (p. 39, 26-31) | 8. μέ- ρος τῆς φιλο- σοφίας (p. 39, 31-33) |

APPENDICE III

H17 (*Ba* = Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 624, ff. 87vb-96vb), si edita qui il testo dei ff. 87vb, l. 23-88ra l. 1; f. 88ra ll. 17-35

⟨C⟩um plura et vario¹¹¹ ordine tam librorum quam artium principiis ad maiorem consequentium evidentiam magistri¹¹² praemittere consueverint¹¹³, his inpraesentiarum relictis quae circa principia cuiuslibet¹¹⁴ artis versantur consideranda, ea sola inspiciamus quae circa cuiuslibet philosophici operis principia sunt praemittenda. Ea autem sunt numero sex, scilicet in⟨tentio⟩, m⟨ateria⟩, m⟨odus⟩ tractandi, cui parti philosophiae supponatur, causa operis, et quis libri titulus¹¹⁵.

Quidam tamen plura dicunt debere praemitti, scilicet nomen auctoris, vitam, et cuius fuerit conditionis. M⟨agister⟩ ⟨Albericus⟩¹¹⁶, ut puerilia et quasi supervacanea¹¹⁷ huiusmodi putans, nulla ratione in principio philosophici operis dicit esse conspicienda: sola enim sex sufficiunt ad consequentium¹¹⁸ evidentiam.

Sunt autem quidam qui¹¹⁹ faciunt distinctionem inter modum et ordinem, dicentes modum consistere secundum qualitatem operis, ordinem vero in dispositione ipsius operis¹²⁰, videlicet quid primo, quid secundo, quid alio loco dicatur. Magister vero A⟨lbericus⟩¹²¹ hanc disti⟨n⟩ctionem esse commendabilem confitetur; sed, ut brevius et commodius dicatur, modum et ordinem sub eodem ponit.

111 vario] *legit De Rijk (Ba correctum); varia Grabmann; varie Iwakuma*

112 magistri] *Ba^{p.c.}, magisti Ba^{a.c.}*

113 consueverint] *legi^{a.c.}, consueverunt Grabmann De Rijk^{p.c.}*

114 cuiuslibet] *om. Ba^{p.c.}, in interl. add. Ba^{a.c.}*

115 et quis libri titulus] *in interl. add. Ba^{p.c.}*

116 m⟨agister⟩ A⟨lbericus⟩ *solvit De Rijk^{a.c.}*

117 supervacanea] *Ba^{p.c.} supervacane Ba^{a.c.}*

118 consequentium] *Ba^{p.c.}, consequentia Ba^{a.c.}*

119 quidam qui faciunt] *Ba^{p.c.}, quidam faciunt qui Ba^{a.c.}*

120 operis] *correxī, ordinis Ba De Rijk*

121 A⟨lbericus⟩] *solvit De Rijk*

Item de ordine istorum diversa habetur sententia: quidam enim dicunt intentionem debere praemitti, quidam m<ateriam>¹²², quidam etiam et causam. Illi autem qui dicunt m<ateriam>¹²³ esse praeponendam hac ratione utuntur: prius enim quis habet m<ateriam>¹²⁴, qua habita aliquod opus de ipsa constituere¹²⁵ intendit, verbi gratia habendo quis lapides, de ipsis postmodum domum vel aliquid construere¹²⁶ tale cogitat. M<agister>¹²⁷ vero A<lbericus>¹²⁸, subtiliori acumine mentis¹²⁹ intuens, i<ntentionem>¹³⁰ asserit praemittendam: haec enim naturaliter praecedit, etsi m<ateria>¹³¹ in quibusdam¹³² actu antecedit¹³³. Illi qui dicunt vero¹³⁴ causam antecedere <h>ac¹³⁵ sunt muniti ratione: aiunt enim esse aliquam causam propter quam quis habet intentionem et materiam; [sed]¹³⁶ haec ratio non omni<no>¹³⁷ videtur spernenda, sed quia ista sex convenienter | f. 88ra | sic ordinantur, ideo i<ntentio> omnibus praemitti potest.

<...>

| f. 88 ra ll. 17-35 | Quod autem materia sit sen<ten>tia¹³⁸, probatur auctoritate Boethii in libro Consolationis; ait enim “vestes philosophiae erant textae tenuissimis filis et indissolubili materia”¹³⁹, quod ab omnibus magistris hoc modo glosatur, id est indissolubili sententia: hic¹⁴⁰ ergo habetur quod sententia materia dicatur.

122 m<ateriam>] *solvit De Rijk*

123 m<ateriam>] *solvit De Rijk*

124 m<ateriam>] *solvit De Rijk*

125 constituere] *construere legerat De Rijk*

126 construere] *tacite scripsit De Rijk, construeret Ba*

127 m<agister>] *solvit De Rijk*

128 A<lbericus>] *solvit De Rijk*

129 mentis] *tacite scripsit De Rijk, montis Ba*

130 i<ntentionem>] *solvit De Rijk*

131 m<ateria>] *solvit De Rijk*

132 in quibusdam] *Ba^{p.c.} in interl., quidam dam Ba^{a.c.}*

133 antecedit] *legit De Rijk; antecederat vel quid simile Ba*

134 illi qui dicunt vero] *Ba, illi vero qui dicunt De Rijk; vero secl. Iwakuma (inedito)*

135 <h>ac] *correxii; ac Ba, ea corr. De Rijk*

136 sed] *seclusi; an et corrigendum?*

137 omni<no>] *corr. De Rijk; omni Ba*

138 se<ten>tia] *suppl. De Rijk; sentia Ba*

139 Cf. Boeth., *Cons.* 1, 1, 3, p. 5, 12-14

140 hic] *an hinc corrigendum?*

Item materia auctoris de qua alia est principalis, <alia>¹⁴¹ secundaria: principalis est illa de qua gratia sui tractatur; secundaria est illa de qua tractatur gratia alterius, ut est principalis materia Aristotelis affirmatio et negatio, secundaria nomen et verbum.

Modus tractandi laxo et¹⁴² stricto accipitur modo: dicitur enim modus¹⁴³ pro qualitate operis et ordine eiusdem, modi autem tractandi sunt diversi. Alius est enim per exemplorum¹⁴⁴ suppositionem, qui proponitur introducendis; alius autem per definitionem, qui proponitur introductis¹⁴⁵; alius vero per divisionem, qui proponitur pro vectis. Est etiam modus tractandi <alius>¹⁴⁶ sublimis, alius mediocris, alius vero infimus.

Cui parti philosophiae supponatur. Non videtur convenienter posse dici aliquem librum supponi philosophiae, cum nullus liber sit philosophia; dicimus autem suppositionem esse duplicem: unam per praedicationem, alteram vero per pertinentiam; libri autem supponuntur suppositione pertinentiae.

141 alia]] *suppl. De Rijk*

142 et] *tacite corr. De Rijk; in Ba*

143 modus] *in interl. add. Ba*

144 xemplorum] *tacite corr. De Rijk, exempla Ba*

145 introductis] *corr. De Rijk, introducendis Ba*

146 alius] *supplevi*

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Assisi, Biblioteca Comunale, Fondo Antico 573

Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 624

Bern, Burgerbibliothek, 165

Cambridge, Fitzwilliam Museum, MacClean 165

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 230

Dublin, Trinity College Library, 494

London, British Library, Royal 7.D.XXV

Lunel, Bibliothèque Municipale, 6

Milano, Archivio Capitolare della Basilica di Sant' Ambrogio, M 2

Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 63 sup.

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4610

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14458

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14779

Oxford, British Library, Laud. Lat. 67

Padova, Biblioteca Universitaria, 2087

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 910

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17813

Pommersfelden, Gräflich Schönbornsche Schloßbibliothek, 16 (2764)

Praha, Archiv Prazkého hradu, L.LVI (1301)

Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 134

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2237

Altre fonti

AELIUS DONATUS 1997 = AELIUS DONATUS, *Vita Donatiana e vita Svetoniana desumpta*, in GIORGIO BRUGNOLI, FABIO STOCK (eds.), *VITAE VERGILIANAE ANTIQUAE*, 15-56, Romae, Istituto Poligrafico dello Stato, 1997.

ALESSIO, VILLA 1990 = GIAN CARLO ALESSIO, CLAUDIA VILLA, «Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV», in GUGLIELMO CAVALLO, PAOLO FEDELI, ANDREA GIARDINA (eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica, vol. 3. La ricezione del testo*, 473-511, Roma, Salerno Editrice, 1990.

ALEXANDER APHRODISIENSIS 1891 = ALEXANDRI APHRODISIENSIS *In Aristotelis Metaphysica Commentaria*, ed. MICHAEL HAYDUCK, Berlin, Reimer, 1891.

AMMONIUS 1891 = AMMONII *In Porphyrii Isagogen*, ed. ADOLF BUSSE, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri, 1891 (Commentaria in Aristotelem Graeca, IV/3).

ARISTOTE 2002 = ARISTOTE, *Catégories*, texte établi et traduit par RICHARD BODÉÛS, Paris, Les Belles Lettres, 2002.

ASZTALOS 2003 = MONIKA ASZTALOS, «Boethius on the *Categories*», in ALAIN GALLONNIER (ed.), *Boèce ou la chaîne des savoirs. Actes du Colloque international de la Fondation Singer-Polignac. Présidée par Edouard Bonnefous. Paris, 8-12 juin 1999*, 195-205, Louvain-Paris-Dudley, MA, Institut supérieur de philosophie-Peeters, 2003 (Philosophes médiévaux, 44).

BOETHIUS 1847 = ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *In Categorias Aristotelis libri quatuor*, Paris, 1847 (Patrologia Latina, 64)

BOETHIUS 1877 = ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *Commentarii in librum Aristotelis Peri hermeneias, pars prior*, recensuit KAROLUS MEISER, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1877.

BOETHIUS 1880 = ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *Commentarii in librum Aristotelis Peri hermeneias, pars posterior*, recensuit KAROLUS MEISER, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1880.

BOETHIUS 1906 = ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *In Isagogen Porphyrii commenta, copiiis a GEORG SCHEPPS comparatis suisque usus recensuit SAMUEL BRANDT*, Vindobonae-Lipsiae, F. Tempsky-G. Freytag, 1906 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 48).

BOETHIUS 1990 = ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *De topicis differentiis καὶ οἱ βυζαντινὲς μεταφράσεις τῶν Μανουήλ Ὀλοβώλου καὶ Προχόρου Κυδώνη. Anhang: eine Pachymeres-Weiterbearbeitung der Holobolos-Übersetzung*, ed. DIMITRIOS Z. NIKITAS, Athens, The Academy of Athens and Vrin, 1990 (Corpus Philosophorum Medii Aevi, Philosophi Byzantini, 5).

BOETHIUS 2005 = ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *De consolatione philosophiae, Opuscula theologica*, ed. CLAUDIO MORESCHINI, München-Leipzig, K.G. Saur, 2005.

BOODTS, LEEMANS, SCHORN 2019 = SHARI BOODTS, PIETER DE LEEMANS, STEFAN SCHORN (ed.), *Sicut dicit. Editing Ancient and Medieval Commentaries on Authoritative Texts*, Turnhout, Brepols, 2019 (Lectio. Studies in the Transmission of Texts and Ideas, 8).

CAIAZZO 2011 = IRENE CAIAZZO, «Manegold, modernorum magister magistrorum», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 317-349, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

CAMERON 2004 = MARGARET CAMERON, «What's in a Name? Students of William of Champeaux on the *vox significativa*», *Bochumer Philosophisches Jahrbuch für Antike und Mittelalter* 9 (2004), 93-113.

CAMERON 2011(1) = MARGARET CAMERON, «Abelard's Early Glosses: Some Questions», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 647-662, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

CAMERON 2011(2) = MARGARET CAMERON, «The Development of Early Twelfth Century Logic: A Reconsideration», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 677-694, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

CAPONE CIOLLARO 1994 = MARIA CAPONE CIOLLARO, «Ammonio e Boezio: i proemi dei commenti all'Isagoge di Porfirio», *Koinonia* 18 (1994), 39-57.

CHIARADONNA 2012 = RICCARDO CHIARADONNA, «Commento», in PAOLO D'ANGE-

LO (ed.), *Forme letterarie della filosofia*, 71-104, Roma, Carocci, 2012 (Colloquium Philosophicum).

CHIARADONNA, RASHED 2010 = RICCARDO CHIARADONNA, MARWAN RASHED, «Before and after the Commentators: An Exercise in Periodization», *Oxford Studies in Ancient Philosophy* 38 (2010), 251-297.

CHIARADONNA, RASHED 2020 = RICCARDO CHIARADONNA, MARWAN RASHED (eds.), *Boéthos de Sidon – Exégète d’Aristote et philosophe*, Berlin, De Gruyter, 2020 (Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina, 1).

COURCELLE 1935 = PIERRE COURCELLE, «Boèce et l’école d’Alexandrie», *Mélanges d’archéologie et d’histoire de l’Ecole française de Rome* 52 (1935), 185-223.

COURCELLE 1939 = PIERRE COURCELLE, «Étude critique sur les commentaires de la Consolation de Boèce (IX^e-XV^e siècles)», *Archives d’Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 12 (1939), 5-140.

COURCELLE 1948 = PIERRE COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobie à Cassiodore*, Paris, E. De Boccard, 1948.

D’ONOFRIO 1995 = GIULIO D’ONOFRIO (ed.), *Logica antiquioris mediae aetatis I. Excerpta isagogarum et categoriarum*, Turnhout, Brepols, 1995 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis, 120).

DAVID 1904 = DAVIDIS *Prolegomena et in Porphyrii Isagogen commentarium*, ed. ADOLF BUSSE, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri, 1904 (Commentaria in Aristotelem Graeca, XVIII/2).

DE RIJK 1966 = LAMBERTUS MARIE DE RIJK, «Some New Evidence on Twelfth Century Logic: Alberic and the School of Mont Ste Geneviève (Montani)», *Vivarium* 4 (1966), 1-57.

DEL PUNTA 1998 = FRANCESCO DEL PUNTA, «The Genre of Commentaries in the Middle Ages and its Relation to the Nature and Originality of Medieval Thought», in JAN A. AERTSEN, ANDREAS SPEER (eds.), *Was ist Philosophie im Mittelalter? Qu’est-ce que la philosophie au moyen âge? What is Philosophy in the Middle Ages? Akten des X. Internationalen Kongresses für Mittelalterliche Philosophie der Société Internationale pour l’Étude de la Philosophie Médiévale, 25. bis 30. August 1997 in Erfurt*, 138-151, Berlin-Boston, De Gruyter, 1998 (Miscellanea Mediaevalia, 26).

DONATO 2021 = ANTONIO DONATO, *Boezio. Un pensatore tardoantico e il suo mondo*,

Roma, Carocci, 2021 (Frecce, 321).

EBBESEN 1990 = STEN EBBESEN, «Boethius as an Aristotelian Commentator», in RICHARD SORABJI (ed.), *Aristotle Transformed: The Ancient Commentators and their Influence*, 373-392, Ithaca-New York, Cornell University Press, 1990.

EBBESEN 1993 = STEN EBBESEN, «Medieval Latin Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts of the Twelfth and Thirteenth Centuries», in CHARLES BURNET (ed.), *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts. The Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, 129-177, London, The Warburg Institut, 1993 (Warburg Institute Surveys and Texts).

EBBESEN 2008 = STEN EBBESEN, «Late-ancient Ancestors of Medieval Philosophical Commentaries», in GIANFRANCO FIORAVANTI, CLAUDIO LEONARDI, STEFANO PERFETTI (eds.), *Il commento filosofico nell'Occidente latino, secoli XIII-XV*, 1-16, Turnhout, Brepols, 2002 (Rencontres de Philosophie médiévale).

ELIAS 1900 = ELIAE *In Porphyrii Isagogen et Aristotelis Categorias commentaria*, ed. ADOLF BUSSE, Berolini, Typis et impensis Georgii Reimeri, 1900 (Commentaria in Aristotelem Graeca, XVIII/1).

FESTUGIÈRE 1963 = ANDRÉ JEAN FESTUGIÈRE, «Modes de composition des Commentaires de Proclus», *Museum Helveticum* 20 (1963), 77-100.

FRAKES 1988 = JEROLD C. FRAKES, «Remigius of Auxerre, Eriugena, and the Greco-Latin *circumstantiae*-formula of *Accessus ad Auctores*», in SHIRLEY A. BROWN, MICHAEL W. HERREN (eds.), *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, 229-255, London, 1988.

GEERLINGS, SCHULZE 2002-2004 = WILHELM GEERLINGS, CHRISTIAN SCHULZE (eds.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002-2004 (Clavis Commentariorum Antiquitatis et Medii Aevi).

GOULET-CAZÉ 2000 = MARIE-ODILE GOULET-CAZÉ (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque International de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris, Vrin, 2000.

GRABMANN 1938 = MARTIN GRABMANN, «Kommentare zur Aristotelischen Logik aus dem 12. und 13. Jahrhundert im Ms. Lat. fol. 624 der Preußischen Staatsbibliothek in Berlin. Ein Beitrag zur Abelardforschung», *Sitzungsberichte der Preußischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse* 18 (1938), 3-27.

GRONDEUX ET AL. 2022 = ANNE GRONDEUX ET AL. (eds.), *Glosulae in Priscianum maiorem. A Critical Edition*, Paris, 2022. URL: <http://htldb.huma-num.fr/gpma/> (ultimo accesso 20 novembre 2024).

GRONDEUX, ROSIER-CATACH 2018 = ANNE GRONDEUX, IRÈNE ROSIER-CATACH (eds.), *Priscien lu par Guillaume de Champeaux et son école. Les Notae Dunelmenses (Durham, D.C.L., C.IV.29)*, Turnhout, Brepols, 2018 (Studia Artistarum. Études sur la faculté des arts dans les universités médiévales, 43.1-2).

GUILLELMUS DE CONCHIS 1999 = GUILLELMUS DE CONCHIS, *Glosae super Boetium*, ed. LODI NAUTA, Turnhout, Brepols, 1999 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis, 145).

HADOT 1987(1) = ILSETRAUT HADOT, «Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néoplatoniciens et les auteurs chrétiens», in MICHEL TARDIEU (ed.), *Les règles de l'interprétation*, 99-122, Paris, Les éditions du Cerf, 1987.

HADOT 1987(2) = PIERRE HADOT, «Théologie, exégèse, révélation, écriture dans la philosophie grecque», in MICHEL TARDIEU (ed.), *Les règles de l'interprétation*, 13-34, Paris, Les éditions du Cerf, 1987.

HADOT 2002 = ILSETRAUT HADOT, «Der fortlaufende philosophische Kommentar», in WILHELM GEERLINGS, CHRISTIAN SCHULZE (eds.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, vol. 1, 183-199, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002 (Clavis Commentariorum Antiquitatis et Medii Aevi).

HALM 1863 = KARL HALM (ed.), *Rhetores Latini minores ex codicibus maximam partem primum adhibitis*, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1863.

HANSEN 2011 = HEINE HANSEN, «*In voce/in re* in a Late XIth Century Commentary in Boethius' Topics», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 663-676, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

HÄRING 1982 = NICOLAS M. HÄRING, «Commentary and Hermeneutics», in ROBERT L. BENSON, GILES CONSTABLE, CAROL D. LANHAM (eds.), *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, 173-200, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1982.

HEHLE 2002 = CHRISTINE HEHLE, *Boethius in St. Gallen*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2002.

HOFFMANN 1997 = PHILIPPE HOFFMANN, «La problématique du titre des traités d'Aristote selon les commentateurs grecs. Quelques exemples», in JEAN-CLAUDE FREDOUILLE, MARIE-ODILE GOULET-CAZÉ, PHILIPPE HOFFMANN, PIERRE PETITMENGIN, SIMONE DELÉANI (eds.), *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques. Actes du Colloque International de Chantilly 13-15 décembre 1994*, 75-103, Paris, Institut des études Augustiniennes, 1997 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité, 152).

HOFFMANN 1998(1) = PHILIPPE HOFFMANN, «La fonction des prologues exégétiques dans la pensée pédagogique néoplatonicienne», in JEAN-DANIEL DUBOIS, BERNARD ROUSSEL (eds.), *Entrer en matière. Les prologues*, 209-245, Paris, Les éditions du Cerf, 1998.

HOFFMANN 1998(2) = PHILIPPE HOFFMANN, «Épilogue sur les prologues, ou comment entrer en matière», in JEAN-DANIEL DUBOIS, BERNARD ROUSSEL (eds.), *Entrer en matière. Les prologues*, 485-506, Paris, Les éditions du Cerf, 1998.

HOLTZ 1995 = LOUIS HOLTZ, «Glosse e commenti», in GUGLIELMO CAVALLO, CLAUDIO LEONARDI, ENRICO MENESTÒ (eds.), *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino, vol. 3. La ricezione del testo*, 59-105, Roma, Salerno Editrice, 1995.

HUNT 1948 = RICHARD W. HUNT, «The Introductions to the ‚Artes‘ in the Twelfth Century», in *Studia mediaevalia in honorem admodum Reverendi Patris Raymundi Josephi Martin, Ordinis Praedicatorum s. theologiae magistri LXXum natalem diem agentis*, 85-112, Bruges, De Tempel, 1948.

HUYGENS 1954 = ROBERT B.C. HUYGENS, «Notes sur le ‚Dialogus super auctores‘ de Conrad de Hirsau et le ‚Commentaire sur Théodule‘ de Bernard d'Utrecht», *Latomus* 13 (1954), 420-428.

HUYGENS 1970 = ROBERT BURCHARD CONSTANTIJN HUYGENS (ed.), *Accessus ad auctores, Bernard D'Utrecht, Conrad D'Hirsau: Dialogus super auctores*, Leiden, Brill, 1970.

IWAKUMA (INEDITO) = YUKIO IWAKUMA, «Prologues of Commentaries on the *Logica vetus* Literature in the 12th Century», per *Didascalìa*, inedito.

IWAKUMA 1992 = YUKIO IWAKUMA, «‘Vocales’, or Early Nominalists», *Traditio* 47 (1992), 37-111.

IWAKUMA 1999 = YUKIO IWAKUMA, «Pierre Abélard et Guillaume de Champeaux dans les premières années du XII^e siècle : une étude préliminaire», in JOËL BIARD

(ed.), *Langage, sciences, philosophie au XII^e siècle. Actes de la table ronde internationale des 25-26 mars 1998*, 92-123, Paris, Vrin, 1999 (Sic et Non).

IWAKUMA 2003 = YUKIO IWAKUMA, «William of Champeaux on Aristotle's *Categories*», in JOËL BIARD, IRÈNE ROSIER-CATACH (eds.), *La tradition médiévale des Catégories (XII^e-XV^e siècles)*, 313-328, Peeters, Louvain-Paris, 2003.

IWAKUMA 2008 = YUKIO IWAKUMA, «Pseudo-Rabanus super Porphyrium (P3)», *Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 75 (2008), 43-196.

IWAKUMA 2009 = YUKIO IWAKUMA, «Vocales Revisited», in TETSURO SHIMIZU, CHRISTIAN BURNETT (eds.), *The Word in Medieval Logic, Theology and Psychology. Acts of the XIIIth International Colloquium of the Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale, Kyoto, 27 September – 1 October 2005*, 81-171, Turnhout, Brepols, 2009 (Rencontres de Philosophie Médiévale, 14).

IWAKUMA, YUKIO, *Twelfth Century Logic Home Page*. URL: <https://www.s.fpu.ac.jp/iwakuma/Home.html> (ultimo accesso 20 novembre 2024).

JACOBI 2011 = KLAUS JACOBI, «William of Champeaux. Remarks on the Tradition in the Manuscripts», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 261-271, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

JEAUNEAU 1982 = ÉDOUARD JEAUNEAU, «Gloses et commentaires de textes philosophiques (IX^e-XII^e siècles)», in ROBERT BULTOT (ed.), *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales. Définition, critique et exploitation. Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 25-27 mai 1981*, 117-131, Louvain-la-Neuve, 1982.

KLOPSCH 1980 = PAUL KLOPSCH, *Einführung in die Dichtungslehren des lateinischen Mittelalters*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980.

LUNA 1990 = CONCETTA LUNA, «Les rapports entre les commentaires néoplatoniciens au premier chapitre des *Catégories*», in SIMPLICIUS, *Commentaire sur le Catégories*, ed. ILSETRAUT HADOT, fasc. 3, 127-146, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1990.

LUTZ 1960 = CORA E. LUTZ, «One Formula of *Accessus* in Remigius's Works», *Latomus* 19 (1960), 774-780.

MANSFELD 1994 = JAAP MANSFELD, *Prolegomena. Questions to be Settled before the*

Study of an Author, or a Text, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994 (Philosophia Antiqua, 61).

MARENBNON 1993 = JOHN MARENBNON, «Medieval Latin Commentaries and Glosses on Aristotelian Logical Texts, before c. 1150 AD», in CHARLES BURNET (ed.), *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts. The Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, 77-127, London, The Warburg Institute, 1993 (Warburg Institute Surveys and Texts).

MARENBNON 1997 = JOHN MARENBNON, «Glosses and Commentaries on the *Categories* and *De Interpretatione* before Abelard», in JOHANNES FRIED (ed.), *Dialektik und Rhetorik im früheren und hohen Mittelalter. Rezeption, Überlieferung und gesellschaftliche Wirkung antiker Gelehrsamkeit vernehmlich im 9. Und 12. Jahrhundert*. Schriften des historischen Kollegs, 21-49, München, Oldenbourg, 1997 (Kolloquien, 27).

MARENBNON 2004 = JOHN MARENBNON, «Life, Milieu and Intellectual Context», in JEFFREY E. BROWER, KEVIN GUILFOY (eds.), *The Cambridge Companion to Abelard*, 13-44, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

MARENBNON 2013(1) = JOHN MARENBNON, «The Tradition of Studying the *Categories* in the Early Middle Ages (until c. 1200). A Revised Working Catalogue of Glosses, Commentaries and Treatises», in STEN EBBESEN, JOHN MARENBNON, PAUL THOM (eds.), *Aristotle's Categories in the Byzantine, Arabic and Latin Traditions*, 139-173, Copenhagen, 2013.

MARENBNON 2013(2) = JOHN MARENBNON, *Abelard in Four Dimensions. A Twelfth-Century Philosopher in His Context and Ours*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2013.

MARENBNON 2014 = JOHN MARENBNON, «Boethius's Unparadigmatic Originality and its Implications for Medieval Philosophy», in THOMAS BÖHM, THOMAS JÜRGASCH, ANDREAS KIRCHNER (eds.), *Boethius as a Paradigm of Late Ancient Thought*, 231-244, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014.

MARENBNON 2018 = JOHN MARENBNON, «The *Isagoge* in the Latin Tradition until c. 1200», *Medioevo* 43 (2018), 151-188.

MARENBNON, TARLAZZI 2018 = JOHN MARENBNON, CATERINA TARLAZZI, «Logic», in ERIK KWAKKEL, RODNEY THOMSON (eds.), *The European Book in the Twelfth Century*, 215-239, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

MARTIN 2011 = CHRISTOPHER MARTIN, «A Note on the Attribution of the Literal

Glosses in Paris, BnF, lat. 13368 to Peter Abelard», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e-XII^e siècles. Textes, maîtres débats*, 605-646, Turnhout, Brepols, 2011 (Studia Artistarum, 26).

MINNIS, SCOTT, WALLACE 1988 = ALASTAIR J. MINNIS, A. BRIAN SCOTT, DAVID WALLACE, *Medieval Literary Theory and Criticism*, Oxford, Clarendon Press, 1988.

MONNO 2003 = OLGA MONNO, «La sezione della *intentio poetae* nella *Praefatio* seriana al commento alle *Bucoliche*», *Invigilata Lucernis* 25 (2003), 179-197.

MONNO 2006 = OLGA MONNO, «Prefazioni a commenti tardoantichi: confronto tra Elio Donato e Servio», *Invigilata Lucernis* 28 (2006), 161-179.

MOTTA 2019-2020 = ANNA MOTTA, «Problemi di filologia filosofica: la letteratura isagogica», *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti* 80 (2019-2020), 107-123.

MOTTA 2019(1) = ANNA MOTTA, «Gli *schemata isagogica* e la questione metafisico-letteraria dello *skopòs*», in ELISABETTA CATTANEI, CARLO NATALI (eds.), *Studi sul medioplatonismo e sul neoplatonismo*, 73-99, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019 (Studi di Storia della Filosofia Antica, 9).

MOTTA 2019(2) = ANNA MOTTA, «L'incostante presenza di uno schema isagogico: il caso della *vita auctoris*», *Il calamo della memoria* 8 (2019), 47-64.

MOTTA 2022 = ANNA MOTTA, FEDERICO MARIA PETRUCCI, *Isagogical Crossroads from the Early Imperial Age to the End of Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, 2022.

MUNK OLSEN 1992 = BIRGER MUNK OLSEN, «La trasmissione dei testi nei secoli XI e XII», in GUGLIELMO CAVALLO, CLAUDIO LEONARDI, ENRICO MENESTÒ (eds.), *Lo Spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo Latino. 1/1. La produzione del testo*, 375-414, Roma, Salerno Editrice, 1992.

MUNK OLSEN 2009 = BIRGER MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles. IV/1. La réception de la littérature classique. Travaux philologiques*, Paris, CNRS Éditions, 2009.

MUNK OLSEN 2013 = BIRGER MUNK OLSEN, «Accessus to Classical Poets in the Twelfth Century», in JUANITA FEROS RUYTS, JOHN O. WARD, MELANIE HEYWORTH (eds.), *The Classics in the Medieval and Renaissance Classroom. The Role of Ancient Texts in Arts Curriculum as Revealed by Surviving Manuscripts and Early Printed Books*, 131-143, Turnhout, Brepols, 2013 (Disputatio, 20).

MUNK OLSEN 2014 = BIRGER MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles. IV/2. La réception de la littérature classique. Manuscrits et textes*, Paris, CNRS Éditions, 2014.

NARDI 2013 = BRUNO NARDI, «Osservazioni sul medievale *accessus ad auctores* in rapporto all' *Epistola a Cangrande*», in BRUNO NARDI, *Saggi e note di critica dantesca*, 268-305, Spoleto, Fondazione CISAM, 2013.

PELLETIER 1962 = ANDRÉ PELLETIER (ed.), *Lettre d'Aristée a Philocrate. Introduction, texte critique, traduction et notes, index complet des mots grec*, Paris, Éditions du Cerf, 1962 (Sources Chrétiennes, 89).

PETER ABAELARD 1933 = PETER ABAELARDS *Philosophische Schriften*, ed. BERNHARD GEYER, Münster i. W., Aschendorff, 1933 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen, 21).

PFLIGERSDORFFER 1953 = GEORG PFLIGERSDORFFER, «Andronikos von Rhodes und die Postprädikamente bei Boethius», *Vigiliae Christianae* 7 (1953), 98-115.

PIETRO ABELARDO 1969 = PIETRO ABELARDO, *Scritti di Logica*, ed. MARIO DAL PRA, Firenze, La Nuova Italia, 1969 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, 34). Prima edizione 1954.

PLEZIA 1949 = MARIAN PLEZIA, *De commentariis Isagogicis*, Kraków, Polska Akademia Umiejetnosci, 1949.

QUAIN 1945 = EDWIN A. QUAIN, «The Medieval *Accessus ad auctores*», *Traditio* 3 (1945), 215-264.

REIS 1999 = BURKHARD REIS, *Der Platoniker Albinos und sein sogenannter Prologos*, Wiesbaden, 1999.

SCHUMAN 2024 = BOAZ FARADAY SCHUMAN, «Do Thoughts Have Parts? Peter Abelard: Yes! Alberic of Paris: No!», *British Journal for the History of Philosophy* 32 (2024), 1-25.

SEGRE 1992 = CESARE SEGRE, «Per una definizione del commento ai testi», in OTTAVIO BESOMI, CARLO CARUSO (eds.), *Il commento ai testi. Atti del Seminario di Ascona, 2-9 Ottobre 1989*, 3-17, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 1992.

SERVIUS HONORATUS 1881 = SERVIUS HONORATUS, *In Vergilii carmina commentarii*, ed. GEORG THILO, HERMANN HAGEN, Leipzig, Teubner, 1881.

SHIEL 1957 = JAMES SHIEL, «Boethius and Andronicus of Rhodes», *Vigiliae Christianae* 11 (1957), 179-185.

SILVESTRE 1957 = HUBERT SILVESTRE, «Le schéma “moderne” des accessus», *Latomus* 16 (1957), 684-689.

SIRTOLI 2016 = MARCO SIRTOLI, «*Glossae Categoriarum*. Un commento anonimo del XII secolo alle *Categorie*», *Noctua* 3 (2016), 339-460.

SPALLONE 1990 = MADDALENA SPALLONE, «I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi», in GUGLIELMO CAVALLO, PAOLO FEDELI, ANDREA GIARDINA (eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica, vol. 3. La ricezione del testo*, 387-471, Roma, Salerno Editrice, 1990.

STOK 2018 = FABIO STOK, «Schemi di *accessus* a Virgilio», *Incontri di filologia classica* 27 (2018), 229-243.

TARLAZZI 2018 = CATERINA TARLAZZI, *Individui universali. Il realismo di Gualtiero di Mortagne nel XII secolo*, Barcelona-Roma, Brepols, 2018.

TISSERAND 2008 = AXEL TISSERAND, *Pars theologica. Logique et théologie chez Boèce*, Paris, Vrin, 2008 (Sic et Non).

TRAUBE 1911 = LUDWIG TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, München, Beck, 1911.

UNTERSTEINER 1980 = MARIO UNTERSTEINER, *Problemi di filologia filosofica*, ed. LIVIO SICHIROLLO, MASSIMO VENTURI FERRIOLO, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1980.

VILLA 1992 = CLAUDIA VILLA, «Per una tipologia del commento mediolatino: l'*Ars poetica* di Orazio», in OTTAVIO BESOMI, CARLO CARUSO (eds.), *Il commento ai testi. Atti del Seminario di Ascona, 2-9 Ottobre 1989*, 19-46, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 1992.

VILLA 1996 = CLAUDIA VILLA, «Tra *fabula* e *historia*: Manegoldo di Lautenbach e il ,maestro di Orazio'», *Aevum* 70 (1996), 245-256.

WESTERINK 1990 = LEENDERT G. WESTERINK, «The Alexandrian Commentators and the Introductions to their Commentaries», in RICHARD SORABJI (ed.), *Aristotle Transformed: The Ancient Commentators and their Influence*, 325-348, New York, 1990.

YOUNG 1944 = KARL YOUNG, «Chaucer's Appeal to the Platonic Deity», *Speculum* 19 (1944), 1-13.

GALILEO E I GALILEIANI. UN ARCHIVIO POLIFONICO

SARA BONECHI*

Abstract: This article reconstructs the history of the personal archives of Galileo and his followers, from their creation until they became public property with the establishment of the Galileo Collection at the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence. It shows how the motives of their curators reflected changing attitudes to the role of scientific culture in Italy.

Keywords: Galileo Galilei; Vincenzo Viviani; Galileo papers; history of science.

English title: *Galileo and His Followers. An Archive of Many Voices*

L’haver io scoperte molte fallacie nelle dottrine già per molti secoli frequentate nelle scuole, e parte di esse comunicate e parte anco da pubblicarsi, ha suscitato negl’animi di quelli che soli vogliono essere stimati sapienti tale sdegno, che, sendo sagacissimi e potenti, hanno saputo e potuto trovar modo di supprimere il trovato e pubblicato e impedir quello che mi restava da mandare alla luce; havendo trovato modo di cavar dal Tribunale Supremo ordine rigorosissimo ai Padri Inquisitori di non licenziare nissuna dell’opere mie: ordine, dico, generalissimo, che comprende *omnia edita et edenda*. [...] A me convien dunque, Ill.mo Sig.re, non solo tacere alle opposizioni in materia di scienze, ma, quello che più mi grava, succumbere agli scherni, alle mordacità et all’ingiurie de’ miei oppositori, che pur non sono in piccol numero¹.

Lo sfogo affidato da Galileo a una lettera a Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, antico uditore delle sue lezioni padovane, è un affresco degli umori e dei dolori dei suoi ultimi anni. Condannato, isolato, tacitato, insultato, umiliato. E annichilito:

dall’esser state raccolte in Firenze et in Roma tutte l’opere mie, sì che più non se ne trovano per le librerie, apertamente si scorge che si fa ogni opera per levar dal mondo la mia memoria; nella qual vanità, se sapessero i miei avversarii quanto poco io premo, forse non si mostrerebbero tanto ansiosi d’opprimermi².

* È la versione integrale del testo letto al convegno *Volontà d’archivio: l’autore, le carte, l’opera* (Padova, 26-28 settembre 2022), pubblicato con qualche taglio negli atti a cura di Paola Italia e Monica Zanardo (ITALIA, ZANARDO 2023).

1 GALILEI 1890-1909, vol. XVI, 235 (lettera del 16 marzo 1635).

2 GALILEI 2015, 337-338 (lettera a Nicolas-Claude Fabri de Peiresc del 12 maggio 1635).

La proibizione di pubblicare le sue opere, che l'Inquisizione neppure si prese la briga di notificargli direttamente³, cadde a piombo su Galileo. Il quale in un primo momento si dimostrò scettico anche sull'iniziativa del principe Mattias de' Medici, deciso a far stampare in Germania, dove, generale dell'esercito imperiale, lo attendevano i fuochi della guerra dei trent'anni, alcune «fatiche» inedite del matematico e filosofo di famiglia su «materie lontanissime da proposizione attenente a religione più che non è il Cielo dalla Terra»⁴, l'embrione dei futuri *Discorsi e dimostrazioni*. Sulla sfiduciata titubanza iniziale («contro a mia voglia sono stato forzato a concederne copia a S.A., sicuro che a me non ne possa succeder se non qualche travaglio»)⁵ ebbe presto la meglio l'indole battagliera di Galileo, risoluto a non darla vinta a chi lo avrebbe voluto ammutolito. Il lavoro nemmeno troppo sotterraneo per pubblicare all'estero la sua opera inedita sulle due nuove scienze e una raccolta dei suoi scritti già stampati sarebbe stata una costante spinta a vivere, nonostante le doglie infinite di un progressivo decadimento fisico. Le vicissitudini dell'archivio di Galileo⁶, tutt'uno con quello dei suoi discepoli, sono inscindibili dalle ricadute della sua condanna, tanto lui vivente quanto nei secoli a venire, e dai tentativi spesso malriusciti di pubblicare l'edizione completa delle sue opere⁷.

La sentenza del 1633, con tutti i suoi veementi sospetti di eresia, aveva messo a rischio le carte di Galileo ben prima del suo rientro a Firenze dopo il processo e la prigionia⁸. A Siena da pochi giorni, ospite forzato del vescovo Ascanio Piccolomini, seppe dalla figlia Virginia di come Geri Bocchineri, cognato del figlio e amico sincero, fosse andato a casa sua insieme a Niccolò Aggiunti, uno degli allievi più devoti, a compiere «l'opera» che già gli aveva «fatto intendere»⁹. Fuori dal cifrario nebuloso del non voler dire, a portar via i suoi scritti per timore che eventuali perquisizioni potessero pregiudicarne la conservazione. Al suo rientro a casa Galileo non trovò tutto quello che aveva lasciato un anno

3 Cfr. *ivi*, 337.

4 *Ibidem*.

5 *Ibidem*.

6 Sulla storia della collezione galileiana oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, v. FAVA 1939, 108-113, ma soprattutto FAVARO 1885, cui chiunque intenda accostarsi all'argomento non può che esser debitore.

7 Sulla vicenda della pubblicazione delle opere di Galileo, cfr. FAVARO 1910 e BONECHI 2014.

8 Cfr. FAVARO 1887.

9 GALILEI 1890-1909, vol. XV, 179 (lettera del 13 luglio 1633).

prima, obbligato a partire per Roma con lo spauracchio dei ferri ai polsi, e l'Aggiunti si mortificava:

Il S.r Geri Bocchineri mi ha dato avviso che tra le scritture rese a V.S. [...] ella ci ha trovo manco una sua opera, e che per tal perdita ella è caduta in un dolore et afflizione intollerabile. Questa nuova mi ha trafitto l'animo [...]. Se io havessi hauto a tener conto delle sue scritture, l'harei conservate come cose sacrosante, e custodite al pari dell'anima mia; il Sig.r Geri prese lui la cura di conservarle, et io non potevo o dovevo mostrar diffidenza in lui¹⁰.

Il manoscritto spuntò fuori presto, rendendo all'Aggiunti «ogni smarrita allegrezza e ogni giocondo pensiero»¹¹, ma anche l'idea di quanto persino le cautele potessero essere un rischio. Si trattava probabilmente di una versione precoce dei *Discorsi e dimostrazioni*, la cui pubblicazione sarebbe stata di lì in avanti un chiodo fisso nella mente di Galileo. Convinto di essere una vittima perseguitata ad arte con l'accusa di aver «sparsa una dottrina più scandalosa, più detestanda e più perniziosa per la Cristianità, di quanto si contiene ne i libri di Calvino, di Lutero e di tutti gl'eresiarchi insieme»¹², vedeva nella possibilità di pubblicare le proprie opere all'estero, dove i decreti inquisitoriali agivano molto meno efficacemente che in Italia, la via del riscatto dai «torti e l'ingiustizie, che l'invidia e la malignità» gli avevano «machinato contro»¹³. Oltre agli inediti sulle resistenze, sul moto locale e su varie questioni fisiche cui si era applicato lungo tutto l'arco della sua vita, Galileo progettava di raccogliere le sue opere già edite, «trattone lo sgraziato *Dialogo*»¹⁴ per non fornire la scusa «di proibire senza occasione anco tutto il restante»¹⁵. «Pur che si facesse un magnifico volume in foglio» che rappresentasse anche fisicamente la dignità del suo lavoro, era disposto a farsi carico di «qualsivoglia altra iuridica spesa»¹⁶. Ed era disposto a far volgere le sue opere in latino, «se ben – a suo dire il vero – dove oltre alle serrate dimostrazioni pure matematiche entrano discorsi, nel trasportar l'opere dalla lingua del loro autore in un'altra, si perde assai di grazia, e forse di energia e anco di chia-

10 Ivi, 365 (lettera del 27 dicembre 1633).

11 GALILEI 1890-1909, vol. XVI, 13 (lettera di Niccolò Aggiunti a Galileo del 4 gennaio 1634).

12 Ivi, 458 (lettera a Ladislao IV re di Polonia del luglio-agosto 1636).

13 Ivi, 59 (lettera a Elia Diodati del 7 marzo 1634).

14 Ivi, 448 (lettera a Fulgenzio Micanzio del 12 luglio 1636).

15 Ivi, 511 (lettera a Elia Diodati del 27 ottobre 1636).

16 Ivi, 448 (lettera a Fulgenzio Micanzio del 12 luglio 1636).

rezza»¹⁷. Completava il quadro della sua rivalse un «concetto assai capriccioso»: adattare in forma di dialogo «una moltitudine di postille»¹⁸ ai volumi di tutti i suoi oppositori e alle manchevoli opere di Aristotele sul moto degli animali.

Falliti i tentativi del condottiero di casa Medici, una rete di amici e corrispondenti italiani ed esteri incoraggiò e supportò Galileo, collaborando all'impresa di togliere i lacci alla diffusione del nuovo sapere. Da Elia Diodati, avvocato al parlamento di Parigi, a Fulgenzio Micanzio, servita e biografo di Paolo Sarpi, dal matematico Pierre Carcavy al conte François de Noailles, allievo a Padova e dedicatario dei *Discorsi e dimostrazioni*, da Lodewijk Elzevier, editore in Leida che li avrebbe pubblicati, giù giù fino all'ultimo dei tecnici. L'immagine di «una gigantesca nuova accademia» disegnata da uno degli interpreti più raffinati della rivoluzione scientifica, cui erano ascritti «libertini e gesuiti, cortigiani e prelati di alto e basso rango, poeti e pittori, antiquari ed eruditi, curiosi della natura e osservatori, maturi filosofi e giovani matematici, vili meccanici e artigiani, bombardieri e diplomatici»¹⁹, evoca quella di un gigantesco archivio, frutto della diaspora di brani inediti, copie, traduzioni, involti e plichi di lettere che, partiti da Firenze, permeavano l'Europa, studiati e commentati in diretta dalla repubblica dei dotti. Un archivio che rompeva le frontiere degli stati e si aggiungeva all'altro, confinato ad Arcetri insieme al suo proprietario, molto accurato nel mantenerlo in ordine.

Nel 1638 uscirono a Leida i *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*. Galileo attendeva i suoi *Dialoghi* (e s'ignora il séguito del titolo previsto). Ma quando, buon ultimo, riuscì a vedere il volume, reperibile già da un anno nelle librerie di mezza Europa, con quell'«intitolazione» apposta da altri e ridotta a sua insaputa da «nobile», qual era nei suoi intenti, «a volgare troppo per non dire plebea»²⁰, capì di aver incautamente confidato nell'«Ollandica schiettezza»²¹ degli Elzeviri, non immune evidentemente dalla *longa manus* di chi gli era ostile. Forse anche per questo i cenni all'edizione delle sue opere, per il cui frontespizio aveva già pensato a un testo dove la centralità della geometria

17 Ivi, 475 (lettera a Fulgenzio Micanzio del 16 agosto 1636).

18 GALILEI 1890-1909, vol. XVII, 262 (lettera a Elia Diodati del 23 gennaio 1638).

19 TORRINI 2001b (ma citiamo da TORRINI 2021, 54).

20 GALILEI 1890-1909, vol. XVII, 370 (lettera a Elia Diodati dell'agosto 1638).

21 GALILEI 1890-1909, vol. XVI, 511 (lettera a Elia Diodati del 27 ottobre 1636).

nello studio della natura lo spingeva a proclamarsi l'interprete più fedele del pensiero di Platone²², divennero sempre più rarefatti, fino a scomparire con gli anni '40, gli anni della cecità e di certe dispute avvilenti con alcuni irriducibili dell'aristotelismo militante²³.

Nel testamento di Galileo e negli inventari dei beni seguiti alla sua morte non v'è cenno all'archivio, del quale in documenti pubblici era evidentemente meglio tacere. E anche privatamente era opportuno essere accorti. Vincenzo Galilei, tre giorni dopo la morte del padre, partendo per Pisa, si preoccupava per le sorti di «quella cassa», e non aggiungeva altri particolari nel timore «che qualcuno sotto qualche pretesto volesse o procurasse di rimuoverla dove l'è»²⁴. E per trasportarla eventualmente in luogo più sicuro, ad esempio nel convento di San Matteo in Arcetri presso l'ultima superstite delle sue sorelle monache, si affidava a Vincenzo Viviani, che di lì in avanti sarebbe divenuto attore principale nella tragicommedia della pubblicazione delle opere del padre. Entrato, giovanissimo allievo, in casa di Galileo, vi aveva vissuto insieme a Evangelista Torricelli, prestando occhi e mani al vecchio maestro, ormai inabile a leggere e a scrivere autonomamente. Galileo era stato a mala pena seppellito, e già il Viviani contattava gli amici più stretti chiedendo che gli fosse spedito quanto di suo, originale o copia, avessero conservato manoscritto. Ma fu qualche anno più tardi, quando il principe Leopoldo de' Medici (alfa e omega di lì a poco dell'accademia galileiana del Cimento patrocinata dal fratello granduca Ferdinando II) decise di sostenere l'edizione delle opere di Galileo progettata dall'editore bolognese Carlo Manolesi (1655-1656)²⁵, che le premure del Viviani, volte a richiamare in patria lettere e scritture varie disseminate in tutta Europa e negli altri stati italiani, trovarono il supporto della rete diplomatica toscana, con risultati ben più concreti. Giunsero nelle mani del Viviani appunti e corrispondenze di Galileo con Elia Diodati²⁶, con i rappresentanti degli Stati generali d'Olanda, con Peiresc, gli scambi di quest'ultimo col cardinal nipote Francesco Barberini, quelli fra Christiaan Huygens, l'Ortensio e lo stesso Diodati. Si acquisirono

22 Cfr. GALILEI 1890-1909, vol. VIII, 613-614 (*Frammenti di data incerta*).

23 Cfr. TORRINI 2009, 5-24 (ora in TORRINI 2021, 73-91).

24 GALLUZZI, TORRINI 1975-1984, vol. I, 2 (lettera dell'11 gennaio 1642).

25 Su GALILEI 1655-1656, oltre a FAVARO 1885, v. ora anche ANATRINI 2021.

26 Per la figura di Elia Diodati e la sua assidua relazione epistolare con Galileo durante gli anni amari del confino ad Arcetri, v. GARCIA 2004.

lettere, postille e scritti galileiani dalle carte di Keplero, di Marcus Welser, di Guidobaldo Del Monte, di Luca Valerio e Federico Cesi, di Paolo Aproino, del conte Alfonso Antonini, di Christoph Grienberger, e via collezionando. Si tentò il tutto per tutto per recuperare a Venezia la corrispondenza con Giovan Francesco Sagredo, che mai si ritrovò, con danni incalcolabili per il profilo del Galileo più giovane, cui i testimoni di un'amicizia confidente come fu la loro avrebbero dato nuove sfumature e maggior spessore²⁷.

L'edizione bolognese non riuscì bene. L'Inquisizione locale non solo impedì che si stampassero il *Dialogo* e gli scritti copernicani, «che portavano seco quasi il *noli me tangere*»²⁸, ma censurò capillarmente i contenuti, anche per tutelare i rapporti personali delle sue gerarchie o la reputazione di personaggi influenti. D'altro canto il Viviani, fin dall'inizio tiepido collaboratore al punto di non voler neppure essere nominato nella raccolta²⁹, aveva elargito qualche inedito al Manolesi, ma col contagocce e con una lentezza talmente esasperante, da renderlo «il più confuso, anzi il più attonito uomo del mondo»³⁰. Del resto, l'intera operazione confliggeva col progetto di un'edizione tutta sua, bilingue, con testo a fronte, da stamparsi «in forma più nobile, come in foglio, ma con ogni splendore e magnificenza, eleggendo perciò ottima carta e bellissimi caratteri oltramontani con finissimi intagli»³¹, su modello delle *Opere di G. Cornelio Tacito con la traduzione in volgar fiorentino del sig. Bernardo Davanzati* affidate nel 1637 allo stampatore Pietro Nesti e offerte a Leopoldo da alcuni amici del defunto traduttore. La veste troppo dimessa dell'edizione bolognese non ripagava il pregio dei contenuti inediti, né meritava l'ausilio di una biografia di Galileo di cui già il Viviani aveva dato saggio in una lettera indirizzata sempre al suo principe protettore. E ancora Leopoldo, alla proposta del Viviani di «somministrare allo stampatore [...] qualche cosetta di nuovo, ma non il tutto»³², gli impose «l'andar ritenuto a mandar nuove cose a Bologna»³³, riservando la sua *Vita di Galileo* an-

27 L'entità della perdita si può facilmente arguire da FAVARO 1902.

28 GALLUZZI, TORRINI 1975-1984, vol. II, 302 (lettera di Vincenzo Viviani a Elia Deodati del 23 febbraio 1656).

29 Cfr. *ivi*, 160-161 (lettera di Vincenzo Viviani a Carlo Rinaldini del 5 dicembre 1654).

30 *Ivi*, 228 (lettera di Carlo Manolesi a Vincenzo Viviani del 18 maggio 1655).

31 *Ivi*, 303 (lettera di Vincenzo Viviani a Elia Diodati del 23 febbraio 1656).

32 *Ibidem*.

33 *Ibidem*.

cora da scrivere e la sua collezione di inediti a «un'opera di tanta spesa»³⁴, più idonea al prestigio e alle casse granducali.

Il Viviani sapeva bene che «appresso gli eredi del Sig.r Galileo si trovavano più tomi di lettere scrittegli da varie parti da più corrispondenti et amici suoi»³⁵. Fra gli allievi di Galileo era l'unico rimasto in rapporti stretti con la famiglia, tanto da essere scelto come esecutore testamentario dalla nuora, Sestilia Bocchineri, e come tutore dei figli minori da Carlo Galilei, uno dei tre nipoti. In nessuno dei testamenti dettati negli anni dai parenti stretti di Galileo si leggono riferimenti espliciti alle sue carte. Vincenzo Galilei, morto a pochi anni di distanza dal padre, si preoccupava solo, e ben oltre le formule di rito, che il patrimonio di famiglia non corresse rischi dovuti a pratiche disoneste, scongiurando anche il «minimo pensiero di fraudare il fischo o Gran Camera Ducale di qual si sia Principe»³⁶. Nei quattro testamenti più un codicillo rilasciati nel corso degli anni³⁷, Sestilia Bocchineri escogitava mille alchimie per garantire un'equa distribuzione dei suoi beni fra i tre figli, diseredando (a meno di un suo ritorno in patria) Galileo, l'inquieto primogenito che, mai a suo agio a Firenze per questioni patrimoniali, e forse in parte anche per i gravami del nome che portava, era partito militare senza dar più notizie di sé, né si seppe più se fosse vivo o morto. A Cosimo Galilei, lo studioso di famiglia che aveva frequentato l'Università di Pisa, sarebbe più che agli altri spettata la cura dell'eredità manoscritta del nonno. E se all'inizio pareva spinto da interesse genuino quando incalzava il Viviani affinché frapponesse un argine alla dispersione delle carte galileiane nell'archivio dell'olivetano Vincenzo Renieri³⁸, o quando chiedeva addirittura dispensa per poter leggere il *Dialogo* proibito³⁹, se ne distaccò progressivamente una volta presi i voti. Cominciò col cedere qualche pezzo pregiato della biblioteca di famiglia al cardinale Gregorio Barbarigo di cui era segretario e inse-

34 *Ibidem*.

35 Ivi, 302.

36 Testamento di Vincenzo Galilei, 1° maggio 1649, rogato Silvestro Pantera (Firenze, Archivio di Stato (ASF), Notarile moderno, prot. 15684, n. 46, c. 79r).

37 I primi due rogati dal notaio Francesco Maria Salvini (ASF, Notarile moderno, prot. 17056, nn. 10 e 38), gli altri da Marchionne Bimbacci (ASF, Notarile moderno, prot. 16435, n. 29), da Iacopo Meucci (ASF, Notarile moderno, prot. 14462, n. 72) e da Carlo Novelli (ASF, Notarile moderno, prot. 14966, n. 33).

38 Cfr. FAVARO 1885, 70-75.

39 Cfr. FAVARO 1882, 36.

gnante di matematica (probabilmente anche la copia postillata del *Dialogo* oggi conservata alla Biblioteca del Seminario di Padova)⁴⁰ e finì col distruggere ogni traccia dei propri studi⁴¹, una volta trasferito a Napoli per fondare la casa dei missionari vincenziani in Borgo dei Vergini. «Perché – scriveva al Viviani per giustificare il mancato invio di certi suoi appunti sul *De tribus novis stellis* di Scipione Chiaramonti – furono leggerezze di gioventù senza principio e senza fondamento, e perché essendo io in qualche modo partigiano del sistema ecc., non par che convenghino molto allo stato nel quale mi trovo et alla figura che fo»⁴². Nel testamento rogato a Napoli dal notaio Antonio Carbone⁴³, senza alcun riferimento particolare né al nonno né al suo archivio, Cosimo lasciava eredi delle sue sostanze i tre figli di Carlo suo fratello, prima di morire a Ercolano, probabilmente di tifo.

Carlo Galilei fu quindi l'ultimo superstite della famiglia. Fu anche l'unico a ricordare Galileo nel proprio testamento⁴⁴, disponendo in caso di estinzione della discendenza che fosse eretto nella basilica di Santa Croce quel «monumento riguardevole con la statua di marmo o di bronzo di detto S.re Galileo»⁴⁵, negato a suo tempo dai vertici della Chiesa persino all'iniziativa del granduca Ferdinando II, e fosse utilizzato all'uopo «tutto il valsente della sua eredità predetta e beni di esso Sig.re testatore, con quel disegno figure et ornamenti conforme a che piacerà al Ser.mo Granduca allora dominante, e con quelle iscrizioni che più parranno opportune ad honorare la memoria del detto Sig.re Galileo»⁴⁶. Decisione, questa, presa «tanto più volentieri [...] perché oltre al merito di esso Sig.re Galileo suo nonno paterno egli riconosce dal medesimo la maggior parte de' beni che possiede et ha goduti fin hora»⁴⁷. E in effetti solo il capitale accumulato da Galileo aveva alleviato una condizione di ristrettezze e di rovesci economici dei quali Carlo incolpava in gioventù tal Lucrezia Bargiac-

40 Cfr. BELLINATI 1982.

41 VIVIANI 1674, 104.

42 FAVARO 1885, 140.

43 ASF, Notarile moderno, Testamenti forestieri 13, ins. 100, 14 ottobre 1672.

44 Rogato dal notaio Carlo Puccetti (ASF, Notarile moderno, prot. 17099, n. 62, cc. 68r-71r, 25 aprile 1674).

45 Ivi, c. 69.

46 *Ibidem*.

47 *Ibidem*.

chi, soprannominata per chissà quali insondabili virtù «mezzococomero»⁴⁸, ma che in realtà gli avrebbero avvelenato la vita a lungo, nell'indifferenza di una madre insensibile ai limiti della grettezza e nonostante il sostegno (volenteroso, ma non risolutivo) di Vincenzo Viviani. La cui affidabilità nel supporto alla famiglia spinse probabilmente Carlo a dargli in consegna l'archivio conservato in casa: se nell'inventario dell'eredità di Sestilia Bocchineri (redatto dal Viviani medesimo) comparivano infatti, oltre a 247 libri a stampa o a strumenti scientifici e musicali, 44 lettere di e a Galileo, svariate composizioni manoscritte e a stampa di Vincenzo suo padre, scritti di Vincenzo suo figlio e del nipote Cosimo, più una raccolta di disegni vari⁴⁹, non se ne faceva motto alcuno nel catalogo commissionato dalla vedova di Carlo Galilei alla stessa mente e alla stessa mano del Viviani, dove si registrava unicamente «uno scaffale di libri d'albero tinto in noce con più libri»⁵⁰. E, sempre per volontà di Carlo, il Viviani aveva sottoscritto d'intesa con Cosimo l'inventario delle carte possedute da quest'ultimo in occasione della sua definitiva partenza da Firenze⁵¹.

Nell'annunciare il suo piano di «far pubblico tutto ciò che del Gran Galileo» aveva raccolto, il Viviani precisava trattarsi non solo di quanto ricevuto «dal di lui figliuolo e dal predetto nipote» Carlo, ma anche di quella messe che «dopo una particolare attenzione e diligente ricerca» gli era riuscito «d'andar di qua e di là rispigolando» grazie alla protezione e al favore del principe cardinale Leopoldo e allo squisito contributo «d'amici e padroni» toscani e forestieri. E quasi fosse una lettera circolare e non il *Ragguaglio dell'ultime opere del Galileo*, uno degli ingredienti di quel potpourri matematico-biografico che fu il *Quinto libro degli elementi di Euclide*, supplicava quanti avessero avuto notizia di questi suoi «grati sentimenti» di concedergli liberalmente «i trattati, o' discorsi o le lettere ch'essi trovavansi del Galileo non ancora pubblicate», o di procurarglieli dove

48 GALLUZZI, TORRINI 1975-1984, vol. II, 129 (lettera di Carlo Galilei a Vincenzo Viviani del 31 gennaio 1654): «Presento ancora da amico di costì mezzococomero esser ita a Livorno per cercar sua ventura, ma invece di trovarla habbi trovato disgratie, poiché lì è stato morto in casa un forestiero, onde, dopo esser stata qualche tempo in prigione, è stata confinata in Porto Ferraio; del che mi dispiace alquanto, poiché chi si volse bene non si vorrà mai male, ma da l'altro canto li sta il dovere, sendo stata causa della mia disgratia, sì che ancor lei smaltisca le lische, se ha mangiato il pesce».

49 Cfr. FAVARO 1885, 38.

50 FAVARO 1882, 34.

51 Cfr. VIVIANI 1674, 104.

avessero saputo esserne conservati⁵². Programma battagliero, sulla cui entità dicono molto quei «registri [...] distinti in ordine alfabetico in dieci grossi volumi»⁵³ (ed era solo una parte di quanto in quel momento si conservava ancora in famiglia), compulsati da Carlo Dati verso la metà del Seicento alla ricerca di documenti che comprovassero il primato di Galileo nello studio della cicloide e riparassero Evangelista Torricelli, il suo maestro, da certe accuse di plagio ventilate all'estero. Peraltro, il disegno di un'edizione elegante delle opere di Galileo col contorno di una biografia documentata era stato offerto dal Viviani a Luigi XIV re di Francia come contraccambio per averlo voluto inserire fra gli intellettuali di particolare merito premiati con una pensione vitalizia che contribuisse all'avanzamento dei loro studi.

E non era tutto qui. A pochi anni di distanza da Galileo, colpito forse dal tifo, se n'era andato, appena trentanovenne, anche Evangelista Torricelli. Che sul letto di morte aveva lasciato incarico all'amico Ludovico Serenai, dottore in legge e cancelliere dell'Opera del Duomo di Firenze, di «pigliare in tutti i modi l'opere del Cabeo Giesuita in due tomi e l'*Ars Magna* d'Atanasio Chircher pur Giesuita»⁵⁴ e di tenerli per sé. Nessuno avrebbe mai dovuto leggere le annotazioni mordaci che aveva apposto da vivo ai lavori di due fra gli scienziati più accreditati della Compagnia. Dovevano essere accantonati anche «tutti li manoscritti non appartenenti a geometria»⁵⁵, dei quali il Serenai avrebbe avuto facoltà di fare ciò che più gli fosse piaciuto. Le opere geometriche pure, invece, astratte dalla natura e dal mondo, dovevano esser pubblicate, e la cura affidata a Bonaventura Cavalieri, matematico allo Studio di Bologna di filiazione galileiana, e a Michelangelo Ricci, futuro cardinale, legato agli ambienti del galileismo romano. Ma le volontà del Torricelli, per ragioni diverse, furono disattese da entrambi. Il Serenai, che forte sentiva l'obbligo morale di darne invece esecuzione, dopo aver inventariato «tutte le scritture, e lettere, e bozze, e originali di

52 Ivi, 106.

53 DATI 1663, 8. In chiusura il Dati forniva un *Inventario di scritture private manoscritte che si adducono in questa lettera in prova della verità, notando dove si trovino per facilità di chi volesse riscontrarle*.

54 TORRICELLI 1919-1944, vol. IV, 93 (Testamento di Evangelista Torricelli). Per la contestualizzazione delle scelte testamentarie di Evangelista Torricelli, cfr. GALLUZZI 1976 e GALLUZZI 1979, oltre alla parte dedicata a Torricelli di TORRINI 2001a, 545-558 (ora in TORRINI 2021, 93-109).

55 *Ibidem*.

geometria e di matematica»⁵⁶ posti sotto la sua tutela, temendo di non riuscire a vederli editi in vita, strinse un patto con due fra gli amici più stretti di Torricelli: Vincenzo Viviani e Agostino Nelli, funzionario della Zecca di Stato, la cui famiglia avrebbe avuto un ruolo primario nella storia degli archivi galileiani. Al Viviani sarebbe spettata la fatica editoriale, ma, per un suo deciso diniego, non la sorveglianza delle carte, che Agostino Nelli avrebbe dovuto «ricevere e custodire in sua propria casa in una cassetta quadra di noce fortificata di ferro sulle cantonate»⁵⁷. Solo a loro due era riservata una chiave, e nessun altro avrebbe potuto aprire quella cassa fino alla pubblicazione (comprensiva del carteggio e di quelle lezioni accademiche di argomento vario, il cui destino era stato lasciato all'arbitrio del Serenai), ultimata la quale, gli «originali della cassetta» avrebbero dovuto esser ricevuti «dal Ser.^{mo} Padron regnante [...] nella sua famosa libreria Medicea di S. Lorenzo, e quivi custoditi fra gl'altri singolari manoscritti»⁵⁸.

Così anche le opere di Torricelli andarono ad appesantire il fardello dei buoni propositi del Viviani. Ma il persistere inscalfibile della proibizione che pesava sulle scritture copernicane, le continue incombenze di cui veniva gravato dalla magistratura dei Capitani di Parte Guelfa come ingegnere addetto al monitoraggio dei corsi d'acqua, la morte di Ferdinando II e del principe Leopoldo (e la fine della loro protezione), l'avvicendamento ai vertici del granducato di Toscana con la nuova politica culturale di Cosimo III di forte impronta filoclericale, oltre a una salute malferma e soprattutto a un'istintiva propensione all'autocensura che aggravava quel senso insormontabile di paralisi di fronte alla mole degli impegni assunti, portarono il Viviani a procrastinare il progetto lungo tutto l'arco della vita, sì che né le opere di Galileo, né la sua biografia, né le opere di Torricelli videro mai la luce⁵⁹. Il Re Sole ebbe poco o nulla a fronte di un vitalizio erogato per decenni. Jean Chapelain, intellettuale legato all'Italia che per il Viviani aveva garantito di fronte al proprio sovrano facendolo così preferire ad altri, tentò di tutto fino alla morte, ma non ebbe forza davanti ad attenuanti di

56 Testamento di Ludovico Serenai, 29 settembre 1674, rogato Virginio Scolari (ASF, Notarile moderno, prot. 13546, n. 54, c. 93v).

57 *Ibidem*.

58 Ivi, c. 94r.

59 Sul Viviani e il progetto incompiuto di vita e opere di Galileo v. TORRINI 2015 (ora in TORRINI 2021, 111-128) e BONECHI 2022, 67-86.

ogni colore, alle «infirmités, occupations et inquiétudes de Mr. Viviani»⁶⁰. «Vous m'avés estonné en me disant que c'est un jeune homme», aveva scritto scorato al residente toscano a Parigi, non appena aperti gli occhi sull'amara realtà. «Je l'avois pris pour un vieillard, ce qu'il a fait ne sentant aucunement sa jeunesse»⁶¹. Le carte di Galileo e Torricelli rimasero perciò prevalentemente inedite, e i due nuclei seguirono ognuno il proprio destino. Il Viviani, mentre lasciava per testamento allo spedalingo di Santa Maria Nuova la sua «copiosa libreria tutta messa insieme da lui co' danari de' suoi propri guadagni, altrettanto leciti e giusti quanto affaticati con somma industria et applicazione, avanzati nella parsimonia et astinenza da ogni altra propria soddisfazione»⁶², così come la sua collezione di «ritratti di famosi mathematici, geometri e astronomi»⁶³, perché arricchissero il patrimonio della biblioteca di quell'ospedale, probabilmente per un malinteso senso di cautela non fece parola dell'archivio che aveva in casa (accresciuto a quel punto anche dai suoi inediti e dal suo carteggio), che insieme a tutti gli altri beni mobili entrò tacitamente nell'asse ereditario destinato *in toto* all'abate Jacopo Panzanini, figlio di una delle sue sorelle⁶⁴.

Matematico anch'egli, lettore presso lo Studio Fiorentino, segretario *pro tempore* dell'Accademia Fiorentina nei cui *Fasti consolari* concesse il permesso di pubblicare per la prima volta il *Racconto storico della vita di Galileo Galilei* di Vincenzo Viviani⁶⁵, il primo abbozzo di quella biografia mai scritta, non calcò, malgrado le apparenze, le orme di chi gli aveva affidato un capitale di tal rilevanza, non ebbe interesse a incrementarlo, né lo mise a frutto per i suoi studi, che, se mai sono esistiti, hanno lasciato tracce evanescenti. Anche nei cenni dei contemporanei, di solito assai brevi, è ricordato prevalentemente come il nipote di un tanto zio. Non fu tuttavia avaro, a parte qualche iniziale esitazione, nel mettere i manoscritti a disposizione degli studiosi, primo fra tutti il camaldolese Guido Grandi, lettore di filosofia allo Studio di Pisa, che avendoli esplorati in cerca di pezze d'appoggio ad uso e consumo di liti sue personali, fu attratto

60 CHAPELAIN 1964, 147 (lettera a Giovanni Filippo Marucelli del 17 luglio 1668).

61 *Ibidem*.

62 GALILEI 2019, vol. IV, 119 (Testamento di Vincenzo Viviani).

63 *Ibidem*.

64 Ivi, 121.

65 SALVINI 1717, 397-431. Il Salvini, allora console dell'Accademia e rettore generale dello Studio di Firenze, lo citava a p. 396 in quanto possessore del manoscritto.

nella galassia di un'ambiziosa operazione culturale⁶⁶ messa in piedi da Tommaso Buonaventuri, pluriaccademico e funzionario statale allora soprintendente della Stamperia Granducale, che vide la pubblicazione delle *Lezioni accademiche* di Evangelista Torricelli⁶⁷, di una *Raccolta d'autori che trattano del moto dell'acque*⁶⁸ (di prevalente tradizione galileiana) e, soprattutto, della prima edizione fiorentina delle opere di Galileo⁶⁹. I manoscritti passarono fra le varie mani dei collaboratori, dal Buonaventuri che poté visionare anche la cassetta di legno con le carte di Torricelli, al letterato e bibliotecario Benedetto Bresciani, a Giuseppe Averani, giurista cultore di scienze fisiche, al Grandi cui furono inviati addirittura a Pisa, a Pascasio Giannetti, mai nominato nei volumi nonostante gli fosse «saltata a dosso di mala maniera la voglia di lavorare»⁷⁰ alla preparazione di diversi testi per la stampa, forse perché personaggio scomodo, allontanato dalla cattedra di filosofia dello Studio di Pisa, in quanto atomista a dispetto dei divieti imposti per decreto dallo scettro filogesuita di Cosimo III.

Ci si preoccupò di tentare anche qualche ricerca all'estero, a partire dai materiali in possesso dei promotori di iniziative affini, come l'edizione delle *Epistolae* a Keplero curata in quegli anni da Michael Gottlieb Hansch: «dice bene che non vi sarà niente del Galileo, se non forse le lettere che passarono fra lui e il Keplero», scriveva il Buonaventuri a proposito dell'edizione,

Sicché il pensiero di comunicarsi le notizie va in fumo, e de fatto mi pareva assai che in Germania potessero aver raccapezzato cosa di buono, se non erano stati aiutati da' veneziani, dove dovrebbe esser tutte le lettere scritte al P.re Fulgenzio servita, all'Antonini e al Gualdo, e poi tutte quelle scritte al P.re Cavalieri, che insieme coll'altre scritte di questo grand'uomo andarono dopo la sua morte nelle mani di un P.re Angeli pure gesuato scolare del Cavalieri che fu lettore di Padova⁷¹.

66 Cfr. LUGARESI 2017, 181-228. Cfr. anche CAMBIAGI 1846, 13 e ss. Sul Buonaventuri v. CRISTOFOLINI 1972.

67 TORRICELLI 1715.

68 TORRICELLI 1723.

69 GALILEI 1718. In proposito cfr. anche FAVARO 1917-1918.

70 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF), ms. Gal. 99, c. 38r (lettera di Tommaso Buonaventuri a Guido Grandi del 29 luglio). Il manoscritto Gal. 99 contiene un gruppo di copie d'epoca tratte dal carteggio di Guido Grandi oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pisa.

71 Ivi, c. 32v (lettera a Guido Grandi del 29 dicembre del 1714).

Si andò sulle tracce di una «cava di lettere originali del Galileo, del Padre Abate Castelli, del Padre Cavalieri [...] nel monastero dei benedettini di Parma»⁷², di certe carte torricelliane nell'archivio di Lorenzo Magalotti da poco passato a miglior vita, delle scritture di Benedetto Castelli giacenti a Roma presso l'allora Libreria Barberiniana⁷³. Si fece copiare anche ciò che le circostanze non avrebbero consentito di pubblicare:

V.P. R.^{ma} ha risposto benissimo che se son lettere concernenti il sistema qua non si sarebbero stampate – scriveva il Buonaventuri al Grandi a proposito di alcuni documenti in possesso dell'ingegner Bernardino Zendrini –, ma se l'avesse presso di sé sarebbe bene il pigliarle, poi che quel che non può servire ora può servire in altri tempi, e chi sa che una volta da qualche angolo del mondo non esca inaspettatamente qualche cosa del Galileo anche in questo genere⁷⁴.

Vicino al Magalotti che lo aveva a suo tempo coinvolto in una disquisizione linguistico-scientifica su nome, natura e usi di minio e cinabro⁷⁵, il Buonaventuri ne lesse l'orazione commemorativa all'Accademia della Crusca⁷⁶, e in una lezione accademica su un sonetto dedicato al priore Orazio Ricasoli Rucellai ne tessé affettuosamente le lodi di contemplatore del vero⁷⁷. La familiarità con quelle propaggini assai caute e moderate della scuola galileiana, che avevano contribuito a trasfigurare il pensiero del grande e, nonostante tutto, amato capostipite e maestro, lo avviava lungo il solco già tracciato da Vincenzo Viviani, che di quelle propaggini era stato la mano armata di penna, calamaio e (più di rado) torchi. Fra le righe di quei verbosi sermoni morali, per non dire moralistici (parte preponderante della produzione letteraria del Buonaventuri leggibile a tutt'oggi), in qualche guizzo elementare di metodologia scientifica rimaneva tuttavia almeno l'apparenza di uno sguardo critico:

Infra a quei molti e gravissimi errori che ingannano assai sovente le menti degli huomini uno per mia credenza de' maggiori si è quello del volere eglino

72 Cfr. LUGARESI 2017, 199.

73 Ivi, 200.

74 Ivi, 195.

75 Cfr. Firenze, Biblioteca Marucelliana (BMF), ms. C.45, n. 21, cc. 168r-171r.

76 Cfr. BMF, ms. A.277, n. 5, cc. 33r-35r.

77 Cfr. BMF, ms. A.277, n. 25, cc. 153r-35r.

delle cose giudizio fare dalla sola esteriore apparenza. Alza al cielo gl'occhi quel semplice villanello, e rimirando le stelle di così minuta sembianza, si pensa che in verità tali sieno, né puole restare persuaso essere quelle assai maggiori di questa terrestre mole. Quello che accade nel falso giudizio che delle naturali cose si fa per solo apparente motivo segue ancora e molto più per una istessa cagione in coloro i quali giudicar voglino se dolorosa o gioconda sia la vita di quegli che abbandonati i mondani piaceri, si recano su le spalle la croce del redentore, e fanno professione d'imitare la sua santissima vita mettendo in pratica l'avvertimento evangelico *Qui vult venire post me, abneget semet ipsum, tollat crucem suam, et sequatur me*⁷⁸.

Al di là delle usuali amputazioni censorie, anche nelle scelte di fondo la strategia del Buonaventuri per l'edizione galileiana ricalcava quella del Viviani (il cui *Racconto storico* entrava per la prima volta a introdurre i volumi delle opere complete di Galileo per rimanervi assai a lungo): pubblicare pochi inediti e glissare illustrando le opere di Galileo e della sua scuola non solo sulle rivoluzioni astronomiche, ma anche sui fondamenti filosofico-metodologici e sulle lacerazioni deliberatamente inflitte alle loro vite. I tempi però stavano cambiando velocemente. La Toscana era da tempo retrocessa dai vertici della cultura scientifica europea, e non si sarebbe più trattato, come per il Viviani, solo di riscattare la memoria di un maestro dalle accuse immeritate dell'Inquisizione:

Quanto V.^aR.^a mi dice circa la forza centripeta – rispondeva il Buonaventuri a un'osservazione critica di Guido Grandi – è bastante al mio bisogno, perché io non ho inteso di voler disputare al Newton che questa forza si dia, essendo ciò indubitato e chiaro, ma giusto cercavo quel che dice l'Accademia di Francia, che nel ricercarne la cagione sotto diversi nomi riconduce alle qualità occulte, e questo lo desideravo perché ho rabbia con quel prefazionista dell'Opera del Newton, che senza verun proposito e senza fondamento, pretende di sbeffare il Galileo per questo conto, nel che egli è molto meno colpevole che non è il Newton, anche senza stare a mettere in conto che quella era una scienza che nasceva allora e che il Galileo era stato il primo che avesse liberato il mondo dall'inondazione del peripateticismo. Onde, quando nello spiegare la cagione d'una tal cosa, non se vi fosse affatto allontanato: non perciò meritava di essere schernito e deriso⁷⁹.

78 BMF, ms. A.279, n. 14, c. 208r. Si tratta di un'orazione *Del gravissimo errore di giudicare delle cose dalla sola esteriore apparenza*.

79 BNCF, ms. Gal. 99, c. 34r (lettera di Tommaso Buonaventuri a Guido Grandi del 18 gennaio 1715).

Una difesa, che al di là dei proclami non toccò al Buonaventuri, uscito presto dalla Stamperia Granducale per ragioni di incompatibilità⁸⁰, sì che l'idea di pubblicare alcuni inediti del Viviani e un saggio della corrispondenza del Torricelli non si sarebbe mai concretizzata. Altrettanto presto sarebbe peraltro morto, freddato da una schioppettata davanti all'Opera del Duomo di Firenze. Si narra che al suo funerale si levassero urla di gioia: il suo indubbio valore intellettuale non bilanciava la sua «strabocchevole superbia», «la troppa libertà con cui di chi che sia senza alcun riguardo parlava»⁸¹, anche quando sarebbe stato più salubre non suscitare troppe contrarietà:

Il Galileo è vicino ad uscir fuori, essendo già finito di stampare – scriveva al Grandi in quel frangente nei dominî pontifici⁸² –, ma ora si sta facendo un poco d'indice, e cert'altre cosette che si credono necessarie per render l'opera più chiara e più comoda. Questo è quello che potrà dire V.^a P.^à R.^{ma} per acquietare l'impazienza romana, che mi giunge assai nuovo che cerchi di queste materie, poiché non essendo questa Legge, mi pare assai che cotesti gran uccelloni romani si degnino di parlarne, e io per me credo che questo sia un frutto della sua dimora costà, e certo che non è piccolo, potendosi dire che sia un illuminare i ciechi.

Più che i modi bruschi e il pessimo carattere, che in effetti trasudano da ogni

80 Col prestigioso centro fiorentino d'arte tipografica il Buonaventuri mantenne un lungo legame d'affezione (cui forse non fu estraneo un desiderio di riscatto personale), anche dopo esser stato trasferito ad altro incarico: «Alla Stamperia Granducale hanno finito la stampa del Passavanti, della *Tancia* e della *Fiera* del Buonarroto – scriveva qualche anno dopo averla lasciata in mani altrui –, dove vi sono le note del s.r abate Anton Maria Salvini; hanno trovato una nuova marimessa di lettere, dialoghi e sonetti del Tasso, che faranno un settimo tomo. È uscita fuori la traduzione dell'*Ecuba* d'Euripide del s.r abate Guarnacci, e vi sono le note del s.r Salvini, sicché ella vede che questi torchi sudano, e si può dir che non è niente a quel che ha da essere, poiché fra poco ci sarà una nuova Stamperia così copiosa d'ogni bene, che manderà tutte l'altre a far friggere», Prato, Biblioteca Roncioniana (BRP), ms. Roncioniano Q.III.4 (55), c. 24v (lettera di Tommaso Buonaventuri a Giovan Battista Casotti del 1° agosto 1725).

81 *Memorie fiorentine dall'anno MDXXXII che la famiglia de' Medici ottenne l'assoluto principato della città e dominio fiorentino all'anno MDCCXXXVII che la medesima famiglia mancò di successione nel Granducato di Toscana, raccolte e fedelmente compilate da Francesco Settimanni nobile fiorentino e cavaliere di Santo Stefano*, vol. XVI, pt. II (ASF, Manoscritti, 144), c. 624v.

82 BNCF, ms. Gal. 99, c. 43r (lettera di Tommaso Buonaventuri a Guido Grandi del 24 giugno 1717). Che il Grandi fosse una sorta di ambasciatore della nuova edizione nei territori del papa affiora anche dal carteggio con Celestino Galiani, che attendeva l'uscita dei volumi, appunto, con una certa impazienza – cfr. GALIANI, GRANDI 1989.

riga delle sue lettere⁸³ e di cui fu ammissione eloquente il nome accademico di Aspro scelto da cruscante, il Buonaventuri dovette pagare l'odio di Gian Gastone de' Medici: «gli stava il dovere – pare avesse commentato il granduca – perché voleva rimodernare il mondo»⁸⁴. Il che potrebbe persino combaciare con le sue scelte editoriali. Niente di quell'assortimento di copie in suo possesso arrivò però a rimpolpare gli archivi di Galileo e discepoli. Anzi, pare che neppure tutto il prestatò venisse alla fine restituito⁸⁵. E quando non molti anni più tardi anche l'abate Panzanini fu costretto a testare dall'inesorabilità delle leggi di natura, la scelta di lasciare erede suo cugino Pier Francesco Panzanini⁸⁶, estraneo al mondo degli studi, allentò ulteriormente i fili che legavano quelle carte alle nuove generazioni, e in poco tempo se ne perse il ricordo. Per riportarle in auge ci sarebbe voluto un picnic.

Scorsa qualche primavera, Giovan Battista Clemente Nelli, uomo di studi eclettici, bibliofilo e antiquario, notevole e futuro senatore fiorentino, prima di una gita all'Osteria del Ponte alle Mosse che avrebbe riunito un gruppo di amici nella villa di Giovanni Lami, anima e corpo delle «Novelle letterarie», passò a riempire il cestino da un non meglio identificato Cioci, pizzicagnolo al mercato⁸⁷. La miglior mortadella di Firenze per la quale lo si portava per bocca doveva essere davvero sopraffina, se quelle «due lire»⁸⁸ di fette meritavano di essere involte in una lettera di Galileo. Il Nelli, col foglio unto in tasca ripulito alla meglio, portò in fondo la scampagnata ostentando indifferenza, ma la sera si pre-

83 Non solo con gli avversari, va detto, ma anche con gli amici e con se stesso: «O male, o male; colla sua de' 4 stante, ella ha dato solennissimamente in ciampanelle, e bisogna che si rifaccia da capo. Dal sig.r Canonico io non voglio soia, ma avvertimenti e correzioni. Bisogna che mi dica quel che vi va aggiunto, quel che levato, o mutato, o assetto; e non ne stia sui generali, e se n'escia per la maglia rotta. Si ricordi che in questo ginepraio ella mi ci ha messo, e non conviene il piantarmi al colonnino, però ora che siamo in tempo, mi dica quel che si debba fare, non per far bene, ma meno male che sia possibile, ché a far bene ci vuol altri mostacci, che non son io», BRP, ms. Roncioniano Q.III.4 (55), c. 23r (lettera di Tommaso Buonaventuri a Giovan Battista Casotti del 7 febbraio 1725).

84 Dalle *Memorie fiorentine* di Francesco Settimanni: ASF, Manoscritti, 144, c. 624v.

85 I manoscritti Pal. 1126, 1127, 1128 della BNCF, contenenti rispettivamente i *Tetragonismicorum libri duo*, il *De terebratione solidorum* e i *Centrobaryca* di Vincenzo Viviani, rimasti inediti nonostante la revisione del Grandi e l'ottenimento dell'*imprimatur* concesso nel 1715, provano che effettivamente qualcosa non rientrò nell'archivio di provenienza.

86 Cfr. il testamento di Jacopo Panzanini, 17 maggio 1732, rogato Niccolò Melani (ASF, Notarile moderno, prot. 23370, n. 46, cc. 66v-67v).

87 TARGIONI TOZZETTI 1780, vol. I, 124-125.

88 Ivi, vol. I, 124.

cipitò dal Cioci e seppe che la carta da imballo acquistata in stock proveniva da una «buca da grano»⁸⁹ del palazzo Viviani di via dell'Amore ed era stata venduta dai fratelli Carlo e Angelo, l'ultimo gradino (discendente in tutti i sensi) della famiglia Panzanini. Nipote di quell'Agostino Nelli depositario della cassetta di legno con gli scritti del Torricelli, figlio di Giovambattista, architetto di rango amico del Viviani (autore anche del progetto di quel palazzo, acquistato grazie ai proventi del vitalizio parigino, col busto e una biografia addomesticata di Galileo scolpiti per decorare la facciata), il Nelli sarebbe divenuto l'erede non solo della tradizione galileiana perpetuata dal Viviani, ma perfino dei suoi beni, grazie a un fedecommesso dai nodi interminabili col quale l'ultimo discepolo per antonomasia avrebbe voluto disporre per testamento sulle sorti del proprio patrimonio nei millenni a venire. Armato di pazienza, di conoscenze e anche di moneta, ricomprò tutto quello che poté dal Cioci, dai Panzanini e da molti altri cui erano stati già alienati cospicui lotti dell'archivio tratto fuori dalla buca da grano, rigattieri, preti, famiglie nobili, notabili colleghi. A manoscritti, strumenti, suppellettili, ritratti, si aggiunsero parte dei volumi postillati da Galileo e Viviani venduti come doppiopioni dalla collezione di Santa Maria Nuova «per opera di uno [...] tinto di ben mediocre letteratura»⁹⁰. Qualcosa di queste incaute dismissioni sfuggì alle sue maglie, ma il consistente materiale raccolto gli avrebbe consentito di mettere insieme la *Vita e commercio letterario*, il primo tentativo di biografia documentata di Galileo. Resta «il funesto avvenimento e l'infelice sorte de' mss. e delle opere del sommo filosofo della Toscana, che furono trattate inumanamente e che una simile persecuzione non potevano essi aspettarla che da' Goti e da' Vandali»⁹¹. Sì che noi non sapremo mai quanto la conservazione del patrimonio documentario abbia pagato alla conservazione (si fa per dire) alimentare.

I primi propositi di vendere l'archivio al governo francese⁹² furono per fortuna spazzati via dal vento illuminista, in quegli anni in cui l'idea della funzione civilizzatrice di scienze e lettere riusciva a influenzare i comportamenti umani. In giovanissima età il Nelli aveva visto l'ultima dei Medici, l'elettrice palatina

89 *Ibidem*.

90 NELLI 1793, vol. II, 763.

91 Ivi, vol. II, 765.

92 Cfr. FAVARO 1885, 167. Si tratta di una lettera di Pierre-Jean Grosley a Guillaume-Chrétien de Lamoignon de Malesherbes del 5 aprile 1760.

Anna Maria Luisa, mecenate, collezionista, custode tetragona della memoria gloriosa e dell'inestimabile patrimonio della sua casata, stringere con i lorenesi successori al trono un *Patto di famiglia* col quale cedeva tutti i beni ai granduchi che si sarebbero avvicendati, imponendo però una clausola di inamovibilità, la condizione cioè «che di quello è per ornamento dello Stato e per utilità del pubblico e per attirare la curiosità de' forestieri, non ne sarà nulla trasportato o levato fuori della Capitale e dello Stato del Granducato»⁹³. L'«ornamento dello Stato» e l'«utilità del pubblico» si materializzavano in «gallerie, quadri, statue, biblioteche, gioie ed altre cose preziose»⁹⁴. Da quest'atto pionieristico di tutela pensato per difendere i tesori medicei dalle brame di «gente affamata» e asfissata dai debiti di guerra, dalla quale potevano sperarsi «poche cortesie e attenzioni»⁹⁵, era breve il passo verso l'identificazione fra istituzioni, cittadini e beni culturali (artistici, architettonici, librari o di qualsiasi sorta fossero). Lungo l'arco della sua vita Giovan Battista Clemente Nelli avrebbe poi visto erigere un Museo di fisica e storia naturale pensato non solo come luogo di conservazione, ma come strumento didattico⁹⁶, in una città in cui il numero cospicuo di biblioteche fondate negli anni grazie a lasciti privati intendeva elevare il livello culturale di un popolo e favorire progresso civile di uno Stato. Incaricato verso la fine del secolo di redigere un progetto per una sovrintendenza alle biblioteche pubbliche, Lorenzo Mehus, letterato e consulente dell'amministrazione leopoldina, caldeggiando la compilazione di indici, cataloghi e spogli accurati di quei «molti e preziosi tesori di varia erudizione tanto impressi che scritti a penna», così «proficui» agli «amatissimi sudditi» del granduca di Toscana⁹⁷, ne elencava quattro: «la Medicea di San Lorenzo, quella dei soli manoscritti di San Marco,

93 CREMONA, BOLDRINI, VAGNUZZI 2013, 85. Cfr. anche CASCIU 2006 e CONTICELLI 2006.

94 CREMONA, BOLDRINI, VAGNUZZI 2013, 85. E anche nel proprio testamento Anna Maria Luisa «dispose, e dispone, che di tutte le gioje che si troveranno nella di lei eredità, detratte quelle lasciate per legato, come sopra, se ne faccia inventario e si unischino alle gioje provenienti dalla sua famiglia, e che si chiamano dello Stato, ad effetto che l'uso di esse deva servire per ornamento dei Serenissimi Gran Duchi e Serenissime Gran Duchesse, regnanti di Toscana, per dovere tutte sempre, et in perpetuo, conservarsi in questa città di Firenze, insieme con tutte le statue, pitture, medaglie et altre rarità singolari ritrovate nell'eredità della famiglia, già regnante, della Serenissima Testatrice», VALENTINI 2006, 98.

95 Si tratta di una lettera dell'elettrice palatina al marchese Carlo Rinuccini, segretario di Stato del granducato, citata in CASCIU 1993, 47.

96 Cfr. CONTARDI, 2002.

97 CHAPRON 2009, 405.

[...] la Magliabechiana» e la Marucelliana, fondata «al pubblico vantaggio specialmente dei poveri»⁹⁸. Cresciuto respirando questa stessa aria, il Nelli vincolò per testamento i suoi eredi, nel caso avessero voluto vendere la sua raccolta di libri e manoscritti, prima di intraprendere una qualsiasi trattativa privata, a «far ciò presente a Sua Altezza Reale all'oggetto che *potesse* farne acquisto per le pubbliche librerie»⁹⁹ fiorentine. Le istituzioni si trovarono quindi coinvolte nelle sorti della collezione galileiana. E non tardarono a farsi sentire.

A inizio Ottocento Maria Luisa di Borbone, reggente del fugace Regno di Etruria, fece bloccare una vendita clandestina in violazione delle volontà del Nelli e ordinò il sequestro dell'archivio¹⁰⁰: un primo passo verso l'acquisizione da parte della Biblioteca Palatina che sarebbe stata formalizzata qualche anno dopo sotto Ferdinando III di Lorena. Ma i figli del Nelli erano rimasti inopinatamente in possesso anche della cassetta di legno con le carte di Torricelli, sfuggita al pubblico dominio e ricomparsa più volte, ora in casa del Viviani, ora a Palazzo Pitti. Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Laurenziana, intraprese perciò una lunga causa per poterla acquisire, dando finalmente esecuzione anche al testamento di Ludovico Serenai¹⁰¹. Per la prima volta le carte di Galileo e dei suoi discepoli erano divenute proprietà pubblica. Il primo nucleo di provenienza Nelli fu integrato e unificato *ope legis* con nutrite tracce documentarie che la tradizione galileiana aveva disseminato nel corso secoli in altri archivi e biblioteche locali. Ordinato da un giovanissimo Vincenzo Antinori in cinque grandi sezioni cronologiche (Anteriori, Galileo, Contemporanei, Discepoli, Posteriori), il fondo inglobava i lasciti di Galileo (compresi i manoscritti musicali del padre), di Torricelli, di Viviani, i segni più o meno marcati del passaggio di altri discepoli, da Castelli a Cavalieri, a Renieri, a Cosimo Noferi, a Niccolò Aggiunti, i copiosi resoconti dell'attività sperimentale dell'Accademia galileiana del Cimento. Un monumento di filze e fogli con cui Firenze celebrava se stessa grazie ai gloriosi trionfi di un tempo.

98 Ivi, 404.

99 FAVARO 1885, 58.

100 Cfr. ivi, 169.

101 Gli atti del procedimento, che il Bandini non riuscì a veder concluso in vita, sono conservati in ASF, Avvocatura regia, 231, ins. 42.

Unita l'Italia, in un clima in cui l'idea positivista di progresso e l'aspirazione al rigore del metodo scientifico in ogni ramo del sapere umano rendevano Galileo una figura quasi mitologica nel pantheon laico del neonato Stato, il confluire del fondo Palatino fra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze agevolò la pubblicazione delle sue opere complete. Per le enormi lacune nei contenuti pubblicati, l'arbitrarietà delle scelte e lo scarso rigore nella cura e nella disposizione dei testi, tutti i tentativi¹⁰² erano fin lì falliti, lasciando Galileo in balia delle ideologie e abbandonando la sua vita e le sue opere a terreno di scontro fra clericali e anticlericali, nonostante la definitiva caduta di tutte le proibizioni e l'allentamento delle censure. Con l'edizione nazionale patrocinata dal re d'Italia, emblema della moderna filologia e del positivismo storico che equiparava le fonti documentarie ai dati scientifici, si intendeva ristabilire definitivamente e appunto "positivamente" una verità che nello scorrere dei secoli era rimasta offuscata. Antonio Favaro¹⁰³, promotore e curatore con la collaborazione determinante di Isidoro Del Lungo (e quindi dell'Accademia della Crusca), non si limitò a pubblicare i manoscritti raccolti nella collezione originaria: una lettera circolare prestampata in quattro lingue fatta inviare dal Ministero della Pubblica Istruzione non solo a biblioteche e archivi italiani ed esteri, ma anche alle principali testate giornalistiche¹⁰⁴ consentì di reperirne infiniti altri, nelle raccolte private e pubbliche, come sul mercato antiquario. Gli oltre vent'anni di lavoro per venti volumi, in un'altalena di interesse da parte dei quindici ministri che si avvicendarono alla guida della Pubblica Istruzione, non affievolirono mai la sua fierezza né la sua fede incrollabile nella centralità risolutiva del documento:

102 Per limitarsi ai principali, le ancora precoci e metodologicamente acerbe *Opere di Galileo* del 1744 curate da Giuseppe Toaldo e le *Opere di Galileo* del 1842-1856 (GALILEI 1744; GALILEI 1842-1856), l'edizione granducale, la cosiddetta «prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti palatini per opera di Eugenio Albèri», che completa non fu affatto, in particolare per le scelte censorie del curatore, papista e preoccupato di non urtare la sensibilità delle gerarchie della Chiesa.

103 Su Antonio Favaro e l'edizione nazionale, cfr. almeno BUCCIANINI 1997, CASTAGNETTI, CAMEROTA 2001 e BONECHI 2014. Sui suoi legami con gli ambienti del cattolicesimo liberale, v. ora GALLUZZI 2022.

104 Nel Fondo Favaro della Domus Galilaeana di Pisa (DGP), oltre a numerose copie della circolare, si conservano centinaia di ritagli di giornale raccolti da Antonio Favaro e dal figlio Giuseppe, che ne testimoniano la diffusione in decine di paesi (DGP, Fondo Favaro, Cartelle, 12-13).

La lotta intorno a Galileo – leggeva commentando la fine dell’impresa all’Accademia della Crusca¹⁰⁵ – ed al principio per il quale il suo nome viene agitato come una bandiera, ferve oggidì più che mai: noi siamo lieti e superbi d’aver consacrata la vita a mettere i contendenti in pieno assetto di battaglia, affinché la verità, per la quale convien credere che d’ambe le parti lealmente si combatta, abbia il suo pieno e definitivo trionfo.

Antonio Favaro non perdonò mai chi lo aveva preceduto nella cura degli scritti di Galileo (su tutti il «timorato editore» padovano Giuseppe Toaldo, il primo a inserire il *Dialogo* nella raccolta delle opere complete), per non aver almeno tentato di servirsi dell’archivio fiorentino, a quel tempo ancora integro, impedendone così la «sciagurata dispersione»¹⁰⁶. Né mai rinunciò a seguire sul mercato europeo le tracce di quanto fosse ancora possibile sottrarre alla scomparsa e all’oblio. Si deve così proprio al Favaro l’ultimo contributo all’arricchimento del fondo galileiano. L’*Appendice* che nella familiarità degli addetti ai lavori porta tuttora il suo nome, conteneva già manoscritti, studi preparatori e bozze dei lavori galileiani di Giovan Battista Clemente Nelli e i carteggi dei discendenti di Galileo con la famiglia Viviani estratti dalla Biblioteca Palatina, oltre a un gruppo di lettere originali sfuggite in passato agli accaparramenti del medesimo Nelli o vendute dai suoi figli prima dell’intervento delle autorità toscane e acquistate dalla Biblioteca Nazionale. Antonio Favaro la completò con svariati faldoni di corrispondenza e documenti relativi a Galileo e al Viviani comprati (non senza sforzo) da collezionisti e librai.

Non so se sia giunta fino a Lei – scriveva con qualche punta di amarezza a Domenico Berti – la notizia delle sei grosse filze di documenti galileiani da me, non senza qualche grave sacrificio, miracolosamente salvate e regalate alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Il Governo, per verità, non sembra aver peranco compresa l’entità del dono e del conseguente mio sacrificio; ma spero che almeno non mi mancherà la riconoscenza degli studiosi¹⁰⁷.

E proprio grazie all’acribia e alla determinazione di uno studioso, quel nuovo scampolo di carte, frutto della ricerca scientifica, ribadiva quel legame biuni-

105 FAVARO 1910, 71-72.

106 Ivi, 48-49.

107 Roma, Biblioteca del Senato (BSR), Ms. A.14.VIII.5 (lettera del 10 dicembre 1886).

voco che si era perpetuato nei secoli fra editori e collezione. Queste, le mutevoli fortune di un archivio complesso, che non hanno permesso si conservasse alcun ordinamento originale d'autore. Ma nell'armonia dell'insieme, specchio della volontà tenace di diffondere un pensiero che aveva rivoluzionato il mondo e l'uomo, sovrapposte alle voci dei protagonisti possono tuttora distinguersi quelle di discendenti, amici, allievi, istituzioni, amatori, professionisti, studiosi, che con motivazioni e spinte ideali via via diverse, hanno recuperato, integrato e sistemato queste carte, preservandole dai tentativi deliberati di cancellarne il messaggio o semplicemente dall'incuria, non meno pericolosa e distruttiva. Il nostro secolo, che queste carte ha ereditato come quelle di molti altri, da simili esempi di passione per la salvaguardia della memoria ha tuttavia imparato assai poco, quasi non fosse più il tempo di farne tesoro. Ed è un peccato, perché non si tratta di propellenti per esibizioni erudite da addetti ai lavori o di curiosità da dare in pasto a qualche turista di passaggio, ma di occhi aperti sull'anima del nostro paese, sulle nostre responsabilità individuali, su vizi e virtù ancestrali che modellano la vita di ognuno di noi. Come sapevano bene i vecchi maestri, avvezzi a leggere fra le righe dei lasciti caparbiamente protetti da chi ci ha preceduti:

il dramma di Galileo, che rimane esemplare, fu una vera tragedia [...]. Il silenzio che [...] cade sul paese è impressionante. Nei documenti degli scienziati, per esempio nelle loro corrispondenze, non si affrontano più questioni astronomiche. La necessità che di certe cose si debba parlare sottovoce, sussurrando, entra da allora nel profondo delle coscienze. E ci rimane, fino a diventare una malattia endemica. Una tara storica dalla quale non è facile liberarsi. Il silenzio, appunto, nella terra degli inquisitori, dei 'tribunali della coscienza'¹⁰⁸.

SARA BONECHI
MUSEO GALILEO, FIRENZE*

108 GARIN 1997, 14-15.

* s.bonechi@museogalileo.it; Museo Galileo, Piazza dei Giudici 1, 50122 Firenze FI, Italia.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Firenze, Archivio di Stato (ASF), Notarile moderno, prot. 15684, n. 46

ASF, Manoscritti, 144

ASF, Notarile moderno, prot. 17056, nn. 10 e 38

ASF, Notarile moderno, prot. 16435, n. 29

ASF, Notarile moderno, prot. 14462, n. 72

ASF, Notarile moderno, prot. 14966, n. 33

ASF, Notarile moderno, Testamenti forestieri 13, ins. 100

ASF, Notarile moderno, prot. 17099, n. 62

ASF, Notarile moderno, prot. 13546, n. 54

ASF, Notarile moderno, prot. 23370, n. 46

ASF, Avvocatura regia, 231, ins. 42

Firenze, Biblioteca Marucelliana (BMF), ms. C.45, n. 21

BMF, ms. A.277, n. 5

BMF, ms. A.277, n. 25

BMF, ms. A.279, n. 14

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF), ms. Gal. 99

BNCF, ms. Pal. 1126

BNCF, ms. Pal. 1127

BNCF, ms. Pal. 1128

Pisa, Domus Galilaeana (DGP), Fondo Favaro, Cartelle, 12-13

Prato, Biblioteca Roncioniana (BRP), ms. Roncioniano Q.III.4 (55)

Roma, Biblioteca del Senato (BSR), Ms. A.14.VIII.5

Fonti a stampa

ANATRINI 2021 = LEONARDO ANATRINI, «Primacy, prestige & authority. The Bolognese edition of the Opere at the dawn of Galilean mythology», in MASSIMO BUCCIANINI (ed.), *The Science and Myth of Galileo between the Seventeenth and Nineteenth Centuries in Europe. Proceedings of the International Conference (Florence, Museo Galileo, 29-30 January 2020)*, 53-68, Firenze, Olschki, 2021.

BELLINATI 1982 = CLAUDIO BELLINATI, «Gregorio Barbarigo, Cosimo Galilei e il Dialogo sopra i due massimi sistemi nel Seminario di Padova (Cod. 352)», *Studia Patavina* XXIX(3) (1982), 221-234.

BONECHI 2014 = SARA BONECHI, «Le Opere di Galileo da Galileo ad Antonio Favaro», in FEDERICO TOGNONI (ed.), *Galileo. Il mito tra Otto e Novecento (Catalogo della Mostra tenuta a Pisa nel 2014)*, 25-55, Ospedaletto, Pacini, 2014.

BONECHI 2022 = SARA BONECHI, «D. Pius Lisci pusillus geometra. Su Vincenzo Viviani e Galileo», *Galilaeana* XIX (2022), 67-86.

BUCCIANINI 1997 = MASSIMO BUCCIANINI, «Scienza e filologia: l'edizione nazionale delle opere di Galileo», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXVI (1987), 424-445.

CAMBIAGI 1846 = FRANCESCO CAMBIAGI, *Cenni storici della Stamperia Granducale*, Firenze, nella Stamperia Granducale, 1846.

CASCIU 1993 = STEFANO CASCIU, *Anna Maria Luisa de' Medici elettrice palatina (1667-1743)*, Firenze, A. Bruschi, 1993.

CASCIU 2006 = STEFANO CASCIU, «"Principessa di gran saviezza". Dal fasto barocco delle corti al Patto di famiglia», in STEFANO CASCIU (ed.), *La principessa saggia: l'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina*, 30-57, Livorno, Sillabe, 2006.

CASTAGNETTI, CAMEROTA 2001 = GIUSEPPE CASTAGNETTI, MICHELE CAMEROTA, «Antonio Favaro and the Edizione nazionale of Galileo's Works», in JÜRGEN RENN (ed.),

Galileo in Context, 357-361, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

CHAPELAIN 1964 = JEAN CHAPELAIN, *Lettere inedite a corrispondenti italiani*, con introduzione e note di PETRE CIUREANU, Genova, Di Stefano, 1964.

CHAPRON 2009 = EMANUELLE CHAPRON, "*Ad utilità pubblica*": *politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIII^e siècle*, Genève, Libr. Droz, 2009.

CONTARDI 2002 = SIMONE CONTARDI, *La casa di Salomone a Firenze: l'Imperiale e Reale Museo di fisica e storia naturale, 1775-1801*, Firenze, Olschki, 2002.

CONTICELLI 2006 = GIULIO CONTICELLI, «L'Elettrice Palatina e il Patto di famiglia: alle radici della legalità costituzionale dei beni culturali», in STEFANO CASCIU (ed.), *La principessa saggia: l'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina*, 94-97, Livorno, Sillabe, 2006.

CREMONA, BOLDRINI, VAGNUZZI 2013 = ROSSANA CREMONA, ELISA BOLDRINI, CHIARA VAGNUZZI, *Per amore d'arte e di memoria: Anna Maria Luisa de' Medici e il Patto di famiglia. Atti del convegno Firenze, 22 marzo 2013*, Firenze, Regione Toscana - Consiglio regionale, 2013.

CRISTOFOLINI 1972 = PAOLO CRISTOFOLINI, «Buonaventuri, Tommaso», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, 182-183, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972.

DATI 1663 = CARLO ROBERTO DATI, *Lettera a' Filaleti di Timauro Antiata della vera storia della cicloide e della famosissima esperienza dell'argento vivo*, in Firenze, all'Insegna della Stella, 1663.

FAVA 1939 = DOMENICO FAVA (ed.), *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, U. Hoepli, 1939.

FAVARO 1885 = ANTONIO FAVARO (ed.), «Documenti inediti per la storia dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze», *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche XVIII* (1885), 1-112, 151-230.

FAVARO 1882 = ANTONIO FAVARO, «Spigolature galileiane dalla autografoteca Campori in Modena», *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena XX* (1882), pt. 3, *Memorie della sezione di scienze*, 3-36.

FAVARO 1887 = ANTONIO FAVARO, «Serie seconda di scampoli galileiani. XIII. Contribuzione alla storia dei manoscritti galileiani», *Atti e memorie della R. Accademia*

di scienze, lettere ed arti in Padova III (1887), 32-35.

FAVARO 1902 = ANTONIO FAVARO, «Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. VIII, Giovanfrancesco Sagredo. Memoria letta nella adunanza solenne della R. Deputazione veneta di storia patria, tenuta in Venezia, addì 9 novembre 1902», *Nuovo archivio veneto* IV (1902), pt. II, 313-422.

FAVARO 1910 = ANTONIO FAVARO, «Galileo e le edizioni delle sue opere. Discorso letto alla R. Accademia della Crusca nella pubblica adunanza del 30 gennaio 1910», *Atti della R. Accademia della Crusca, a.a. 1908-1909* (1910), 27-72.

FAVARO 1917-1918 = ANTONIO FAVARO, «Intorno alla prima edizione fiorentina delle Opere di Galileo», *Atti dell'I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, LXXVII (1917-1918), ser. 9, t. II, pt. 2, 229-242.

GALIANI, GRANDI 1989 = CELESTINO GALIANI, GUIDO GRANDI, *Carteggio (1714-1729)*, a cura di FRANCO PALLADINO, LUISA SIMONUTTI, prefazione di MAURIZIO TORRINI, Firenze, Olschki, 1989.

GALILEI 1655-1656 = GALILEO GALILEI, *Opere di Galileo Galilei linceo nobile fiorentino [...], in questa nuova edizione insieme raccolte e di varii trattati dell'istesso autore non più stampati accresciute [...]*, in Bologna, per gli heredi del Dozza, 1655-1656.

GALILEI 1718 = GALILEO GALILEI, *Opere di Galileo Galilei nobile Fiorentino, primario filosofo e mattematico del Serenissimo Granduca di Toscana*, in Firenze, nella stamperia di S.A.R. per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1718.

GALILEI 1744 = GALILEO GALILEI, *Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi, in questa nuova edizione accresciute di molte cose inedite*, a cura di GIUSEPPE TOALDO, in Padova, nella stamperia del Seminario appresso Gio. Manfrè, 1744.

GALILEI 1842-1856 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei, prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti palatini*, per opera di EUGENIO ALBÈRI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1842-1856.

GALILEI 1890-1909 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei, edizione nazionale sotto gli auspicii di Sua Maestà il Re d'Italia*, direttore ANTONIO FAVARO, Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1890-1909.

GALILEI 2015 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei - Appendice, vol. II. Carteggio*, a cura di MICHELE CAMEROTA e PATRIZIA RUFFO, con la collaborazione di MASSIMO BUCCIANINI, Firenze, Giunti, 2015.

GALILEI 2019 = GALILEO GALILEI, *Le opere di Galileo Galilei - Appendice, vol. IV. Documenti*, a cura di MICHELE CAMEROTA e PATRIZIA RUFFO, Firenze, Giunti, 2019.

GALLUZZI 1976 = PAOLO GALLUZZI, «Evangelista Torricelli: concezione della matematica e segreto degli occhiali», *Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze* I(1) (1976), 71-95.

GALLUZZI 1979 = PAOLO GALLUZZI, «Vecchie e nuove prospettive torricelliane», in *La scuola galileiana: prospettive di ricerca. Atti del Convegno di studio di Santa Margherita Ligure, 26-28 ottobre 1978*, 13-51, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

GALLUZZI 2022 = PAOLO GALLUZZI, *Galileo, Rosmini, Darwin triumviri del cattolicesimo riformatore, 1870-1918*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2022.

GALLUZZI, TORRINI 1975-1984 = PAOLO GALLUZZI, MAURIZIO TORRINI (ed.), *Le opere dei discepoli di Galileo Galilei. Carteggio*, Firenze, Giunti, 1975-1984.

GARCIA 2004 = STÉPHANE GARCIA, *Élie Diodati et Galilée: naissance d'un réseau scientifique dans l'Europe du XVII^e siècle*, préface d'ISABELLE PANTIN, Firenze, Olschki, 2004.

GARIN 1997 = EUGENIO GARIN, *Intervista sull'intellettuale*, a cura di MARIO AJELLO, Roma-Bari, Laterza, 1997.

ITALIA, ZANARDO 2023 = PAOLA ITALIA, MONICA ZANARDO (eds.), *Volontà d'archivio. L'autore, le carte, l'opera*, Roma, Viella, 2023.

LUGARESI 2017 = MARIA GIULIA LUGARESI, «La tradizione galileiana nei progetti editoriali della Stamperia Granducale di Firenze (1713-1723)», *Galilaeana* XIV (2017), 181-228.

NELLI 1793 = GIOVAN BATTISTA CLEMENTE NELLI, *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, Losanna, si vendono in Firenze presso Giovacchino Pagani, 1793.

SALVINI 1717 = SALVINO SALVINI, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina di Salvino Salvini consolo della medesima e rettore generale dello Studio di Firenze. All'altezza reale del serenissimo Gio. Gastone gran principe di Toscana*, in Firenze, nella stamperia di S.A.R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1717.

TARGIONI TOZZETTI 1780 = GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, in Firenze, si vende da Giuseppe Bouchard libraio in Mercato Nuovo, 1780.

TORRICELLI 1715 = EVANGELISTA TORRICELLI, *Lezioni accademiche*, In Firenze, nella stamperia di S.A.R. per Jacopo Guiducci e Santi Franchi, 1715.

TORRICELLI 1723 = EVANGELISTA TORRICELLI, *Raccolta d'autori che trattano del moto dell'acque*, In Firenze, nella stamperia di S.A.R. per gli Tartini e Franchi, 1723.

TORRICELLI 1919-1944 = EVANGELISTA TORRICELLI, *Opere di Evangelista Torricelli edite in occasione del III centenario della nascita col concorso del Comune di Faenza*, da GINO LORIA e GIUSEPPE VASSURA, Faenza, Stab. lito-tip. G. Montanari, 1919-1944.

TORRINI 2001a = MAURIZIO TORRINI, «La biblioteca di Galileo e dei galileiani», *Intersezioni* XXI(3) (2001), 545-558.

TORRINI 2001b = MAURIZIO TORRINI, «Galileo e la repubblica degli scienziati», in JOSÉ MONTESINOS, CARLOS SOLÍS (eds.), *Largo campo di filosofare. Eurosymposium Galileo 2001*, 783-794, La Orotava, Fundación Canaria Orotava de historia de la ciencia, 2001.

TORRINI 2009 = MAURIZIO TORRINI, «“Che il mio nome non si estingua”. La morte di Galileo e le sorti della scienza», *Giornale critico della filosofia italiana* LXXXVIII(1) (XC) (2009), 5-24.

TORRINI 2015 = Maurizio Torrini, «Una vita difficile: il Racconto storico della vita di Galileo Galilei di Vincenzo Viviani», in MARCO PAOLI (ed.), *Arte e cultura del libro. Saggi di bibliologia e di storia dell'editoria per i venti anni di «Rara volumina»*, 33-47, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2015.

TORRINI 2021 = MAURIZIO TORRINI, *Galileo nel tempo*, Firenze, Olschki, 2021.

VALENTINI 2006 = ANITA VALENTINI, *Il testamento di Anna Maria Luisa De' Medici*, Firenze, Polistampa, 2006.

VIVIANI 1674 = VINCENZO VIVIANI, *Quinto libro degli Elementi d'Euclide, ovvero, Scienza universale delle proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo*, in Firenze, alla Condotta, 1674.

UNA TARDA CRITICA A CARTESIO E GASSENDI DI UN TOMISTA DEI
PRIMI DEL '700: LA *DISSERTATIO DE MODIS SCIENDI IUXTA CHARTESII
ET GASSENDI DISCIPULOS*

STEFANO CAROTI

Abstract: This paper discusses an anonymous manuscript *Dissertatio* against Descartes's and Gassendi's theories of knowledge, dating from the first half of the eighteenth century and now preserved in the Biblioteca Forteguerriana in Pistoia. It is probably the result of Jesuit pedagogy, stemming from the lectures in which Aristotle's works were commented on, drawing heavily on the doctrine of Thomas Aquinas.

Keywords: René Descartes; Pierre Gassendi; Jesuit pedagogy; Thomas Aquinas.

English title: *A Late Criticism of Descartes and Gassendi by an Early 18th-Century Thomist: The Dissertatio de modis sciendi iuxta Chartesii et Gassendi discipulos*

alla memoria di Stefano Zamponi

A metà degli anni '70 del secolo scorso Stefano Zamponi mi consegnò una cartella con alcune pagine dattiloscritte su alcuni codici di contenuto filosofico della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia e la riproduzione della *Dissertatio unica de modis sciendi iuxta Chartesii et Gassendi discipulos*, contenuta nel codice 249.1 del fondo Alberto Chiappelli, che qui pubblico in appendice. Stefano aveva indirizzato fino dai primi anni '70 i suoi interessi verso la paleografia e mi "passava" alcune note prese nelle sue ricerche sui fondi delle biblioteche pistoiesi, ricerche intraprese anche all'interno del progetto del *Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, patrocinato dall'Unione Accademica Nazionale e coordinato da Claudio Leonardi, presidente della Commissione dell'Unione Accademica Nazionale per il *Corpus Philosophorum Medii Aevi*¹. L'opera che pubblico in appendice appartiene alla produzione filosofica proveniente da quelle istituzioni che ancora agli inizi del secolo XVIII assolvevano ad una funzione molto impor-

1 I volumi del *Catalogo* uscirono quali *Subsidia* al *Corpus Philosophorum Medii Aevi*. Stefano curò la descrizione dei manoscritti della Biblioteca Fabroniana di Pistoia, *CATALOGO* 1982, 109-142, e dell'Archivio del Convento di Giaccherino, *CATALOGO* 1992, 167-182.

tante nella formazione culturale: gli Studi teologici e più in generale le scuole superiori di formazione del clero cattolico².

Lo scritto chiude il codice che contiene la *Physicae expositio iuxta mentem Angelici Doctoris*³ che per l'anonimo commentatore costituisce il quadro di riferimento che non può essere messo in crisi dalle incursioni dei *novatores*⁴; il codice che lo segue nel fondo Alberto Chiappelli della Biblioteca Forteguerrriana di Pistoia (249.2) contiene la sezione logica, che l'anonimo autore ritiene meno avvincente rispetto alla fisica⁵. Per quanto riguarda il commento alla logica indubbe analogie possono essere riscontrate con il *Cursus* di Antoine Goudin: *Philosophia iuxta inconcussa tutissimaeque Divi Thomae Dogmata*, pubblicata in diverse edizioni a partire dal 1670 (Lyon, Antoine Jullieron)⁶; credo che sia lecito supporre che l'anonimo autore del *cursus* avesse presente quello di Antoine Goudin anche per quanto riguarda il testo pubblicato in Appendice 1: anche il tomista francese accomuna l'insegnamento di Gassendi e di Descartes sia pure in modo più de-

2 Per quanto riguarda Pistoia v. ARCANGELI 1891; più in generale BROCKLISS 1987; per la presenza di Descartes nell'insegnamento superiore CELLAMARE, MANTOVANI 2023.

3 Pistoia, Biblioteca Forteguerrriana, fondo Alberto Chiappelli, ms. 249.1 (da ora Chiappelli 249.1), 537-570. Nella trascrizione ho normalizzato l'uso delle maiuscole e introdotto la punteggiatura moderna.

4 Ormai la letteratura critica sull'importanza (difficilmente contestabile da un punto di vista storico), sopravvivenza e funzione dell'aristotelismo all'interno della cultura moderna è molto ampia e rischia, quando non proponga letture rigorose o il recupero di testi poco noti, di ridursi ad un agone tra difensori di due atteggiamenti antitetici nei confronti di due presunte realtà storiche del tipo cultura religiosa vs. cultura laica, tradizione vs. innovazione. Uso l'aggettivo "presunto" per sottolineare la ricorrente riduzione di realtà storiche complesse ad astratti schemi, che possono risultare utilizzabili nella dialettica del contemporaneo, ma non giovano certo alla comprensione della ricchezza dei documenti che quella cultura ha prodotto. Vedi su questo, oltre ad alcuni studi citati più avanti, BIANCHI 2003. Per quanto riguarda le reazioni dell'aristotelismo alla filofia cartesiana v. ARIEW 2011 e la bibliografia ivi indicata; v. anche CELLAMARE, MANTOVANI 2023.

5 I due manoscritti costituiscono quindi le prime due parti di un *Cursus philosophicus iuxta mentem Divi Thomae Aquinatis*. L'autore si riferisce nella *Praefatio* alla fisica allo scritto che precede, mostrando una certa insofferenza per il commento alle *Summulae* di Pietro Ispano usate per la parte logica del manuale: «Satis iam perinvia, perarida, periniucunda deambulavimus, amoenissimam nunc philosophiae provinciam lata fronte ingrediamus», Chiappelli 249.1, 1. Il nostro autore probabilmente redasse anche un *cursus* sul *De anima*, v. 641.

6 Nell'Appendice 2 trascrivo l'indice del *cursus* sulla logica, dando anche il riferimento ai capitoli della *Philosophia* di Antoine Goudin, che ho usato nell'edizione di Venezia, Domenico Lovisa, 1729 (GOUDIN 1729: l'esemplare in mio possesso non reca indicazione dell'anno di stampa, la prima edizione di questo stampatore è del 1729 e per questo indico questo anno anche per essa).

ciso, riducendo cioè la filosofia cartesiana all'atomismo epicureo, all'inizio della seconda parte della sua *Philosophia*, dedicata alla *Physica*⁷. Un altro elemento che accomuna i due scritti è la riduzione a sillogismi o *consequentiae* di alcune delle posizioni ritenute false; un'analogia facilmente comprensibile sulla base della funzione eminentemente didattica dei due scritti e dell'assunzione della logica aristotelica quale strumento di analisi scientifica⁸.

Non mancano tuttavia le differenze: se entrambi gli autori si basano per quanto riguarda la critica a Descartes sui *Principia*, l'anonimo del codice pistoiese si sofferma esclusivamente sul tema dei *modi sciendi*, diversamente da Goudin che discute vari aspetti della fisica cartesiana; questo è comunque facilmente spiegabile con il diverso posizionamento delle due critiche: se Goudin affronta il problema al momento di discutere sui principi della fisica, il nostro autore inizia la sua *Dissertatio* affermando che essa deve essere considerata parte del commento agli *Analytica Posteriora* «ubi agitur de praecognitis et praecognitionibus seu de praerequisitis ad <sciendum>»⁹. La necessità di questo intervento è giustificata dall'adesione di molti alle idee dei due filosofi; molti «praesertim

7 E precisamente nella *prima pars* «De Ente mobili in communi», *quaestio prima* «De principiis in communi», *articulus tertius* «Quot et quae sint Principia Entis naturalis», paragrafo 2 «impugnatur sententia Renati Descartes circa principia naturalium», GOUDIN 1729, t. II, 25-41.

8 «Dico: particulae quantitatis secundum divisionem, figuram, et localem motum variatae non possunt esse rerum naturalium principia [...]. Probatur primo: nam ista principia solum voce tenus differunt a doctrina epicureorum de principiis naturae; caterum reipsa conveniunt; sed doctrina epicureorum de principiis naturae fuit unanimiter a doctoribus catholicis rejecta; ergo pari jure et ipsa Renati principia sunt rejicienda. Minor patet: quamvis enim ex Patribus, et doctoribus ecclesiae, quidam Platoni, quidam Aristoteli adherant, unanimiter tamen Epicuri doctrinam, etiam de corpusculis et rerum naturalium principiis inculpant ut rudem et falsam; imo Augustinus Epicurum vocat delirum philosophorum, vel potius amatorem vanitatis, non sapientiae. Similia illius et corpusculorum doctrinae elogia crebro apud sanctos doctores occurrunt. Maior vero probatur: nam capitalia Epicureae sectae de principiis dogmata erant: omnia componi ex corpusculis, motu, situ, figura diversis; corpuscula illa motu recto ferri, occursu aliorum obliquati, hinc fieri turbines ac vortices etc. Sed haec sunt ipsissima Renati principia, qui etiam, ut plenius epicurizet, jubet a sua philosophia exulare causarum finalium inquisitionem; ergo principia Renati sunt eadem ac epicureorum. Et hoc considerandum est ne quis forte putet hunc auctorem illa principia excogitasse, et non potius ex epicureorum ruinis suam doctrinam aedificasse, quam tamen mathematicis rationibus illustrasse, ac ingeniose expendisse non est diffitendum», GOUDIN 1729, t. II, 32-33. Il rimando è a DESCARTES, *Principia* I.28: «Non causas finales rerum creaturarum, sed efficientes esse examinandas», AT VIII, 15.

9 V. 622.

extra claustra»¹⁰, il che non esclude l'adesione di qualcuno «in claustris». L'anonimo autore della *Dissertatio* organizza la propria critica attorno ad alcuni temi relativi alla teoria della conoscenza dei due pensatori francesi, presentati come principi; ispirandosi alla *quaestio* tradizionale dell'insegnamento universitario presenta anche delle controargomentazioni, cui regolarmente viene replicato

1. La critica a Descartes

Il primo principio della teoria cartesiana della conoscenza è il dubbio, un tema che propone una immagine diversa di Descartes rispetto a quella di Goudin: il dubbio cartesiano è riportato a quello degli Scettici, per i quali è coniato anche un termine che ho incontrato qui per la prima volta: *Dubiistae*¹¹ e non alla filosofia di Gassendi¹². Una citazione che viene presentata come letterale («En eius verba») non ha riscontri nel testo di Descartes¹³; anzi la resa dell'autore di questa parte del testo dei *Principia* elimina anche un'ipotesi che accompagna il dubbio – quella della non esistenza di Dio –, che avrebbe potuto essere considerata particolarmente audace. L'autore sembra attento a riassumere i passi del testo di Cartesio in modo tale da evitare problemi che non riguardano i principi della conoscenza.

La prima mossa dell'anonimo autore è quella di rilevare come la necessità del dubbio sia stata invocata già dallo stesso Aristotele, del quale viene usata la versione latina del Bessarione; nessun merito, dunque, va ascritto al pensatore francese nell'aver sottolineato la necessità di dubitare, che deve essere alla base di qualsiasi tipo di ricerca. Se l'analogia con Aristotele potrebbe anche essere

10 *Ibid.*

11 *Ibid.* L'autore dà anche la versione latina del calco greco *sceptici/consideratores*.

12 GOUDIN 1729, t. II, *prima pars Physicae*, q. 1, art. 2: «Impugnatur sententia Renati Descartes circa principia rerum naturalium», 25-41, in particolare 25.

13 Si tratta della deduzione di quello che è considerato il secondo dei principi cartesiani sul metodo del sapere: «ex illa rerum omnium dubitatione sequitur certissima existentiae nostrae cognitio quae est omnium prima, quia ex eo quod dubito seu cogito infero me existere; impossibile siquidem est quod illud quod cogitat non sit», v. 623; cf. «Si autem rejicientes illa omnia, de quibus aliquo modo possumus dubitare, ac etiam falsa esse fingentes, facile quidem supponimus nullum esse Deum, nullum caelum, nulla corpora; nosque etiam ipsos non habere manus, nec pedes, nec denique ullum corpus; non autem ideo nos, qui talia cogitamus, nihil esse: repugnat enim, ut putemus id quod cogitat, eo ipso tempore quo cogitat, non existere», DESCARTES, *Principia* I.7 (AT VIII, 6-7).

ritenuta lecita, quello che si perde con questo accostamento è proprio un aspetto centrale del pensiero cartesiano: la distruzione di tutto quanto acquisito con il metodo e le certezze della filosofia ispirata allo Stagirita per giungere al primo fondamento e alla formulazione del principio di evidenza.

L'ampiezza del dubbio cartesiano, quindi, viene delimitata: l'autore menziona solo due proposizioni che sono immuni dal pericolo di un dubbio estremo quale quello reclamato da Descartes (il tutto è superiore alla parte; se due cose sono eguali ad una terza, sono anche eguali loro stesse), ma ritiene che il campo delle *res certissimae* sia molto più ampio.

Il primo attacco a Descartes verte dunque sulla opportunità di un dubbio che investa tutto quanto lo scibile, contraddetto dalla prima conclusione dell'autore: «Dico primo ad veritates demonstrative cognoscendas non est necesse de qualibet re etiam certissima semel in vita dubitare». Seguendo lo schema della *quaestio* tradizionale, sono presentati tre argomenti in favore di questa conclusione: nel primo, presentato in forma sillogistica, si richiama un rapporto di proporzionalità tra evidenza e assenso, che blocca il dubbio sulle *res certissimae*. Il secondo argomento è tipicamente aristotelico e si basa sull'assurdità di un processo all'infinito, che sembra innescato dal dubbio cartesiano, che a sua volta sarebbe sottoponibile a dubbio, causando così un regresso all'infinito. Con il terzo argomento, che introduce il concetto di *prudenter certitudo*, si recupera *in toto* il valore dell'esperienza, dando un certo privilegio a quella meno complessa, l'esperienza quotidiana. Così la critica al dubbio cartesiano si chiude in questo primo *round* con il recupero totale dell'esperienza sensibile, che secondo l'autore è *stultitia* sottoporre a dubbio.

Una volta stabilito il principio sancito dalla prima conclusione, l'autore critica alcuni degli argomenti cartesiani a favore della necessità di un dubbio che riguardi anche le certezze più ferme. Gli errori attestati degli antichi richiamati da Descartes sono l'occasione di un attacco generale alla vanità di coloro che ambiscono a introdurre novità con un atteggiamento sprezzante nei confronti della verità. Questo schema si applica non solo agli antichi, ma anche ai moderni («aut ex pravitate ut aliis contradicerent, ut plures ex recentioribus philosophis facere comperimus»¹⁴). Del resto quando l'errore dipende dall'uso di

14 V. 624.

principi falsi non può essere invocato come un argomento in favore del dubbio, che quindi non può essere esteso a conoscenze certe in quanto acquisite attraverso principi veri.

Il secondo argomento “cartesiano” riguarda la fallacia dei sensi ed è oggetto di un’ampia disamina, nella quale l’inattendibilità della conoscenza sensibile sostenuta nella posizione riconducibile a Descartes è vagliata alla luce di una analisi del funzionamento della percezione sensibile. La conoscenza sensibile può essere fallace, ma certo non in senso assoluto («per se et semper»¹⁵), anzi il dubbio sulla sua veridicità è limitato alla presenza di ciò che può ingannare *per accidens*; ingiustificato altrimenti. La posizione radicale di Descartes è pericolosa in quanto se la conoscenza sensibile fosse inattendibile *per se*, «error refunderetur in naturae auctore»¹⁶. La difesa di Tertulliano nel *De anima* è quindi rinforzata con la citazione delle parole di Cristo agli increduli della propria resurrezione, riprese dal Vangelo di Luca.

Con la seconda risposta si introduce un altro elemento utile per valutare la veridicità dei contenuti della conoscenza sensibile: l’errore è limitato alle *experientiae particulares*; in questo contesto si richiamano alcuni esempi riferiti correntemente agli errori della conoscenza sensibile: i contorni di una torre visti da lontano, l’errore dei marinai cui sembra che ad allontanarsi sia la terra ferma, la grandezza delle stelle; l’esperienza generale sembra al contrario in grado di correggere automaticamente queste illusioni ottiche. La risposta all’istanza per cui l’attendibilità dei sensi è comunque messa in crisi da singole illusioni consente al nostro autore di esplicitare i casi che permettono una esperienza sensibile non fidedigna: a) l’alterazione del funzionamento degli organi di senso; b) l’eccessiva distanza dell’oggetto; c) uno stato anormale; d) quando ciò che risulta dalla conoscenza sensibile è in contrasto con quanto acquisito razionalmente. Se gli esempi dei primi tre casi sono quelli classici, quelli relativi al quarto si riferiscono a temi di esclusivo carattere teologico: la presenza reale del corpo di Cristo nell’eucarestia e la divinità di Dio. Si deve comunque notare che il contrasto tra i contenuti della conoscenza sensibile e quelli della teologia degli esempi riportati più che alla *recta ratio* si riferiscono alla rivelazione divina.

15 *Ibid.*

16 *Ibid.*

Il secondo argomento a favore del dubbio cartesiano, che comunque potrebbe non mancare di riscontri anche in ambito aristotelico (i sensi servono non tanto alla conoscenza – che comunque è di pertinenza dell’intelletto –, quanto alla sopravvivenza, evitando ciò che mette in pericolo la vita) permette al nostro autore di distinguere, con Tommaso d’Aquino, la funzione dei sensi negli animali e nell’uomo: solo nei primi i sensi assolvono ad una funzione di garantire la sopravvivenza, mentre per l’uomo rivestono un’importanza di fondo nell’acquisizione della conoscenza. La precisazione che segue riconduce la conoscenza all’interno di un quadro tipicamente aristotelico: la conoscenza sensibile non si limita a registrare l’esistenza dell’oggetto, dal momento che le qualità accidentali (come il caldo per il fuoco e il colore bianco per la neve) sono colte esclusivamente attraverso i sensi e sono essenziali anche per la conoscenza intellettuale. Non credo che la clausola finale di questo brano tradisca una consapevolezza da parte dell’autore del rifiuto cartesiano delle qualità sensibili, anche se non si deve sottovalutare l’attribuzione di un contenuto veritativo al semplice rilievo dell’esistenza dell’oggetto acquisito tramite conoscenza sensibile. Certo è improprio legare la nozione di verità ad un contenuto sensibile, dal momento che essa non può fare a meno dell’elaborazione intellettuale che si risolve in una proposizione, come l’autore sa certamente bene avendo redatto, prima del corso sulla fisica, quello sulla logica.

Con il terzo argomento l’inaffidabilità della conoscenza sensibile è assicurata dall’incapacità di distinguere il sonno dalla veglia. La critica, pur ritenuta evidentemente degna di essere ricordata, viene liquidata con il richiamo alla coscienza di chi è sveglio di essere sveglio; migliore quello, pure tradizionale, alla maggiore precisione dei dettagli nello stato di veglia.

L’argomento seguente riprende il problema della veracità divina, che sembra pericolosamente messa in dubbio dall’ipotesi cartesiana di un Dio che abbia creato l’uomo per farlo cadere in errore. Per il nostro autore tale ipotesi non è né prudente né razionale, per cui la liceità dell’ipotesi del Dio ingannatore è casata come irricevibile¹⁷. Che l’autore abbia presente il dettato cartesiano risulta

17 Mi sembra degna di nota la traduzione del nostro autore del cartesiano “credibile” («Atque si non a Deo potentissimo, sed vel a nobis ipsis vel a quovis alio nos esse fingamus: quo minus potentem originis nostrae authorem assignabimus, tanto magis erit credibile, nos tam imperfectos esse, ut semper fallamur», DESCARTES, *Principia* I.5: AT VIII, 6) attra-

evidente nella correzione di questa argomentazione: «nos audimus Deum esse potentem, sed audimus etiam, immo naturali lumine notum est, Deum esse ipsum fontem veritatis»¹⁸. Nella natura della divinità non può essere iscritto un proposito malvagio, e la veridicità può essere ritenuta una proprietà sostanziale, al pari della tendenza verso il basso dei corpi pesanti. Al momento di esibire degli «argumenta que nobis oppositum suadent» si richiama la convinzione di *Patres* e *theologi* della condizione paradisiaca del primo uomo, il cui errare è strettamente conseguente al peccato; e nella condizione umana l'insegnamento della chiesa è regola infallibile per quanto riguarda l'assenso ai misteri della fede e alle regole canoniche.

Che il nostro autore abbia costantemente presente il testo di Descartes credo sia comprovato dall'istanza avanzata in favore della posizione cartesiana, nella quale si rivendica il fatto che all'ipotesi di un uomo che erri "aliquando" non consegue che al suo creatore sia da attribuirsi la responsabilità degli errori umani; e lo stesso curiosamente dovrebbe risultare nell'ipotesi che sia stato creato in modo tale che cada in errore "semper". Nelle due repliche il nostro autore sostiene che è impossibile non imputare la responsabilità dell'errare umano a Dio quando si ipotizzi che l'uomo sia stato creato in modo tale che non riesca attingere alla verità. Quindi anche l'attenuazione successiva del ruolo divino nell'origine dell'errore da parte di Descartes non viene qui considerata tale da mitigare la pericolosità dell'ipotesi più radicale.

Con l'ultimo argomento si affronta la libertà dell'arbitrio umano, che non viene invocato quale origine del possibile errare della mente umana, bensì ancora relativamente alla liceità del dubbio radicale, ascrivibile ad un esercizio della libera volontà. A questo punto l'autore si esibisce in una notazione che vorrebbe essere certo ironica: tale libertà di dubitare potrebbe essere estesa anche alla «sententia Chartesii»¹⁹; l'ironia, comunque, non nasconde un problema molto grave all'interno dell'argomentare di Descartes, quello del non rispetto del principio di contraddizione. Anche nel ricorso alla libertà dell'arbitrio De-

verso i due avverbi "prudenter et rationabiliter", che entrano come qualificativi dell'ipotesi cartesiana nella ricostruzione sillogistica del testo; si concede infatti l'antecedente della *consequentia* cui è ridotto il testo di Descartes solo dopo che si corregge «prudenter et rationabiliter» (riferibili al "credibile" di Descartes) in «imprudenter et irrationabiliter».

18 V. 627.

19 V. 628.

scartes viene accusato di non tener conto della necessaria conformità all'uso della ragione, per cui non si può non ribadire la *stultitia* di mettere in dubbio *res certissimae*.

Nell'istanza a favore della posizione cartesiana si sottolinea la funzionalità del dubbio radicale all'ottenimento di una più grande certezza e per questo se ne loda la finalità. A questo punto l'autore inserisce alcuni riferimenti a dottrine che ipotizzano il ricorso a *suppositiones* per raggiungere una conoscenza certa: accanto alle *fictiones* degli astronomi (zodiaco, equatore e *circuli*)²⁰ il nostro autore inserisce anche la «*suppositio illa theologorum utrum si Spiritus Sanctus non procederet a Filio distingueretur ab illo*»²¹ a ribadire la pericolosità del dubbio per le sue implicazioni religiose. Tale istanza viene nettamente rigettata: il dubbio non può essere considerato un semplice strumento per raggiungere la certezza, a tal punto che il *cogito* ne dipende totalmente nel testo di Descartes. L'autore rileva inoltre che da un'ipotesi non può essere dedotto «*aliquid de facto, sed ex suppositione*»²². Non solo: una «*suppositio libera*» non ha bisogno di essere accompagnata da una dimostrazione, al contrario di quello che avviene nel testo cartesiano, nel quale il dubbio è l'argomento forte per sostenere la fallibilità della conoscenza sensibile.

Nella seconda risposta si precisa che gli esempi addotti nell'istanza cartesiana a favore della funzionalità delle ipotesi sono inutilizzabili, dal momento che la *suppositio* dei teologi circa la processione dell Spirito Santo, come anche l'armamentario degli astronomi, «*supponunt rei veritatem*»²³, al contrario del dubbio cartesiano; una ulteriore anomalia riguarda la funzionalità di quelle *suppositiones*: sia in teologia che in astronomia il ricorso ad esse è spiegato per l'arduità

20 Anche Arnauld nelle quarte obiezioni aveva fatto riferimento ai geometri. In esse troviamo anche l'espressione «*nimis probare*» (AT VIII, 205), che il nostro autore usa a proposito del richiamo alla libertà del volere per giustificare il dubbio anche sulle cose certissime, v. 628-629. Anche se è improbabile che l'anonimo autore della *Dissertatio* ignorasse le obiezioni portate alle *Meditationes*, non credo che i due riferimenti ad Arnauld siano da considerarsi fonti, neppure in senso largo.

21 *Ibid.* Si tratta del *titulus* di una delle *quaestiones* discusse commentando le *Sententiae* di Pier Lombardo; cf. THOMAS AQUINAS, *Scriptum super libros Sententiarum*, I, d. 11, q. 1; DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, I, d. 11, q. 2; GUILLELMUS OCKHAM, *Scriptum in librum Sententiarum*, I, d. 11, q. 2.

22 V. 629.

23 *Ibid.*

dell'oggetto, mentre il dubbio radicale investe addirittura le verità più certe; ma anche la rivendicata funzionalità porta a contraddizione, dal momento che se le cose sono al massimo della certezza è del tutto gratuito sottoporle a dubbio.

Passando al secondo dei principi della filosofia cartesiana, il *cogito*, il nostro autore, pur riconoscendo la bontà dell'inferenza, ne contesta la funzione attribuitagli da Descartes quale conoscenza prima, in quanto presuppone quella del pensiero e dell'esistenza. E a favore di ciò è citato lo stesso Descartes («ubi dixi hanc propositionem ego cogito ergo sum esse omnium primam, non ideo negavi quod ante ipsam sciri oporteat quid sit cognitio, existentia, certitudo»²⁴), nonché il rilievo che anche Descartes ammette che per quella che è ritenuta la prima certezza deve valere «impossibile est illud quod cogitat non existat»²⁵. Né l'autore riesce a cogliere il motivo per cui questa prima certezza deve essere esente dal dubbio; se proprio lo si volesse sulla base del fatto che è impossibile che ciò che pensa non esista, non si giustifica il non riconoscimento dell'impossibilità di dubitare di una proposizione quale il tutto è maggiore delle sue parti. Il nostro autore rimane comunque aderente al testo di Descartes rilevando come dopo il raggiungimento del *cogito* ancora il filosofo francese non ha chiaro se è stato creato in modo tale da errare sempre, almeno fino a quando non sarà garantito dalla conoscenza di Dio, che comunque è il terzo momento essenziale di quanto proposto nel testo a partire dal dubbio iniziale.

Per quanto riguarda il terzo principio di Descartes, quello della chiarezza e distinzione alla base dei giudizi di verità, il nostro autore ne rileva la falsità o quanto meno l'insufficienza, mancando qualsiasi richiamo al rispetto di quanto sostenuto dalla fede. L'esempio riguarda il cambiamento dello stato dell'ostia dopo la consacrazione, cambiamento non rilevabile dalla percezione chiara e distinta, che continua invece ad assicurarci della presenza della sostanza pane anche dopo che essa è diventata il corpo di Cristo. Ed anche la Trinità risulta inattuabile seguendo questo criterio, che ci preclude anche la conoscenza dei pensieri segreti dell'uomo, dell'esistenza dell'oceano e addirittura degli eventi storici. Negli argomenti a favore dello schema cartesiano viene ripreso il problema della veracità divina, che sembrerebbe cadere se non fosse dotato di ve-

24 V. 630. Si tratta di citazione letterale. Sulle critiche al *cogito* v. ARIEW 1997.

25 V. 630.

rità ciò che percepiamo *clare et distincte*. Nella risposta si amplia l'ambito della pericolosità delle posizioni cartesiane: si nota infatti come questo argomento è «idem quo utuntur Calvinus et Luterus ad probandum quod nostrum peccatum refunderetur in Deum, qui dedisset nobis potentiam, scilicet voluntatem, peccabilem»²⁶; l'autore non approfondisce questa accusa rimandando alla *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino nella quale si spiega come la volontà, *ut potentia*, è da Dio, mentre *ut defectibilis*, «est a se ipsa, que est principium deficientis»²⁷. La limitatezza della potenza umana, tuttavia, non significa che l'uomo è condannato per natura ad errare, né tanto meno rende lecito attribuire la causa dell'errore umano alla potenza divina.

L'istanza secondo la quale si dovrebbe attribuire a Dio la responsabilità dell'errore umano, possibile anche quando l'uomo opera «perfectiori modo quo potest»²⁸ (cioè seguendo il principio della chiarezza e della distinzione) viene rigettata con tre diverse obiezioni: 1) l'errore umano non può essere spiegato sulla base di un'azione divina, che può limitarsi a permettere che esso avvenga, senza per questo esserne la causa²⁹. 2) La somma veracità di Dio, inoltre, allontana questa evenienza in modo inequivocabile. 3) L'intervento divino nell'errore umano può configurarsi al massimo come una causalità accidentale, mai come l'atto preciso di una *voluntas decipiendi*.

Con il secondo argomento a favore della posizione cartesiana si tenta un improbabile avvicinamento della teoria della conoscenza del filosofo francese con l'aristotelismo: anche per i peripatetici ciò che è evidente è vero. Il *distinguo* operato dal nostro autore non ammette eccezioni: per i seguaci di Aristotele l'evidenza ha caratteri di veridicità in quanto coglie la conformità tra l'oggetto e la nozione che se ne ha. In questo contesto la verità è riportata alla sua dimensione proposizionale e l'evidenza deve trovare l'assenso unanime (l'esempio proposto è una proposizione evidente *ex terminis*). I peripatetici, inoltre, ammettono anche verità senza che sia presente l'evidenza, come avviene per le verità della fede, che non possono quindi rientrare nel sistema cartesiano.

26 V. 632.

27 *Ibid.*

28 *Ibid.*

29 Comunque si precisa che la situazione ottimale per la conoscenza non è quella invocata da Descartes, ma piuttosto «quando intervenit advertentia ad omnia ea quae supra in articulo primo in responsione ad instantiam secundi argumenti dicta sunt», *ibid.*

L'ultimo argomento in favore del terzo principio cartesiano richiama il fatto che se ciò che si percepisce in modo chiaro e distinto non fosse vero, cadremmo nella contraddizione di ammettere una percezione chiara e distinta e al tempo stesso di negarla. La risposta, alquanto sbrigativa, mostra come il nostro autore non apprezzi l'argomentare cartesiano: pur ammettendo l'evidenza come criterio veritativo, egli avanza l'ipotesi di un inganno nella percezione chiara e distinta. Mi sembra che questo tipo di risposta in realtà confermi la contraddizione che era stata denunciata nell'argomento.

2. La critica a Gassendi

In questa parte della *Dissertatio* l'autore rimanda ad un corso sul *De anima*, forse non ancora redatto, come farebbe pensare il verbo al futuro; si tratta di un'indicazione importante, che testimonia un piano di lavoro che, oltre alla logica e alla fisica, prevede anche il *De anima*³⁰. Di Pierre Gassendi oltre al *Syntagma Philosophiae Epicuri* vengono citate anche le *Animadversiones in Decimum librum Diogenis Laertii*³¹.

Già prima dei cenni biografici il nostro autore bolla il progetto di Gassendi di ridare vita alla filosofia di Epicuro, da secoli cacciata dalle scuole, quale vana ricerca di essere annoverato tra i *novatores*. Le critiche del nostro autore seguono alla presentazione succinta dei tre criteri della Canonica di Epicuro, accompagnati dai *canones* relativi. La critica più generale, e cioè che la conoscenza sensibile non è lo strumento per determinare la verità, è subito seguita – quasi un netto distinguo dal progetto cartesiano – dal riconoscimento che anche i seguaci di Aristotele individuano nella percezione sensibile l'origine della conoscenza, almeno «pro statu isto», a sottolineare come peripatetismo e fede sono considerati due aspetti di uno stesso schema generale di conoscenza. Il primo criterio della Canonica epicurea ha dunque qualche riscontro anche presso i peripatetici, il che non deve comunque far perdere di vista, o comunque far sottovalutare, i limiti della conoscenza sensibile già enunciati precedentemente. Questo rilievo si avvale non solo dell'autorità di Agostino, ma anche di quella della ragione: ciò che è fallibile non può essere considerato uno strumento adeguato

30 V. 597, nota 5.

31 V. 636, nota 129.

nella ricerca della verità. Né la rivendicazione dell'infallibilità della conoscenza sensibile nei giudizi di esistenza (l'aristotelico *an est*), essendo la verità (intesa come conformità tra il giudizio e l'oggetto della conoscenza) di esclusiva pertinenza dell'intelletto, è sufficiente a convalidare il primo criterio della Canonica epicurea: non è infatti impossibile che l'errore possa riguardare anche i semplici giudizi di esistenza, come attestato da quelli imputabili agli stati patologici dei sensi. A chiusura di questa sezione il nostro autore torna ad evocare il mistero dell'eucaristia, inaccessibile all'esperienza sensoriale, che non può certo rilevare la presenza miracolosa del corpo di Cristo. Il richiamo a luterani e calvinisti per quanto riguarda questa posizione erronea può essere, credo, considerato come un'esplicita attribuzione delle due confessioni ad una posizione filosofica materialista. Una fonte possibile del nostro autore per quanto riguarda questa critica può essere la seconda e terza parte dei *Sentiments de M. Descartes touchant l'essence et les propriétés du corps opposez a la doctrine de l'eglise et conformes a l'erreurs de Calvin sur le sujet de l'Eucharistie* di Louis de la Ville (le Valois).³²

Prima di affrontare la critica al secondo criterio di Epicuro il nostro autore, sempre seguendo lo schema della *quaestio* tradizionale, presenta una serie di argomenti in favore della posizione epicurea, cui seguono le risposte. Nel primo argomento si fissa la natura della veridicità della conoscenza sensoriale nella conformità con l'oggetto conosciuto; tale conformità sarebbe assicurata dall'azione della *species* dell'oggetto impressa nel senso. Nella risposta si contesta la perentorietà di questa posizione: non è possibile che la percezione sensibile sia sempre (e quindi necessariamente) verace, come risulta anche dagli esempi di errori tipici della percezione sensibile già richiamati. Anche limitando l'argomento a favore della posizione epicurea a quei casi in cui c'è conformità tra conoscenza sensibile e oggetto, non si può caratterizzare il rapporto percezione/oggetto percepito alla stregua di una conformità necessaria, dal momento che la percezione può essere conforme all'oggetto *ut est in medio* e non *ut est in se*. Tutti gli errori della conoscenza sensibile registrati nella prima parte della *Dissertatio* confermano la limitazione al criterio di Epicuro.

Un tentativo maldestro di assicurare la veridicità della conoscenza sensibile – la verità infatti ha bisogno della proposizione, su cui il senso non ha nessun

32 DE LA VILLE 1680, 99-317.

potere – non sortisce un esito positivo, dal momento che gli errori imputati ai sensi non riguardano ovviamente il giudizio bensì la percezione sensibile.

Alla richiesta di un criterio per poter giudicare quando la percezione non coglie l'oggetto, dopo aver rimandato a quei passi in cui si tratta degli errori del senso, il nostro autore tenta un'operazione di salvataggio della conoscenza sensibile, suggerendo un metodo per correggerne l'eventuale fuorvianza. Tale metodo consiste nel ricorso ad una pluralità di esperienze sensibili, nella convinzione che sensi differenti hanno più possibilità di evitare l'errore, assumendo ognuno di essi una diversa conformazione proprio riguardo ad esso. Il giudizio di più organi di senso non costituisce comunque un superamento dell'obiezione; anzi questa parte si chiude proprio con l'affermazione che solo il giudizio della ragione può correggere i propri errori.

Gli ultimi due argomenti in favore dell'infalibilità della conoscenza sensibile sono veramente deboli: 1) si rifiuta la possibilità di correzione dei dati sensibili di uno dei sensi da parte di un altro; si accetta l'obiezione esclusivamente per quanto riguarda i *sensibilia propria*; i *sensibilia communia*, al contrario, permettono quell'operazione, come i *sensibilia per accidens*. 2) Si richiama il principio aristotelico *nihil est in intellectu quod prius non fuit in sensu*. La conoscenza sensibile è solo una *conditio prerequisites ad intelligendum*, ma non può assumere il ruolo di *instrumentum* (la conclusione relativa è appunto negata). Le idee, introdotte nel secondo criterio della *Canonica* epicurea (*anticipatio* e *praenotio*), non sono sufficienti, mancando «*regulae definiendi, dividendi, arguendi etc.*»³³, un corpus di conoscenze già oggetto del corso sulla logica, cui troviamo un esplicito rimando. E l'istanza di legare la definizione all'idea non sortisce alcun esito.

Secondo il nostro autore non vale la pena soffermarsi a criticare il terzo criterio, dal quale risulta chiaramente come Epicuro e Democrito, che non riuscirono ad andare oltre alle sostanze corporee (una critica ripresa da Tommaso e da Agostino), e per questo non furono in grado di dare una definizione della felicità che non riguardasse esclusivamente i piaceri corporali; e ritennero, inoltre, l'anima mortale, costituita da un insieme di atomi. La clausola della *Dissertatio* riguarda la valutazione sprezzante di Agostino nei confronti di Epicuro.

33 V. 642.

3. Alcune note di contesto

Il testo qui pubblicato rientra nella tipologia nota delle reazioni della cultura tradizionale aristotelico scolastica alle novità seicentesche, e in particolare a quelle reazioni che si trovano all'interno dei *cursus* di filosofia, alcuni dei quali, come la *Dissertatio* qui pubblicata, non conobbero la fortuna della stampa – e forse molto materiale di questo genere giace ancora nelle biblioteche. In questo paragrafo citerò alcuni di essi, tra quelli che passarono a stampa, non per suggerire probabili fonti della *Dissertatio*, ma per fornire un contesto di questo tipo di scritture.

Era stato Descartes stesso a sollecitare le critiche, prima della pubblicazione delle *Meditationes*. Anche se possiamo trovare alcuni riscontri in alcune di esse³⁴, il contesto più appropriato in cui inserire la *Dissertatio* del nostro autore va probabilmente ricercato nelle critiche ai filosofi francesi presenti nei *cursus* che a partire dalla seconda metà del secolo XVII tennero conto anche del pensiero dei *novatores*³⁵.

Le reazioni della scolastica aristotelica a Descartes sono ancora da approfondire e da studiare in modo sistematico; talvolta non si resiste da parte di alcuni studiosi alla tentazione di negare a Descartes quelle che sono state considerate le sue proposte più innovative, proprio al fine di attenuarne l'importanza nella storia del pensiero, con un abito negazionista che ha operato con lo stesso intento nei confronti del pensiero scolastico, quasi che la conoscenza di un evento storico, anche ormai lontano, non possa essere perseguita attraverso un atteggiamento critico, ma piuttosto con la distruzione delle prospettive di quello che viene ritenuto l'avversario, con effetti devastanti per quanto riguarda la comprensione dei testi³⁶. Né in una prospettiva che vuole approfondire il

34 Il principio dell'evidenza è discusso in molte delle obiezioni, delle quali ricordo qui le seconde; la distinzione sonno/veglia, per la quale ricordo le terze obiezioni; per il *cogito* ricordo le terze e le seste; per l'eucarestia, le quarte; per il metodo le settime.

35 Nonché, ovviamente negli interventi critici nei confronti dei due pensatori quali, per limitarsi a Descartes, la *Censura* di Pierre Daniel Huet, sul quale si veda RAPETTI 1999 e soprattutto RAPETTI 2003.

36 Come osservava Daniel Garber in un articolo del 1988 «much more work needs to be done on 17th Century scholasticism and the reception of Descartes before we can speak with any real confidence on these matters», GARBER 1988, 482-483; le *matters* sono evidentemente il rapporto tra Descartes e l'aristotelismo e il carattere innovativo del pensiero di Descartes. Molto si è pubblicato sull'argomento – v. soprattutto ARIEW 2014 –, ma forse è

contesto culturale ha senso affermare che Descartes non era un esperto conoscitore della filosofia scolastica³⁷; quello che ritengo importante sarebbe piuttosto studiare le reazioni degli scolastici e gli argomenti con cui si attaccano le novità cartesiane. Un solo esempio è sufficiente qui, ripreso dalla critica a Descartes da parte di Claude Frassen nella sua *Philosophia Academica*. Nel capitolo «De continuo» troviamo un attacco al filosofo francese, anche in questo contesto tacciato al tempo stesso di ignoranza nonché di essere contagiato dalla *libido aliquid innovandi*, insieme al tentativo di acquisirlo all'interno del pensiero comune³⁸; se questa impostazione è comprensibile all'interno dei tentativi coevi di mitigare le pretese di novità di Descartes e dei suoi seguaci, è certamente insostenibile da parte di chi si prefigge una conoscenza storica degli eventi. Penso che il contesto ampio della cultura filosofica seicentesca – con propaggini anche nel secolo seguente – imponga la considerazione di un materiale molto più ampio di quello su cui sono basate le attuali conoscenze dell'interazione fra le posizioni ispirate ai *novatores* e quelle dei fautori di quella che potremmo chiamare la filosofia che si rifaceva al pensiero dello Stagirita, pur nella sua composita formazione.

Mi limito qui a ricordare alcune critiche rivolte alle stesse tematiche affrontate dal nostro autore nella sezione dedicata a Descartes, non tanto – come già rilevato – per suggerire delle possibili fonti, quanto per fornire un contesto più ampio; la nostra *Dissertatio* ci potrebbe avvertire del fatto che forse ancora del

la prospettiva storiografica che abbisognerebbe di qualche approfondimento per evitare facili riduzioni che rischiano di impoverire il portato dei testi. Per una bibliografia aggiornata v. ARIEW 2011.

37 «Descartes was not a good reader of texts and that the remnants of scholasticism in Descartes's mature works, such as the *Meditations*, might be deceptive for the interpreter», ARIEW 2011, 2.

38 «Cartesius, ut suam proderet inscitiam, aut aliquid innovandi libidinem, tametsi in rei veritate non plurimum distet a communiter recepta hac nostra apud philosophos sententia. Nihilominus aliis verbis eam explicat dicendo magnitudinem, quam cum materia et corpore confundit, esse divisibilem indefinite. Quid vero hac voce 'indefinite' significare voluerit, distincte non explicat, nisi forte velit magnitudinem esse divisibilem in tot partes ut earum numerum nos lateat, quia multa definire non possumus, tametsi re vera ex se et in se definita sint. Sic definire non possumus an arenule que sunt in littore maris et per camporum et montium spatia disperguntur, sint numero pares vel impares, licet hoc ex se definitum sit atque a Deo distincte cognitum. Quo sensu si dixerit continui partes esse divisibiles, non video quid novi proferat; ultro namque et libenter fatemur continuum in tot partes esse divisibile, ut ille captum nostrum effugiant. Si vero per vocem 'indefinite' significet magnitudinem esse divisibilem finite vel infinite, nihil ingerit quod alienum sit ab aliorum philosophorum sententia», FRASSEN 1726, t. II, 306.

materiale degno di considerazione da parte dello storico è conservato in scritti che non conobbero la fortuna della stampa.

Un'ampia critica ai principi della conoscenza umana esposti da Descartes nei *Principia* – lo stesso tema affrontato dal nostro anonimo e sullo stesso scritto di Descartes – è contenuta nella *Discussio Peripatetica* di Jean Vincent, edita a Tolosa nel 1677³⁹. La *Pars prima* («De principiis cognitionis humanae») affronta nella prima sezione il dubbio radicale, riportando il testo di *Principia*, cui segue l'*examen* dell'autore; il giudizio sull'evocazione dei pregiudizi infantili di *Principia* I.1 è veramente feroce: «Infirma certe ad dubitandum suasio»⁴⁰. L'utilità del dubbio, sia pure senza alcun rimando ad Aristotele come avviene nella *Dissertatio* qui edita, non viene negata, qualora non si riferisca ad uno spettro così ampio della conoscenza umana come richiesto da Descartes⁴¹.

Nel riportare il testo di *Principia* I.2 Vincent richiama un passo dalla prima delle *Meditationes*⁴² in cui si richiede di tenere per falso tutto ciò che non è *plane certum*; anche in questo caso il giudizio di Vincent è drastico: nessuno, neppure tra i seguaci di Descartes, può ottemperare a quanto qui richiesto, ritenuto evidentemente privo di qualsiasi fondamento. Anche sull'inutilità di questo principio Vincent si pronuncia; anzi addirittura rileva una contraddizione che si anniderebbe nello stesso principio: ritenere false le cose che manifestano la minima incertezza implica ritenere vere le cose opposte, un farmaco poco potente per evitare i pregiudizi⁴³. L'appello a seguire il *verisimile* per quanto riguarda l'ambito morale («ad usum vitae») non sortisce l'effetto voluto, dal momento

39 VINCENT 1677, 3-32. Questa parte dello scritto è ricordato in ARIEW 2011, 242, in una pagina non registrata nell'indice dei nomi.

40 VINCENT 1677, 3.

41 «Quid insuper opus est pro veritatis principio ponere ut dubitemus de his omnibus in quibus incertitudinis suspicionem reperiemus? Quid enim aliud est dubitare de veritate alicuius rei quam suspicari num aliquid incerti lateat? Suadet ergo Cartesius ut studeamus dubitare de quibus dubitamus», ivi, 4.

42 Ancora un riferimento alle *Meditationes* nel passo seguente: «Et vero ubinam nobis exhibere potes quod a Sorbonae doctoribus postulasti testimonium in epistola meditationibus praefixa, quo scilicet declarent rationes tuas habendas esse pro demonstrationibus, quamvis solum de Dei existentia et de mentis a corpore distinctione loqueris, quae tibi forte prae caeteris felicius successerunt?», ivi, 5.

43 «Praeterea: quae utilitas est habere pro falsis de quibus dubitamus? Numquid hoc est statim iudicare eorum opposita vera esse et labi in praeiudicium quod auctor tantopere cavendum praecipit? Imo solum habere illa pro falsis numquid est praeiudicium? Non ergo potest sic praecepto Cartesii obediri» *ibid.*

che nessuna indicazione è fornita per caratterizzare questo stato cognitivo. Vincent rimanda anche ad Agostino e alla sua critica agli Scettici che richiamano appunto il verisimile come criterio della conoscenza⁴⁴.

Nella seconda sezione («De quibus specialiter dubitandum sit»⁴⁵), la prima reazione a quanto affermato in *Principia* I.4 è quasi di incredulità, tanto che Vincent chiede a Descartes se può dubitare di scrivere quello che sta scrivendo o addirittura se sia in vita. Nel paragrafo seguente (12) Vincent richiama l'insostenibilità di una posizione in cui si nega qualsiasi valore cognitivo all'esperienza sensibile. Ancora si cerca di accusare Descartes di cadere in contraddizione: affermare che i sensi possono errare implica l'esistenza stessa dell'esperienza sensibile, a prescindere dalla sua veridicità o meno⁴⁶. Il rigetto totale dei dati sensibili non può essere accettato da Vincent che richiama il loro contributo necessario alla conoscenza «quando consistit eos esse recte dispositos et propriis obiectis recte applicatos»⁴⁷. Su questo punto la convergenza con il nostro anonimo autore è totale. Nei due paragrafi successivi (14 e 15) Vincent riporta ampi brani dalla prima delle *Meditationes*, nella quale si dà una risposta positiva al dubbio presentato all'inizio di questa seconda sezione («dubitandumne ergo tibi est utrum corpore constes? An caput et manus habeas? An haec scribas quae scribis, an comedas, an sitias, an caleas, an solem videas, an vivas?»⁴⁸); mentre nella *Synopsis* premessa alle *Meditationes* Descartes afferma che nessuno *sanae mentis* potrebbe dubitare sull'esistenza del mondo e che l'uomo sia dotato di un corpo⁴⁹, cadendo così in palese contraddizione. Il precetto di *semel in vita de omnibus dubitandum* potrebbe dunque anche essere considerato un'incitazione alla stoltezza.

44 Ivi, 6.

45 *Ibid.*

46 «Deinde quam frivola suasio ad dubitandum de existentia rerum sensibilium? *Deprehendimus, inquis, interdum sensus errare. Ideo ne nullae res sensibiles existunt? Imo sequitur evidenter oppositum: non enim errare sensus possunt nisi aliquod sensibile percipiendo, est aliud aliquando percipiant quam putamus*», ivi, 7. Anche in questo contesto Vincent cita il *Contra Academicos* di Agostino.

47 *Ibid.*, con un rimando al *De anima* di Aristotele. Nel paragrafo successivo (13) Vincent non risparmia un'apostrofe ironica: come possono i cartesiani proporre qualcosa di certo, se non sanno neppure distinguere il sonno dalla veglia?

48 Ivi, 6-7.

49 DESCARTES, *Meditationes*, AT VII, 16.

L'analisi di *Principia* I.5 nella terza sezione («An dubitandum de maxime certis»⁵⁰) rende ancora più insostenibile la posizione di Descartes; Vincent cita alcune proposizioni evidenti *ex terminis*, cui aggiunge anche una serie ripresa dal *Contra Academicos* di Agostino. Nel paragrafo 18 l'autore, dopo aver riportato le cause dell'errore circa le proposizioni autoevidenti a problemi di semantica e/o di sintattica («quia aliquas consequentias male collegerunt»⁵¹), presenta un'obiezione particolarmente pesante alla regola cartesiana: gli eretici hanno dubitato dei dogmi della fede, si deve allora dubitare anche di essi? Descartes si era ben guardato di escludere dal dubbio le verità della fede, ma l'introduzione in questo contesto dell'ipotesi di un Dio che ci ha creati schiavi dell'errore forse fa ritenere opportuno a Vincent il rilievo di questa pericolosa conseguenza del dubbio cartesiano. L'ipotesi di una tale creazione non può non far concludere ad un atteggiamento malvagio da parte del creatore; se poi Descartes non ha inteso riferirsi alla creazione dell'uomo, ma al periodo postlapsario, la colpa va ascritta alla scelta di Adamo di non seguire il comandamento divino. Che l'ipotesi di un Dio ingannatore non sia sostenibile, inoltre, è lo stesso Descartes a dichiararlo in *Principia* I.30, per cui le riserve di Vincent sull'utilità del dubbio ai fini di ottenere un criterio di conoscenza sembrano ampiamente giustificabili⁵².

Anche nella quarta sezione («dubitatio et fictio periculosa»⁵³) Vincent riporta passi paralleli dalla prima meditazione analizzando *Principia* I.5-7 relativi all'ipotesi del genio maligno e della fallibilità della conoscenza sensibile. Secondo il critico questo tipo di ipotesi sono particolarmente pericolose, in quanto prefigurano l'ateismo (nel caso dell'ipotesi del dio ingannatore) o il manicheismo (in quello del genio maligno). In questo contesto Vincent cita letteralmente le proposizioni che ritiene particolarmente offensive alle orecchie del credente, con un atteggiamento apertamente censorio.

L'esame del *cogito* è affidato alla quinta sezione («Quae sit cognitio omnium prima et certissima»⁵⁴), la più ampia di questa prima parte dello scritto. Pur non

50 VINCENT 1677, 9.

51 Ivi, 10.

52 «Ad quid ergo Cartesius per huiusmodi falsas suppositiones nos ad verum deducere tentat? Cur rejectis bonis mediis utitur malis ad bonum finem obtinendum? Qui recta patente ad urbem via per varios itineris errores aliquem ad ipsam deduceret?», ivi, 11.

53 Ivi, 12.

54 Ivi, 14.

negando la validità di quella che è ritenuta una *consequentia* «ego cogito, ergo sum», Vincent ritiene del tutto inappropriato il tentativo di attingere alla natura umana attraverso un'ipotesi ritenuta fantastica e «ex parte rei falsa» quale l'opposizione tra *res extensa* e *res cogitans*. Tale ipotesi viene a negare la stessa definizione di uomo come animale razionale; per Vincent ritenere la sola *cogitatio* il carattere distintivo della natura umana confligge con quanto affermato nel *Symbolum sancti Athanasii*, che lega la doppia natura dell'uomo a quella del Cristo⁵⁵. Il tentativo cartesiano di escludere qualsiasi riferimento materiale dalla natura umana viene criticato anche da un punto di vista linguistico: Vincent rileva, attraverso anche un'analisi di parti delle *Meditationes*, un uso improprio di termini esclusivi come *solum* e *tantum*, che non possono essere usati come se impedissero una definizione della natura umana che prevede la presenza di una componente materiale.

Si giunge addirittura a proporre una nuova formulazione del *cogito*, che dovrebbe suonare «anima cogitat, ergo est»⁵⁶. L'identificazione dell'anima con la *cogitatio* secondo Vincent implica difficoltà quali un numero di anime corrispondenti a quello delle *cogitationes* e quindi una mutevolezza dell'anima sulla base della diversità delle *cogitationes* stesse. Per rigettare la proposta cartesiana l'autore è disposto ad invocare la posizione attribuita ai tomisti secondo la quale l'anima degli animali perfetti è sì indivisibile, ma comunque materiale⁵⁷. E anche gli argomenti cartesiani sull'indivisibilità dell'anima (in opposizione all'*extensio*) sono ritenuti insufficienti: a tale proposito Vincent cita anche un passo dalla *Synopsis meditationum*, al quale seguono cinque argomenti contro l'indivisibilità quale unico criterio per caratterizzare l'immaterialità dell'anima (1-3) e la limitatezza del *cogito*, che non è esaustivo nel cogliere la natura dell'uomo (4), e che è acquisito da Descartes sulla base di dubbi ingiustificati e «tot antecedentibus fictis»⁵⁸, quando sarebbe stato sufficiente riferirsi a quanto affermato da Agostino nel decimo libro del *De trinitate*⁵⁹.

55 «Sicut anima rationalis et caro unus est homo, ita Deus et homo unus est Christus», ivi, 16.

56 «Et certe cum velit ipse a nobis supponi nullum nos habere corpus non debuisset dicere ego cogito, ergo sum, sed anima cogitat, ergo est, si voluisset particulam illam tantum [non] excludere omnia praeter animam a nostra natura et essentiali constitutione», ivi, 17.

57 Ivi, 18.

58 Ivi, 20.

59 Ivi, 20-21.

Anche la nozione cartesiana di idea è sottoposta ad una critica sistematica nella sesta sezione («De ideis Cartesii»⁶⁰, partendo dall'idea di Dio presente nella mente umana, v. *Principia* I.13), nella quale si analizzano le varie possibilità di interpretare la posizione di Descartes: a) se con "idea" Descartes si vuole riferire ad una *species*, non è possibile ottenere il risultato da lui auspicato, in quanto «ipsae non sunt repraesentationes formales et expressae rerum, sed tantum impressae et virtuales», come affermato nel *De anima*⁶¹; b) se invece con il termine "idea" Descartes si riferisce al *lumen naturale*, avrebbe dovuto esplicitamente usare quest'espressione; c) se avesse voluto intendere «conceptus expressos ab ipsa mente formatos aut res ipsas per illos repraesentatas»⁶², è errato rivolgersi ad esse come idee innate, «sed potius formatas aut mente conceptas»⁶³.

Segue una serie di citazioni da vari scritti di Descartes a mostrare «quam anceps et varius fuerit hac in re»⁶⁴. Vincent rimprovera il filosofo francese di essersi allontanato nel provare l'esistenza di Dio «a sacrae Scripturae Sanctorumque Patrum communi via»⁶⁵, che si fondarono sull'esistenza delle creature e non sull'idea di Dio; tale posizione è suffragata con citazioni dalla Bibbia, mentre per le altre autorità egli rimanda a quelle ricordate nel proprio *Cursus philosophicus*⁶⁶. Secondo Vincent è Cartesio stesso ad aderire a questa soluzione in diversi contesti, nei quali si arguisce l'esistenza di Dio a partire non dall'idea

60 Ivi, 21.

61 Ivi, 22. Anche ammettendo che esse siano delle rappresentazioni oggettive («formales»), nessuno potrà comunque affermare che sulla base di questa idea è possibile attingere ad una conoscenza completa di Dio.

62 *Ibid.*

63 *Ibid.*

64 *Ibid.* Seguono brani dal *Discours* (di cui si considerano anche le note marginali dell'edizione usata da Vincent), dalla «Praefatio ad lectorem» delle *Meditationes* e dalle *Meditationes* stesse; dalle *Risposte* alla nona e decima obiezione delle terze *Obiezioni*; di quest'ultima Vincent rileva la totale insostenibilità: «et in fine responsionis decimae, cum dicimus, ait, ideam aliquam nobis esse innatam, non intelligimus illam nobis semper obversari; sic enim nulla prorsus esset innata. Sed tantum nos habere facultatem illam eliciendi. Verum nonne hinc sequitur omnes ideas quas formamus esse nobis innatas et inditas, cum habeamus facultatem illas eliciendi?», ivi, 24; questa conseguenza, poi farebbe cadere in contraddizione lo stesso Descartes.

65 *Ibid.* «Si autem via illa ideae Cartesianae esset omnium optima, ut praedicat Cartesius in epistola praefixa suis meditationibus, cur non ea usa fuisset sacra scriptura sanctique Patres?», ivi, 24-25.

66 Secondo libro, *quaestio quinta*, sezione I: VINCENT 1658-1671, t. V, 509-605.

(sono citati passi dalla terza e quarta delle *Meditationes* e da *Principia* I.18)⁶⁷; addirittura lo stesso *cogito* obbedirebbe a questo schema: «adde quod ipse Cartesius volens nolens hanc viam sequi coactus est, dum hoc usus est principio 'ego cogito, ergo sum' et ex hoc intulit Deum esse; nam cogitatio est effectus mentis existentis, et dum existentia Dei inde infertur, colligitur existentia causae ex effectus existentia»⁶⁸.

Nella settima sezione («Quomodo supradictae dubitationes a nobis tollantur»⁶⁹), dopo aver rimproverato l'insistenza cartesiana sulla necessità del dubbio, Vincent rileva che l'idea di un Dio sommamente verace, che sembra allontanare le incertezze causate proprio dal dubbio, non può garantirci dall'errore (come Dio ci ha creati con la facoltà di seguire il bene, cosa che spesso non facciamo)⁷⁰. L'errore da parte di una creatura cui sono state conferite da Dio la possibilità di conoscere la verità e di operare il bene non può comunque che ricadere sull'uomo. Il criterio della certezza e dell'evidenza è liquidato in poche battute, dal momento che la percezione del vero è legata alla conoscenza distinta. E per questo secondo Vincent non si può recuperare la certezza della matematica sulla base di questo principio, che per lui altro non è che una versione della percezione della verità, dal momento che «per tale principium nulla accedit major evidentia, nullum speciale lumen ipsis obiectis»⁷¹. La matematica, inoltre, non dovrebbe essere messa in dubbio sulla base dell'ipotesi del Dio ingannatore, dal momento che per l'ateo tale argomento non ha alcun valore.

Gli ultimi appunti riguardano la nozione di infinito (*Principia* I.26-27, qui riassunti e non citati letteralmente⁷²) e la convinzione secondo la quale l'affermare, il negare e il dubitare «esse diversos actus volendi» (*Principia* I.32, anche

67 VINCENT 1677, 25-26. La conclusione: «Denique si quaeratur a Cartesio quomodo ideam Dei formavit, vix poterit effugere quin respondeat se eam formasse ex cognitione creaturarum et perfectionum quas in ipsis animadvertit per virtutem suae inditam menti», *ivi*, 26.

68 *Ivi*, 25.

69 *Ivi*, 26.

70 *Ivi*, 27-28; «Quoties haeretici in fide errant? Quoties philosophi in suis opinionibus? Imo quoties boni christiani atque doctores in suis sensis, ut postea Ecclesiae definitiones declararunt?», *ibid.*

71 *Ivi*, 29.

72 *Ivi*, 30.

questo riassunto⁷³). Per il primo si rimanda a Tommaso, *Summa Theologiae*, Ia, q. 7 («De infinitate Dei») e più in generale ad altri «doctores et philosophi»⁷⁴; per il secondo Vincent riporta alcuni passi dai *Principia* in cui si distingue nettamente tra atti cognitivi e volontari, cogliendo quindi Descartes in aperto contrasto con sé stesso. L'analisi della prima parte dei *Principia* si conclude a questo punto, avendo deciso l'autore di discutere le tematiche affrontate in *Principia* I.33 (32 nel testo)-76 in altre parti del suo commento⁷⁵.

La presenza di Descartes nelle *Institutiones philosophicae* di Edmond Pourchot⁷⁶ è piuttosto notevole; prenderò qui in considerazione solo quelle parti che riguardano la problematica trattata dal nostro anonimo, affrontata soprattutto nel primo volume, nella sezione dedicata alla logica⁷⁷.

Il capitolo quarto di questa sezione è intitolato «De claritate et distinctione idearum», ed è dedicato all'analisi cartesiana del criterio di evidenza da *Principia* I.45 e seguenti⁷⁸. Pourchot richiama anche il testo di Descartes per caratterizzare questo tipo di idee e coglie la funzione della differenza tra chiarezza e distinzione: un'idea chiara, come quella del calore, può essere chiara ma non può

73 Ivi, 30-32.

74 Ivi, 30.

75 Ivi, 32.

76 Si tratta di un autore molto interessante e le sue *Institutiones philosophicae* (nate come *Institutio philosophica*) sono un tentativo di presentare un *cursus philosophicus* ispirato ad Aristotele, ma che tiene conto anche delle novità in campo filosofico e scientifico; l'esposizione delle varie branche del sapere, dalla logica alla morale non segue più la tradizionale sistemazione che si rifaceva al *corpus* aristotelico e ai suoi commentatori, come risulta anche dal secondo volume, nel quale la *physica generalis* è preceduta dalla geometria. In esso troviamo menzionati insieme, come fautori dell'importanza della meccanica, Galileo, Gassendi e Descartes: «Sed qui mechanicam philosophiam amant, non solum veteres, puta Lucretius et omnes Epicuri ac Democriti sectatores, verum etiam recentiores, qui motuum doctrinam a Galilaeo traditam diligentius excoluerunt, ut Gassendus, Cartesius et alii, unicum motum localem in corporibus naturalibus agnoscunt», POURCHOT 1695, t. II, 242. Anche l'analisi della chiarezza e dell'evidenza nella prima parte della *Metaphysica*, che segue alla *Logica* trae ispirazione da Descartes: uso l'edizione di Venezia 1730: POURCHOT 1730, t. I, 228-243, la prima edizione, con il titolo di *Institutio philosophica*, è del 1695, Paris, Jean Baptiste Coignard (POURCHOT 1695). Su Pourchot v. SCHMALTZ 2023.

77 POURCHOT 1730, t. I, 57-62.

78 «Nihil maiori studio in idaeis quaerit logica quam claritatem et distinctionem, sine qua iudicia nostra aut ratiocinationes cespitare omnino ac titubare necesse est. Si enim obscuras tantum confusasque ideas habuerimus, quomodo a falsis iudiciis cavere poterimus, hoc est a coniungendis simul dissentaneis ideis et iis quae consentanea sunt separandis? Quapropter omni cura et diligentia ideae clarae et distinctae ab obscuris et confusis sunt discernendae», ivi, 37.

che essere confusa⁷⁹. La determinazione cartesiana di eliminare dal novero delle idee chiare e distinte le cognizioni provenienti dai sensi è sottolineata dall'autore evocando la distinzione tra *idea* e *sensus intimus seu conscientia* di Nicolas Malebranche⁸⁰. Pù semplice la soluzione di Cartesio che esclude la distinzione solo sulla base della mancanza di un qualsiasi elemento estraneo all'idea⁸¹. In questo contesto troviamo anche un riferimento interno alle *Institutiones*, alla sezione dedicata alla metafisica, che segue a quella della logica, nel quale si usa il linguaggio cartesiano per distinguere le idee⁸². Al momento di esplicitare il

79 «Cum saepe contingat ut calor qui percipitur cum eo qui flammae inest confundatur», *ibid.*

80 «Sed qui praecipuam inter Cartesianos adepti sunt gloriam, ii duplicem percipiendi rationem distinguendam volunt: scilicet per ideam et per sensus intimus seu conscientiam. Mens nostra, inquiunt, per ideam cognoscit quaecunque clare et distincte ipsi exhibentur; qua ratione cognoscit Deum, quatenus ipsi praesens est, ipsamque illuminat, extensionem generatim et illius affectiones, puta figuram, motum etc. At per sensum dumtaxat intimus ac confusum et se et suas modificationes, puta suum dolorem, suum gaudium etc. percipit. Etenim ignorat aut certe clare non videt quo pacto in seipsa disponi debeat, ut hoc vel illo modo, puta dolore vel gaudio afficiatur, sed tantum intimo sensu sibi conscientia est se dolere, gaudere etc. Quamobrem omnis idea clara, iuxta hanc sententiam est distincta, nulla confusa aut obscura; claritas enim omni ideae convenit et oritur ab illis distinctione; obscuritas vero in sensu confuso reperitur», *ivi*, 58. Nella sezione dedicata alla metafisica troviamo un paragrafo in cui si analizza la posizione malebranchiana circa la distinzione tra idea e senso interno, *ivi*, 436-442 «Sententia auctoris operis de veritatis inquisitione». Peurchot si riferisce al capitolo VII del terzo libro della *Recherche*, MALEBRANCHE 1946, vol. I, 258, v. anche l'undecimo *Éclaircissement*: MALEBRANCHE 1946, vol. III, 98-104.

81 «Aliis tamen magno quoque ingenio viris et cartesianae philosophiae amantissimis, mens nostra claram et distinctam sui ipsius suarumque affectionum ideam aut perceptionem habere videtur, dummodo nihil extraneum iis admisceat. Sic dum percipitur calor, perceptio formalis, inquiunt, seu sensio vel sensatio caloris clara est, quoniam est distincta et ab omnibus aliis sensationibus secreta; perceptio vero obiectiva potest esse obscura; nam cum quidpiam in igne concipitur eiusdem rationis atque in sensu nostro, id obscurum, quia confusum», POURCHOT 1730, t. I, 58-59.

82 «Idea adventitiae vel nullae sunt vel falsae aut confusae. Probatur. Idea adventitiae dicuntur quae nobis occasione motuum corporis adveniunt, suntque praesertim ideae qualitatum sensibilium, ut definitum est in logica. Atqui istae ideae vel nullae sunt vel sunt falsae aut confusae. Primo enim si sumantur pro affectionibus mentis, quae occasione motuum corporis excitantur, non sunt proprie ideae, cum nihil proprie repraesentant, verbi gratia affectio qua mens nostra sentit calorem, frigus sonum aut caeteras qualitates, nihil proprie repraesentat, sed est tantum sensus aliquis intimus quo mens humana confuse quidpiam in seipsa sentit. Secundo, si sumantur pro qualitibus ipsis obiective perceptis, falsae sunt aut confusae; falsae quidem quatenus id quod minime in corporibus invenitur nobis exhibent; confusae vero quatenus ideam formalem quae est ipsa mentis perceptio aut sensio cum eo quod rebus inest confundunt, quamvis nulla sit inter qualitates corporeas et sensum ab iis excitatum similitudo», *ivi*, 442; si tratta della *quinta propositio*

novero delle idee distinte e confuse, Peurchot nota la differenza tra la natura del *cogito* in Descartes e Malebranche⁸³.

Siamo di fronte ad un manuale, come è evidente anche da queste brevi note, che non difende la filosofia comune di ispirazione aristotelico scolastica e quindi, se pur si attarda sulle differenze all'interno dei pensatori che aderiscono alle novità cartesiane, non critica certo la filosofia di Descartes. Si tratta se non di una voce isolata, certo non maggioritaria, almeno per quanto riguarda la notevole produzione di manuali.

La *Vera sciendi methodus* di Michael Morus, al contrario dell'*Institutio* di Peurchot, rientra nella reazione alle soluzioni proposte da Descartes, e non è molto lontana dagli anni in cui fu probabilmente redatta la *Dissertatio* che qui si pubblica in appendice⁸⁴. Nel capitolo settimo si analizza il principio dell'evidenza, che non viene ritenuto il principio primo della conoscenza come preteso da Descartes; esso è riproposto in forma proposizionale, dal momento che la verità è aristotelicamente una proprietà della proposizione. Nell'analisi delle differenze tra le nozioni di verità e certezza, inoltre, Morus insiste sul legame che intercorre tra certezza e necessità, legame non richiesto dalla verità, che può riferirsi anche a proposizioni contingenti. Per quanto riguarda la primarietà del principio della certezza ed evidenza, l'autore sottolinea come la caratteristica di tale principio è quella di essere *universalissima propositio*, diversamente dall'evidenza cartesiana, che si riferisce ad un solo aspetto della realtà, la conoscenza⁸⁵. Un altro difetto è la mancanza di evidenza dei termini stessi, che dovrebbero essere *notissimi*, mentre molti ignorano il significato di termini come "certo" e "evidente"⁸⁶; per essere considerato un principio primo, inoltre, la proposizione dovrebbe essere indimostrabile e elemento primario della dimostrazione delle altre proposizioni. Al fatto che si possa considerare una *propositio prima* osta,

del capitolo quarto della terza sezione della metafisica «De humano intellectu et idaeis», ivi, 420.

83 «Itaque recensendae sunt ideae quae clarae et distinctae ab omnibus merito habentur, tum quae<n>am (ed. quaedam) ex confusis proferendae, ut satis accurate praestitisse videtur Cartesius prima parte *Principiorum*, num. 48 et sequentibus. Primo igitur idea quam mens habet sui ipsius tamquam substantiae cogitantis clara et distincta videtur Cartesio. Contra ac sentit auctor operis De inquisitione veritatis libro tertio capitulo primo et alibi», ivi, 59.

84 MORUS 1716.

85 Ivi, I, 56.

86 Ivi, 56-57.

inoltre, il fatto che i suoi termini «non reciproce convertuntur»⁸⁷; e in più non si tratta di una proposizione immediata, essendo passibile di dimostrazione. Pur essendo vera, la proposizione «quidquid evidenter percipitur est verum aut certum» non può essere considerata dunque un principio primo, e il ritenerla tale mostra una imperfetta conoscenza della logica⁸⁸.

Tra le critiche alla *methodus sciendi* di Descartes quella di Morus è certo quella che richiama in modo più esplicito le regole della logica aristotelica (carattere proposizionale della verità; distinzione tra proposizioni contingenti e necessarie) e ci introduce così ad un tipo di reazione caratterizzata da una formazione che si rifa all'insegnamento logico di Aristotele quale quello diffuso non solo nelle università ma anche, se non soprattutto, negli istituti di formazione religiosa, da uno dei quali proviene con ogni probabilità anche la *Dissertatio* qui edita.

STEFANO CAROTI
MUSEO GALILEO, FIRENZE*

87 Ivi, 58.

88 «Quotquot igitur eam propositionem tamquam primum principium agnoverunt logicae satis rudes sunt et ignari, quod minime miror: paucissimos enim reperies vere logicae gnaros, quam tamen plerique ad alias scientias acquirendas necessariam esse volunt, et non immerito», ivi 63. V. il capitolo «The Cogito in the Seventeenth Century», in ARIEW 2011, 295-329. Criticando il poco apprezzamento di Martial Gueroult nei confronti della filosofia scolastica, Ariew nota giustamente «But contrasts in this vein are likely projections from our present point of view», ivi, 295. L'appunto credo che abbia valore universale ed è lo stesso Ariew a confermarlo: nella ripresa dell'articolo, pubblicato in una prima versione nel 1999 (ARIEW 1999, 188-205), lo studioso aggiunge alcune note su presunti precorritamenti del *cogito* da parte di Jean de Silhon (ARIEW 2011, 297-304) in una prospettiva storiografica prettamente duhemiana, volta in questo caso a mitigare le pretese di novità del *cogito*, che non potrebbe essere certo riportato ad una posizione propria della scolastica.

* stefano.caroti319@gmail.com; Museo Galileo, Piazza dei Giudici 1, 50122 Firenze FI, Italia.
ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-7953-4352>.

APPENDICE 1

(539) Dissertatio unica de modis sciendi iuxta Chartesii et Gassendi discipulos. Dissertatio haec in libris *Posteriorum* propriam sedem optinet ubi agitur de praecognitis et praecognitionibus seu de praerequisitis ad <sciendum>⁸⁹; attamen cum eam ibi instituere tempus non permiserit, idcirco opere praetium duxi antequam physicis disputationibus aditum reseremus illam proponere; cum enim hisce temporibus sint praesertim extra claustra qui Chartesii et Gassendi doctrina non sint informati, necesse est eorum principia ad trutinam revocare; philosophus namque aliorum opiniones considerare debet atque discutere, ut ea reperiat quae rationi sunt dissona et quae ipsi consona sunt amplexetur.

Articulus primus de praecognitis Chartesii

Renatus Des Cartes, dictus communiter Chartesius, natione Armoricus seu ex Brittonia Minori, natus anno Domini 1596, ab ineunte aetate futurae doctrinae argumentum peribuit; studiis postea omnibus summa cum laude absolutis ad militiam se contulit, et per Germaniam et Pannoniam aliquo tempore arma (540) tractavit; postea vero philosophiae amore ductus ad quamdam solitudinem se contulit, ubi novae philosophiae fundamenta iecit, quam vigintiquinque annorum studio ac labore complevit; postremo a Christina Suecorum Regina, licetariae doctrinae reipublicae benemerita, vocatus ad eam perrexit, apud quam quatuor mensibus commoratus tandem morbo correptus interiit anno Domini 1650 aetatis suae 54.

Chartesius itaque veterum Academicorum et Pyrhoneorum sectam aliqua parte restauravit. Sunt autem Pyrhonei, a Pyrrhone dicti, qui tenacius caeteris adhebat cuidem sectae philosophorum, qui Dubiistae nuncupati sunt eo quod de rebus omnibus dubitarent, qui tamen sceptici voluerunt appellari, id est consideratores. Horum igitur vestigiis inherendo Chartesius tria principia ad veritatis inquisitionem nostram firmavit, quorum primum est: *De unaquaque re etiam certissima, etiam de mathematicis demonstrationibus semel in vita est dubitandum ad*

⁸⁹ Ms.: docendum.

*inquirendam veritatem*⁹⁰. Ex quo principio infert hoc aliud: *ego cogito ergo sum*. En eius verba: *Ex illa rerum omnium dubitatione sequitur certissima existentiae nostrae cognitio quae est omnium prima, quia ex eo quod dubito seu cogito infero me (541) existere; impossibile siquidem est quod illud quod cogitat non sit*⁹¹. Tertium principium est: *illud omne quod a nobis clare et distincte percipitur est verum nihilque admittendum est tamquam verum quod a nobis clare et distincte non percipiatur*⁹²; rationes a quibus dicta principia confirmantur constabunt in Solutionibus argumentorum.

Antequam vero deveniamus ad examen dictorum principiorum advertendum est valde quidem perutile esse de rebus incertis et obscuris bene dubitare, ut perspecte habeantur difficultates quibus id quod explicatur implicatur atque involutum est. Ita docet Aristoteles initio tertii libri *Metaphysicorum* his verbis: *Quod autem opere praetium aliquid facultatis habere volentibus bene dubitare; nam posterior facultas solutio eorum est quae ante dubitata fuerunt <...>; illi enim qui quaerunt nisi primo dubitent similes illis sunt qui quonam ire oporteat ignorant et adhuc neque utrum invenerint quod queritur an non cognoscere possunt; finis enim his quidem non est manifestus. Illi a quibus antea dubitaverit patescit*⁹³. At quod etiam de rebus manifestis et certissimis, exempli gratia: quod totum sit maius sua parte; quod quae uni tertio sunt equalia sint inter se <equalia>, et de aliis huiusmodi dubitare debeamus ad inquirendam veritatem difficile poterit uno ingenuo suadere; quare.

Dico primo ad veritates demonstrative (542) cognoscendas non est necesse de qualibet re etiam certissima semel in vita dubitare.

Probatur assertum primo: dubitare de qualibet re certissima et infallibili etiam semel in vita est stultitia; sed stultitia non est necessaria ad veritatem demonstrative cognoscendam; ergo non est necesse de qualibet re etiam certissima semel in vita dubitare ad veritatis inquisitionem. Probatur maior: sicut res fallibilis et incertissima est improportionata assensui certo, ita res certissima et infallibilis est improportionata assensui dubio et incerto; sed stultitia massima esset prebere assensum certum et indubitatum rei dubiae et incertissimae; ergo

90 DESCARTES, *Principia* I.5 (AT VIII, 6), I.1 (AT VIII, 5).

91 DESCARTES, *Principia* I.7 (AT VIII, 7).

92 DESCARTES, *Principia* I.43 (AT VIII, 21).

93 ARISTOTELE, *Metaphysica*, III, 1,995a28-30; 29-37; la citazione è dalla traduzione del Bessarione (ARISTOTELE 1576, 39-40).

etc. Maior etiam certa, quia sicut incertum adversatur certo, ita certum adversatur incerto.

Probatur secundo: si de qualibet re dubitare deberemus, umquam possemus pervenire in alicuius veritatis cognitionem; sed hoc est falsum et per Chartesianos qui veritatem huius principii putant se esse assecutos; ergo etc. Probatur maior: dum dubitamus de aliqua re deberemus etiam dubitare an de illa dubitarem seu dubitare de nostro dubio, quia etiam illud est aliqua res cognoscibilis; tunc dum dubitarem de nostro dubio deberemus dubitare de dubio illius dubii, et sic procedere in infinitum; ac proinde nunquam in veritatis cognitionem pervenire.

Probatur tertio de prudenter indubitatis (543) dubitare non debemus; res enim prudenter indubitata dicitur ea de qua nullus homo prudens dubitare potest; atque res sensibiles quas certissimas iudicamus iudicio in quotidiana experientia fundato sunt prudenter <indubitatae>⁹⁴, ut quod ignis sit calidus, quod sol luceat in meridie; ergo etc. Minor probatur quia quotidiana experientia est experientia communis, quae in omnibus eadem est et neminem fallit, ad differentiam experientiae particularis, quae fallax est; sed res fundatae in ea experientia quae neminem fallit sunt prudenter indubitatae; ergo etc.

Solvuntur argumenta

Arguitur primo. De rebus certissimis compertum est aliquos, praecipue antiquos, errasse, cum plurimi in errores sint prolapsi quos etiam scriptis mandavere; ergo et de illis fas est dubitare.

Respondetur primo: illos malitiose et voluntarie errasse vel ex vanitate dum novitates suscitare voluerunt, ut proprium ostentarent ingenium sibique nomen auramque novatorum captarent, sicut cum Favorinus philosophus suscepit defendendum febrem quartanam bonam esse⁹⁵ etc. Aut ex pravitate ut aliis contradicerent, ut plures ex recentioribus philosophis facere comperimus.

Respondetur secundo: cum <dicitur plurimos>⁹⁶ antiquos errasse, <erraverunt> utendo principiis falsis non utendo principiis veris quibus veri sapientes utuntur.

94 Ms.: indubitateque.

95 ERASMUS, *Encomion moriae*, introd.

96 Ms.: P^e hurimeis.

Arguitur secundo. Dubitandum est de re cognita per medium (544) fallax; sed res etiam certissimae cognoscuntur a nobis per medium fallax, nimirum per sensus; ergo. Maior probatur: quia summa imprudentia est fidere iis quae fallacia sunt. Probatur minor: de facto constat sensus nos fallere in remo integro qui in aqua fractus apparet, in thurri quadrata que est minus rotunda perspicitur; ergo etc.

Respondetur: distinguitur maior: 'dubitandum est de re cognita per medium fallax per se et semper'. Conceditur maior: 'per accidens' et aliquando subiciendo 'quando adest id ratione cuius per accidens decipi possumus'. Negatio maioris et negatio minoris: 'sed res certissimae cognoscuntur per medium fallax per se et semper', negatur minor. 'Per accidens et aliquando', conceditur maior. Negatur conclusio: 'quando non adest id ratione cuius decipi possumus'. Sensus itaque non sunt per se et semper fallaces, alias tales essent ex eorum natura, et ita error refunderetur in naturae auctore; unde inquit Tertullianus libro *De anima*, cap. 17 culpandus foret creator qui tam fallaces internuncios nobis dedisset⁹⁷; ex quo pariter sequeretur ineptum fuisse argumentum a Christo domino adductum ad resurrectionis fidem confirmandam, cum dixit «palpate et videte quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut me videtis habere»⁹⁸. Deinde movetur divina tum humana fides; ergo utique ex solo auditu est. Ex quibus patet sensus 'aliquando fallaces esse et per accidens', nempe vel propter improporcionatam distantiam, vel propter interpositionem medii, ut constat in adductis exempliis. Ideoque ad plurimum aliquando esset dubi(545)tandum de iis que per sensus cognoscuntur, sicut quedam objecta admittunt aliquid ratione cuius non possint fideliter illa repraesentare. Estant autem aliqua caertissima que hoc admittunt, sicut cum lux solis immediate ad meos oculos pertingit, tunc enim non est distantia qua lux proxima est oculo nec adest medium interpositum, quia istud potius lucem tolleret neque aliquid aliud ratione cuius possint decipi; ergo tunc erit stultitia de luce dubitare.

Deinde respondetur ad argumentum: conceditur maior; negatur minor: 'sed res caertissimae cognoscuntur per medium fallax respectu experientiae particularis'. Conceditur minor: 'respectu experientiae generalis'. Distinguitur minor: 'si

97 TERTULLIANUS, *De anima*, XVII, 10.

98 LUCA 24, 39.

igitur sensus in experimentis particularibus possint nos decipere, non tamen in experimentis generalibus'. Nunquam enim sensuum fallax representatio sic invaluit ut omnes turrim quadrangulae eminus visam rotundam iudicaverunt, omnes nautae lictus recurrere et lignum a quo feruntur quiescere censuerint, omnes demum stellas primae magnitudinis ut minimas scintillas existimaverint.

Instatur ex concessis: aliquando nos sensus decipiunt; ergo nunquam est illis credendum; ergo dubitandum de rebus omnibus sensibilibus.

Respondetur: negatur conclusio. Habemus enim plura fundamenta quibus possumus discernere quando sensibus sit credendum, quando non dubia, igitur illis praestanda est fides. Primo, quando non (546) sunt sani et validi, quare aegrotans omnia amara existimat; secundo, si obiectum non sit in debita distantia, quare quidam inepte solem bipedalem esse duxerant; tertio, quando aliquo medio interiecto impeditur recta attingentia obiecti, sic luna ob interpositos vapores modo rubra, modo alba, modo pallida exhibetur; quarto, quando id quod a sensibus representatur pugnat cum recta ratione aut cum notitia supernaturaliter habita, quando non animadvertentes haeresiam negant corpus Christi domini in sacramento realiter existens; et alii negavere Christum dominum fuisse Deum, potius testimonio sensuum quam divinae revelationis innixi. Quando vero in cognitione obiectorum sensibilibus nulla ex huiusmodi conditionibus intervenit non est cura viris prudentibus fides sensibus denegare.

Dices: sensus non sunt nobis a natura concessi ad veritatem indagandam; ergo per accidens est et aliquando non ducunt in cognitione veritatis; ergo semper est de iis dubitandum; ergo per sensus <non> cognoscuntur. Antecedens probatur: quia sensus sunt destinati ad compositi conservationem tantummodo, nempe ad indicandum que nobis iuvent aut offendant.

Respondetur negando antecedens: hoc enim est discrimen inter sensus brutorum et sensus hominis, quod primi ordinati⁹⁹ sunt ad fugienda noxia et bona amplectenda; secundi vero iuxta dictum Thomae *Prima primae* <q.>¹⁰⁰ 77¹⁰¹ in corpore: «sunt quedam participatio intellectus et sunt propter intellectum» ade-

99 Ms.: ordinanti.

100 Ms.: illeggibile.

101 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, I, q. 77, art. 7.

quate ordinati ad veri(547)tatem cognoscendam. Et quidem si hoc non esset, male redarguenti in Scriptura tamquam *vani omnes homines qui de iis quidem bona non potuerunt intelligere eum quidem*¹⁰² Quare dicit dominus Ambrosius libro *de Paradiso* cap. 12 «dedit tibi sensum, quo universa cognosceres et de cognitis iudicares»¹⁰³. Neque valet dicere quod si sensus iudicent rem existere, non iudicant tamen qualis sit ipsa res et cuius naturae. Hoc enim falsum est et experientiae repugnat, quis si manibus ignem palparet, et eum esse calidum non iudicaretur; quis nivem videat et eam esse albam non cognoscat? Praeterquam quod etsi sensus de sola existentia obiecti nos certiores redderent, nonne in veritatis cognitionem non inducerent, nonne rei existentia veritas quedam est?

Arguitur tertio. Nos ita sumus erroribus obnoxii, ut non habeamus certum iudicium discernendi inter somnum et vigiliam¹⁰⁴, cum plerumque somnus aliqua nobis tamquam vera persuadeat, que tamen reipsa non sit, imo nonnulli existimant se in somno vigilare.

Respondetur negando antecedens: si enim quis aliquando somniando crediderit se vigilare, neminem tamen usque adhuc fuisse narratur qui vigilando certo non cognoverit se vigilare. Deinde dico quod si in somno aliqua apparent sicuti in vigilia, hoc tamen contingit modo quodam confuso, et sine distincta circumstantiarum perceptione, non autem modo perspicuo et cum (548) distincta consideratione cuiuslibet circumstantiae sicut in vigilia.

Arguitur quarto: possum dubitare an Deus me fecerit talis naturae ut semper fallor; ergo possum dubitare et de certissimis¹⁰⁵. Antecedens est caertum apud Chartesium; dicit enim «audimus esse Deum potentem, qui potuit nos creare talis naturae ut semper fallamur».

Respondetur negando antecedens: 'prudenter et ractionabiliter'; negatur antecedens. 'Imprudenter et inractionabiliter', conceditur antecedens. Itaque no<s>¹⁰⁶ a<u>dimus Deum esse potentem, sed audimus etiam, imo naturali lumine notum est, Deum esse ipsum fontem veritatis, qui nec falli nec fallere reperitur. Si autem nos creasset talis naturae ut semper falleremur, foret proprie et positive

102 SAPIENZA, 13.

103 AMBROSIUS, *De Paradiso*, XII.

104 Cf. DESCARTES, *Principia* I.4 (AT VIII, 5-6).

105 Cf. DESCARTES, *Principia* I.5 (AT VIII, 6).

106 Ms.: non.

erroris causa, quia determinasset naturam nostram ad falsitatem. Auctori autem naturae attribuitur naturae conditio, sicut motus deorsum corporis gravis ingenerans reducitur a quo corpus effectum fuit cum tali determinatione. Deinde omisso quod Deus potuisset nos creare talis naturae ut semper falleremur, nullum est fundamentum dubitandi num ita contingerit; imo plurima sunt argumenta que nobis oppositum suadent. Primo, namque Patres et theologi docent primum hominem fuisse conditum a Deo cum immunitate ab errore; quod autem aliquando homines incidant in errores non ex natura sed ex peccato provenit. Secundo, scimus nos non falli in assentiendo misteriis fidei et scripturis canonicis, cum habeamus regulam (549) infallibilem, scilicet Dei ecclesia.

Instantia ex eo quod Deus me fecerit talis naturae ut fallar et errem aliquando non sequitur Deum esse falsitatis et erroris auctorem; ergo neque id sequitur ex quo fecerit me talis naturae ut semper errem.

Respondetur primo per instantiam: ex quo homo sit talis naturae ut aliquando peccet, quin peccatum Deo attribuat non arguit quod homo potuerit creari talis naturae ut semper peccet, quin peccatum Deo esset tribuendum; ergo a pari etc.

Respondetur secundo negando consequentiam et paritatem. Disparitas est prima, quia ut homo aliquando erret, satis est quod habeat potentiam veritatis et falsitatis capacem, ita ut possit vere uel falso obiectum attingere; ex hoc quod falso attingat obiectum defectus non debet refundi in Deum, qui est causa superior et universalis, sed in hanc partis imperfectionem, sicuti quod arbor debito tempore non floreat, non est referendum in sole sed in mala arboris dispositione. Caeterum si Deus fecisset hominem talis naturae ut semper falleretur, error deberet in Deum refundi, quia produxisset hominem cum naturali determinatione ad errorem et falsitatem.

Arguitur ultimo: habemus libertatem dubitandi de omnibus¹⁰⁷; ergo et de rebus caertissimis est dubitandum.

Respondetur: argumentum istud nimis probare; si enim valeret, etiam istud valeret: habemus libertatem negandi (550) omnia; ergo neganda est sententia Chartesii. Similiter ergo debemus etiam res certissimas, misteria fidei, Evange-

107 Cf. DESCARTES, *Principia* I.7 (AT VIII, 6).

lia negare. Deinde negatur consequentia: libertate namque uti debemus cum conformitate ad rationem; non est autem rationi conforme ut de rebus caertissimis dubitemus.

Diceres: dubitatio de rebus omnibus requisita a Chartesio est scilicet maioris certitudinis gratia, ex suppositione et ex voluntaria fictione, ita quod sponte imaginemur omnes doctrinas esse falsas; ergo talis dubitatio non est reprehensibilis sed laudanda. Probatur consequentia: non est reprehensibilis sed laudanda suppositio illa theologorum *utrum si Spiritus Sanctus non procederet a Filio distingueretur ab illo*. Similiter: fictio astronomorum immaginantium equatorem, zodiacum aliosque circulos in coelo; ergo neque reprehensibilis est etc. Consequentia sequitur, quia, sicut citatae suppositiones ordinantur ad facilius et securius veritatem cognoscendam, ita suppositio Chartesii etc.

Respondetur primo: negatur antecedens; talis enim interpretatio non est ad mentem Chartesii, qui ponit dictam dubitationem non tamquam suppositionem sed tamquam firmum principium suae doctrinae, ex quo infert hoc aliud: 'ego cogito ergo existo'. Ex suppositione autem libera numquam infertur aliquid de facto, sed est sub conditione; sic si libere supponerem me esse Venetiis, non inferrem: ergo hoc facio Venetiis; sed hoc fac(551)erem. Deinde suppositio libera non indiget probatione; Chartesius autem nititur probare dubitationem ractionabilem esse ex sensuum fallacia etc.

Respondetur secundo: oppositum antecedentis, oppositum consequentis et ad principium non contradictionis et principium disparitas, quia allatae suppositiones supponunt rei veritatem. Sic theologi supponunt Spiritum Sanctum a Patre et Filio procedere; sic etiam astronomi supponunt in eo coeli spatio in quo zodiacum immaginant vere solem moveri. Dubitatio autem Chartesii nullam veritatem supponit, quod si in ea supponere dicatur, statim infertur; ergo dicta dubitatio non est necessaria ad inquirendam veritatem. Deinde allatae suppositiones fiunt ad perscrutandas res occultas et dubias; dubitatio autem Chartesii versatur circa res caertissimas. Demum praedicta dubitatio de rebus etiam caertissimis habenda est autem ut cognoscatur veritas rerum occultarum vel rerum caertissimarum. Si primum: manifestum est esse medium omnino ineptum ad cognitionem veritatis in rebus occultis dubitatio rerum caertissimarum, cum

potius <haec>¹⁰⁸ certitudo in illarum cognitione nos ducat. Si secundum: implicat in terminis; quomodo enim inquirere id quod iam notum est? Neque valet dicere quod esto rei certae sint, non tamen modo scientifico et demonstrativo; sunt enim quamplura quae ita evidentia sunt ut ne(552)queant demonstrari, ut exempli gratia quod totum sit maius sua parte etc.

Articulus secundus de secundo et tertio Chartesii principio

Circa secundum principium *ego cogito ergo sum*, quamvis bona sit illa illatio, falsum tamen est illam cognitionem esse omnium primam, ut asseritur a Chartesio, quia illa cognitio supponit cognitionem cogitationis et existentiae. Unde hoc animadvertens ipse Chartesius ait «Ubi dixi hanc propositionem ego cogito ergo sum esse omnium primam, non ideo negavi quod ante ipsam sciri oporteat quid sit cognitio, existentia, certitudo»¹⁰⁹ etc. Deinde hoc principium ‘ego cogito ergo sum’ supponit illud aliud *impossibile est quod illud quod cogitat non existat*¹¹⁰; quandoquidem in ipsis verbis Chartesii assignatur tamquam ratio propter quam assentire debemus dicto principio. Ulterius etiam in sententia Chartesii illud principium nequit esse evidens, quandoquidem si dubitandum est de omnibus; ergo etiam de illo. Neque valet dicere non esse dubitandum de illo principio, quia impossibile est quod illud quod cogitat non sit; quandoquidem etiam est impossibile quod totum sit maius sua parte et nihilominus iuxta ipsum de hoc est dubitandum. Denique dum post illam dubitationem infert Chartesius hoc principium: ‘ego cogito ergo sum’, quod vocat primam cognitionem, adhuc nescit utrum talis naturae sit (553) creatus ut fallatur et in hiis que evidentissima apparent; quandoquidem nondum in cognitionem Dei venit, cum cognitio existentiae Dei iuxta ipsum sit tertia, que ex illa rerum omnium dubitatione proficiscitur.

Circa tertium principium *Omne quod a nobis clare et distincte percipitur est verum nihilque est admittendum tamquam verum quod a nobis clare et distincte non percipitur*¹¹¹ dico esse falsum quoad primam partem, si absque illa limitatione sumatur,

108 Ms.: haud.

109 DESCARTES, *Principia* I.10 (AT VIII, 8).

110 DESCARTES, *Principia* I.7 (AT VIII, 7).

111 DESCARTES, *Principia* I.43 (AT VIII, 21).

quandoquidem non choeret cum fide. Et probatur: post hostiae consecrationem clare et distincte percipit unusquisque ibi adesse substantiam panis, sed hoc est falsum; ergo etc. Probatur maior: iuxta Chartesium clare et distincte percipimus dari substantiam corpoream per hoc quod clare et distincte percipiamus dari extensionem: ergo clare et distincte percipimus dari talem substantiam corpoream per hoc quod clare et distincte percipiamus dari talem extensionem; nunc sic: sed post hostiae consecrationem clare et distincte percipimus ibi adesse extensionem panis; ergo clare et distincte percipimus ibi adesse substantiam panis.

Urgetur facta ratio ex Chartesio prima quod *Principiorum* numero 52 «ex hoc quod percipiamus adesse attributum concludimus necessarie adesse rem existentem sive substantiam cui illud tribuitur»¹¹²; sed post hostie consecrationem clare et distincte percipimus adesse attributa substantiae panis, scilicet colorem, saporem, figuram etc.; ergo iuxta ipsum debemus concludere adesse necessarie substantiam panis. Sed hoc (554) pugnat cum fide; ergo non omne illud quod a nobis clare et distincte percipitur habendum est tamquam verum.

Secunda pars vero supradicti principii ubi dicitur «illud scilicet esse verum quod a nobis clare et distincte cognoscitur»¹¹³ est omnino falsa; nam nos non cognoscimus clare et distincte nec cognoscere possumus sine speciali Dei revelatione secreta cordium aliorum hominum, cogitationes eorum, et tamen absque eo quod nobis communicentur aut revelentur sunt vera. Deinde si hoc verum esset, non esset admittendum pro vero adesse oceanum, fuisse homines eorumque operum historias. Preterea sequeretur esse abiurandam totam fidem, scilicet trinitatem quam non clare et distincte cognoscimus, realem corporis Christi in eucharistia praesentiam, quam non clare nec distincte cognoscimus.

Solvuntur Argumenta

Arguitur primo: si quod clare et distincte a nobis percipitur non esset verum, sequeretur quod falsitas esset in Deum luminis naturalis auctorem reducenda, quia dedisset homini potentiam cognoscitivam ab intrinseco fallacem; sed hoc dici nequitur; ergo etc.

Respondetur: praefatum argumentum esse illud idem quo utuntur Calvinus et Luterus ad probandum quod nostrum peccatum refunderetur in Deum qui

112 DESCARTES, *Principia* I.52 (AT VIII, 25).

113 DESCARTES, *Principia* I.43 (AT VIII, 21).

dedisset nobis potentiam, scilicet voluntatem peccabilem, quod fuse solvitur a theologis et praecipue a domino Thoma in Secundo distinctione 44a q. 2a art. primo¹¹⁴ et distinctione 37 <q. 2> articulo primo ad secundum¹¹⁵, ubi ostendit qualiter potentia, ut potentia et ut ens, est a Deo, ut vero (555) defectibilis est a seipsa que est principium deficiens. Unde instatur: argumentum non minus Deus est summa veritas quam summa sanctitas; sed si sit summa sanctitas potuit dar<e>¹¹⁶ homini potentiam peccabilem quin peccatum refundatur in Deum; ergo si sit summa veritas potuit dari homini potentiam falsitatis capacem, quin falsitas et error in Deum refundantur. Inferam igitur: negatur maior; potentia enim cognoscitiva est fallax quia est imperfecta, finita et limitata, non vero quia sit determinata naturaliter ad errandum, ac proinde non sequitur quod error in Deum reduci debeat, ut supra dictum est.

Instatur: tunc falsitas esset in Deum reducenda quando Deus faceret ut homo decipiatur dum perfectiori modo quo potest operatur; sed quod homo clare et distincte aliquid percipit perfectiori modo quo potest operatur; ergo etc. Maior est cognita, quia tum defectus homini tribui non potest.

Respondetur: distinguitur maior 'quod'¹¹⁷ Deus positive facit quod homo decipiatur'; conceditur maior: 'quod'¹¹⁸ id facit permissive tantum'. Negatur maior, et omittitur minor, negatur conclusio. Itaque Deus numquam facit positive quod homo decipiatur hominem in errorem inducendo; sed scilicet permissive, quatenus tamquam auctor supernaturalis facit ut obiectum alio modo se habeat in se quam lumen naturale in suo iudicio percipiat. Omissa fuit minor, quia rigore loquendo falsum est quod perfectior modus operandi in ordine ad attingendum verum sit clare et distincte rem percipere, maxime in sensu (556) a Chartesianis explicato; sed tunc habetur quando intervenit advertentia ad omnia ea quae supra in articulo primo in responsione ad instantiam secundi argumenti dicta sunt.

114 THOMAS AQUINAS, *Scriptum super libros Sententiarum*, II, d. 44, q. 2, art. 1 «Utrum obedientia sit virtus».

115 THOMAS AQUINAS, *Scriptum super libros Sententiarum*, II, d. 37, q. 2, art. 1 «Utrum Deus sit simpliciter causa peccati»; art. 2 «Utrum actio peccati, in quantum actio, sit a Deo».

116 Ms.: dari.

117 Ms.: quando.

118 Ms.: quando.

Respondetur: si Deus facit quod obiectum sive naturale sive supernaturale alio modo se habet in se quam a lumine naturali illum percipiatur, ita ut illum in errorem incidat, Deus saltem praeberet intellectui occasionem errandi; sed Deus, cum sit summe verax, nec etiam occasionaliter nequit nos inducere in errorem; ergo etc.

Respondetur: distinguitur maior: 'per accidens et improprie praeberet intellectui occasionem errandi', conceditur; maior: 'per se et proprie', negatur maior; et eodem modo distinguitur minor, negatur conclusio. Itaque Deus in dicto casu non praebet per se et proprie occasionem errandi, ordinando actionem suam ad errorem et ipsum intendendo, sed¹¹⁹ si per accidens et improprie, quatenus humana mens propter sui infirmitatem et debilitatem seu defectibilitatem veritatem illius rei non penetraret. Hoc modo dici potest quod Deus praebet occasionem peccandi ex quo praecepta evangelica et dechalogi nobis imponent.

Arguitur secundo: principium supradictum Chartesii convenit cum doctrina peripateticorum; ergo frustra impugnatur. Probatur antecedens: apud peripateticos est indubitata haec regula: quod est evidens est verum; sed hoc idem affirmat Chartesius; ergo etc. Probatur minor: Chartesius dicit id esse verum quod clare et distincte percipitur; sed id quod clare et distincte percipitur est evidens; ergo si (557) id quod est evidens est verum, et id quod clare et distincte percipitur verum est; ergo etc.

Respondetur negando antecedens. Ad probationem dico quod peripatetici, cum dicunt id quod evidens esse verum, loquuntur de evidentia simpliciter dicta, que se tenet tam ex parte rei cognitae quam ex parte cognitionis, seu que est cognitio omnino conformis obiecto quod repraesentat, in qua conformitate veritatem constituunt. Unde triplicem in re evidentiam distinguunt: prima est evidentia apparens sed non vera; secunda vera sed non apparens; tertia vera simul et apparens. Igitur peripatetici non dicunt quod quotiens res aliqua sit in se vera vel evidens, talis debeat esse in mente per iudicium reflexum, sed ad hoc requirunt quod res illa, videlicet propositio, exempli gratia haec 'totum est maius sua parte', debeat omnibus hominibus illam concipientibus vera[m] apparere; secundo quod ab hominibus sapientibus ut evidens iudicetur. Unde apud peripateticos aliquae cognitiones sunt obscurissimae, et tamen sunt verae,

119 Ms. add. si.

ut contingit in veritatibus fidei; aliae sunt verae sed non evidentes, quod non salvatur iuxta Chartesii principia.

Arguitur ultimo: si ille dum clare et distincte aliquid percipit iudicaret illud esse verum, quod reipsa est falsum, illud perciperet et non perciperet clare et distincte obiectum, sed hoc implicat contradictionem; ergo etc. Antecedens probatur, quia illud perciperet clare cum claram cognitionem haberet <et> non perciperet clare quia falleretur. (558)

Respondetur: distinguitur maior: 'secundum idem'; negatio maioris: 'secundum diversa'. Conclusio maioris: perciperetur enim clare obiectum quoad apparentiam, et non perciperet clare prout in se perciperet clare, quia crederet se illud clare percipere; sed hoc revera non contingeret; perciperet clare obiectum in esse sensibili spectatum, non tamen in re intelligibili.

Articulus tertius. De Epicuri praecognitis a Gassendo eiusque sectatoribus receptis

Petrus Gassendus Dinensis ecclesiae praepositus, ut recentiorum more novatoris auram ibi captaret, Epichuri philosophiam iamdiu a scholis eiectam hisce temporibus denuo in medium protulit et restauravit.

Epichurus autem suam philosophiam in tres partes distribuit, Canonicam scilicet, Physicam et Eticham. Prima pars Canonica seu Regulativa (quae apud nos logica dicitur) ita appellatur quia in ea tunc statuit Epichurus chriteria seu instrumenta iudicandi veritatem, et pro unoquoque chriterio quatuor canones seu regulas assignat.

Primum chriterium est: *sensus*, scilicet externus, quo utendum est ad iudicandam veritatem in rebus sensibilibus¹²⁰; primo canon seu regula pro isto chriterio est: *Sensus numquam fallitur ac proinde omnis sensio omnisque fantasia seu apparerentiae perceptio vera est*¹²¹. Per fantasiam non intelligit Epichurus sensum internum, quem nos etiam imaginativam appellamus, sed actionem sensus externi; sic actio qua oculus videt baculum in aqua curvum ut apparenter fractum

120 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 1 *De veritate illiusque criteriis* (GASSENDI 1658, t. III, 5).

121 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 2 *Canones de sensu criteriorum primo, canon 1* (GASSENDI 1658, t. III, 5).

vocatur ab Epichuro fantasia eaque apud ipsum vera est.

Secundus canon est: *opinio est consequens sensuum sensuque superadiecta inquam veritas vel falsitas etc. cadit*¹²². In hoc canone nomine 'opinionis' intelligit Epicurus iudicium de re, et docet quod iudicium de re habetur postquam illa per sensus externos attingimus; quod iudicium aliquando falsum est, quando scilicet de re illa confestim iudicamus. Unde infert huiusmodi iudicium de rei veritate non esse desumendum a re qualiter prima fronte sensui apparet, sed expectandum esse ab evidentia cui amplius contradici non possit.

Tertius canon est: *opinio illa vera est cui suffragatur, vel non refragatur sensus evidentia*¹²³. Suffragatio apud Epicurum est comprehensio rei per evidentiam sensuum, sicut remotis omnibus obstaculis quae poterant impedire ne res attingeretur ut est in se. Sic verbi gratia hominem a longe accedentem conicio esse Petrum, at cum appropinquaverit sublato impedimento intervalli fit sensus suffragatio, id est clara et evidens cognitio Petri quae vera est.

Quartus canon: *opinio illa falsa est cui non refragatur vel non suffragatur sensus evidentia*¹²⁴, per quem docet ut iudicium aliquod sit verum necessariam esse evidentiam sensuum, quae non (560) iudicio consonet, adeo ut iudicium illud falsum sit quod ab evidentia sensuum est dissonum¹²⁵.

Secundum criterium dicitur ab Epicuro *anticipatio seu praenotio* quod datur pro dignoscendis rebus quae sensum effugiunt. Per 'anticipationem' vero et 'praenotionem' intelligit Epicurus rerum ideas seu species, quae sensuum exteriorum ministerio in mente exformantur; ex audito enim leonis vel hominis statim producuntur in mente harum rerum ideae sive species, mediis quibus illius habet anticipatam notionem seu praenotionem de ipsis.

Primus canon huius criterii: *omnis quae in mente est anticipatio seu praenotio dependet a sensibus, idque fit videlicet incursione vel proportione vel similitudine vel compositione*¹²⁶ per quam regulam Epicurus docet omnem ideam in nobis fieri debere quatuor modis. Primo, *incidentia seu incursione*, nempe quando res di-

122 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 2, canon 2 (GASSENDI 1658, t. III, 6).

123 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 2, canon 3 (GASSENDI 1658, t. III, 7).

124 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 2, canon 4 (GASSENDI 1658, t. III, 7).

125 *Ibid.*

126 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 3 *Canones de praenotione anticipationeve Criteriorum altero*, canon 1 (GASSENDI 1658, t. III, 8).

recte et per se in sensum incidit seu incurrit, ut res colorata a nobis visa. Secundo, *proportione*, quando sicut illius ex idea rei perceptae sibi fingit alicam ideam rei non perceptae, ut cum ex idea hominis formatur in nobis idea gigantis aut pigmei; istae vero(?) ideae proportionantur inter se et differunt sola magnitudine seu parvitate. Tertio, *similitudine*, quando rem visam ad similitudinem rei visae imaginamur. Quarto, *compositione*, quando ex praeconceptis speciebus, exempli gratia montis et auri, efformatur tertia species quae montem aureum repraesentet (561).

Secundus canon est: *anticipatio est ipsa rei notio et quasi definitio sine qua quidquam dubitare, opinari, imo et nominare non licet*¹²⁷. Vult autem quod idea sit ita propria rei quam repraesentare detur, ut soli illi conveniat non secus ac definitio, vult etiam idea rei necessaria esse ut circa ipsam rem discurrere possimus.

Tertius canon est: *anticipatio in omni ratiocinatione principium, ad quod attendentes inferimus unum esse idem videlicet non idem cum alio coniunctum aut ab illo disiunctum*¹²⁸. Haec regula praetendit Epicurus, ut explicat Gassendus in *Animadversionibus* de canonica Epicuri pagina 140¹²⁹, quod ad discurrendum scientifice nullis aliis regulis opus sit quam rerum ideis quatenus una ex alia infertur.

«Quartus»¹³⁰ canon est: quod *inevidens est ex rei evidentis anticipatione demonstrari debet*¹³¹, per quam regulam monet Epicurus rem obscuram per ideam rei accidentis manifestanda fore, quare pori in corpore nobis obscuri per ideam sudoris nobis evidenter manifestantur.

Tertium criterium est *passio seu affectus*, quod ponitur ad dignoscendam veritatem in rebus moralibus seu ad discernendum inter ea quae amplectenda sunt vel fugienda. Nomine autem ‘passionis’ vel ‘affectionis’ intelligit affectus voluptatis et doloris¹³².

127 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 3 *Canones de praenotione anticipationeve Criteriorum altero*, canon 2 (GASSENDI 1658, t. III, 8).

128 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 3 *Canones de praenotione anticipationeve Criteriorum altero*, canon 3 (GASSENDI 1658, t. III, 8-9).

129 GASSENDI 1649, 140.

130 Ms.: quintus.

131 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 3 *Canones de praenotione anticipationeve Criteriorum altero*, canon 4 (GASSENDI 1658, t. III, 9).

132 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 4 *Canones de affetione passioneve criteriorum postremo* (GASSENDI 1658, t. III, 9).

Primus canon pro isto chriterio est: *voluptas quae nullam habet annexam molestiam amplectenda est*¹³³. Docet enim Epichurus (562) voluptatem et molestiam esse in nobis principia prosecutionis et fugae, adeo ut omnes nostrae actiones in hunc finem dirigi debeant, ut corpore non doleamus neque animo perturbemur.

Secundus canon est: *ea molestia quae nulla habet annexam voluptatem est fugienda*¹³⁴.

Tertius canon est: *ea voluptas que aut maiorem impedit voluptatem aut maiorem parit molestiam fugienda semper est*¹³⁵.

Quartus canon est *ea molestia quae aut maiorem avertit molestiam aut uberiolem creat voluptatem est amplectenda*¹³⁶.

Hiis suppositis

Dico primo: primum chriterium Epichuri, scilicet sensus, non est legitimum diudicandae veritatis instrumentum; et idem dicendum est circa eius canones.

Antequam ad hoc probandum accedamus advertendum est caertum esse apud omnes peripateticos quod omnia nostra cognitio pro hoc statu ortum habet a sensibus, quapropter si in cognitione sensuum serventur omnes conditiones supra enumeratae in articulo primo in responsione ad instantiam secundi argumenti¹³⁷, possunt quidem sensus esse instrumenta legitima ad dignoscendam rei veritatem. Si vero absque limitationibus supra positis loquamur, hoc falsum est. Et probatur primo ex auctoritate divi Augustini qui thomo <octavo>¹³⁸ *de Civitate Dei* ait «absit ut iis comparandi videamur qui posuerunt iudicium veritatis in sensibus corporis, eorumque (563) insidiis et fallacibus regulis, omnia quae dicunt metienda esse censuerunt»¹³⁹, ut Epichurus et quicumque alii tales etc.

Probatur secundo ratione: quod inducit illum in errorem non est legitimum co-

133 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 4 *Canones de affetione passioneve criteriorum postremo, canon 1* (GASSENDI 1658, t. III, 9).

134 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 4 *Canones de affetione passioneve criteriorum postremo, canon 2* (GASSENDI 1658, t. III, 9).

135 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 4 *Canones de affetione passioneve criteriorum postremo, canon 3* (GASSENDI 1658, t. III, 9).

136 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 4 *Canones de affetione passioneve criteriorum postremo, canon 4* (GASSENDI 1658, t. III, 9-10).

137 V. qui 626-627.

138 Ms.: quinto.

139 AUGUSTINUS, *De civitate Dei*, VIII, 7.

gnoscendae veritatis instrumentum, sed sensus externus inducit intellectum illum in errorem; ergo etc. Probatur minor aliquibus experimentis: in primis enim visus, quantum est de se, inducit illum ad iudicandum solem esse illius magnitudinis qua videtur, nempe bipedale, quem in errorem nonnulli ex antiquis sunt prolapsi; fusca corpora procul spectata tamquam perfecte integra exhibet iudicanda; plurima in picturis prominere quae revera plana sunt etc.; similiter auditus digitis auribus admoti<s> tremulum quoddam murmur tamquam de sonis audientes excitat etc.; ergo etc.

Responsio Epichuri discipuli: sensum semper esse verum veritate existentiae¹⁴⁰, quae consistit in conformitate simplicis apprehensionis mentis, videlicet sensuum, ad specie<m> obiecti repraesentati, non in veritate iudicii aut enunciationis, quae est conformitas iudicii cum re iudicata. Hoc enim secundum in solo intellectu reperitur; primum vero sufficit ad hoc ut sensus externus sit infallibilis et legitima iudicandae veritatis regula. Hoc autem explicant si plura a sensu excipiantur, quod in se ita non sunt; non est tamen sensitivae facultatis iudicare vel discernere, multoque minus discurrere de intima rerum essentia, sed tantum simplicem impressionem a sensibili factam excipere, manifestum est sensus a deceptione esse immunes. (564).

Sed consequentia est <falsa>: in primis in dubium est utrum sensus sit semper verus veritate existentiae, cum sepe contingat ut spectra et phantasmata putent aliqui videre, quod revera non sit. Deinde infallibile diudicandae veritatis instrumentum numquam debet in illum errorem ducere; sed quamvis sensus sit sensus veritate existentiae, tamen illum in errorem inducit, ut cum sensorium bile infectum inducit in illum ad iudicandum cibum dulcem amarum esse; ergo etc. Praeterea: illud quod inducit illum ad praestandum iudicium falsum non est legitimum iudicandae veritatis instrumentum; sed sensus inducit illum ad praestandum iudicium falsum; ergo etc. Probatur minor: iudicium illud est falsum quod scilicet est conforme obiecto ut apparet, et est difforme ab illo prout est in se; sed sensus inducit illum ad praestandum tale iudicium; ergo etc. Minor patet in exemplis supra allatis. Quapropter parum interest quod non sit sensitivae facultatis iudicare vel discernere, sed est excipere impressionem eo

140 GASSENDI, *Syntagma Philosophiae Epicuri*, I, 1 *De veritate illiusque criteriis* (GASSENDI 1658, t. III, 4).

modo quo fit; id enim ad plurimum concludit sensus non falli nec probant enim quod non fallant; et hoc sufficit ut nequeant esse regula infallibilis diudicandae veritatis.

Ex quibus patet falsos etiam esse canones pro primo chriterio ab Epicuro assignatos, ut praeter rationes adductas primo in sacra Eucharistia, circa quod iudicium luteranorum et calvinistarum falsum est, quamvis suffragetur vel non refragetur sensus evidentia, quia ad sensus attendentes iudicant accidentia hostiae consecratae coniungi cum ipsa substantia panis. (565)¹⁴¹

Solvuntur argumenta

Arguitur primo: sensus externus semper est verus; ergo etc. Probatur antecedens: veritas sensus externi consistit in conformitate ipsius cum obiecto percepto; sed sensus externus semper est obiecto conformis, cum semper sit conformis speciei ab obiecto immissae, quae species talis revera est in se qualis est in sensu; ergo etc.

Respondetur: negatur antecedens: 'semper est simpliciter verus', negatur antecedens. 'Simpliciter vel secundum quid', conceditur antecedens et negatur consequens. Itaque sensus externus est simpliciter verus quando est obiecto conformis prout est in se, est tamen secundum quid verus quando est obiecto conformis secundum speciem praecise, quae ab illo immittitur, ut patet in exemplis supra allatis.

Instantia: atqui quando sensus est conformis obiecto secundum speciem ab illo immissam est conformis obiecto secundum se; ergo est semper simpliciter verus. Probatur minor subsunta: obiectum sensus externi eodem modo se habet in se quo repraesentatur in specie; ergo etc.

Respondetur negando minorem subsumptam. Ad primum, distinguitur antecedens claritatis gratia: 'si species repraesentat obiectum ut est in se', conceditur antecedens; 'si repraesentet obiectum ut apparet in medio etc.', negatur antecedens. Igitur obiectum sensus externi aliquando aliter apparet in medio ac sit in se, ut patet in cibo in se dulce, qui tamen applicatus gustui bile infecto amarum apparet (566) adeoque tamen gustus est conformis obiecto secundum speciem immissam, non tamen secundum se.

141 *Ms. add. et del.* Articulus quartus.

Dices: sensus semper fertur in obiectum ut est in se; ergo etc.

Respondetur: vel negatur antecedens ex dictis, vel distinguitur antecedens: fertur in obiectum ut est in se quoad rationem sensibilem sui significativam; conceditur antecedens; 'quoad alia' negatur antecedens et consequens. Igitur sensus visus, exempli gratia, semper fertur circa colorem; multotiens tamen non attingit illum secundum quod est talis color, et multo minus attingit identitatem vel distinctionem illius ab alio, quare contingit ut mel pro felle apprehendat, cicatrices in corpore mortuo easdem existimet quod in corpore vivo etc.

Instabis: sensus externus est potentia falsitatis incapax; ergo etc. Probatur antecedens: est incapax affirmationis et negationis quae ad solum intellectum pertinent; ergo etc.

Responsio: distinguitur antecedens: 'est incapax falsitatis apprehensiva'; negatur antecedens; 'iudicative substantiae sensibilis occasionaliter', <conceditur>¹⁴² antecedens. Sensus igitur est incapax falsitatis ab iudicio provenientis ut probat argumentum; est tamen capax falsitatis apprehensivae lumine qua nempe apprehendit obiectum aliter ac est in se, et haec apprehensio est occasio falsitatis iudicativae.

Queres quomodo dignoscendum sit quando id quod sensus attingit non sit in se sicuti per sensum repraesentatur.

Respondetur quod iam supra ostendimus (567) et qualiter sit sensibus credendum. Deinde dico illud esse dignoscendum ex aliis sensationibus, quando una sit aliam corrigere, verbi gratia visus enunciat remum inflexum in aqua, qui revera inflexus non est; error hic <a tactu>¹⁴³ detegetur; quamvis enim unus sensus non sit alio certior secundum se, est tamen certior per accidens quatenus impedimentum quod uni obstat possit alteri non obesse; sic aqua que impedit ne remum visui repraesentetur prout est in se, non impedit tamen ne tactus illum prout est in se attingat. Similiter, dum medio visu propter similitudinem coloris mel professe apprehendimus, potest per gustum hic error corrigi; gustando enim in felle amaritudinem statim deprehendimus non esse mel etc. Quapropter de sensu valde dubitandum est quotiens eius perceptio non convenit cum perceptione aliorum sensuum. Si vero choereat maius, habemus sed non infalli-

142 Ms.: negatur.

143 Ms.: actatu.

bile veritatis argumentum. Unde standum est rationis iudicio, que, si aliquando decipiatur, potest nihilominus intellectus super operationem suam reflectere, et in ea reflexione suamet deceptionem cognoscere atque corrigere.

Sed dices: obiectum unius sensus, verbi gratia visus, nequit ab alio, exempli gratia tactu, attingi; ergo nequit unus sensus alium corrigere.

Respondetur: distinguitur consequens: 'nequit alium corrigere circa sensibile proprium', conceditur consequens. 'Circa sensibile commune vel per accidens', negatur consequens. Igitur, ut videbimus in libro *de Anima*, tria sunt sensuum (568) obiecta: primum est sensibile proprium, quod est specificativum et distinctivum potentiae ab aliis, ut sonus respectu auditus, color respectu visus etc. Secundum est sensibile commune, quod a pluribus sensibus attingitur, sicut magnitudo et figura, quae attinguntur a visu et tactu; distantia que attingitur a visu, odoratu, auditu etc. Tertium est sensibile per accidens, quod est ipsum obiectum materiale, quod substat obiecto generali ut panis etc. Quamvis igitur nequeat unus sensus alium corrigere circa sensibile proprium, potest tamen illud corrigere circa sensibile commune et per accidens. Sic dum visus attingit colorem fellis colori mellis similem, ratione autem putamus ipsum esse mel; gustus certe non corrigit visum circa sensibile proprium, scilicet circa colorem, sed circa sensibile per accidens et etiam circa subiectum cui substat talis color.

Replicabis: illum nequit sensum corrigere; ergo sensus debet esse legitimum instrumentum iudicandae veritatis. Probatur antecedens: nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu; ergo illum indiget sensu ut intelligat; ergo debet fidere illi quo nequit illum corrigere.

Respondetur: negatur antecedens; ad probationem antecedentis distinguitur consequens: 'ergo indiget sensu tamquam conditione praerequisita ad intelligendum', conceditur consequens. 'Tamquam instrumento ad iudicandam veritatem', negatur consequens. Igitur ad solum intellectum spectat veritatis iudicare, cuius munus est omnia attente circumspicere, et non unam aut paucas, sed multiplicatas considerare sensationes, quibus fiat certior (569) de veritate obiecti.

Circa secundum Epicuri criterium dicendum est quod eo ipso quod nomine 'anticipationis' seu 'praenotionis' sumuntur rerum ideae, est quidem chrite-

rium necessarium ad scientias, quandoque sanctus Doctor *Prima*¹⁴⁴ questione <XV>¹⁴⁵ articulo primo dicit cum divo Augustino «tanta vis in ideis constituitur ut nisi his intellectis sapiens esse nemo possit»¹⁴⁶. Verum tamen est ideas solas non sufficere, quia habere ideas commune est omnibus hominibus quantumvis rustici, qui tamen nullam habent scientiam, tum quia si rerum ideae possint cognosci ut verae in se, non tamen sensibiliter <sed>¹⁴⁷ illative nisi habeantur etiam modi sciendi in summulis expositi. Deinde ultra ideas requiruntur regulae definiendi, dividendi, arguendi etc. Quapropter cum ad perfectam ratiocinationem requiratur sensatio, illatio unius ex alio, si haec non autem habentur, per solas ideas non poterit¹⁴⁸ acquiri scientia, neque veritas iudicari.

Dices: definitio rei est legitimum rei cognoscendae instrumentum; sed idea rei est illius definitio; ergo etc. Probatur minor: definitio rei est illud quod res ab aliis differt; sed per ideas res ab aliis differt; ergo etc.

Respondetur: nego maiorem; ad probationem distinguitur minor: 'differt imperfecte', conceditur minor. 'Perfecte subiecto, si idea sit connexa cum modis sciendi', conceditur minor. 'Si non sit ab illis connexa', negatur minor. Omnia patent.

Circa tertium criterium non est cur immoratur, cum sordescat etiam de illo loqui. Satis sit scire quod, cum Epicurus (570) et Democritus nimium sensibilibus adiecti non cognoscerent nisi substantias corporeas, ut notat divus Thomas *Opusculo* 18 cap. 9¹⁴⁹ et Augustinus *Epistula* 56¹⁵⁰, coherenter ad sua principia dixerunt beatitudinem sitam esse in delectationibus corporalibus, animam esse mortalem et sitam esse in dispositione corpusculorum. Quod quantum rationi et conscientiae repugnet nemo est qui non videat. Quare divus Augustinus in *Psalmum* 73 post commentum illorum verborum «ne avertaret humilis factus confusus» vocat Epicurum *porcum*¹⁵¹. Et hae sufficiant pro brevi notitia principiorum Chartesii et Gassendi.

144 Ms. *add.* primae.

145 Ms.: II.

146 THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, Ia, q. 15, art. 1.

147 Ms.: ut.

148 Ms. *add.* per solas ideas.

149 THOMAS AQUINAS, *De perfectione vitae spiritualis*, IX, «De his quibus homo iuvatur ad continentiam servandam» (THOMAS AQUINAS 1587, 208-210).

150 AUGUSTINUS, *Epistola ad Macedonium*, 52 (153 nell'edizione della Patrologia Latina).

151 AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, 73, 25.

APPENDICE 2

Tractatus Summularum

Articulus primus de methodo (Goudin, *Logica Minor*. Quaestio praeambula, Art. primus)

A2 de modo sciendi in communi (Goudin, *Logica Minor*. Quaestio praeambula, Art. secundus)

A3 de divisione et argumentatione¹⁵²

Pars Prima

Articulus primus de signo

A2 de termino (Goudin, *Prima Pars Logicae Minoris*, Art. primus)

A3 de suppositione

A4 de reliquis terminorum proprietatibus (Goudin, *Prima Pars Logicae Minoris*, Art. tertius, II)

Pars Secunda

Articulus primus de oratione, nomine et verbo

A2 de propositione (Goudin, *Secunda Pars Logicae Minoris*, Art. primus: quid sit propositio, ubi de oratione nomine, verbo et signo)

A3 de oppositione propositionum

A4 de equipollentia

A5 de conversione (Goudin, *Secunda Pars Logicae Minoris*, Art. tertius: de tertia propositionis proprietate, scilicet conversione)

152 GOUDIN 1729, t. I, 66-67: *Logica Minor*, *Quaestio praeambula*, art. 3: *de definitione*; art. 4: *de divisione*.

Pars Tertia

Articulus primus de essentia et divisione argumentationis (Goudin, *Tertia Pars Logicae Minoris*, Art. primus)

A2 de materia et forma syllogismi (Goudin, *Tertia Pars Logicae Minoris*, Art. secundus)

A3 de figuris et modis syllogismi (Goudin, *Tertia Pars Logicae Minoris*, Art. tertius)

A4 de regulis generalibus syllogismorum cuiuscumque figurae

A5 de divisione syllogismi eiusque proprietatibus

A6 de reductione (Goudin, *Tertia Pars Logicae Minoris*, Art. quartus: de proprietatibus syllogismi, probatione scilicet et reductione)

A7 de syllogismorum fallaciis

A8 de arte inveniendi medium

A9 de ordine disputandi

Logica Maior Tractatus Primus

Quaestio prima de obiecto logicae (Goudin, *Logica Maior*. Quaestio praeambula, Art. primus)

Q. 2 de ipsa logica

Tractatus Secundus De Universalibus

Quaestio prima de universalibus in communi (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio prima, quaestio prima)

Q. 2 de universalibus in particulari (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio prima, quaestio secunda)

Tractatus Tertius De Praedicamentis

Quaestio prima de ante praedicamentis (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio se-

cunda, quaestio prima)

Q. 2 de praedicamento substantiae (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio secunda, quaestio secunda)

Q. 3 de praedicamento quantitatis (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio secunda, quaestio tertia)

Q. 4 de praedicamento relationis (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio secunda, quaestio quarta)

Q. 5 de praedicamento qualitatis (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio secunda, quaestio quinta)

Q. 6 de sex ultimis praedicamentis (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio secunda, quaestio sexta)

Q. 7 de post praedicamentis (Goudin, *Logica Maior*. Disputatio secunda, quaestio septima)

Tractatus Quartus De Posterioribus Analyticis

Quaestio prima quae necessario praerequirantur ad demonstrationem

Q. 2 quod assensus praemissarum concurrat ad assensum conclusionis

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, fondo Alberto Chiappelli, ms. 249.1

Fonti a stampa

ARCANGELI 1891 = GIOVANNI ARCANGELI, *Brevi notizie sul Seminario-Collegio Vesco-vile di Pistoia*, Pistoia, Tipografia Niccolai, 1891.

ARIEW 1997 = ROGER ARIEW, «Critiques scolastiques de Descartes: le cogito», *Laval théologique et philosophique* 53 (1997), 587-603.

ARIEW 1999 = ROGER ARIEW, *Descartes and the Last Scholastics*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1999.

ARIEW 2011 = ROGER ARIEW, *Descartes Among Scholastics*, Leiden-Boston, Brill, 2011.

ARIEW 2014 = ROGER ARIEW, *Descartes and the First Cartesians*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

ARISTOTELES 1576 = ARISTOTELES, *Metaphysicorum libri XIII*, Venetiis, Ex officina Saliciana, 1576.

AT = RENÉ DESCARTES, *Oeuvres*, ed. CHARLES ADAM, PAUL TANNERY, Paris, Léopold Cerf, 1897-1913.

BIANCHI 2003 = LUCA BIANCHI, «Una caduta senza declino? Considerazioni sulla crisi dell'aristotelismo fra Rinascimento ed età moderna», in LUCA BIANCHI, *Studi sull'aristotelismo del Rinascimento*, 133-172, Padova, Il Poligrafo, 2003.

BROCKLISS 1987 = LAWRENCE W.B. BROCKLISS, *French Higher Education in the Seventeenth and Eighteenth Centuries: A Cultural History*, Oxford, Clarendon Press, 1987.

CATALOGO 1982 = *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 3, Firenze, Pisa, Pistoia, Firenze, Olschki, 1982.

CATALOGO 1992 = *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 6, Atri, Bergamo, Cosenza, Milano, Perugia, Pistoia, Roma, Siena, Firenze, Olschki, 1992.

CELLAMARE, MANTOVANI 2023 = DAVIDE CELLAMARE, MATTIA MANTOVANI (eds.), *Descartes in the Classroom. Teaching Cartesian Philosophy in the Early Modern Age, 477-500*, Leiden-Boston, Brill, 2023.

DE LA VILLE 1680 = LOUIS DE LA VILLE (LE VALOIS), *Sentiments de M. Descartes touchant l'essence et les proprieté du corps opposez a la doctrine de l'église et conformes a l'erreurs de Calvin sur le sujet de l'Eucharistie*, Paris, Chez Estienne Michallet, 1680.

FRASSEN 1726 = CLAUDIUS FRASSEN, *Philosophia Academica, Romae, Ex typographia Rocchi Bernabò*, 1726.

GARBER 1988 = DANIEL GARBER, «Descartes, the Aristotelians, and the Revolution that did not Happen in 1637», *The Monist* 71 (1988), 471-486.

GASSENDI 1649 = PIERRE GASSENDI, *Animadversiones in Decimum Librum Diogenis Laertii qui est de vita, moribus placitisque Epicuri*, Lugduni, Guillelmus Barbier, 1649.

GASSENDI 1658 = PIERRE GASSENDI, *Opera omnia in sex tomos divisa*, Lugduni, Sump-tibus Laurentii Anisson, et Joan. Bapt. Devenet, 1658.

GOUDIN 1729 = ANTOINE GOUDIN, *Philosophia iuxta inconcussa tutissimaque Divi Thomae dogmata logicam, physicam, moralem et metaphysicam quatuor tomis complectens*, Venetiis, Apud Domenicum Lovisam, [1729].

MALEBRANCHE 1946 = NICOLAS MALEBRANCHE, *De la recherche de la vérité*, ed. GENE-VIÈVE LEWIS, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1946.

MORUS 1716 = MICHAEL MORUS, *Vera sciendi methodus*, Lutetiae Parisiorum, Ex typographia Theobustea, 1716.

POURCHOT 1695 = EDMUNDUS PURCHOTIUS, *Institutio philosophica ad faciliorem veterum ac recentiorum philosophorum lectionem comparata*, Parisiis, Apud Joannem Baptistam Coignard, 1695.

POURCHOT 1730 = EDMUNDUS POURCHOTIUS, *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae*, Venetiis, Apud Joannem Manfré, 1730.

RAPETTI 1999 = ELENA RAPETTI, *Pierre-Daniel Huet: erudizione, filosofia, apologetica*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

RAPETTI 2003 = ELENA RAPETTI, *Percorsi anticartesiani nelle lettere a Pierre-Daniel Huet*, Firenze, Olschki, 2003.

SCHMALTZ 2023 = TAD M. SCHMALTZ, «French Cartesianisms in the 1690s: the Textbooks of Regis and Pourchot», in DAVIDE CELLAMARE, MATTIA MANTOVANI (eds.), *Descartes in the Classroom. Teaching Cartesian Philosophy in the Early Modern Age, 477-500*, Leiden-Boston, Brill, 2023.

THOMAS AQUINAS 1587 = THOMAS AQUINAS, *Opuscula omnia*, Venetiis, Apud haeredem Hieronymi Scoti 1587.

VINCENT 1658-1671 = JOHANNES VINCENTIUS, *Cursus philosophicus in quo totius scholae quaestiones fere omnes aequa perspicuitate ac doctrina in utramque partem propugnatur*, Tolosae, Excudebat Ioannes Boude, 1658-1671.

VINCENT 1677 = JOHANNES VINCENTIUS, *Discussio Peripatetica in qua Philosophiae Cartesianae Principia per singula fere capita seu articulos dilucide examinantur*, Tolosae, Ex officina Colomeriana et Posuelliana, 1677.

NOTE

MITI E IMMAGINI CARTESIANE

SIEGRID AGOSTINI

Abstract: Recent historiography has shown that Descartes remains a prominent figure in philosophical discourse and that a multitude of prejudices have arisen around his persona, which have contributed over time to the creation of an often stereotyped and, in some cases, distorted image of him and his most famous and influential doctrines. It is therefore essential to take stock of the state of historiographical research on Descartes in recent years. In this context, I have tried to draw attention to some recently published volumes, with the aim of enabling the reader to approach the study of this great philosopher with greater awareness. This can be achieved both through the author's internal analysis of his work and the comparison with other philosophers and scholars who were his contemporaries.

Keywords: myth; interpretations; historiography; Descartes; soul; body; dualism.

English title: *Cartesian Myths and Representations*

Cartesio dov'è?

Non mi azzarderò a dirvi che c'è una quantità infinita di Cartesio possibili;
ma sapete meglio di me che se ne conta più di uno, tutti molto ben attestati, testi alla mano,
e curiosamente diversi gli uni dagli altri.

La pluralità dei Cartesio plausibili
è un fatto¹.

Negli anni in cui in Francia iniziava a diffondersi oramai ampiamente una cospicua letteratura – e non solo di orientamento squisitamente filosofico – concernente René Descartes, nel 1929 il sociologo Maxime Leroy dava alle stampe un testo il cui titolo (*Descartes, le philosophe au masque*) lasciava ben poco spazio all'interpretazione e nel quale, già nelle prime pagine dell'*Introduzione*, affermava programmaticamente e con piena convinzione che «l'étude du cas Descartes est difficile, mais, comme on le voit, la difficulté est tout autant dans le silence du grand homme que dans l'imagination partielle de ses interprètes», come a voler sottolineare quanto il pensiero del filosofo francese fosse suscettibile, già da allora, delle più molteplici letture². Varie e diversificate si sono infatti rive-

1 VALÉRY 2008, 54.

2 LEROY 1929, 22.

late negli anni – e, addirittura nei secoli, le modalità in cui il pensiero di questo filosofo è stato interpretato e riproposto. Il presente contributo ambisce pertanto, attraverso l'analisi di alcuni testi scelti, tutti di recentissima pubblicazione (2023), a restituire al lettore una interpretazione di Descartes e del cartesianismo più in generale quanto più possibile lontana da qualsivoglia categoria pre-costituita, quella che – prendendo a prestito una felice locuzione dello storico della filosofia Carlo Borghero – ha contribuito alla nascita e alla proliferazione di una serie di finzioni o di mitologie intorno a quello che – per servirci ancora di un'altra fortunata espressione – «Descartes n'a pas dit»³.

Prima di procedere, ci pare tuttavia necessario precisare in via preliminare almeno due punti: il primo, che è senz'altro fuori discussione che i testi presi in esame in questa sede non possono in alcun modo restituire pienamente il panorama, invero sempre più vasto, delle ultime ricerche sulla filosofia cartesiana; il secondo, che discende in maniera naturale dal primo, che nella selezione operata al fine di redigere il presente contributo non si è stati mossi dalla pretesa – illogica per certi versi, per quanto veniamo appunto dal dire – che questi testi rappresentassero una sorta di *exempla* cui attingere all'interno di quella amplissima letteratura critica sul cartesianismo. Ciò che ha dunque guidato e determinato la scelta dei testi presi qui in esame⁴ è stata, in primo luogo, la constatazione che essi corrispondono a una precisa idea di fondo che tutti li permea e orienta, il tentativo cioè di restituire un'immagine il più possibile completa del filosofo francese e del *corpus* delle sue dottrine, un'immagine libera da miti, categorie e stereotipi. Sebbene l'analisi condotta in questa sede – nella consapevolezza, come si è soliti affermare in casi a questo simili, di non poter aspirare in alcun modo a qualsivoglia forma di esaustività – non abbia potuto accordare ai quattro testi la medesima ampiezza e rilievo nella trattazione, ha tuttavia cercato di porre in evidenza, per ciascuno di essi, tutti quegli elementi che sono apparsi all'indagine maggiormente degni di nota e che, di fatto, hanno finito per coincidere con quelli più dibattuti nel corso degli anni, sia nell'ambito di studi più generalisti, sia in quello di studi più specialistici.

3 BORGHERO 2018; KAMBOUCHNER 2015.

4 BORGHERO 2023; KAMBOUCHNER 2023; STRAZZONI, SGARBI 2023; LO 2023.

Prima di procedere, per quanto è qui possibile, in dettaglio, corre per noi l'obbligo di una ulteriore e ultima precisazione: per quel che attiene i primi due testi discussi in queste pagine, una prima riflessione relativa alle interpretazioni delle principali dottrine cartesiane – sulla cui ampia fortuna non è tuttavia questa la sede per soffermarsi – aveva già orientato l'analisi degli ultimi decenni dei rispettivi Autori che, di fatto, avevano consacrato i propri studi proprio all'approfondimento di tali aspetti. In questo senso, i primi due volumi presi in esame sono dunque l'espressione della persistenza di un interesse ancora vivo e maturo nei confronti di un autore a proposito del quale sembra, erroneamente, sia stato detto e scritto oramai tutto, ma che, in verità, ha ancora molto da dire e da insegnare. Nelle pagine che seguono, si è dunque cercato di spendere qualche parola prima di tutto su questi due volumi, attraverso i quali i rispettivi Autori hanno sviluppato, in maniera ancora più compiuta e matura, i temi poc' anzi evocati, fornendo ai lettori tutti gli elementi in grado di guidarli nell'intricato e scivoloso terreno delle ancora innumerevoli, ricorrenti e costanti interpretazioni storiografiche. È a questi due testi, dunque, che in primo luogo e in misura maggiore abbiamo deciso di accordare, anche in nome di una certa continuità ideologica, la nostra attenzione mostrando, in primo luogo, come essi si inseriscano nella tradizione, come discutano cioè alcuni fra i più rilevanti studi che, nel corso degli anni, sono stati dedicati ad alcune delle più note e dibattute dottrine cartesiane.

1. Carlo Borghero, *Mitologie cartesiane*, Firenze, Le Lettere, 2023 (p. 505, ISBN 9788893661058)

Se nel 2017 l'Autore aveva tentato di delineare quella serie di grandi categorie interpretative (vere e proprie finzioni in quanto schemi fantasiosi utilizzati a scopi politici e/o ideologici) che, per decenni, avevano omologato la lettura di Descartes all'interno del pensiero moderno⁵, oggi dà alle stampe un nuovo e altrettanto corposo volume che si presenta come un tentativo – a nostro avviso pienamente compiuto – «di cercare attraverso un viaggio nei testi cartesiani

⁵ Sarà qui sufficiente ricordare, a guisa di esempio, almeno le più ricorrenti: l'età classica, la crisi della coscienza europea, l'età dei lumi e infine l'ultima delle più discusse, sorta negli anni '80, e che ha finito per godere di larga fortuna, quella di illuminismo radicale.

risposte non evasive a domande precise su aspetti determinati dalla filosofia cartesiana» (*Introduzione*, p. x), non limitandosi dunque soltanto a smantellare progressivamente alcune fortunate letture (*Introduzione*, p. xi) – divenute poi, nel corso dei secoli – una serie di miti che, per decenni, hanno finito per ingabbiare il pensiero originario di Descartes appiattendolo spesso su semplificazioni il più delle volte fortemente indebite, quando non addirittura fuorvianti –, ma «cercando di capire come alcune specifiche *mitologie cartesiane*» si fossero venute formando (*Introduzione*, p. x-xi), anche in assenza, talvolta, di chiari o espliciti riferimenti nei testi.

Questo mostra chiaramente come il lavoro dello storico, mai di facile attuazione, venga spesso reso ancora più difficoltoso dai guasti operati da una lunga tradizione interpretativa, talvolta tendenziosa, talvolta fatta di attribuzioni arbitrarie di dottrine o posizioni. Ecco, allora, che restituire una conoscenza il più possibile attendibile del pensiero dei filosofi costituisce per lo storico un lavoro complessissimo e imprescindibile. Ed è proprio quello che ha caratterizzato gli studi dell'Autore che, soprattutto negli ultimi anni, ha dedicato a Descartes molte delle sue riflessioni, portando tenacemente avanti – in un costante sforzo di fedele lettura (e comprensione) dei testi e di ricostruzione di contesti, operata con grande rigore metodologico – un lavoro che gli permettesse sia di offrire al lettore una visione d'insieme delle varie interpretazioni sorte nel corso degli anni intorno ad alcuni specifici argomenti oggetto di discussione, sia di dimostrare come alcune delle tesi avanzate e radicatesi poi negli anni proprio su questi stessi argomenti si fossero rivelate indebite, inadeguate, talora addirittura erronee. Ed è proprio quello che l'Autore mostra anche in questo suo ultimo volume attraverso i sei capitoli di cui esso si compone (sei come le *Meditazioni*, si sarebbe tentati di dire), la cui articolazione – egli afferma – «è dettata dalla mitologia presa di volta in volta in considerazione» (p. xxiii), ossia da quelle «chiusure» e/o «forzature» alle quali le singole dottrine cartesiane hanno finito nel corso degli anni per essere piegate, facendole inevitabilmente deviare dalla loro originaria traiettoria e finendo per ottenere, in questo modo, sempre il medesimo esito, quello di «rendere più opaco il testo di Descartes e favorire la diffusione delle loro distorsioni interpretative» (*ivi*), sorte già a partire dal sofferto momento in cui le spoglie del filosofo rientrarono in Francia dalla Svezia

e proseguite per almeno tre secoli⁶. Non possiamo qui che operare una scelta all'interno del volume, concentrando la nostra attenzione solo su alcuni dei miti storiografici individuati dall'Autore, limitandoci a brevi cenni quanto agli altri restanti, invero numerosi.

Uno dei primi miti storiografici sorti intorno a Descartes è sicuramente quello riguardante l'interazione tra mente e corpo che l'Autore affronta nel primo capitolo (*Mente e corpo*, pp. 1-95) e intorno al quale, nel corso del tempo, una serie di interpretazioni si sono andate moltiplicando e poi sedimentando, inizialmente nell'ambito più ristretto della filosofia analitica anglo-americana (comportamentista e cognitivista) per poi ampliarsi nell'ambito delle neuroscienze (neurofisiologia e neurobiologia in prima istanza). L'Autore ripercorre con grande accuratezza le varie tappe attraverso le quali le discussioni intorno a questi due termini si sono succedute, toccando tutto il *corpus* degli scritti cartesiani⁷. L'analisi, meticolosa e rigorosa, prende infatti le mosse dalle opere a stampa del filosofo francese, principalmente le *Meditationes de prima philosophia* (II e VI soprattutto) – ivi comprese le *Objectiones* e le *Responsiones* –, i *Principia Philosophiae* (in particolare la I e la II parte), le *Notae in programma quoddam* e, infine, il ricchissimo epistolario all'interno del quale dette discussioni toccano, per la verità, vette veramente intense, soprattutto in tre momenti cruciali e ben distinti fra loro che l'Autore esplora minuziosamente.

Il primo momento si colloca fra il 1641 ed il 1642, gli anni cioè in cui Descartes, dopo la pubblicazione delle *Meditationes*, è protagonista di due celebri dispute: la prima con il padre gesuita Pierre Bourdin e la seconda con il ministro riformato Gisbertus Voetius, seguita alla discussione delle tesi sulle forme sostanziali contro Henricus Regius e Descartes. Su questa disputa, che potrà dirsi conclusa – senza tuttavia alcuna soddisfazione per le parti coinvolte – solo nel maggio del 1647, l'Autore si soffermerà ampiamente nel secondo capitolo (*Il dualismo alla prova*, pp. 111-176), in cui discute una delle principali eredità del pensiero cartesiano, quella del dualismo delle sostanze, forse una delle tesi cartesiane più dibattute e che, lungi dall'aver consegnato alla posterità valide soluzioni al problema, ha forse finito per renderlo ancora di più ampie di-

6 BORGHERO 2011, 221-257.

7 RYLE 1949; SEARLE 2004; DAMASIO 1994; SORELL 2005.

mensioni, come mostrano i contributi di uno dei più insigni studiosi del secolo scorso, John Searle, che scorge nel dualismo cartesiano un obiettivo polemico privilegiato⁸. Del carteggio tra Descartes e Regius, l'Autore prende in esame le missive in cui il filosofo francese sottolinea l'equivocità del termine anima e, soprattutto, le tesi che Regius aveva sostenuto il 17 aprile 1641 (che saranno poi pubblicate con il titolo *Physiologia sive cognitio sanitatis. Tribus disputationibus in Academia Ultrajectina publice proposita, Utrecht, Aed. Roman, 1641*); fra queste, infatti, se ne trova una secondo la quale, essendo l'uomo composto di anima e corpo, non può essere considerato un *ens per se*, ma solo un *ens per accidens*: «L'homme étant composé d'une âme et d'un corps, est un être et une unité non pas par soi, mais par accident»: la mente deve essere unita al corpo realmente e sostanzialmente, per vera unione, come sostenuto da Voetius, mentre per Descartes l'espressione *ens per accidens* va intesa soltanto in riferimento all'uomo considerato esclusivamente in ragione delle sue parti (e non, anche, in ragione della sua interezza).

Il secondo momento si colloca, invece, intorno al 1643, anno cruciale in cui Descartes discute proprio a proposito di mente e corpo con la principessa Elisabetta del Palatinato. In effetti, l'analisi di Borghero prende le mosse – e a lungo vi si sofferma – dalla lettera del 16 maggio 1643 in cui Elisabetta, fresca di lettura delle *Meditationes*, si rivolge a Descartes chiedendogli esplicitamente di chiarire il rapporto, invero non esente da contraddizioni – quantomeno all'apparenza –, tra l'anima e il corpo: fra questi esiste senz'altro una distinzione reale (come, del resto, la lettura delle sei *Meditationes* aveva attestato), ma, quanto alla loro effettiva unione, nulla pare poterlo pienamente dimostrare all'interno dell'opera. Effettivamente, il tema dell'unione di mente e corpo non solo non compare nel titolo dell'opera (né nel 1641, né nel 1642⁹), ma non compare neppure nei singoli titoli delle sei *Meditationes*¹⁰: esso è solo evocato alla fine della *Synopsis* e

8 SEARLE 1997.

9 1641: *Meditationes de prima philosophia, in qua Dei existentia et animae immortalitas demonstratur*, 1642: *Meditationes de prima philosophia, in qua Dei existentia et animae humanae a corpore distincti demonstrantur*. Nel 1642, inoltre, come si evince immediatamente anche ad una prima veloce lettura, l'espressione «distinzione tra anima umana e corpo» sostituisce l'espressione «immortalità dell'anima».

10 Ia: *De iis quae in dubium revocari possunt* (Ciò che può essere revocato in dubbio); IIa: *De natura mentis humane. Quod ipsa sit notior quam corpus* (La natura della mente umana; che essa è più nota del corpo); IIIa: *De Deo quod existat* (Dio, che esiste); IV: *De vero et falso* (Il vero e il falso);

in *Meditatio* VI. Descartes risponderà a Elisabetta il 21 maggio 1643 ammettendo di avere trascurato, nelle *Meditationes*, il tema dell'unione a vantaggio di quello della distinzione: è a questo proposito, come ricorda l'Autore, che Descartes formula, per la prima volta, la tesi della terza nozione primitiva, l'unione cioè che, sola, permette di concepire l'interazione di mente e corpo.

Il terzo momento, infine, è collocabile attorno agli anni 1648-1649 e riguarda lo scambio epistolare intrattenuto con il filosofo neoplatonico inglese Henry More che l'11 dicembre 1648 aveva scritto a Descartes per ottenere dei chiarimenti su alcune tesi che egli aveva avanzato nei *Principia*. Nella lettera del 5 febbraio 1648, Descartes formula una prima risposta, non risolutiva evidentemente, dal momento che la discussione si protrarrà fino all'ottobre 1649¹¹. Questa corrispondenza, nel complesso organizzata intorno al problema della possibilità (contestata da More a Descartes) di una rigorosa identificazione di materia ed estensione, finisce per approdare inevitabilmente su di una questione specifica - su cui già Pierre Gassendi ed Elisabetta avevano provocato Descartes - inerente il rapporto mente-corpo: la pensabilità di un'azione dell'incorporeo (la mente, sostanza spirituale finita) sul corporeo (il proprio corpo), problema questo che apre ad un altro di portata maggiore, quello cioè di come Dio (una sostanza spirituale infinita) possa agire sulla materia che costituisce il mondo.

Nel terzo capitolo (*Pensare e intendere*, pp. 111-176), l'Autore discute un altro dei grandi miti storiografici, l'innatismo (quest'ultimo vittima, a causa delle critiche del filosofo inglese John Locke, di una immagine «impoverita e perdente», che ha finito per far sorgere un ulteriore mito, quello dell'innatismo *attuale*, «aprendo la strada a molti miraggi storiografici, poggianti sostanzialmente su un fraintendimento e una forzatura interpretativa»). Il quarto capitolo, come fosse una sorta di cesura, è dedicato al mito del pensiero religioso di Descartes e affronta, dunque, anche quelle dispute all'interno delle quali furono profonda-

Va: *De essentia rerum materialium, et iterum de Deo quod existat* (L'essenza delle cose materiali e, di nuovo, Dio, che esiste); VIa: *De rerum materialium existentia, e realis mentis a corpore distinctione* (L'esistenza delle cose materiali e la distinzione reale della mente dal corpo).

11 Lo scambio epistolare dedicato al presente tema si costituisce, infatti, di altre cinque lettere (684, 694, 704, 706, 715 in DESCARTES 2005). Occorre poi sottolineare come, fondamentale nell'economia della presente discussione (e che ne legittima dunque l'integrazione), sia la missiva, datata 1655, che Henry More redige in risposta all'ultima lettera di Descartes, giuntagli per il tramite di Claude Clerselier.

mente coinvolti alcuni importanti cartesiani: tanti sono qui i riferimenti al contesto non solo teologico, ma anche politico che fa da sfondo alla diffusione del cartesianismo. Il quinto e il sesto capitolo, infine, discutono «alcuni usi del cartesianismo al di là dell'opera di Descartes», mostrandone «le applicazioni nelle materie di fatto e nel mondo dell'erudizione e della critica storica» (p. xxiii).

È, questo di Borghero, un libro ricercato ed erudito, che ruota intorno ad alcune questioni precise e ricorrenti, a lungo dibattute anche dalla più recente storiografia come, del resto, dà conto l'ampissima e documentata bibliografia citata in nota. Da raffinato storico della filosofia qual è, l'Autore – che comprende perfettamente come la Storia sia spesso sempre più vittima di fraintendimenti e di semplificazioni – ricostruisce minuziosamente, e a partire proprio dai testi e dai contesti nei quali questi miti sono stati formulati, un percorso interpretativo cercando di mostrare al lettore il perché della loro nascita e diffusione. Imprescindibile, dunque, come detto, il riferimento alle contingenze storiche perché anche le interpretazioni sono, per ogni storico della filosofia che si rispetti, oggetto di studio. Sosteneva infatti l'Autore, nel volume a questo precedente e poco sopra ricordato, che:

Anche nel caso della filosofia il *classico* è un libro che si legge e si rilegge, e dice cose diverse a seconda del lettore e dell'epoca in cui viene letto. Per questo ogni lettura di un classico è anche una rilettura, un modo di entrare in contatto con letture precedenti la nostra, di trovarne le tracce nelle pagine dell'autore. E la filosofia è essenzialmente fatta da filosofi che leggono filosofi¹².

2. Denis Kambouchner, *La question Descartes. Méthode, métaphysique, morale*, Paris, Gallimard, 2023 (440 pp., ISBN: 9782070329793)

Quando, oramai quasi dieci anni fa, l'Autore diede alle stampe il suo *Descartes n'a pas dit* (ora anche in traduzione italiana a cura di Maria Vita Romeo), egli intese presentare ai lettori, attraverso i 21 piccoli capitoli di cui il volume si costituisce, una serie di errori concernenti alcune questioni dibattute di filosofia cartesiana di cui la gran parte delle pubblicazioni si trovavano oramai disseminate. Lo stile utilizzato, il testo organizzato alla stregua di un vivace, agile e al

12 BORGHERO 2018, xi.

tempo stesso serrato dialogo, aveva, nelle intenzioni dell'Autore, l'ambizione di avvicinare quanti più lettori possibili ai testi di Descartes, a quello che il filosofo, cioè, aveva realmente scritto. Occorre ricordare infatti come Descartes, soprattutto e paradossalmente proprio in Francia, suo Paese di origine, gode oramai di una pessima reputazione, perennemente alimentata da vivaci correnti filosofiche contemporanee fortemente anticartesiane.

Con la pubblicazione de *La question Descartes*, l'Autore recupera, a quasi dieci anni di distanza, quell'operazione di smantellamento di tutte quelle semplificazioni, schematizzazioni, caricature financo penose, che di Descartes e della sua filosofia sono state prodotte nel corso degli anni. Si tratta di un'operazione di non poca portata, tanto da dover assegnare a questa piccola, ma densa monografia, un titolo, *La question Descartes* appunto, che da solo basterebbe a spiegare in che misura il quadro dei pregiudizi che emerge tanto da parte della vulgata anticartesiana quanto cartesiana intorno ai principali temi della sua riflessione filosofica abbia finito per dar vita a una vera e propria "questione", tutta da risolvere, tutta tesa a identificare quello che davvero Descartes ha voluto dire (e ha realmente detto) nei suoi testi, piuttosto che quello che gli si è impropriamente attribuito attraverso fraintendimenti e riduzioni sommarie delle sue dottrine. Non a caso, *l'Avant-propos* (pp. 11-18) si apre con una affermazione radicale: «Dans les esprits d'aujourd'hui, lecteurs ou non des philosophes, l'image de Descartes est double» (*Avant-propos*, p. 11). E allora, lungo i 14 capitoli che si dipanano attraverso la formula di domande iniziali fondamentali per rivisitare e rimettere in discussione alcuni dei principali miti storiografici di cui la filosofia cartesiana è stata involontaria vittima nel corso dei secoli, l'Autore cerca di ristabilire il vero pensiero del filosofo francese, preda oramai di una eccessiva schematizzazione e un appiattimento teorico senza precedenti. In questo suo tentativo, egli si richiama in parte, come detto, ai risultati già guadagnati nel precedente volume per poi affrontare solo alcune questioni in particolare (il sottotitolo è, in questo, programmatico: *Méthode, métaphysique, morale*), trattando dunque solo indirettamente, ad esempio, all'interno del *corpus* cartesiano, le questioni squisitamente scientifiche.

Impossibile, anche in questo caso, pretendere di analizzare nel dettaglio tutte le questioni messe a tema dall'Autore nel presente volume, ma come già

aveva fatto Borghero, così anche Kambouchner insiste molto sul mito di un Descartes fautore di un “absurde dualisme” (p. 12) che, ancora oggi, alimenta il dibattito sulle neuroscienze. Del resto, la ricezione della teoria dell’unione tra la mente e il corpo, che finisce poi per evocare anche una serie di questioni di origine teologica, costituisce un prisma attraverso cui descrivere la complessità della filosofia cartesiana. Analogamente a Borghero, anche per Kambouchner la nascita dei primi miti storiografici su Descartes e il cartesianismo si radica già in pieno Ottocento – basti pensare a Francisque Bouillier, Victor Cousin, e a Martial Gueroult, che sono i primi a consegnare un’eredità fatta di caricature e macchiettismo: egli recupera dunque il vero Descartes e lo attualizza interrogandosi innanzitutto sul dubbio, terreno di fertilissima discussione già Descartes vivente, basti pensare che alcuni fra i suoi interlocutori, come Caterus o Antoine Arnauld, non ebbero l’esigenza di farvi riferimento nelle loro *Objectiones alle Meditationes*, laddove per l’Autore esso «n’est ici réputé ni vain ni impraticable; il apparraît légitime et sans doute utile en tant que fiction» (p. 77). Ed è qui che l’Autore introduce l’interessante concetto di “suspicion d’artifice”.

Kambouchner affronta le questioni riguardanti la relazione con Dio, il *cogito*, la chiarezza e la distinzione, il ruolo della filosofia e della cultura scientifica nell’epoca dell’avvento della tecnica. E quindi, mentre il primo capitolo ripercorre sinteticamente le principali vicende che hanno caratterizzato la biografia intellettuale di Descartes, dal secondo capitolo in poi l’Autore comincia ad affrontare nel dettaglio le più importanti questioni messe a tema dalla filosofia cartesiana confrontandosi con la riflessione filosofica e scientifica degli ultimi decenni: i riferimenti a Edmund Husserl, Martin Heidegger, e il già citato Gueroult, basteranno ad attestare il persistente interesse nei confronti di Descartes e delle sue dottrine.

Nel sesto capitolo (*Que peut penser l’âme sans le corps?*) l’Autore si interroga sulla reale possibilità che, se l’anima pensa, possa farlo indipendentemente dal corpo. La presente questione, discussissima, prende nei secoli l’espressione di dualismo cartesiano, questione che ha portato a una proliferazione di tesi – prima fra tutte il dualismo delle sostanze – e testi, non ultimo il notissimo e fortunatissimo volume pubblicato nel 1994 dal neurofisiologo portoghese António Rosa Damásio (*Descartes’ Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*). La mente

è «choses complètes (indépendantes) *par sa notion et non par son activité*» (p. 159). Di qui la definizione, introdotta dall'Autore, di un "dualisme fonctionnel".

L'ottavo capitolo (*Le libre arbitre, une question mal posée? Descartes versus Locke*) discende in maniera del tutto naturale dalle conclusioni cui l'Autore è giunto relativamente ai rapporti fra mente e corpo che, di fatto, riguardano direttamente uno dei problemi fondamentali della filosofia cartesiana, ossia il libero arbitrio e la volontà umana.

3. Andrea Strazzoni e Marco Sgarbi (ed.), *Reading Descartes. Consciousness, Body, and Reasoning*, Firenze, Firenze University Press, 2023 (204 pp.; ISBN 9791221501681)

Andrea Strazzoni e Marco Sgarbi sono i curatori di questo interessante volume che si pone come obiettivo principale quello di offrire al lettore una esposizione articolata delle dottrine di Descartes a partire da una serie di materiali inediti, specificatamente i commenti manoscritti ai trattati del filosofo, dei quali il volume pretende essere il primo approfondito studio. Come le sue teorie si siano diffuse e siano state discusse è questione che, secondo gli Autori, necessita ancora di essere completamente accertata nella misura in cui tutta la storiografia, anche la più recente, che si è avvicinata allo studio di Descartes e delle sue dottrine, si è sempre limitata nelle sue analisi alle sole opere a stampa, trascurando di fatto quei materiali inediti che, soli, sarebbero stati in grado invece di restituire in maniera completa ed esclusiva le effettive letture di Descartes, quelle che hanno poi costituito il nucleo essenziale su cui si è andata costruendo quella visione del mondo tipica della rivoluzione intellettuale – la rivoluzione scientifica di età moderna, avvenuta in Europa durante il XVII secolo – e di cui il filosofo francese è stato considerato (una, questa, delle tante mitologie sorte intorno alla sua figura) il padre, a partire da Georg Wilhelm Friedrich Hegel che, per primo, aveva contribuito a fissarne l'immagine.

Attraverso gli otto contributi di cui si compone il volume – i cui testi mostrano tutti un notevole grado di approfondimento –, i curatori mirano a mostrare come una seria e rigorosa analisi di queste fonti (essenzialmente un *corpus* di scritti strettamente connessi tra loro, di solito commenti a margine ai trattati di

Descartes o copie annotate dei testi a stampa che contengono *marginalia* redatti o dettati) rappresenti effettivamente la chiave per comprendere questo processo di lettura e di costruzione della conoscenza, cruciale per la ricezione del cartesianismo.

Dopo una *Prefazione* in cui i curatori precisano al lettore obiettivi, metodo e portata dell'indagine, illustrando le motivazioni alla base dell'operazione intrapresa, il volume prende le mosse da una precisa idea di fondo, quella che nessun filosofo – e, conseguentemente, nessuna dottrina – possa essere compiutamente compresa al di fuori di un dialogo vivace e costante con gli altri pensatori, intellettuali della propria epoca o di epoche passate o che sono stati interlocutori diretti di Descartes, come Isaac Beeckman e Elisabetta di Boemia (Hanoch Ben-Yami, *The Development of Descartes' Idea of Representation by Correspondence*, pp. 41-58; Jil Muller, *Humors, Passions, and Consciousness in Descartes's Physiology: The Reconsideration through the Correspondence with Elisabeth*, pp. 59-80), o che, come Nicolas Malebranche o Thomas Willis, siano andati formando le proprie dottrine su alcuni temi specifici della sua filosofia (Raffaele Carbone, *Cartesian and Malebranchian Meditations*, pp. 129-154; Deborah Brown e Brian Key, *Foundations of Human and Animal Sensory Awareness: Descartes and Willis*, pp. 81-100), o che abbiano preso a modello il suo metodo per modellarvi le proprie innovative dottrine della conoscenza, come Johannes Clauberg e Pierre-Sylvain Régis (Adi Eyal-Lautenschläger, *Self-examination, Understanding, Transmission: On Becoming a Teacher in Clauberg's Logica vetus et nova*, pp. 101-128; Antonella Del Prete, *System, Hypothesis, and Experiments: Pierre Sylvain Régis*, pp. 155-168) o, infine, pensatori contemporanei di orientamento analitico, come Emanuele Severino e Peter Strawson (Andrea Sangiacomo, *Consciousness without Existence: Descartes, Severino, and the Interpretation of Experience*, pp. 169-198; Andrea Christofidou (*Descartes on Selfhood, Conscientia, the First Person and Beyond*, pp. 9-40).

Tutti i contributi mostrano, in qualche modo, come la grandezza di tutti i più importanti filosofi spesso risieda non tanto e non solo in quegli schemi storiografici precostituiti o consolidati dall'abitudine, quanto piuttosto nella capacità che le loro dottrine hanno di penetrare e permeare anche le epoche successive, pur diversissime per condizioni storiche e culturali.

4. Melissa Lo, *Skepticism's Pictures: Figuring Descartes's Natural Philosophy*, Philadelphia, Penn State University Press, 2023 (230 pp., 70 b&w illustrations; ISBN: 9780271094823)

Anche l'ultimo testo preso in esame, sebbene forse in maniera meno perspicua rispetto ai precedenti, risponde all'idea di fondo che sembra orientare i testi analizzati fino al momento presente. L'Autrice, storica della scienza di formazione, presenta al lettore un'interessante indagine relativa all'uso di natura epistemologica che Descartes fa delle illustrazioni. L'operazione si rivela per la verità, sebbene non si tratti di un caso isolato all'interno del panorama degli studi cartesiani¹³, un esempio di lettura delle dottrine del filosofo francese alquanto interessante, fondato appunto sulle immagini (presenti a partire dagli *Essais* fino a *l'Homme*) tenuto conto che «[...] Four centuries of historiography have all but obscured the significant shift effected by these pictures» (*Introduction*, p. 3). Il volume consta di ben 70 illustrazioni, tutte in bianco e nero, a partire dalle quali l'Autrice costruisce la sua peculiare teoria all'interno della filosofia naturale moderna, tutta fondata sull'importanza delle illustrazioni come strumenti di conoscenza, alla quale anche Descartes sembrerebbe non sottrarsi. La questione delle figure è argomento noto a chiunque sia a conoscenza della storia redazionale delle opere postume di Descartes pubblicate da Claude Clerselier e non è dunque questa la sede ricostruirne le vicende editoriali: basterà ricordare che quando quest'ultimo si accinse a preparare la sua edizione de *l'Homme* del 1677, si rese conto che sarebbe stato impossibile utilizzare le figure tracciate da Florent Schuyt per l'edizione latina del *De Homine* del 1662 e affidò pertanto a Louis de La Forge e a Gerhard van Gutschoven il compito di tracciarne di nuove che avrebbero dovuto impreziosire i testi e renderli più intelligibili. I due lavorarono autonomamente, all'insaputa l'uno dell'altro: le figure tracciate da Van Gutschoven parvero a Clerselier di migliore fattura, anche perché – stando almeno al resoconto che ne fa Adrien Baillet – Van Gutschoven doveva aver trascorso diversi anni a copiare presso Descartes. Ebbene, tesi di fondo dell'Autrice è che il filosofo si serva in maniera rigorosa e ragionata delle illustrazioni non a fini meramente estetici, legati dunque al tentativo di rendere gradevole alla vista un testo, quanto piuttosto a fini epistemici, di conoscenza. Il volume

¹³ Basti pensare agli studi, citati dall'Autrice, relativi in particolare alle immagini tracciate per *l'Homme*: cfr. WILKINS 2000; CHAN 2016.

si articola attraverso cinque capitoli: nel primo, viene affrontato il rapporto tra geometria e illustrazioni e l'Autrice avanza l'interessante ipotesi che lo stesso Descartes abbia appreso a disegnare in occasione del suo primo viaggio nei Paesi Bassi, mentre durante la Guerra dei Trent'Anni era nell'esercito alle dipendenze del Principe d'Orange Maurizio di Nassau. Nel secondo capitolo, si sofferma sulla ricezione della dottrina dei vortici. Nel terzo capitolo, si occupa di Jacques Rohault e nel quarto e quinto capitolo, si sofferma infine su due altri testi: la *Philosophia naturalis* (1685) di Wolferd Senguerd e il *Voyage du monde de Descartes* del gesuita Gabriel Daniel, opera corrosiva e dileggiante nei confronti del filosofo francese.

Conclusioni

Tutti i testi analizzati sembrano rispondere pienamente all'idea di partenza da cui hanno preso le mosse, offrendo ancora al lettore importanti spunti di riflessione e garantendo la piena pluralità e interdisciplinarietà della discussione storiografica anche più recente (soprattutto su alcune questioni ricorrenti) nella misura in cui – pur nella diversità delle impostazioni e delle metodologie impiegate dai rispettivi Autori – affrontano e discutono temi e problemi centrali della filosofia cartesiana, spaziando dalla metafisica alla teologia, dalla fisica alla biologia. Essi possiedono oggettivamente i mezzi per realizzare quanto si sono proposti, a partire da una solida ed adeguata bibliografia, rigorosamente selezionata e ragionata, che permette al lettore di orientarsi, e un nutrito apparato di note. Completano e corredano i singoli volumi gli utilissimi indici dei nomi.

SIEGRID AGOSTINI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO*

* siegridagostini74@gmail.com; Dipartimento di Studi Umanistici, Via di Valesio 24, 73100 Lecce LE, Italy. ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-1822-6668>.

BIBLIOGRAFIA

BORGHERO 2011 = CARLO BORGHERO, «Le spoglie contese: immagini di Descartes tra Lumi e Restaurazione», in CARLO BORGHERO, ANTONELLA DEL PRETE (eds.), *Immagini filosofiche e interpretazioni storiografiche del Cartesianesimo*, 221-257, Firenze, Le Lettere, 2011.

BORGHERO 2018 = CARLO BORGHERO, *Interpretazioni, categorie, finzioni*, Firenze, Le Lettere, 2018.

BORGHERO 2023 = CARLO BORGHERO, *Mitologie cartesiane*, Firenze, Le Lettere, 2023.

CHAN 2016 = ELEANOR CHAN, «Beautiful Surfaces. Style and Substance in Florentius Schuyf's Illustrations for Descartes' *Treatise on Man*», *Nuncius* 31(2) (2016), 251-287.

DAMASIO 1994 = ANTONIO DAMASIO, *Descartes' Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*, New York, Putnam, 1994,

DESCARTES 2005 = RENÉ DESCARTES, *Tutte le lettere*, a cura di GIULIA BELGIOIOSO, Milano, Bompiani, 2005.

KAMBOUCHNER 2015 = DENIS KAMBOUCHNER, *Descartes n'a pas dit: un répertoire des fausses idées sur l'auteur du Discours de la méthode, avec les éléments utiles et une esquisse d'apologie*, Paris, Les Belles Lettres, 2015.

KAMBOUCHNER 2023 = DENIS KAMBOUCHNER, *La question Descartes. Méthode, métaphysique, morale*, Paris, Gallimard, 2023.

LEROY 1929 = MAXIME LEROY, *Descartes, le philosophe au masque*, Paris, Les Éditions Rieder, 1929.

LO 2023 = MELISSA LO, *Skepticism's Pictures: Figuring Descartes's Natural Philosophy*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2023

RYLE 1949 = GILBERT RYLE, *The Concept of Mind*, London, Hutchinson University Library, 1949.

SEARLE 1997 = JOHN SEARLE, *The Mystery of Consciousness*, New York, New York Review, 1997.

SEARLE 2004 = JOHN SEARLE, *The Mind*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

SORELL 2005 = TOM SORELL, *Descartes Reinvented*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

STRAZZONI, SGARBI 2023 = ANDREA STRAZZONI, MARCO SGARBI (eds.), *Reading Descartes. Consciousness, Body, and Reasoning*, Firenze, Firenze University Press, 2023.

VALÉRY 2008 = PAUL VALÉRY, *Il suono della voce umana. Variazioni su Cartesio*, a cura di FELICE CIRO PAPPARO, Napoli, Filema, 2008.

WILKINS 2000 = REBECCA M. WILKINS, «Figuring the Dead Descartes: Claude Cler-
selier's *Homme de René Descartes* (1664)», *Representations* 83 (2000), 38-66.

INDICE DEI MANOSCRITTI

Assisi

Biblioteca Comunale

Fondo antico **ms. 573** 40, 513, 515, 517-519, 522, 523, 536, 537, 538, 540, 546, 548

Berlin

Staatsbibliothek

Hs. Lat. fol. 624 40, 519, 524-528, 530-532, 538, 549, 551-553

Bern

Burgerbibliothek

Hs. 165 507

Cambridge

Fitzwilliam Museum

ms. MacClean 165 514, 520

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

ms. Vat. Lat 2159 402

ms. Vat. lat. 4301, 385

ms. Reg. Lat. 230 40, 515, 519, 523, 537, 538, 540, 548

Dublin

Trinity College Library

ms. 494 517

Firenze

Archivio di Stato

Avvocatura regia **231**, **ins. 42** 586

Manoscritti **ms. 144** 582, 583

Notarile moderno **prot. 13456**, **n. 54** 577

Notarile moderno **prot. 14462**, **n. 72** 573

Notarile moderno **prot. 14966**, **n. 33** 573

Notarile moderno **prot. 15684**, **n. 29** 573

Notarile moderno **prot. 16435**, **n. 72** 573

Notarile moderno **prot. 17099**, **n. 22** 574

Notarile moderno **prot. 23370**, **n. 46** 583

Notarile moderno, **Testamenti forestieri 13**, **ins. 100** 574

Firenze
Biblioteca Nazionale Centrale
ms. Pal. 1126-1128 583
ms. Galileiani 99 579, 591, 592

Firenze
Biblioteca Medicea Laurenziana
ms. Pluteo 12 sin.12 399

Firenze
Biblioteca Marucelliana
ms. A.277, n. 5 580
ms. A.277, n. 25 580
ms. A.279, n. 14 581
ms. C.45, n. 21 580

Θεσσαλονικη
Αρχαιολογικό Μουσείο
Papiro di Derveni 486-500

London
British Library
ms. Royal 7.D.XXV 40, 515, 519, 523, 537, 538, 540, 548

Lunel
Bibliothèque Municipale
ms. 6 514, 520, 546, 547

Milano
Biblioteca Ambrosiana
ms. M 63 sup. 40, 514, 520, 523, 546, 548

Milano
Archivio Capitolare della Basilica di Sant' Ambrogio
ms. M 2 40, 519, 524, 549

München
Bayerische Staatsbibliothek
Clm 4610 535
Clm 14458 40, 515, 519, 523, 537, 538, 540, 548
Clm 14779 514, 519, 520, 537, 546

Oxford
British Library
ms. Laud. Lat. 67 513, 515, 517, 518, 522, 536, 537, 546

Padova
Biblioteca Universitaria
ms. 2087 40, 519, 524, 526, 531, 538, 549

Paris
Bibliothèque Nationale de France
ms. Lat. 13368 40, 513-515, 517-519, 522, 523, 526, 536-538, 540, 546, 548
ms. Lat. 17813 40, 519, 522, 523, 527, 537, 548

Paris
Bibliothèque de l'Arsenal
ms. 910 40, 519, 524, 529-532, 539, 549

Pisa
Domus Galilaeana
Fondo Favaro, **cartelle 12-13** 587

Pommersfelden
Gräflich Schönbornsche Schloßbibliothek
Hs. 16 (2764) 513, 514, 519, 537, 546

Praha
Archiv Prazkého hradu
ms. L.LVI (1301) 535

Prato
Biblioteca Roncioniana
ms. Q.III.4 (55) 582, 583

Roma
Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei
Archivio Dal Pozzo, **ms. XXVIII** 461, 465, 467-469, 471, 472, 475-479

Roma
Biblioteca del Senato
ms. A.14.VIII.5 588

Sankt Gallen
Stiftsbibliothek

Hs. 134 513, 515, 517, 518, 522, 536, 537, 546

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

Hs. 2237 40, 519, 524, 529, 531, 539, 540, 550

INDICE DEI NOMI

- ABAEIARDUS PETRUS 514, 515, 520, 521, 523-527, 531, 534, 537, 538, 540, 546-548
- ACHILLINI ALESSANDRO 453
- ADAMO 614
- AEGIDIUS ROMANUS 370, 385, 386
- AELIUS DONATUS 507, 508, 515, 525
- AGGIUNTI NICOLÒ 568, 569, 586
- AL NAZZAM IBRAHIM 369
- ALBÈRI EUGENIO 587
- ALBERICUS DE MONTE SANCTAE GENOVAE 522, 525-528, 530-532, 539, 549- 552
- ALBERTUS DE SAXONIA 402
- ALBERTUS MAGNUS 369-388
- ALEXANDER APHRODISIENSIS 465, 506
- ALEXANDER HALENSIS 381
- ALLACCI LEONE 449
- ALOYSIUS ALBERTUS 465
- AMABILE LUIGI 457
- AMBROGIO DA PADOVA 399
- AMBROSIUS 627
- AMMONIUS ALEXANDRINUS 511, 512, 550
- ANATRINI LEONARDO 571
- ANAXAGORAS 369-388
- ANAXIMANDER 370, 373, 378
- ANAXIMENES 370
- ANDRONICUS RHODIUS 510
- ANNA MARIA LUISA DE' MEDICI 585
- ANTINORI VINCENZO 586
- ANTONINI ALFONSO 572, 579
- ANTONIUS MIRANDOLANUS v. BERNARDI ANTONIO
- APROINO PAOLO 572
- ARATUS 505
- ARCANGELI GIOVANNI 597
- ARCHIMEDES 397
- ARGIROPULOS JOHANNES 393
- ARGOLI ANDREA 473
- ARIEW ROGER 597, 605, 610-612, 621
- ARISTOFANES BYZANTIUS 505
- ARISTOTELES 369-373, 375-377, 379, 382, 384, 393-444, 453, 455-457, 459-465, 467, 469, 470, 474, 475, 492, 505, 508-510, 523, 532, 534, 536-539, 553, 570, 598-600, 606, 607, 611-613, 618, 621, 623
- ARNAULD ANTOINE 658, 604
- ASPASIUS 505
- ASZTALOS MONIKA 511
- ATHENAEUS 494
- ATTRIDGE HAROLD W. 495
- AUGUSTINUS 374, 377, 378, 380, 382, 384, 507, 598, 607, 609, 613-615, 637, 642

AVERANI GIUSEPPE 579
 AVERROES 369, 371-373, 375, 400, 401, 440
 AVICEBRON 373, 376, 377
 AVICENNA 369-371
 BABA ANDREA 449
 BABA FRANCESCO 449
 BACON FRANCIS 453
 BAILLET ADRIEN 661
 BANDINI ANGELO MARIA 586
 BARBARIGO AGOSTINO 396, 399
 BARBARIGO GREGORIO 573
 BARBERINI FRANCESCO 471, 571
 BASSON SÉBASTIEN 453, 456
 BATTISTA ANNA MARIA 460
 BATTISTINI ANDREA 472
 BEECKMANN ISAAC 660
 BELIN CLAUDE II 466
 BELLINATI CLAUDIO 574
 BEN-YAMI HANOCH 600
 BERNABÉ ALBERTO 487
 BERNARDI ANTONIO DELLA MIRANDOLA 450
 BERNARDUS ULTRAJECTENSIS 533-535, 540
 BERNAYS JACOB 495
 BERNIA MICHELE 395, 396
 BERTI DOMENICO 588
 BESSARIO 599, 623
 BETEG GÁBOR 487, 494, 495, 499
 BIANCHI LORENZO 448
 BIANCHI LUCA 398, 597
 BIMBACCI MARCHIONNE 573
 BIONDI GILBERTO 394
 BLASIUS PELACANUS 402
 BLOCH DAVID 397
 BOCCHINERI GERI 568, 569
 BOCCHINERI SESTILIA 573, 575
 BOETHIUS 374, 378, 397, 507-513, 518, 519, 521-523, 526-529, 533-536, 539, 540, 545, 546, 552
 BOETUS SIDONIUS 505
 BOLDRINI ELISA 585
 BONAVENTURA 370, 378, 379, 381-383, 385
 BONECHI SARA 568, 577, 587
 BONUS DE FRANCIA 395
 BORGHERO CARLO 650-656, 658
 BOSCO DOMENICO 466
 BOUCHARD JEAN JACQUES 466
 BOUFALIS ANGELOS 487, 497
 BOUILLER FRANCISQUE 658
 BOURDELLOT JEAN 448-461, 465-472, 475, 476, 478
 BOURDIN PIERRE 653

BRAHE TICHO 473
 BRAY NADIA 373
 BRESCIANI BENEDETTO 579
 BROCKLISS LAWRENCE W.B. 597
 BROWN DEBORAH 600
 BRUNO GIORDANO 388, 453
 BUCCIANINI MASSIMO 587
 BUONARROTI MICHELANGELO 582
 BUONAVENTURI TOMMASO 579-583
 BURLEY WALTER v. GUALTERIUS BURLAEUS
 BURNETT CHARLES 397
 BURY EMMANUEL 467
 BUSNELLI GIOVANNI 369
 CABEO NICCOLÒ 576
 CAIAZZO IRENE 535
 CAIETANUS v. DE VIO TOMMASO
 CALLIMACUS 505
 CALVINO 569, 606, 631
 CAMBIAGI FRANCESCO 579
 CAMERON MARGARET 516, 519
 CAMEROTA MICHELE 587
 CAMPANELLA TOMMASO 448-450, 452-
 454, 456-458, 461, 462, 464, 466, 467,
 470, 471, 476
 CAPONE CIOLLARO MARIA 511
 CARBONE ANTONIO 574
 CARBONE RAFFAELE 600
 CARCAVI PIERRE 570
 CAROTI STEFANO 402
 CARPENTER NATHANAEL 453
 CASCIU STEFANO 585
 CASOTTI GIOVAN BATTISTA 582, 583
 CASTAGNETTI GIUSEPPE 587
 CASTELLANI GIULIO 465
 CASTELLI BENEDETTO 580, 586
 CATERUS JOHANNES 658
 CATTANEI ELISABETTA 489
 CAVALIERI BONAVENTURA 576, 579, 580,
 586
 CELLAMARE DAVIDE 597
 CESI FEDERICO 572
 CHAN ELEANOR 661
 CHAPELAIN JEAN 577, 578
 CHAPRON EMANUELLE 585
 CHARLES- DAUBERT FRANÇOISE 466
 CHERBURY EDWARD HERBERT OF 455, 457-
 461, 469, 479
 CHIAPPELLI ALBERTO 596, 597
 CHIARADONNA RICCARDO 505
 CHIAROMONTI SCIPIONE 574
 CHISTOFIDOU ANDREA 660
 CHRISIPPUS 505, 506
 CIOCI, PIZZICAGNOLO 583, 584
 CLAUBERG JOHANNES 600

CLEMENS ALEXANDRINUS 495
 CLERSELIER CLAUDE 655, 661
 COIGNARD JEAN BAPTISTE 618
 CONRADUS HIRSAUGIENSIS 526, 529, 534, 535
 CONTARDI SIMONE 585
 CONTARINI NICOLÒ 464
 CONTICELLI GIULIO 585
 CORNER GIOVANNI 464
 COSIMO III DE' MEDICI 577, 579
 COTTARD CLOVIS 466, 467, 470-472, 476-478
 COTTUNIO GIOVANNI 468
 COURCELLE PIERRE 511, 529
 COUSIN VICTOR 658
 COZZI GAETANO 464
 CRASSO LORENZO 468
 CREMONA ROSSANA 585
 CREMONINI CESARE 448, 450, 452, 453, 458, 463-468, 476
 CRISTINA DI SVEZIA 455, 622
 CRISTOFOLINI PAOLO 579
 CROISSET SIMON 450
 CUSANUS NICOLAUS 388
 D'ONOFRIO GIULIO 513, 516, 518, 522, 527, 536, 546
 DAL MONTE GUIDOBALDO 572
 DAL POZZO CASSIANO 461, 463
 DAL PRA MARIO 519
 DAMASIO ANTÓNIO R. 653
 DANIEL GABRIEL 662
 DATI CARLO ROBERTO 576
 DAVID ARMENIUS 512, 550
 DAVID DE DINANT 388
 DE AMICIS FRANCESCO 396
 DE BUJANDA JESÚS MARTINEZ 458
 DEGLI ANGELI STEFANO 579
 DE GONDI JEAN-FRANÇOIS-PAUL 451, 452
 DE GRAMMONT SCIPION 472, 473, 477, 479
 DE LA FORGE LOUIS 661
 DE LA VILLE LOUIS 608
 DE LAMOIGNON DE MALESHERBES GUILLAUME-CHRÉTIEN 584
 DE LAUNOY JEAN 461, 470
 DE NOAILLES FRANÇOIS 450, 455, 457, 460, 466, 570
 DE RIJK LAMBERT M. 525, 549, 551-553
 DE SILHON JEAN 621
 DE VIO TOMMASO 465
 DEL LUNGO ISIDORO 587
 DEL PRETE ANTONELLA 600
 DEL PUNTA FRANCESCO 505
 DEL SOLDATO EVA 463
 DEL TORRE MARIA ASSUNTA 466

DELLA VALLE ANDREA 393
 DEMOCRITUS 370, 456, 609, 618
 DEMOSTHENES (PS.) 491
 DENNISTON JOHN DEWAR 492
 DESCARTES RENÉ 597-606, 610-623, 627-634, 642, 649-662
 DIAGORAS 493
 DIELS HERMANN 495
 DIODATI ELIA 457, 569- 572
 DIOGENES LAERTIUS 506
 DIONYSIUS CARTUSIANUS 378, 386
 DOMENICO DE FARRIS 396
 DONATI SILVIA 385
 DONATO ANTONIO 511
 DOUBRAY TOUSSAINT 471
 DUPUY JACQUES 457, 461, 468
 DUPUY PIERRE 457, 461, 468
 EBBESEN STEN 505, 514-516
 EFAL-LAUTENSCHLÄGER ADI 660
 ELIAS ALEXANDRINUS 512, 550
 ELISABETTA DEL PALATINATO 654, 655, 660
 ELZEVIER LODEWIJK 570
 EMPEDOCLES 370, 373, 374, 378, 456
 EPICTETUS 505
 EPICURUS 455, 459-462, 598, 607-609, 618, 634-639, 641
 ERACLITUS (PS.) 495
 ERACLITUS 495
 ERASMO DA ROTTERDAM 624
 ERNST GERMANA 462
 EUCLIDES 397
 EURIPIDES 491, 492, 582
 EVANS GILLIAN 397
 FABRI DE PEIRESC NICOLAS-CLAUDE 455, 457, 458, 466, 467, 471, 567, 571
 FABRICI D'ACQUAPENDENTE GIROLAMO 467
 FAVA DOMENICO 568
 FAVARO ANTONIO 568, 571-575, 585-588
 FAVARO GIUSEPPE 587
 FAVORINUS 624
 FERDINANDO II DE' MEDICI 571, 574, 577
 FERDINANDO III DI LORENA 586
 FESTUGIÈRE ANDRÉ JEAN 509
 FIRPO LUIGI 449, 461
 FORTUNATIANUS 507, 534
 FRAKES JEROLD C. 512
 FRAMBOTTO PAOLO 448
 FRASSEN CLAUDE 611
 FUNGHI MARIA SERENA 498
 GAFFAREL JACQUES 449, 450, 452, 454, 461, 466, 468, 469, 475
 GALIANI CELESTINO 582
 GALILEI CARLO 573-575
 GALILEI COSIMO 573-575

GALILEI GALILEO 472, 567-589, 618
 GALILEI VINCENZO (FIGLIO DI GALILEO) 571, 573, 575
 GALILEI VINCENZO (PADRE DI GALILEO) 575
 GALILEI VIRGINIA 568
 GALLUZZI PAOLO 571, 572, 575, 576, 587
 GARBER DANIEL 610
 GARCIA STEPHANE 571
 GARIN EUGENIO 589
 GASSENDI PIERRE 453, 455, 456, 460-462, 467, 470, 597, 599, 607, 618, 622, 634-638, 642, 655
 GEERLINGS WILHELM 505
 GERTH BERNHARD 489
 GIAN GASTONE DE' MEDICI 583
 GIANNETTI PASCASIO 579
 GILBERT WILLIAM 453
 GILLES DE ROME v. AEGIDIUS ROMANUS
 GIRARD CHARLES 505
 GOMEZ BARTHOLOMAEUS 453
 GORLAEUS DAVID 453
 GOUDIN ANTOINE 597-599, 643-645
 GOULET-CAZÉ MARIE-ODILE 505
 GRABMANN MARTIN 525, 551
 GRANDI GUIDO 578-583
 GREGORIUS NYSSENUS 374
 GREGORY TULLIO 460
 GRIENBERGER CHRISTOPH 572
 GRONDEAUX ANNE 521, 547
 GROSLEY PIERRE-JEAN 584
 GUALDO PAOLO 579
 GUALTERIUS BURLAEUS 393-444
 GUARDO MARCO 476
 GUARNACCI MARIO 582
 GUEROULT MARTIAL 621, 658
 GUERRINI LUIGI 472
 GUIDI DI BAGNO GIANFRANCESCO 468
 GUILLELMUS CAMPELLENSIS 515
 GUILLELMUS DE CONCHIS 529
 GUILLELMUS OCKHAM 604
 HADOT ILSETRAUT 505, 506
 HALM KARL 507
 HANSCH MICHAEL G. 579
 HANSEN HEINE 519
 HÄRING NICOLAS M. 505
 HEADLEY JOHN M. 462
 HEGEL GEORG WILHELM F. 659
 HEHLE CHRISTINE 529
 HEIDEGGER MARTIN 658
 HERACLITUS 370
 HERMAGORAS TEMNITES 507
 HERMES TRISMEGISTUS 453
 HEYMERICUS DE CAMPO 370, 386

HIERONYMUS 512
 HIERONYMUS DE DURANTIS 395
 HIERONYMUS VERONENSIS 395
 HIPPARCUS 505
 HIPPOCRATES 496
 HIRAI HIRO 449
 HLADKÝ VOJTĚCH, 487, 488, 495, 496, 499
 HOFFMANN PHILIPPE 506, 509, 510
 HOLTZ LOUIS 513
 HUET PIERRE DANIEL 610
 HUNT RICHARD W. 507, 508, 512
 HUSSERL EDMUND 658
 HUYGENS CHRISTIAAN 571
 HUYGENS ROBERT B.C. 521, 526, 534
 IMBACH RUEDI 397
 INNOCENZO X 463
 ITALIA PAOLA 567
 IULIUS VICTOR 507
 IWAKUMA YUKIO 513-515, 517, 519, 520,
 523, 529, 536, 537, 546, 551, 552
 JACKSON CHRISTINE 458
 JACOB LOUIS 451, 452
 JACOBI KLAUS 516
 JANKO RICHARD 487-490, 492, 493, 498-
 500
 JEAUNEAU ÉDOUARD 505
 JOHANNES BURIDANUS 402
 JOHANNES DE JANDUNO 450, 464
 JOHANNES DE NOVA DOMO 370, 386
 JOHANNES DE TINEMUE 397
 JOHANNES DUNS SCOTUS 401, 604
 JOHANNES HERBORT 395
 JOHANNES MARCILIUS DE INGHEN 402
 JOHANNES SCOTUS ERIUGENA 533
 JOHANNES VERSOR 368, 370, 386
 JOSCELINUS SUESSONIENSIS 515
 JOURDAIN FABIENNE 499
 JULLIERON ANTOINE 597
 KAMBOUCHNER DENIS 650, 656-659
 KATER JOHAN v. CATERUS
 KEPLER JOHANNES 473, 572, 579
 KEY BRIAN 600
 KIRCHER ATHANASIVS 576
 KLOPSCH PAUL 507, 512
 KOTWICK MIRJAM E. 487, 488, 496, 499
 KOUREMENOS THEOKRITOS 499
 KRANZ WALTHER 495
 KÜHER RAPHAEL 489
 KUHN HEINRICH 466
 KÜNER GERTH
 LAKS ANDRÉ 487, 498
 LAMI GIOVANNI 583
 LAPINI WALTER 486, 489

LEONARDI CLAUDIO 596
 LEOPOLDO DE' MEDICI 571, 572, 575
 LERNER MICHEL-PIERRE 449, 462, 471
 LEROY MAXIME 649
 LICETI FORTUNIO 448, 452-456, 458-465,
 467-476, 478
 LILIMBAKI MARIA 497
 LO MELISSA 661-662
 LOCATELLI BONETO 394, 395
 LOCKE JOHN 655
 LOHR CHARLES H. 398
 LOREDAN MARCO 393
 LOUIS II DE BOURBON CONDÉ 451
 LOVISA DOMENICO 597
 LUCA (EVANGELISTA) 601, 625
 LUCIANUS SAMOSATENSIS 450, 468
 LUCRETIUS 618
 LUGARESI MARIA GIULIA 579, 580
 LUIGI XIII 450, 471
 LUIGI XIV 576, 577
 LUNA CONCETTA 511
 LUTERO 569, 606, 631
 LUTZ CORA 534
 MABILLAU LÉOPOLD 463
 MAGALOTTI LORENZO 580
 MALEBRANCHE NICOLAS 600, 619, 620
 MANEGOLDUS DE LAUTEMBACH 535
 MANOLESSI CARLO 571, 572
 MANSFELD JAAP 505, 506
 MANTOVANI MATTIA 597
 MARENBON JOHN 511, 514-520, 522, 524,
 525
 MARIA DE' MEDICI 453
 MARIA LUISA BORBONE 586
 MARTIN CHRISTOPHER 519
 MARUCELLI GIOVANNI FILIPPO 578
 MATTEO DA RANDAZZO 393, 394
 MATTIAS DE' MEDICI 568
 MAURIZIO DI NASSAU 662
 MAZZARINO GIULIO 451
 MEHUS LORENZO 585
 MEINEKE AUGUST J.A. 494
 MELANI NICOLÒ 583
 MELISSUS 403, 426
 MENANDER 492
 MENON 375
 MICANZIO FULGENZIO 449, 569, 570, 579
 MICHON PIERRE 453, 455, 456
 MIGNE JACQUES PAUL 510
 MINNIS ALISTAIR J. 513
 MOLIN DOMENICO 464
 MONNO OLGA 508
 MORE HENRY 655
 MORUS MICHAEL 620, 621

MOST GLENN W. 487, 494, 498
 MOTTA ANNA 506, 507, 526
 MULLER JIL 600
 MUNK OLSEN BIRGER 507, 508, 512, 533-535
 NARDI BRUNO 369, 370, 380, 385, 388, 452, 466, 512, 513
 NAUDÉ GABRIEL 448, 449, 451-453, 456, 457, 462, 466, 468, 469, 473-475
 NAVARRA GIULIO 369
 NELLI AGOSTINO 577, 584
 NELLI GIOVAN BATTISTA CLEMENTE 583-586, 588
 NESTI PIETRO 572
 NEWTON ISAAC 581
 NICOLAUS ORESME 402
 NICOLÒ ANNA 461, 463
 NICOMACUS GERASENUS 506
 NIFO AGOSTINO 453, 464
 NISSING HANS-GEORG 385
 NOFERI COSIMO 586
 OMONT HENRY AUGUSTE 449, 450, 452, 466
 ORIGENES 505
 ORSINO SOFIA 505, 520
 OTINUS PAPIENSIS 396, 399
 OVIDIUS 378, 534
 PALMER JOHN 488, 490, 496
 PANTERA SILVESTRO 573
 PANZANINI ANGELO 584
 PANZANINI CARLO 584
 PANZANINI JACOPO 578, 583
 PANZANINI PIER FRANCESCO 583
 PARMENIDES 403, 426, 493
 PASSAVANTI JACOPO 582
 PATIN GUY 456, 466
 PATRIZI FRANCESCO 453, 456
 PEIRESC v. FABRI DE PEIRESC NICOLAS-CLAUDE
 PELLEGRIN ELISABETH 449, 452, 466
 PELLETTIER ANDRÉ 506
 PENDASIO FEDERICO 465, 470
 PEREYRA JUAN GOMEZ 453
 PETRARCA GIOVANNI 468, 479
 PETRONIUS 450, 458
 PETRUCCI FEDERICO MARIA 506
 PETRUS DE TARANTASIA 382
 PETRUS HISPANUS 597
 PETRUS LOMBARDUS 370, 377, 380-382, 385, 604
 PFLIGERSDORFER GEORG 510, 511
 PHERECRATES 494
 PIANO VALERIA 487, 489-492, 494-496, 498-500

PICCOLOMINI ASCANIO 568
 PICCOLOMINI FRANCESCO 453, 470
 PIERUCCI GIOVAN MICHELE 472
 PINTARD RENÉ 449, 451, 460, 472
 PLATO 374, 377, 386, 453, 456, 494, 505,
 506, 571, 598
 PLOTINUS 388
 PLUTARCHUS 495
 POMPONAZZI PIETRO 450, 452, 453, 464,
 465, 470
 POPPI ANTONINO 463
 PORPHIRIUS 399, 506, 510, 514, 516-518,
 528, 536, 537
 PORZIO SIMONE 465
 POURCHOT EDMOND 618-620
 PRISCIANUS 521
 PROCLUS 400, 401
 PUCCETTI CARLO 574
 PYRRHO 622
 PYTHAGORAS 456
 QUAIN EDWIN A. 507-510, 512, 534
 RAIMUNDUS LULLUS 453
 RAMELLI ILARIA 499
 RAPETTI ELENA 610
 RASHED MARWAN 505
 REGIS PIERRE-SYLVAIN 600
 REGIUS HENRICUS 653, 654
 REIS BURKHARD 506
 REMIGIUS AUTISSIORENSIS 33
 RENIERI VINCENZO 573, 586
 RICASOLI RUCELLAI ORAZIO 580
 RICCI MICHELANGELO 576
 RICCI SAVERIO 450, 456, 463, 469, 471
 RINALDINI CARLO 572
 RINUCCINI CARLO 585
 RINUCCINI FRANCESCO 472, 473
 RIZZA CECILIA 451, 457, 470
 ROBERTUS GROSSETESTE 370, 397-401, 404
 RODOLFI ANNA 369, 388
 ROHAULT JACQUES 662
 ROMEO MARIA VITA 656
 ROSCELLINUS DE COMPENDIO 520
 ROSIER-CATACH IRÈNE 521
 ROSSI PIETRO B. 397, 398
 RUTTEN PEPIJN 368-370
 RYLE GILBERT 653
 SACCHETTI GIULIO 471, 475
 SACCO GIULIA 497
 SAGREDO GIOVAN FRANCESCO 572
 SALAMONE ORESTE 499
 SALVINI ANTON MARIA 582
 SALVINI FRANCESCO MARIA 573
 SALVINI SALVINO 578

SANGALLI MAURIZIO 463
 SANGIACOMO ANDREA 660
 SARPI PAOLO 449, 570
 SCHINO ANNA LISA 448
 SCHIRATTI NICOLA 458
 SCHMALTZ TAD M. 618
 SCHULZE CHRISTIAN 505
 SCHUMAN BOAZ F. 525
 SCHUYL FLORENT 661
 SCOLARI VIRGINIO 577
 SCOTO OTTAVIANO (HAEREDES) 399
 SCOTO OTTAVIANO 393-395
 SCOTT BRIAN A. 513
 SEARLE JOHN 653, 654
 SEDLEY DAVID N. 487, 493, 494, 499
 SEGRE CESARE 505
 SENGUERD WOLFERD 662
 SERENAI LUDOVICO 576, 577, 586
 SERVIUS HONORATUS 507, 508, 515, 525,
 527
 SETTIMANNI FRANCESCO 583
 SEVERINO EMANUELE 660
 SGARBI MARCO 650, 659-660
 SHIEL JAMES 510, 511
 SILVESTRE HUBERT 512, 534
 SIMONE DA LOVERE 394
 SIMPLICIUS 505
 SIRTOLI MARCO 519, 524
 SOCRATES 374, 377
 SOPHOCLES 492
 SORELL TOM 653
 SPALLONE MADDALENA 505, 507-510,
 512, 532, 534, 535
 SPON CHARLES 456
 SPRUIT LEEN 463
 STOCK FABIO 508
 STRAWSON PETER 660
 STRAZZONI ANDREA 650, 659-660
 SUMIDA JOY LYNN 460
 TAMIZEY DE LARROQUE PHILIPPE 453, 456,
 457, 460, 466, 467, 471
 TANBASSI TIMOTHY 505
 TARÁN LEONARDO 495
 TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI 583
 TARLAZZI CATERINA 504, 514, 517, 520
 TASSO TORQUATO 582
 TAUSSIG SYLVIE 467
 TELESIO BERNARDINO 453, 456
 TERTULLIANUS 601, 625
 THALES 370
 THEODORUS DE GADARA 507
 THEOPHRASTUS 373, 375-377
 THOMAS AQUINAS 369, 370, 378, 379,
 381, 382, 385-387, 602, 604, 606, 609,

618, 626, 632, 642
 THOMAS EBORACENSIS 385
 THOMAS EX CAPITANEIS 395
 THUILERIE GASPARD DE LA 475, 478
 TIMARETE 497
 TISSERAND AXEL 508
 TOALDO GIUSEPPE 587, 588
 TOMASINI GIACOMO FILIPPO 449, 468, 469,
 477, 479
 TORRESANO ANDREA 394
 TORRICELLI EVANGELISTA 571, 576-579,
 582, 584, 586
 TORRINI MAURIZIO 570-572, 575-577
 TORTORELLI GHIDINI MARISA 499
 TRABUCCO ORESTE 448, 461, 468, 472
 TRAUBE LUDWIG 512
 TRIFOGLI CECILIA 385
 TSANTSANOGLOU KYRIAKOS 493
 ULGERO DI ANGERS 515
 UÑA JUAREZ AGUSTIN 401
 UNTERSTEINER MARIO 506
 URBANO VIII 451
 VAGNUZZI CHIARA 585
 VALENTINI ANITA 585
 VALERIO LUCA 572
 VALÉRY PAUL 649
 VAN MIERT DIRK 471
 VAN ESS JOSEF 369
 VAN GUTSCHOVEN GERHARD 661
 VERGILIUS 507, 525, 526
 VERNIA NICOLETTO 395, 396
 VILLA CLAUDIA 512, 513, 533, 535
 VINCENT JEAN 612-618
 VITTORINI MARTA 396
 VIVIANI VINCENZO 571-584, 586, 588
 VOETIUS GISBERTUS 653, 654
 VON PERGER 399
 WALLACE DAVID 513
 WEIJERS OLGA 397
 WELSER MARCUS 572
 WILKINS REBECCA M. 661
 WILLIS THOMAS 600
 YOUNG KARL 535
 ZABARELLA JACOPO 452, 453, 470
 ZAMPONI STEFANO 596
 ZANARDO MONICA 567
 ZENDRINI BERNARDINO 580
 ZILIOLO GIOVANNI TOMMASO 468
 ZIMARA MARCO ANTONIO 450
 ZORZI FRANCESCO 469

